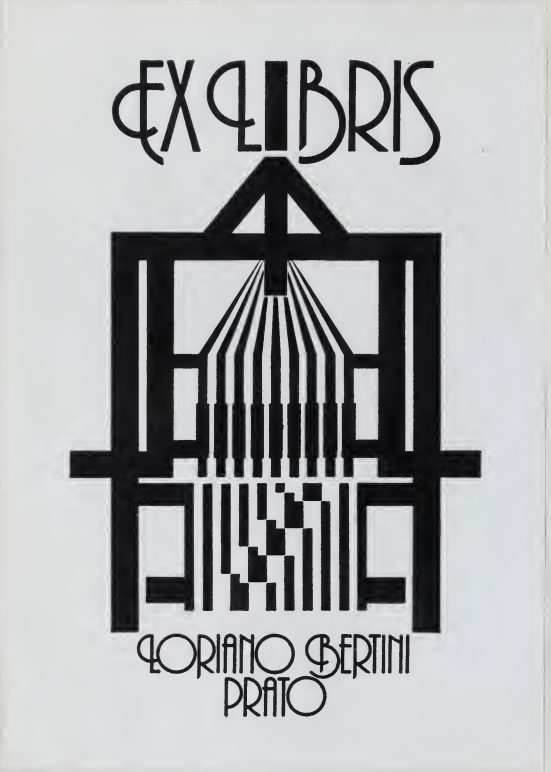

EX LIBRIS
GLORIANO BERTINI
PRATO

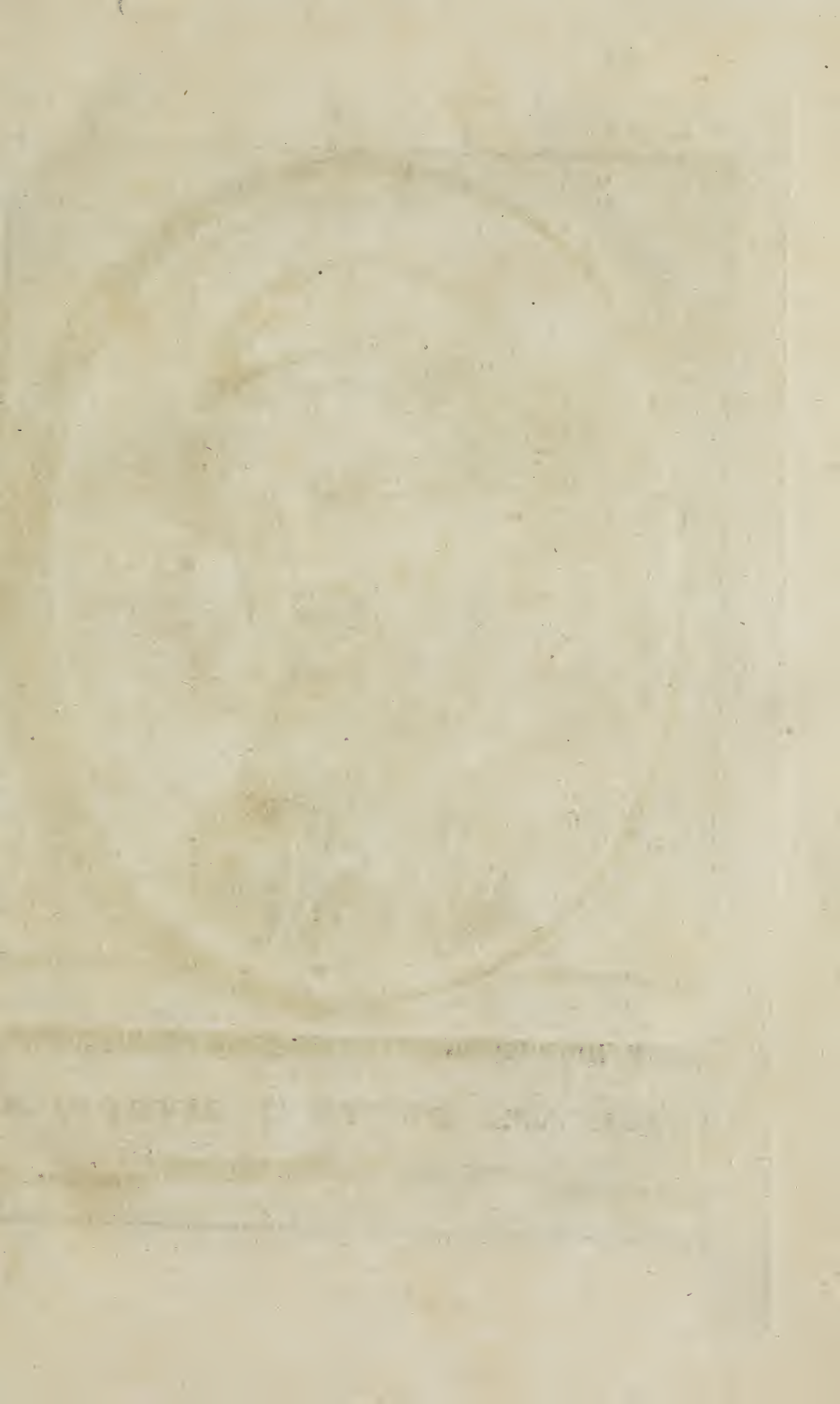
L4826
CSIEM/-
2 of 2 vols

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/tuttiitrionficar02graz

TUTTI I TRIONFI,
CARRI, MASCHERATE,
O CANTI CARNASCIALESCHI.
PARTE SECONDA.

EX MVSEO PASSERIO



P. 259.

GVGLIELMO DETTO IL GIVGGIOLA

CANTO
DELLE PARETE
DI GUGLIELMO,
DETTO IL GIUGGIOLA.

Donne, se 'l cantar noſtro aſcolterete,
Guſtando quello appieno;
A tutte inſegnereno
L' Arte dell' uccellare alle Parete.
Noi ſappiam ch' ogni Donna ſempremai
D' uccellar ſi diletta;
E ſon di noi miglior Maeſtre (1) *aßai*
D' impaniar la Civetta (2):
Ma perchè ſpeßo in van l' Uccel s' aſpetta,
E poco frutto fate;
D' uccellare imparate alle Parete.
Per cantar, Donne, Uccei di più ragione,
D' aver ſempre cercate;
E qualche naturale, e bel Pincione,
Soprattutto ingabbiate:
Ma tenendolo in man, prima il provate;
Chè ſe mozzaſſe il verſo,
In lui tutto invan perſo il tempo arete (3).

[1] *E ch' è di noi miglior Maeſtra* C. B.
(2) *la Fraſchetta* C. B.
(3) *avrete.* C. B.

Quando ſi vede volteggiar l' Uccello,
E di calar fa ſegno;
Mettete, Donne, allor mano al (1) *Zimbello,*
Uſando induſtria, e 'ngegno;
Perchè 'l toccare a tempo, e con diſegno,
Eſſer qual ſi ſuol dire [2],
Ogn' Uccel fa venire ſotto [3] *la Rete.*
Queſti Uccei, Donne, ch' hanno il capo roſſo,
Volentier caleranno;
Ma quando egli hanno poi (4) *la Rete addoſſo*
Aßai ſi ſcuoteranno:
Poi, quando chiuſi nel Gabbion ſaranno,
Perchè prendin riſtoro
Queſte Pannocchie, loro beccar [5] *darete.*
Nel coprir ben conſiſte ogn' importanza
Del preſente uccellare;
Ma ſopra tutto abbiate per uſanza
Ad ogni Uccel tirare;
E non vi paja invano affaticare,
Se nel calar vien ſolo (6);
Ma tirando, al pinolo v' atterrete.

CAN-

(1) *Mettete, Donne, mano allo* C. B.
(2) *Eſſer quel ſi può dire*, C. B.
(3) *Ch' ogn' Uccel fa venire entro* C. B.
(4) *Ma quando avranno poi* C. B.
(5) *Pannocchie a beccar loro voi* C. B.
(6) *Se ne calaſſe un ſolo;* C. B.

CANTO DI DONNE, CHE VENDONO AGRESTO IN GRAPPOLI.

Donne galanti sempre state siamo,
Ch' a vender quest' Agresto vi rechiamo (1).
Grappoli grossi, naturali, e sodi
Usiam sempre portare;
E 'l sugo in varj modi
Gli sappiam far gittare;
E per non istraziare
Il suo liquor perfetto,
Nel nostro Mortajetto lo pestiamo.
Chi, come noi, dell' arte averà indizio (2);
Pulisce, asciuga, e netta
Prima ben l' edifizio,
Che 'l Grappol vi si metta [3];
Dipoi con poca stretta
Se gli fa (4) *schizzar fuore*
Il suo soave umore, che cerchiamo.
„ *Molti ancor per risparmio, o per pazzia*
„ *Lo spremon colle mane,*
„ *E 'l miglior gettan via,*
„ *Come persone strane;*
„ *Chè fra le genti umane*
„ *Ogni modo è bestiale,*
„ *In fuor che quello, il quale detto abbiamo.*

(1) *Ed a vender l' Agresto ora vegniamo.* C. B.
(2) *nell' arte ha buon giudizio,* C. B.
(3) *Che 'l grappolo vi metta* C. B.
(4) *Egli fa* C. B.
Questa Stanza trovasi solamente nel C. B.

Chi usa con due man di cor l' Agresto
Senz' ordine, o misura,
Spesso gl' intervien questo,
Se non ha gran ventura;
Ch' a far l' arte non dura:
E però tutti voi,
Far poco, e spesso noi consigliamo [1].
Il nostro Agresto è frutto assai pregiato,
Che 'l gusto rende spesso;
E chi fusse svogliato,
L' usi in arrosto, o 'n lesso;
Chè dovunque gli è messo,
Fa buona operazione,
E questo per ragione conchiudiamo.

CANTO DI BRUNITORI D' ARME.

Maestri siam, perfetti Brunitori
Di Spade, Stocchi, e d' Arme arrugginite.
Le quai (2) *facciam brunite*
Con polver misle di varj [3] *licóri.*
Questa si chiama l' Arte del pulire;
Chi vuol di voi provarci,
Noi siam' usi a servire,
Deggia in casa chiamarci;
Perchè lo sprimentarci,
Sarebbe stolta cosa, essendo fuori.
Chi non avesse, e volesse comprare
L' Arme, noi l' abbiam fine;

Chi

(1) *vi preghiamo.* C. B.
(2) *Le qual*
(3) *e con varj* C. B.

P. 162

ALESSANDRO MALEGONNELLE

Chi cerca [1] *barattare*
Noſtri Stocchi a Guaine,
Torren grandi, e piccine;
Perchè c' è chi gli ha grandi, e chi minori.
E s' alcun vuol (2) *del noſtro Lavorio*
Prova prima (3) *vedere;*
Chi di quello ha deſidio (4),
Noi gli farem piacere [5]:
Perchè noi al potere (6),
Chè i moti natural ſon ſenza errori.
Non vi fidate, Giovan, de' Brocchieri;
Perchè li Stocchi noſtri
Li paſſan di leggieri:
Quai, volendo, ſien voſtri [7],
Biſognando [8] *ſi moſtri,*
Noi li trarrem delle Guaine fuori.
Se di queſti imbrattato alcun vi pare,
Tutto in prova s' adatta [9];
Perocchè nel menare
In giù, e 'n sù, s' imbratta (10):
Guſtate l' opra fatta (11),
Chè ſempre non ſi moſtra il bel di fuori.
Non curate il menar, perchè gli adorna,
E dagli più vaghezza;
Giovane alcuna (12) *torna,*

(1) *E cerchian* = *E chi vuol* C. B.
(2) *S' alcun vorrà* C. B.
(3) *Pria la prova* C. B.
(4) *Noi con tutto il desìo* C. B.
(5) *Gli faremo il piacere*: C. B.
(6) *Siam pronti a ogni volere*, C. B.
(7) *Se vorrete co' voſtri* C. B.
(8) *Il paragon* C. B.
(9) *A prova vel daremo*; C. B.
(10) *Dalla punta all' eſtremo*: C. B.
(11) *Pulito vel faremo*, C. B.
(12) *Giovan s' alcuna* = *Se l' Arme luſtra* C. B.

Non torna giovinezza (1) *:*
Saggio è chi queſto (2) *apprezza,*
Ch' al tempo (3) *ſon di vita difenſori.*

CANTO DI MERCATANTI DI CORDOVANI.

Mercatanti noi ſiam tutt' Italiani,
Gran tempo in Pera ſtati,
E di là quà (4) *portati*
N' abbiam (5) *molti perfetti Cordovani.*
Solevaſi per tutto in gran dovizia
De' Cordovan trovare;
Or nel Cojame s' uſa tal malizia,
Che non è quel, che pare;
E chi crede me' fare,
Si trova ſpeſſo errante [6];
Perchè oggi anch' in Levante (7)
Non vi ſi concia troppi (8) *Cordovani.*
Aſſai creſpi n' abbiam, luſtranti (9), *e chiari,*
Di più ſorte, e colori;
E benchè tutt' i (10) *roſſi ſien più chiari,*
E' ſono anche (11) *migliori;*
Perchè 'n tutti i lavori
Di Cuoja, Seta, o Lana,

Par,

(1) *Non torna ſua fattezza;* C. B.
(2) *quelli* C. B.
(3) *Ch' a tempo* C. B.
(4) *E di là abbiam* C. B.
(5) *Donne,* C. B
(6) *Reſta ſpeſſo ingannato;* C. B.
(7) *Chè 'n oggi han principiato* C. B.
(8) *In Levante a non conciar* C. B.
(9) *luſtrati = lucenti* C. B.
(10) *E benchè queſti* C. B.
(11) *Son tuttavia i*

Par, che 'l tignere in grana
Non sia cosa da Guitti, o da Villani.
Il forte Cordovan, morbido, e netto
In pregio alto si tiene;
Perchè la forma, e i colpi del Busfetto,
Senza stiantar, sostiene;
E s'ei non regge bene
Non serve a tai Mestieri (1);
Dannosi a' Ciabattieri (2)
Quei, che son grossi (3), *ruvidi, e villani.*
Questo Cojame è soprattutto buono,
Per calzare affettato (4);
Benchè degl'ignoranti assai ci sono,
Che per miglior mercato,
Hanno sempre calzato
Vacchette, o Montanine:
Or noi diciamo in fine,
Che 'l gentil calzo è sol ne' Cordovani.

CANTO DI DONNE, CHE CACCIANO AI CONIGLJ.

Giovani tutte siamo, use a cacciare,
Nè mai vorremo (5) *altro esercizio fare.*
Ne' nostri folti, e prunosi (6) *Boschetti*
Coniglj assai abbiamo,
E senza tor Mastini (7), *ovver Bracchetti,*
Molti Animal [8] *pigliamo;*

Per-

(1) *Non serve si strofini;* C. B.
(2) *Dategli a' Ciabattini*
(3) *goffi*
(4) *E a calzar delicato;* C B.
(5) *vorremmo* C. B.
(6) *Profondi* C. B.
(7) *Levrieri*, C. B.
(8) *Coniglj assai* C. B.

Perchè come la Rete a quei tendiamo,
Al primo dentro vegli ſentiam [1] *dare.*
E' ſi dimoſtrano un gran pezzo arditi,
Come (2) *vi ſono entrati;*
Poi tutti ſtanchi, umil, laſſi [3], *avviliti*
Ne ſon da noi (4) *cavati;*
E poi ch' alquanto ſi ſon ripoſati,
Il ſimil giuoco, lor noi facciam fare (5).
Donne, a chi vuol cacciar, queſto ſegreto
Le [6] *ſia raccomandato;*
Chè viene ſpeſſo l' animal di dreto,
Dov' ei non è aſpettato;
E da gran forza ſpinto, e traportato,
Rompe la Rete a chi non sà cacciare.
Queſti Coniglj di fiori, e d' erbette (7)
Prendon la lor paſtura;
E chi nel ſuo Giardin, Donne, gli mettè
Godon (8) *fuor di miſura,*
E benchè ſien d' aſſai calda natura,
Arroſto, e Leſſo ſi poſſono uſare [9].
In buchi, in tane, e 'n feſſi ſempre mai
Queſti Animali ſtanno;
E generando d' ogni tempo aſſai,
Molto gran frutto fanno (10);

La

(1) *Dentro ve li ſentiam ſubito* C. B.
(2) *Quando* C. B.
(3) *Poi tutti ſtanchi, floſci, ed* C. B.
(4) *Da noi ne ſon*
(5) *Lo ſteſſo giuoco li facciam rifare.* C. B.
(6) *Gli* C. B.
(7) *di fiorite erbette* C. B.
(8) *Gode* C. B.
(9) *D' ogni tempo ſi poſſon far cacciare.* C. B.
(10) *danno;* C. B.

La State, e 'l Verno, e tutto quanto l' Anno
Vivon con sempre (1) *assai moltiplicare.*
Come già molte Donne alte, e famose
Son Cacciatrici state;
Così schifando noi lo stare oziose
Siamci a quest' Arte date;
E però, Donne, anche vo' non vi state,
Chè non c'è miglior cosa del cacciare.

CANTO DE' (2) BOSSOLI DA SPEZIE.

PER far, quel ch' oggi ognun par si diletti,
Noi vegnam, Donne, a darvi i Bossoletti,
Noi li sappiam da noi tutti torniare,
Però dovizia ve ne possiam fare;
Per dar le Spezie a chi se 'l lascia dare,
Riescon più degli altri assai perfetti.
Aver nessun piccin da noi non puossi,
Perch' i nostri son lunghi, spanti, e grossi,
E 'n qualche luogo son vermigli, e rossi,
Chè così son segnati i più perfetti.
Al Bossol soprattutto s' appartiene,
Che da tal canto (3) *sia forato bene;*
Chè se quel, che v' è messo, non ritiene,
Non si può aver di lui molti diletti.
Chi ne può di tal forma, e sorta avere,
Nel maneggiarli sarìa (4) *gran piacere;*
Perch' ei (5) *getta a tua posta, e fa 'l dovere,*
Come tu nel menar tardi, o t' affretti.

Chi

(1) *Si veggon sempre* C. B.
(2) C nte de' Tornieri di C.B.
(3) *Che nella cima* C. B.
(4) *Sentirà nel menargli un* C. B.
(5) *Ch' ognun* C. B.

Chi di cuojo lo vuol, non ſe n' intende,
Perch' egli è vizzo, e'n quà, e'n là s' arrende:
Queſto poi da ogni ſtorta ſi difende,
E ſempre ritto ſtà dove tu'l metti.
Trovaſi qualche Boſſol diſperato,
Che per ben, che ſia (1) ſcoſſo, e ſtuzzicato,
Se molto ben di dietro non gli è dato,
Dinanzi nulla mai non par che getti.
Donne, quand' è di Verno, ovver di State,
Fave riconce, o ſimil coſe fate;
Se col Boſſol le Spezie non le date,
Non c' è chi di tal cibo ſi diletti.
Donne, a chiunque ne vuol, noi ne daremo,
E dove abbiano a ſtar v' inſegneremo;
E'n voſtre proprie man li metteremo:
Ognuna il ſuo, ov' ella vuol, l' aſſetti.
Se col noſtro lavor v' impaccerete,
Donne, ſervite ben vi troverete;
E da noi ſempre in gran dovizia avrete
Di più ragioni, e ſorte Boſſoletti.

CANTO DI LANZI COLTELLINAJ.

FAtte innanzi [2] Florentine,
Vien vie [3] preſte, non tardare,
Se foler da noi comprare
Buone aguzze Cortelline.
Queſte noſtre bel lafore,
Quale infilze, taglie, e fore;

Non

(1) *Che quantunque ben* C. B. (3) *Fenir* C. B.
(2) *innanze* C. B.

Non poter coſe migliore
Più nel Monde ritrovare (1):
E però ſe fuoi comprare (2),
Fatte innanze Florentine.
Chi Cortel foler pergiate [3],
Tonde, mozze, e ſpilencate;
Tutte un coſe fantaggiate,
Vi ſi poſſon confentare (4);
E però ſe fuoi comprare,
Fatte innanze Florentine.
Se trofar ferre gentile,
Non voler dar prezze vile (5);
Perch' un bel taglie ſottile
Non poterſi (6) *mai pagare:*
E però ſe fuoi comprare,
Fatte innanze Florentine.
Se foler buon mercanzìe,
Non andar mai Scarperìe;
Perchè ſtare un gran pazzìe
In quel Terre mercatare:
E però ſe fuoi comprare,
Fatte innanze Florentine.
Quel, ch' è fatte [7] *alle Condotte,*
A far tagli di [8] *Ricotte;*
Butte vie [9] *per ferre rotte,*

E

(1) *mai trofare*: C. B.
(2) *Se foler dunque comprare*, C. B.
Gli ultimi due Verſi dell' Intercalare ſon ſempre queſti ſteſſi nel C. B.
(3) *profate*,
(4) *Noi poterſe contentare*: C. B.
(5) *file*; C. B.
(6) *Non poter fuoi* C. B.
(7) *Quel ſtar fatte* C. B.
(8) *Eſſer buon tagliar* C. B.
(9) *Butte ſie = Barattar* C. B.

E le noſtre non laſciare:
E però, ſe fuoi comprare,
Fatte innanze Florentine.
Fuolſe metter ſue Cortelle
In guaine, e non ſcarſelle;
Chi non fuol là drente quelle
Sentir troppe diguazzare:
E però ſe fuoi comprare,
Fatte innanze Florentine.
Non iſtar però contente,
Se 'n guaiue entrare a ſtente;
Perch' a metter fuore, e drente,
Non foler troppe badare:
E però ſe fuoi comprare,
Fatte innanze Florentine.
Quando fuole a ſue (1) *richieſte*
Mondar mele, o caſtrar queſte (2);
Due ligiate preſte, preſte (3),
Te le far tutte affilare:
E però ſe fuoi comprare,
Fatte innanze Florentine.
Se foler gran Cortellacce,
Queſte quì fa, che t' impacce (4);
Chè con eſſe [5] *ogni carnacce,*
Iſtar buon, poter tagliare:
E però ſe fuoi comprare
Fatte innanze Florentine.

Non

(1) *Se folere a tue* C. B.
(2) *Preſte* C. B.
(3) *Le Caſtagne; noi con queſte* C. B.
(4) *Queſte far ſempre ti piacce* C. B.
(5) *con quelle*

Non poter per gran percoſſe
Far mai queſte un tacche addoſſe;
Benchè qualche cattiv' oſſe
Tel poter forſe ſpuntare:
E però ſe fuoi compnare,
Fatte innanze Florentine.
Un Cortel di buone razze,
Come quelle [1] *di quel mazze*
Paſſerebbe (2) *ogni Corazze,*
Senze troppe frugacchiare (3)*:*
E però ſe fuoi comprare,
Fatte innanze Florentine.

CANTO DI MERCANTI DI GIOJE.

PRudenti Giojellier ſiam Mercatanti,
Venuti quì per dar di noi notizia,
Non già per avarizia,
Ma per chiarir gli erranti;
Chè i falſator di Gioje oggi ſon tanti,
I quai noi denotando a tutti andiamo;
Nè come quel facciamo,
Che per lodar ſe ſteſſo altrui riprende;
Ma ſol per avvertir chi non intende.
Noi abbiam Plaſme, Amatiſte, e Turchine,
Zaffir, Topazzi, Diacinti, e Granati;
Carbonchj aſſai nomati,
E coſe [4] *ancor più fine*
Di color gialle, bianche, e Serpentine:

Sic-

(1) *queſte*
(2) *Paſſar toſte* C. B.
(3) *frugoeare*: C. B.
(4) *gioje* C. B.

Sicchè ognun ne può tor, com' ei ne vuole,
Calcidonj, e Corniuole;
E di più ſorte Alabaſtri, e Coralli,
Diaſpri roſſi, verdi, bianchi, e gialli.
Come vario ſi vede il lor colore,
Così varia virtù ſi trova in quelle;
E perchè dalle Stelle
Procede il lor favore,
Chi dona Caſtità, chi dona Amore;
Qual (1) *nell' oſcure tenebre riſplende:*
Dunque chi bene attende (2)
Vede, che 'l Ciel con volontà ſpedita
Conceſſe lor virtù quaſi infinita.
Queſta lucente Pietra prezioſa,
Donne, ſi chiama il Diamante puro,
Paſſa l' eſſer ſuo duro
Ogn' altra dura coſa:
Dunque la virtù ſua, tanto famoſa,
Dimoſtra a voi con evidente ſegno,
Che del voſtro amor, degno
Non facciate giammai neſſun' Amante,
Se nol paragonate col [3] *Diamante.*
Queſti Balaſci, Smeraldi, e Rubini,
Non ſien da voi per piccoli ſprezzati;
Che i grandi ſempre ſtati
Son doppj, e poco fini:
Inganna la gran maſſa (4) *i Contadini;*
Come talvolta voi certi bei Ceri
Stimate amanti veri;

Poi

(1) *Chi* C. B.
(2) *intende* C. B.
(3) *Se non è al paragone del*
(4) *mole* C. B.

Poi falsi al paragon riuscirannno,
Chè sotto al bel parer nasce l' inganno.

CANTO DI LANZI, CHE ANDARONO A PAPA LIONE.

PAstor Sante, Signor nostre,
Date a noi carità vostre (1).
Questi Lanzi (2) *buon compagne*
Tanto [3] *mene sue calcagne,*
Che fenute delle Magne,
Per feder Santità vostre (4).
Noi star tutte maltrattate,
Rotte tutte, e strambellate;
Per afer tante trincate
Tutte fote Borse nostre.
Ognun vede feste fare (5),
Pofer Lanzi và accattare (6),
Che non può (7) *punte sguazzare;*
Senza il buon carità vostre (8).
Quand' in terre star carpone
Lanzi [9] *fuol benedizione;*
Per afer gran divozione [10]
Nelle sante Borse vostre [11].

(1) *fostre*. C. B.
(2) *Queste Lanze* C. B.
(3) *Tante* C. B.
(4) *fostre* C. B.
(5) *Tutte gente feste fare*, C. B.
(6) *E 'l pofer Lanze accattare*, C. B.
(7) *Nè poter* C. B.
(8) *fostre*. C. B.
(9) *Lanze* C. B.
(10) *Perch' afer gran difozione* C. B.
(11) *fostre*. C. B.

Per non ſtar ſenute in falle,
Dar monete bianche, e gialle;
E noi gridar Palle, Palle,
Tatche perder (1) *foce noſtre.*
S' a quel voglie [2] *ſante viene* [3]
Fare a Lanzi (4) *un po' di bene;*
Noi trincare un flaſche plene,
Per le Sante Anime foſtre.
Pare a Lanzi [5] *un coſe ſtrane*
Picchiar' Uſce, e chieder pane;
Perch' in pace, ed andar ſane,
Non far empier corpe noſtre.
Queſte quì bel (6) *Margarite,*
Che ſtar Dame sì pulite,
Noi foler dare un Marite,
Se vuoi (7) *dar carità foſtre.*
Quel, che ſtar triſte Signore,
Cacheſangue fenghe lore;
Perchè cazze fie in mal' ore,
Senz' udir biſogne noſtre.
Però Lanzi [8] *poferine,*
Buon Paſtor Sante, e Divine (9),
Fate [10] *dar qualche Florine,*
Per tornare in Patrie noſtre.

CAN-

[1] *Quante pote* C. B.
(2) *foglie*
(3) *fiene* C. B.
(4) *a Lanze* C. B.
(5) *a Lanze* C. B.
(6) *Alle belle* C. B.
(7) *Se foi = S' a noi* C. B.
(8) *Dunque a Lanze* C. B.
(9) *Difine*, C. B.
[10] *Pare* C. B.

CANTO DI LANZI, INTAGLIATORI DI LEGNAME.

Queſte Lanzi [1] *Intagliatore,*
Tutte far galanterie,
Che per far [2] *ſue laforìe*
Non ſenute (3) *mai migliore.*
Noi ſenute in queſte Terre,
Per foler fare un (4) *fotteghe;*
E portate noſtre ferre,
Succhielline, Lime, e Seghe;
Perchè buche, taglie, e freghe,
Nè mai nulle rompe, o fende;
E di far queſte faccende,
Non ſenute mai (5) *migliore.*
Noi (6) *poter ſenza diſegne*
Queſte larte imparar [7] *fare;*
Chè biſogne noſtre ingegne
Tutte quante aſſottigliare;
Nè ſtar buon punte intagliare
In sù Fagge, Cerre, o Lecce;
Perchè legne ſtianterecce
Ci fa (8) *far triſte lafore.*
Queſte quì ſtar le Scarpelle,
Che far drente ſue paſſate;
Ma biſogne con Martelle
Dritte (9) *dar qualche buſſate;*

(1) *Lanze* C. B.
(2) *Chi profar ſuo*
(3) *Non fedute* C. B.
(4) *Per foler rizzar* C. B.
(5) *Non trofar Maſtre* C. B.
(6) *Non* C. B.
(7) *punte*
(8) *A noi* C. B.
(9) *Dietre* C. B.

E con ſue deſtre frugate (1)
Tutte ben va (2) *ritrovande.*
Poi con queſte, o con quel grande,
Quà, e là bucacchie, e fore.
Se ſolere un tonde Specchie,
Come quel galante, e buone;
Non pigliar legname vecchie (3),
Perchè ſtar coſe poltrone;
Nè intagliar dure pancone,
Dove (4) *ſie bitorze, o nocchie;*
Chè ſpuntar tutte capocchie
A qual ferre ſtar migliore.
Queſte quì bel figuruzze,
Qual parer sì magre, e ſtrutte,
Con un ferre aguzze, aguzze
L'afer noi così condutte;
In quel guſce entrate tutte,
Tant'ha fatto [5] *con deſtrezze;*
Benchè queſte gentilezze
Non far troppe Intagliatore.
Se'mparar ſoler queſt' Arte,
Qual di foi ſtar quì (6) *condutte,*
Noi (7) *ſoler tutte inſegnarte,*
Per far te prudente, e [8] *dotte;*
Benchè prime un pezze ſotte
Alle Maſtre ſtar conviene [9];

E

(1) *E con deſtre fregolate* C. B.
(2) *Tutte andar ben* C. B.
(3) *fecchie* C. B.
(4) *Dofe* C. B.
(5) *Tant' è fatte* C. B.
(6) *Star' a poſte quì* C. B.
(7) *Per* C. B.
(8) *E far te difentar* C. B.
(9) *confiene;* C. B.

E s'a mente tener bene,
Noi insegnarte con amore.

CANTO DEL FRUGNOLO (*).

CHI s'assottiglia dietro all'uccellare,
Gli bisogna a Frugnol la notte andare.
Donne, chi è perfetto Uccellatore,
La notte (1) l'uccellar gli par migliore;
Perchè si fan più fatti, e men romore,
Sicchè ognuna di voi debbe imparare.
Color, che 'l giorno ad uccellar si stanno,
Perdono il tempo con vergogna, e danno;
Ma quei, ch'al bujo alla Macchia ne vanno,
Intendon l'Arte, ch'or bisogna fare (2).
Noi abbiam sempre in punto le Ramate,
Le qual di sangue son rosse, e [3] macchiate;
Perchè con esse diam sì gran frugate,
Ch'ogn'Uccello facciamo spasimare.
Quand'appostato qualch'Uccello abbiamo,
Turati col Frugnolo a quello andiamo;
E tanto destri a far quest'arte siamo,
Che non ne suol da noi molti (4) scampare.
Noi siam di notte ad uccellare usati,
E pigliam tutti Uccei grossi, e sfoggiati;
E quei, che magri son, secchi, e stentati,
Per gli altri Uccellator lasciamo andare.

(*) Canto d'Uccellatori al Frugnolo. C. B.
(1) *Di notte* C. B.
(2) *usare*. C. B.
(3) *tutte* C. B.
(4) *troppi* = *niuno* C. B.

Colui, che d' uccellar piglia diletto,
La notte col Frugnol cheto, e riſtretto,
Come noi vada alla Macchia, al Boſchetto;
Perchè non c' è 'l più ſicuro uccellare.

CANTO DI DONNE, CHE VENDONO MELE.

DOnne ſiam ſempremai benigne ſtate;
Ma 'l tempo a vender Mele or ci ha sforzate.
Dell' altre frutte [1] *ancor vender ſogliamo;*
Ma perchè molte poche or ne ſpacciamo,
Le noſtre Mele manomeſſe abbiamo,
Perch' elle ſono aſſai oggi ſtimate.
Donne, chi vuol queſt' Arte noſtra (2) *fare,*
Se (3) *non vuol preſto il traffico ſerrare,*
Convengli a forza delle Mele uſare;
Chè l' altre frutte [4] *ſon tutte ſpacciate.*
Le noſtre Mele baſtan tutto l' anno,
Nè mai per tempo alcun ſi guaſteranno;
E da color, che già provate l' hanno,
Nulla ſon più l' altre frutte (5) *ſtimate.*
Ogn' altra frutta è meſſa in abbandono,
Nè nulla i fichi più ſtimati ſono;
Ma tanto ad ognun par quel boccon buono,
Che mai per tempo alcun ſon ricuſate.
Le noſtre Mele ſon sì colorite,
E tanto al mangiar dolci (6), *e ſaporite,*
Che

(1) *frutta* C. B.
(2) *Biſogna, Donne, eſta no-ſtr' arte* C. B.
(3) *Chi* C. B.
(4) *frutta* C. B.
(5) *frutta* C. B.
(6) *E tanto dolci al guſto*, C. B.

Che quando ad un picciuol n' è due [1] *unite,*
Non ſon quel ch' elle vaglion, mai pagate.
Le Mele nate in cattivo terreno [2],
Sarebbe molto me' mangiar veleno (3);
E qualcun c' è, che n' ha notizia appieno,
Chè molto caro [4] *già gli ſon coſtate.*
Poſſonſi queſte a chius' occhi mangiare:
Non ſon pericoloſe da ſtimare,
Nè paragone a lor ſi può trovare,
Tanto perfette ſono, e vantaggiate.
A chi piaceſſe delle Mele noſtre,
Noi l' abbiamo a ciaſcun proferte, e moſtre;
E così, Donne, anche voi delle voſtre,
Avare a chi ne chiede, mai non ſiate.

CANTO DI LANZI, SONATORI DI VARJ STRUMENTI.

SE foler liete, e contente
Trapaßar tutte tue vite (5);
Star udir dolze ſtampite,
Che ti far noſtre Strimente (6).
Benchè noi Todeſche ſtare (7),
Tutte ſiam ben talianate;
Tal ch' ognun fa [8] *rallegrare*
Queſte noſtre trimpellate (9):

(1) *ſon due* C. B.
(2) *Sarebbe molto me' mangiar veleno*, C. B.
(3) *Che le Mele nate in non buon Terreno;* C. B.
(4) *care* C. B.
(5) *fite* C. B.
(6) *Stormente*. C. B.
(7) *iſtare*
(8) *Ed ognun far* C. B.
(9) *ſtrimpellate*: C. B.

Chi ſentir noſtre calate,
Vifer poi [1] *tutte contente.*
Noi ſaper come biſolfe [2],
Dove ſtar chiave B molle,
Per ſonar Muſiche, e Solfe;
Trombe torte piglie in colle,
Tante mene, ſguazze, e ſcrolle,
Che ſonar far dolcemente.
Se foler giuoche, e ſollazze,
Suone (3) *queſte Nicchenocche;*
Perchè far Cornacchie, e Gazze,
Come ſtar ſue corde tocche:
Il ſonar Piffer con bocche
Dar dilette a molta gente.
Queſte lunghe Ronzolone
Non ſtar punte ſonar grette;
Ed ancor queſte Sveglione
Far un ſuon tutte perfette;
Sonar Corne, e Zufolette
Stare un ſuon troppe eccellente.
Chi Ribeche ſuon folere,
Sù [4], *e 'n giù menar biſogne;*
E 'l ſonar' Arpe, e Saltere,
Pur' è un dolze Gratterogne:
Cazza a (5) *bocche anche Zampogne,*
Che ſonar galantemente.
Non ſonar Tambure mai,
Chè ſtar ſuon cattive, e felle;

Ma

(1) *Vifer può* C. B.
(2) *biſtolfe*
(3) *Sonar* C. B.
(4) *In sù* C. B.
(5) *Cazze 'n* C. B.

Ma più toſte uſar potrai
Tintinnar dolce Linguelle (1);
Chè ſaper ſonar ben quelle,
Paſſa tutte altre Strumente (2).

CANTO DI LANZI STRACCHI.

Lifer trinche a' pofer Lanzi [3],
Da conforte con buon Vine (4);
Chè non può per ſue [5] *cammine*
Punte, punte andar più innanzi (6).
Noi afer molte giornate
Fatte lunghe digiunare;
Or, che ſtar quì capitate,
San Croſpolde (7) *ringraziare,*
Che ci far tutte ſguazzare,
Rinferrate di buon Vine
Da Meſſer buon Rubaldine;
Trinche, trinche a' pofer Lanzi [8].
Per Montagne, e gran Pianure
Noi durate gran fatiche;
Star turate per freddure
Con Cappelle, e Papafiche:
Ma foler per noſtre amiche,
Semple pien flaſche buon Vine.

Da

(1) *Tentenar dolze Languelle;*
(2) *Stormente.* C. B.
(3) *Liffer trinche a' pofer Lanze,* C. B.
(4) *Dar conforte con buon fine;* C. B.
(5) *Non poter per gran* C. B.
(6) *innanze.* C. B.
(7) *Creſpolde*
(8) *Lanze.* Così termina ſempre l' Intercalare nel C. B.

Da Meſſer buon Rubaldine:
Trinche, trinche a' poſer Lanzi.
Non poter più cantar punte,
Se non pappe, e trinche un poche;
Quande gole afer poi unte,
Ti farem [1] *ſentir bel giuoche:*
Chi non fuol far boce roche,
Non cazze acque ſopra (2) *Vine;*
Da Meſſer buon Rubaldine
Trinche, trinche a' poſer Lanzi.

CANTO DI LANZI PELLEGRINI.

CAritate, amore Dei,
Poſer Lanzi [3] *ſventurate,*
Che da Roma (4) *ſtar tornate*
Dalle Sante Giubilei.
Queſte poſer compagnone
Son [5] *ſenute pellegrine,*
Per foler (6) *ſante Stazzone,*
Fatte lunghe, e gran cammine:
Però date (7) *Florentine*
Caritate, amore Dei.
Noi afeme (8) *noſtre Argente*
Tutte quante conſumate;
E non ſtar punte contente,
Senze voſtre caritate:

(1) *Foler far* C. B.
(2) *Non cazz' acque ſopre* C. B.
(3) *Lanze* C. B.
(4) *Rome* C. B.
(5) *Star* C. B.
(6) *Per pigliar* C. B.
(7) *Però dare* C. B.
(8) *Noi afere* C. B.

E però Meſſer donate
Caritate, amore Dei.
Nelle Terre del Marcheſe
Gran pericol' ha portate (1);
Perchè tutte ſue Paeſe
Star di fanghi imbrodolate:
Or che ſtar mal capitate,
Caritate, amore Dei.
Queſte poſer Farlingotte
Punte Argente non afere;
Star diſerte, e mal condotte,
Nè più (2) *sà, che vie tenere;*
Però da buone (3) *Meſſere,*
Caritate, amore Dei.
Noi afeme [4] *in Rome Sante*
Coliſee tutte fedute;
E 'ndulgenzie tutte quante
A noi ſtate concedute:
Or che ſtar Perdon complute,
Caritate, amore Dei.
Noi ſapeme (5) *ben le vie,*
Le Camerdoli (6) *cerchiane,*
Perchè ſtar buon Oſterìe,
Dalle Piazze (7) *San Friane:*
Date [8] *a noi buone Critiane*
Caritate, amore Dei.

CAN-

(1) *Gran burraſche afer paſſate*; C. B.
(2) *Nè ſaper* C. B.
(3) *Però far da buon* C. B.
(4) *Noi afere* C. B.
(5) *Non ſaper noi* C. B.
(6) *Cramerdeli*
(7) *Dalle Porte* C. B.
(8) *Dare* C. B.

CANTO DI LANZI PESCATORI ALL' ARINGHE [*].

PEſcator tutti Flaminghe [1]
Star condotte in Terre foſtre;
E [2] *per vender porte a moſtre*
A chi place (3) *noſtre Aringhe.*
Drente un Fiume affonde, affonde,
Queſte Peſce ſguizze, e nuote;
Con bernocchie lunghe, e tonde
Lanzi (4) *quì frughe, e percuote,*
Noi afer le Reti note (5),
Le (6) *ſpalanche, ed apre bene,*
E 'nun tratte tutte plene
Le trofar di queſte Aringhe.
Inſalegge preſte, preſte,
Come [7] *tratte delle Rezze;*
Poi al fume appicche queſte,
E non ſenti [8] *l' umidezze:*
Poi ſel muffe, piglie un pezze,
E ſtropiccie drete, e 'nnanze;
Perchè ſtar grand' importanze
Tener nette queſte Aringhe.
Punte in cape, in code, o mezze
Flutar queſte non biſogne;

Per-

(*) Canto di Lanzi Fiamminghi, Peſcatori d' Aringhe. C. B.
(1) *tutte Flamminghe* C. B.
(2) *Che* C. B.
(3) *piace*
(4) *Lanze* C. B.
(5) *fuote* C. B.
(6) *Se* C. B.
(7) *Com' è* C. B.
(8) *Che non ſente* C. B.

Perchè sà (1) *forticce, e lezze;*
Che parer marce (2) *Carogne:*
Par sue puzze gran vergogne,
Poi son dolci (3), *e saporite;*
E se star bene arrostite,
Ghiotte cose è queste Aringhe.
Queste Pesce vantaggiate
Sempre a tutte far buon giuoche;
Non ci star mai ricusate,
Benchè puzze un poche, poche;
D'ogni sempre, e 'n ogni loche
Tutte trove sempre [4] *spacce;*
Perchè star cattife Omacce
Chi non place queste Aringhe.
Queste quì vecchie scagnarde,
State già molte valente (5),
Or non esser più gagliarde,
Nè poter frugar niente;
Ma parrenti veramente (6)
Maragone (7), *ed Anitrotte,*
Per andar folentier sotte,
A pigliar di queste Aringhe.
Pescator tutte Flamminghe,
Star condotte in Terre fostre,
E [8] *per vender porte a mostre*
A chi piace (9) *nostre Aringhe.*

CAN-

(1) *Chè sentir* C. B.
(2) *Com' appunte di*
(3) *Ma star dolce* C. B.
(4) *Tutte sempre trofar* C. B.
(5) *falente* C. B.
(6) *Ma parer noi feramente* C. B.
(7) *Marangone* C. B.
(8) *Che* C. B.
(9) *A chi place* C. B.

CANTO DI LANZI, MAESTRI DI FARE FRACCURRADI, E BAGATTELLE.

FRaccurrade, e Bagattelle,
Giuche Lanzi (1) *deſtremente;*
Ch' ell' è fuore, e ch' ell' è (2) *drente,*
Star bel giuoche Germinelle (3).
Con Bicchiere, e con Ballotte
Giuoche deſtre, accorte, e nette,
Volte (4) *prime ſopre, e ſotte,*
Frughe dentre (5) *con bacchette;*
Tal che quelle cave (6), *e mette,*
Che feder non puoi (7) *niente;*
Benchè queſte fuore, e drente
Stare un giuoche poi più belle.
Tante giuoche toſte, toſte,
Non potir mai far San Pucce;
Se giucate [8] *a molte poſte,*
Far più giuoche, ch' un Bertucce,
Che ſtar ritte Maſtre (9) *Mucce,*
E non ſtime più (10) *niente;*
Benchè queſte fuore, e drente,
Star un giuoche molto belle.
Queſte Vecchie ſquarquaſciate
Far con bocche un certe giuoche,

Con

(1) *Giuoche Lanze* C. B.
(2) *Tire fuore, e caccie* C. B.
(3) *Ghierminelle.*
(4) *Folte* C. B.
[5] *E poi frughe* C. B.
(6) *Tante preſte cafe*, C. B.
(7) *Non poter feder* C. B.
(8) *Se giocare*
(9) *Chi fedute Maſtre* C. B.
(10) *Non ſtim' altre* C. B.

Con pennecchie (1) *ſtrufolate*
Cazze drente [2] *a poche, a poche;*
Biaſce un pezze, è ſputar fuoche,
Far federe a tutte gente:
Benchè queſte fuore, e drente
Star un giuoche poi più belle.
Gire in punte di quel mazze
Un Scodelle, e non ſtar fitte;
Per dolcezze par, che 'mpazze
Chi feder coſtui quì ritte:
Quando far lo Scuitenitte (3)
Tutte quante ſi riſente:
Benchè queſte fuore, e drente,
Stare il (4) *giuoche poi più belle.*
Meſtre Marche Fraccurrade
Speſſe fuor ſien ratte, ratte;
Se ti ſtar ſue giuoche a grade,
Preſte aßai te n' afer fatte;
Perchè queſte dolze matte
Suole [5] *ognun laſciar contente:*
Benchè queſte fuore, e drente,
Stare il giuoche poi più belle.
Queſte Lanze Babbuine
Molte ſtar deſtre di mane;
Con ſue belle giocoline
Ti far vie cazzar mattane (6):
Gentilezze, Fra Buriane [7]

Sa-

(1) *Quel pennecchie* C. B.
(2) *Cazz' in bocche* C. B.
(3) *a far lo Souitte nitte*
(4) *Star un* Così termina sempre l'Intercalare nel C. B.
(5) *Fuole* C. B.
(6) *Cazze a tutte vie mattane*: C. B.
(7) *Burrane*

Saper far galantemente ;
Benchè queſte fuore, e drente,
Stare il giuoche poi più belle.
Noi l' afer fatte a parecchie
In un certe noſtre Stanze,
Preſſe là Mercate Vecchie,
Ch' è di far queſt' Arte uſanze ;
Là folerte moſtrar Lanze,
Quante afer buon fondamente ;
Benchè queſte fuore, e drente
Star un giuoche poi più belle.

CANTO DI LANZI ALABARDIERI.

Sbricche, Sbricche Alabardiere,
Star Flamminghe buon guerriere.
Se fuoi far [1] *guerre potente,*
Paghe Lanze largamente,
E fedrai (2) *Todeſca gente*
Quante ſtar lor gran potere.
Prime in Porche, e 'n Chiaſſoline
Empier corpe di buon Vine ;
Poi parere un Paladine,
Quande ben befute afere.
Queſte noſtre Capitane,
Quande ſtrette in guerre ſiane,
Tien ſue Stocche ignude in mane,
E 'mbruniſce folentiere.

Quan-

(1) *Chi far fuol* (2) *E fedrà* C. B.

Quande ſente carrugazze [1],
L' arme ſue ſempre fuor cazze;
Chiunque ſcontre uccide, e ammazze,
Nè pigliar mai prigioniere.
Quande Lanze guerre appicche,
Gride forte. Sbricche. Sbricche;
Tutte punte in corpe ficche
A chi vien contr' a ſue (2) *ſchiere.*
Se Marcheſe fuol paßare,
Vie col Diafol laſſe [3] *andare;*
Non ſtar buon con lui pugnare,
Quande ſpieghe ſue Bandiere.
Quand' è in Terre (4) *aſſediate,*
Stare (5) *un pezze ſpingardate,*
Per ſue uſce ſgangherate
Entre Lanze folentiere.
Se ſtar Guardie d' un Caſtelle,
Cazze in porte chiafiſtelle:
Metter dentre buon puntelle,
Poi di nulle non temere.
Sbricche, Sbricche Alabardiere,
Star Flammınghe buon guerriere.

(1) *carrocazze*;
(2) *A chi fien contre ſue* C. B.
(3) *Fie col Diafol laſce* C. B.
(4) *Quand' un Terre è = Quande ſtar Terre* C. B.
(5) *State = Ed* C. E.

CANTO DI LANZI COZZONI.

Lanze manne, e ſtar (1) *Cozzone,*
Tutte ſtar Maeſtre buone,
Le Cozzone Oltramontane
Star miglior, che le Taliane;
Perchè fare un Caval fane (2),
Ratte, ratte andar trottone.
Per far Lanze l' arte bene,
Sempre ritte sferze [3] *tiene;*
Tante picche, frughe, e mene,
Che far deſtre ogni Rozzone.
Se Puledre fuoi domare,
Laſcia [4] *Lanze sù montare;*
Perch' al prime cavalcare [5],
Sa ben far (6) *con diſcrezione.*
Quando Beſtie ſotto (7) *rizze,*
E corrende ſalte, e ſguizze;
Per cafar le rabbie, e ſtizze,
Tutte cazze in corpe ſprone.
Sempre a qualche Cafal groſſe
Folentier montiame [8] *addoſſe,*
Dar frugate, e gran percoſſe,
Attenendoci all' arcione [9].

Non

(1) *Lanze maine, a far* C. B.
(2) *Saper fare un Cafal nane,* C. B.
(3) *Sempre ritte il nerbe* C. B.
(4) *Laſciar* C. B.
(5) *cafalcare,* C. B.
(6) *Saper far* C. B.
(7) *Quande Beſtie ſotte* C. B.
(8) *montare* C. B.
(9) *E con man tener l' arcione.* C. B.

Non curiame (1) *troppe, troppe,*
Cafalcare in ſelle, o 'n groppe;
Perchè ratte andar galoppe
Sa ben far [2] *tutte Stallone.*
Quande un beſtie giovinine [3]
Non fuol ſelle in ſulle ſchine;
Se non giove (4) *dar muine,*
Dar fiancate, e gran frucone.
Se ſtar beſtie ſopraffatte,
Vende preſte, e fa (5) *baratte;*
Perchè chi cavalche [6] *un tratte*
Tutte guaſter (7) *pettignone.*
Quande un Mul vecchie (8), *e maligne*
Trae (9), *e raſpe, e morde, e rigne;*
Cazze a forche (10), *alle Sardigne,*
Chè non ſtar niente buone.
Lanze manne, a ſtar (11) *Cozzone,*
Tutte ſtar Maeſtre buone.

CANTO DI LANZI VENTURIERI.

LAnzi, Lanzi [12], *ſcutte, ſcutte*
Star falenti Fenturieri (13),
Per far guerre folentieri (14),
L'arme impugne, e aggraffe tutte.

(1) *Non curare* C. B.
(2) *Saper far* C. B.
(3) *gioſinine* C. B.
(4) *giofe = baſte* C. B.
(5) *Fender preſte, o far* C. B.
(6) *cafalche* C. B.
(7) *Guaſtar tutte* C. B.
(8) *fecchie*, C. B.
(9) *Tire* C. B.
(10) *Cazze preſte*, C. B.
(11) *Lanze maine a far* C. B.
(12) *Lanze, Lanze* C. B.
(13) *Star falente Fenturiere*, C. B.
(14) *folentiere*, C. B.

Senza ſolde, alle fenture,
Cercar Monde è noſtre uſanze;
E portar per armadure
Alabarde, Stocche, e Lanze,
Per forar tutte le panze
A chi ſcontre alle frontiere;
Chè far guerre folentiere,
E ſtar ſempre ſcutte, ſcutte.
Quando ſente ticche tacche,
Gride Lanze ſtrocche, ſtrocche,
Perche tutte ſuole a ſacche
Metter ſempre Borghe, e Rocche;
Rompe, ſpezze, e fa gran fiocche,
Sparge ſangue in più maniere,
Per far guerre folentiere,
E ſtar ſempre ſcutte, ſcutte.
Chi parar Brocchiere, e Targhe,
Lanzi forte [1] *ſpinge, e frughe,*
Tal che ſempre in piazze larghe
Far parer le ſtrette rughe;
Tutte Rocche cazze in fughe,
Come Diavole, e Verſiere [2];
Ch' a far guerre folentiere
L' arme impugne, e aggraffe tutte.
Noi ſtar tutte in punte bene,
Per far fatti, allegre, e liete;
Ma chi fugge, o volte (3) *ſchiene,*
Lanzi (4) *ſtar poche diſcrete,*

Ch'

(1) *Lanze furte* C. B.
(2) *Come Diafole, e Ferſiere;* C. B.
(3) *folte* C. B.
(4) *Lanze* C. B.

Ch' a ficcar le ſtocche drete,
Mette tutte ſue potere;
Ch' a far guerre folentiere
L' arme impugne, e aggraffe tutte.

CANTO DI LANZI ARCIERI.

Solde, ſolde, Arcieri avante [1],
Che Todeſche ſtar buon Fante.
Se vuoi (2) *far Terre tapine,*
Quell' a Lanze dà a bottine [3],
Perchè 'n tante bucoline
Tutte giorne [4] *dar ſi vante.*
Sempre impugne le ſue arche (5),
Lanze tien (6) *tirate, e carche:*
Tutte ſerre paſſe, e varche,
Ch' ognun fuzze a lui davante.
Se vittorie fuogli [7] *afere,*
Dà [8] *buon paghe a queſt' arciere;*
Perchè mai non fa 'l dovere (9),
Senz' aſſai danar contante.
Quande gette queſte frecce,
Frughe, frughe le tue pecce;
Chè neßun dure cortecce
Non gli traggia mai (10) *baſtante.*

(1) *Arciere afante*, C. B.
(2) *Se fuoi* C. B.
(3) *Dalle a Lanze per bottine*, C. B.
(4) *Te le cazze tutte quante*. C. B.
(5) *Sempre impugne Lanze l' arche*, C. B.
(6) *E le tien* C. B.
(7) *Se foler vittorie* C. B.
(8) *Dar* C. B.
(9) *non far dofere* C. B.
(10) *A ſue forze ſtar* C. B.

Queſte aguzze ſpille, ſpille
Sguizze in arie, come anguille,
Far di ſangue grande ſpille,
Sendo fitte in poco [1] *ſtante.*
Quande Lanze tocche paghe,
Tire all' Arche forte ſpaghe,
Dove giunge (2), *far gran piaghe;*
Perchè rompe, ſpezze, e ſtiante.
Sempre, ſempre in ogni (3) *guerre*
Lanze l' Arche impugne, afferre;
Fa ſozzopre andar per terre,
Chi più ſtar gagliarde Fante.
S' a berzaglio [4] *tire in grotte,*
Mai non giunge ſopra (5), *o ſotte;*
Ma nel tonde a prime botte
Te le ficche tutte quante.
Solde, ſolde, Arciere avante (6),
Che 'l Tedeſche ſtar buon Fante.

CANTO DI BIURRO.

QUeſto ſilveſtro, e rigido [7] *Animale,*
Crudele, aſpro, e villano,
Dall' indomite parti [8] *Orientale*
Di quà (9) *condotto abbiano;*
Biurro è detto, il qual di ſangue umano
Si ciba, e paſce ognora;

E

(1) *Se ſtar fitte in poche* C. P.
(2) *Doſe entrare* C. B.
(3) *in tutte* C. B.
(4) *S' a berſaglie* C. B.
(5) *Mai non dare ſopre*, C. B.
(6) *afante*, C. B.
(7) *Queſto feroce, indomito* C. B.
(8) *Dalla più remota parte* C. B.
(9) *Noi quà* C. B.

E ſtraziando divora
Color, ch' al Mondo alla viltà ſi danno (1),
E (2) *ſottopoſti alle lor Donne ſtanno.*
Poichè da' Cieli (3), *o da Natura in Terra*
Fu quel Moſtro mandato,
A tal generazion ſempre fa (4) *guerra,*
Sendo per quel creato;
E'l ſeſſo femminil malvagio [5], *e 'ngrato,*
Corregge per tal via;
E queſto oprar desìa,
Per punir le lor menti aſpre, e proterve,
E che ci ſtien ſoggette, ſchiave (6), *e ſerve.*
In ogni loco, in ogni parte, e lito,
Dove Biurro arriva,
Se trova qualche ſemplice Marito,
Che 'n tal miſeria viva,
Con tanto (7) *ſtrazio della vita il priva,*
Ch' agli altri inſegna alquanto (8);
E così farà tanto,
Che dal Mondo torrà ſimile errore,
Perchè l'Uom ſia, com'è ragion, Signore.
Per punizion de' Mariti ignoranti
Biurro in terra nacque;
E per diſtrugger quì ſimili erranti [9],
Paſſato ha le ſalſe acque:

(1) *a tal viltà ſi danno*, C. B.
(2) *Che* C. B.
(3) *Poichè dal Cielo* C. B.
(4) *fè* C. B.
(5) *maligno*,
(6) *E per far, che ci ſien ſoggette*, C. B.
(7) *Con grande* C. B.
(8) *E agli altri inſegna intanto;* C. B.
(9) *tutti gli erranti*, C. B.

E così sempremai straziar (1) *gli piacque,*
Chè per tutto n'è molti;
Però fuggite, stolti (2),
Quest' orribil, crudele, e pravo (3) *Mostro,*
Che pasce il ventre suo del sangue vostro.

CANTO DI LANZI ROMITI.

DI pietà viva (4) *Florenze*
De' Romiti Farlingotte [5],
Che fra Grilli (6), *Serpe, e Botte,*
Fatte afer gran penitenze.
Nelle Valle và disperfi (7),
Nebulose (8), *oscure tane,*
Istar noi più dì sommersi (9)
Con un dure nerbe in mane,
E frugando [10] *nostre lane,*
Fatte amare penitenze.
Per non far colà peccare (11),
Di (12) *vin punte non rasciughe;*
Ma ber' acque, e sol mangiare
Torsi tenere lattughe,
Ch' a succiar sue dolce sughe (13),
Non star aspre [14] *penitenze.*

Que-

(1) *E gran strage di far sempre* C. B.
[2] *o stolti*, C. B.
(3) *e fiero* C. B.
(4) *Deh pietà, belle* C. B.
(5) *Fralingotte*,
(6) *Che fra Grille*, C. B.
(7) *andar disperse*, C. B.
(8) *Fra spinose*, C. B.
(9) *sommerse* C. B.
(10) *E 'n frustande*
(11) *Lanze peccare*, C. B.
(12) *Le*
(13) *su' amare sughe*, C. B.
(14) *Non star poche* C. B.

Queſti tanti (1) *Catrioſſe*,
Tutte ſtar Reliquie Sante,
E chi afer Diavole (2) *addoſſe*
Star cazzar vie tutte quante;
Non per forze, o falſe incante,
Ma per lor divin potenze (3).
Queſte Lanze bracarnolde,
Qual parer [4] *un gambe mozze*,
Star Reliquie San Bertolde,
San Marmizze, e San Mingozze,
Che mangiar ghiande, e gallozze,
Per non far concupiſcenze.
San Cornelie, e San Putete (5),
Donne, ſtar voſtre Avvocate (6);
Sue Reliquie quì vedete (7),
Che per foi abbiam portate:
Chi dar noi (8) *fuol caritate*,
Grazie arà da lor potenze.
Queſte poſer è acciecate
Per andar troppe a fiumane;
Dar percoſſe, e gran cazzate (9),
Se non ſtar menate a mane:
Donne, noi raccomandane
A chi afer buone coſcienze.

CAN-

(1) *Queſte tante* C. B.
(2) *Diafole* C. B.
(3) *alte potenze*. C. B.
(4) *Ch' afer pare* C. B.
(5) *San Bucunte, e San Potte-te*, C. B.
(6) *foſtre Affocate*; C. B.
(7) *fedete*, C. B.
(8) *Chi a noi dar* C. B.
(9) *cozzate*,

CANTO DI DIVETTINI.

Benchè bell' arte sia lo spelazzare,
Donne, noi divettiamo;
E tal mestier facciamo,
Perchè ci piace più (1) *lo scamatare.*
Richiede giovinezza, e gagliardìa
Quest' arte della vetta;
Perchè dove si bussa tuttavia,
Senza fatica aspetta [2]*:*
Però se vi diletta
Un bello esercitare,
Piacciavi, com' a noi, lo scamatare.
Vuole il Camato infatti esser sì (3) *grosso,*
Che gli empia (4) *altrui la mana;*
Perchè dove con quello è poi percosso,
Ritrova ben la lana:
Pare in principio strana
Quest' arte al cominciare;
Ma poi piace ad ognun lo scamatare.
Quando il Camato è ben nerbuto, e sodo,
Batti, senza sospetto;
Che come tu l' adopri ad ogni modo
Non fa nessun difetto;
Esce, e ritorna netto,
E mai non fa straccare
Chi si mette con esso a scamatare.

La

(1) *ci piace assai* C. B.
(2) *Questa fatica alletta*: C. B.
(3) *Il Camato vuol' esser lungo, e* C. B.
(4) *E ch' empia* C. B.

La lana dilicata, e ſopramano
A noi par ſi confaccia;
Ma quella, ch'è di pel ruvido, e ſtrano,
Quì non c'è chi ne faccia;
Ch'i Camati, e le braccia,
Suol ſempre fracaſſare,
A chi vuol tal coſaccia ſcamatare.
Quando la lana è intriſa di ſabbione,
E molle drento, e fuora,
Con fatica, ſudore, e con paſſione
Si maneggia, e lavora;
Quaſi da tutti ognora
Si vede rifiutare;
Ma falla il pagamento ſcamatare.
I (1) *Vecchi, che le forze hanno perdute,*
Per lor non fa (2) *queſt' arte;*
Ma le lane, da noi ſcoſſe, e battute,
Spillaccheran da parte;
E così ſi comparte
Quel, che ſon buoni a fare (3),
Laſciando tutto a noi lo ſcamatare.
Ognun qualche meſtier, qualch' arte piglia;
Chi più alta, o più baſſa [4];
Chi purga, tigne, chi lava, o ſcarmiglia;
Chi pettina, o ſcardaſſa:
Ognun ſuo tempo paſſa;
A noi giovani pare,
Che l'arte vera ſia lo ſcamatare.

CAN-

(1) *Pe'* C. B.
(2) *Non fa punto* C. B.
(3) *Ciaſcun nel lavorare*, C. B.
(4) *e chi più baſſa;* C. B.

CANTO DEGL' INCENDITORI.

Benchè molti oggi ſien gl' Incenditori,
Come gl' Inceſi ſanno,
Noi nell' incender ſiam più che Dottori;
Non come molti fanno,
Perchè con poco danno
E' il noſtro Inceſo, il quale è intender vero (1):
E però in tal meſtiero
Impacciarſi di quel, che ne vuol parte (2),
Con chi ſa far, non con chi guaſta l' arte.
Ognuno ha 'l ferro ſuo, chi lungo, o corto,
Come ſi è queſto, o [3] *quello:*
Ed ecci un certo incender molto accorto,
Che ſi fa coll' Anello;
Perch' egli è modo bello,
Tutto in paleſe vi ſi ſcopre, e moſtra;
Così nell' arte noſtra
Impara quel, che ben retto procura
A riparar, dove mancò Natura.
Faſſi l' Incendio ſol con ferro, e fuoco,
Preſſo al fil della ſchiena:
O più alto, o più baſſo importa poco,
Baſta colpir la vena;
Ma perchè alquanta pena
Patiſce di tal caldo il paziente,
Sia (4) *la Balia preſente,*

E

(1) *e queſto è 'l ſaper vero:* C. B.
(2) *E' biſogna impacciarſi in tutto, e'n parte* C. B.
(3) *Come lo è queſto, e* C. B.
(4) *Stia* C. B.

E s' ella vede il Bambin ſinghiozzare,
Racchetil, ſe biſogna, col poppare.
Molti ci ſon, che 'ncendon con parole
Le ſcarſelle, e l' avere [1]*;*
E che ſe 'l noſtro incender (2) *cuoce, e duole,*
Il lor dà più dolere [3]*:*
Però, ſe v' è in piacere [4]*,*
Non vi laſciate (5) *incender da coſtoro,*
Perchè l' Inceſo loro
Un mal fa altrui venir tanto nocivo,
Che più del mal maeſtro è mal cattivo.
Noi ſappiam' anche incendere al ſegreto
Qualche frattura, o rotto,
Fatto da chi non è molto diſcreto,
Ma poco all' arte (6) *dotto;*
Perch' abbiam ferri ſotto
Da ogni cura, e piaga diſperata:
Quella, che getta, e (7) *sfiata*
Noi la turiam con qualche groſſa taſta,
Perchè l' incender ſol quivi non baſta.
Ecci qualcun, che coll' incender crede
I Matti far guarire;
Tal patto [8] *far da noi già non ſi vede,*
Che non può riuſcire:
Perchè ſi vuol fuggire
La Cura, dove il tempo è perſo invano;
E così conchiudiano,

Che

(1) *Le Borſe a tutte l' ore;* C. B.
(2) *E ſe l' incender noſtro* C. B.
(3) *dolore:* C. B.
(4) *Però vi ſia a cuore,* C. B.
(5) *Di non laſciarvi* C. B.
(6) *in Arte* C. B.
(7) *o* C. B.
(8) *Tal fatto* C. B.

Che ſopra ogn'altro ſtolto è ſtolto affatto,
Chi crede guarir un, che 'mpazza un tratto (1).

CANTO DI LANZI IMBRIACHI.

Lanze trinche, trinche Lanze;
Queſte ſtare un buone uſanze.
Alle corpe d' Anticriſte,
Che Trebbian non ſtar mai triſte;
E ſe ben dare alle viſte,
A Florenze è buone uſanze [2],
Lanze trinche, trinche Lanze.
L'Oſterie dir (3), *Lanze paghe;*
Mi cazzar mane (4) *alle braghe,*
E riſponder [5], *te ne incaghe,*
Tu afer troppe baldanze:
Lanze trinche, trinche Lanze.
Quando trofer (6) *Malvagìe,*
Sempre befer tuttevie;
Star poi tutte gagliardìe,
Et afere un gran poſſanze:
Lanze trinche, trinche Lanze.
Star partite delle Magne,
Per far Giubile [7], *e guadagne;*
Ma ſtar qui sì buon compagne,
Mi non fuol (8) *più perdonanze:*
Lanze trinche, trinche Lanze;
Queſte ſtare un buon uſanze.

CAN-

(1) *che ſia già Matto.* C. B.
(2) *ſtare uſanze*, C. B.
(3) *Se dir l' Oſte*, C. B.
(4) *Cazze man toſto* C. B.
(5) *E riſponde*, C. B.
(6) *Quande trofe* C. B.
(7) *Giubbile*
(8) *Non foler* C. B.

CANTO DI LANZI TRINCIATORI A TAVOLA.

Lanzi Man (1), *obiotte*,
Tutte ſtar buon Trinciatore;
Nè fenute (2) *mai miore*,
Alle corpe San Margotte.
Delle Magne, *Patrie noſtre*,
Già gran tempe ſtar partite,
Per tajar in Caſe voſtre (3)
Carne leſſe, *ed arroſtite*;
Perchè ſempre conoſcite
Lanzi [4] *ſtar buon Servitore*.
Lanzi (5) *cazze fuor cortelle*,
Prime infilze con forchette,
Perchè carne del Vitelle
Star galante, *e buon polpette*:
Trince, *taglie*, *arrocchie*, *e affette*,
Poi guſtar ſue buon ſapore.
Nel tajar Pollaſtre, *o Starne*,
Uſe Lanzi [6] *diſcrezione*;
Perchè tutte queſte carne
Molte ſtar ghiotte boccone:
Ma chi ſgrave lor groppone,
Star cattive Trinciatore.
Noi foler ſottil fettucce
Far di carne di Culacce;

Per-

(1) *Lanze Main*, C. B.
(2) *fedute* C. B.
(3) *Per trinciar in Caſe foſtre* C. B.
(4) *Lanze* C. B.
(5) *Lanze* C. B.
(6) *Lanze* C. B.

Perchè ſue morbide bucce
Sempre afute grande ſpacce;
Ma ſe ſtar carne trojacce,
Cazze forche [1] *alle mal' ore.*
Sempre afer cortelle in punte,
Per tajar tonde, e puntate (2);
Quando ſtar poi molle, ed unte,
Con un pane ha (3) *raſciugate:*
Poi tirar gran cortellate
Torne all' oſſe Imperatore (4).
Chi di noi biſogne afere,
Noi ſtar tutte buon compagne;
Se di carne fuoi tenere
Pien Tagliere, o Tonde Stagne:
Toi'l [5] *Todeſche delle Magne,*
Perchè ſtar buon Trinciatore,
Nè fenute mai miore [6].

CANTO DI LANZI SONATORI DI RIBECCHINI.

BUon Maeſtre Ribecchine,
Queſte Lanze tutte ſtate;
Chi aſcolte ſue ſonate,
Un dolcezze par divine.
Queſte poche Stormentuzze
Dar dilette, e gran ſollazze;
Tutte cuor ſalte, e galluzze,

Chi

(1) *Cazze tutte* C. B.
(2) *Per trinciar tonde, appuntate;* C. B.
[3] *Con un pan far* C. B.
(4) *ſuperiore.* C. B.
(5) *To 'l* C. B.
(6) *Nè fedute mai migliore.* C. B.

Chi tener ſonande in brazze;
Ma ſe ſtar gran Rubecazze,
Non può far bel calatine.
Per pigliar Lanze conforte,
Abbiam (1) *quì noſtre Marite;*
E ſonande forte, forte,
Sappiam (2) *far belle ſtampite:*
Nè afer mai più (3) *ſentite*
Sì galante coſelline.
Per far ſuone chiare, e belle,
Quando ſtar (4) *corde allentate,*
Tocche queſte biſcherelle,
Che di (5) *drente ſtar ficcate;*
Quand' afer ben temperate,
Più dolcezze ſente in fine (6).
Quand' è poi cordate bene,
Cazze in pugne queſt' archette,
Sù (7), *e 'n giù diguazze, e mene,*
Taſte deſtre, e tocche nette;
Chi più ingegne dentre mette,
Più dolcezze ſente in fine.
Tutte ſempre in ogni loche,
Lanze ſtar liete, e galante,
E con gaudie, feſte, e giuoche,
Bombe, ſalte, balle, e cante:
Che ben noſtre tutte quante
Stare in queſte cotaline.

V *Se*

(1) *Afer* C. B.
(2) *Saper* C. B.
(3) *Nè mai più afer* C. B.
(4) *Quande* C. B.
(5) *Che quì*
(6) *Ti far boce galantine*
(7) *In sù*

Se foler con queſte ſuone
Far Ciabiatte (1), *e bel Moreſche;*
Star Maeſtre tutte buone
Queſte Lanze, e buon Todeſche;
Suone ancor quel danze uſeſche,
Che ſe chiame Ciaſcherine.

CANTO DI SONATORI DI LIUTI.

Maeſtri Sonator ſiam di Liuti,
Come veder potete;
E ſe 'mparar vorrete,
Per inſegnarvi ſiam quì ſol (2) *venuti.*
A ciaſcun, ch' ha ſaper, prudenza, e ingegno,
Queſto Strumento è grato;
Però venuti ſiam nel voſtro Regno,
Ch' è di Virtù (3) *dotato,*
Sperando, che ſe fia da voi guſtato
Il dolce noſtro ſuono,
Vi ſaprà tanto buono,
Che non ci parrà invano eſſer venùti.
Pigliaſi prima il ſuo manico in mano,
Tenendol ſempre ſtretto;
E 'l reſto del Liuto poi pian piano
Si poſa ſ pra il petto,
E 'ntorno al foro ſuo a dirimpetto,
Si và toccando queſto:
E 'l menar tardi, o preſto,
Secondo che vi par ſi cambi, e muti.

Per-

(1) *Ciabatte,*
(2) *ſol quì ſiam*
(3) *D' ogni Virtù* C. B.

Perchè ſi vede nel ſonare ſpeſſo,
Qualche corda allentare·
Di fermarſi a ciaſcuno è lor [1] *conceſſo,*
E per non iſcordare
Convien per forza i taſti traſſinare;
Ma il lor nome è sì brutto,
Da noi ſi tace [2] *tutto,*
Benchè ſien l' importanza de' Liuti.
Non ſi può del ſonar ciaſcuna parte
Dir per sì breve via;
Purchè imprender (3) *da noi vorrà tal' arte,*
Moſtra tutta gli fia:
Benchè 'n qualunque ſcienza, e maeſtrìa
Biſogna allo Scolare,
Se vuol quella imparare,
Stando ſotto al Maeſtro, anche (4) *s' ajuti.*

CANTO DI ZINGANE.

DEH qualche caritade a noi meſchine,
Prive d'ogni conforto, e pellegrine.
Zingane ſiam, come vedete, tutte,
Per gran forza di piogge, e nevi ſtrutte:
Ad abitar con voi ſiam quì condutte
Con queſti figli in braccio, sì meſchine (5).
Di Paeſi lontani, e di ſtran loco,
Laſſe, venute ſiamo a poco, a poco,
Sol per darvi diletto, feſta, e gioco,
Se carità darete a noi meſchine.

(1) *è allor* C. B.
(2) *Che convien tacer* C. B.
(3) *Ma chi apprender* C. B.
(4) *anch' ei* C. B.
(5) *o poverine.* C. B.

Ecci tra noi chi ha buon naturale,
Da lavorar di mano (1), *e 'ngegno tale,*
Che neſſun' altra a lor faria (2) *uguale:*
Dunque pietà prendete in noi [3] *meſchine.*
Di ſonar, di danzare uſiamo ognora;
Che chi vorrà di voi, farenvi [4] *ancora*
Un giuoco, a ch' ell' è drento, a ch' ell' è [5] *fuora,*
Che ſoave piacer porge nel fine.
Buona ventura udir da noi potrete,
Se 'l voſtro ſopra il noſtro metterete;
La man dico leggiadra: intenderete [6]
Di voſtro corſo dal principio (7) *al fine.*
Però care Madonne [8], *aprir le porte,*
Le qual ſtrette tenete, e chiuſe forte,
Prima che ſopravvenga in voi la morte,
Prendi piacer di noi pover (9) *meſchine.*

CANTO DI LANZI ALLEGRI.

PER cazzar maninconie,
Sempre Lanze ha flaſche in mane,
E per fiver liete, e ſane,
Trinche, e bomber [10] *tuttevie.*

Que-

(1) *mane,*
(2) *trovaſi* C. B.
(3) *Dunque abbiate pietà di noi* C. B.
(4) *Per chi vorrà di voi, faremo* C. B.
(5) *a quell' è dentro, e quell' è* C. B.
(6) *e intenderete* C. B.
(7) *Di voſtra vita il corſo inſino* C. B.
(8) *Però piacciavi, Donne,* C. B.
(9) *E prendete pietà di noi* C. B.
(10) *bombe* C. B. E così ſempre trovaſi ſcritto nel C. B.

Queſte vine, un coſe (1) *ſante,*
Sue potenze far temere:
Nubbriache (2) *tutte quante,*
Star più ritte non potere:
Or con flaſche, or con bicchiere
Trinche, e bomber tuttevie.
Chi foler, come Todeſche,
Star con Lanze in feſte, e 'n riſe,
Mange un zuppe di pan freſche,
Che ſtar manne paradiſe:
Per ſtar liete, e con buon viſe,
Trinche, e bomber tuttevie.
Quande ſtar tue trippe minze,
E conforte fuoi ſentire,
Piglie un flaſche piene pinze,
Cazze a bocche, bombe, e tire
Quante corpe può patire,
Trinche, e bomber tuttevie.
Sempre afer piene le pecce
Di buon vin voleme (3) *tutte,*
Befer come un Turcifecce (4),
Poi dir zolfe, e gamautte:
Cicalar (5) *poi come putte,*
Trinche, e bomber tuttevie.
Per amor Sante Flaſcone,
Sempremai befere, e ſucce;
Chè ſtar gran conſolazione
Far di moſte un capperucce,

(1) *è une coſe* C. B.
(2) *No' briache* C. B.
(3) *Di buon Vine foler* C. B.
(4) *Torcifecce*;
(5) *E ſaltar* C. B.

Per pigliar Orſe, e Bertucce,
Trinche, e bomber tuttevie.
Se fuoi befer con dilette,
No foler mai Fiche andare;
Buche ſante, e benedette,
Ci far ſempre trionfare:
Se vin tonde hai da ſguazzare,
Trinche, e bomber tuttevie.

CANTO DE' SUCCHIELLINAJ.

CHI vuol da noi comprar de' Succhiellini,
Noi vendiam, Donne, l' un (1) pochi quattrini.
Noi n' abbiam di più ſorte, e più ragioni,
E tutti [2] ſodi ſon, diritti, e buoni,
Che molti vecchj, e già duri panconi
Hanno bucato i noſtri Succhiellini.
Per contentarvi, Donne, tutte appieno,
A chi non ha danar, ne (3) donereno;
E de' più groſſi ancor qualcuno areno (4),
Se vi pareſſin queſti un po' piccini.
E perchè molti già n' abbiam preſtati,
E riavuti poi tutti ſpuntati;
Inſegnar l' arte ſiam teſtè parati,
A chi non vuol guaſtare i Succhiellini.
Quando il legname è duro in ſull' entrare,
Vuolſi la punta al Succhiello immollare,
E tutto v' entrerà ſenza sforzare,
Purchè ſia ſodo, e non ſi torca, o chini.

Que-

(1) *Noi, Donne, li vendiam* C. B.
(2) *E tanto* C. B.
(3) *li* C. B.
(4) *vi troverreno*, C. B.

Queſto ſol per miglior fra gli altri abbiamo,
Ma quaſi ſempre coperto il portiamo:
E rade volte, o poco lo preſtiamo,
Perch' egli è il Re degli altri (1) *Succhiellini.*
Ma chi non ſa con deſtrezza bucare,
E vuol queſto Succhiel pure operare (2),
Suol di due uno ſpeſſe volte (3) *fare,*
Perchè nonn' è ſtidion da uccellini.
Quanto perfetto ſia queſto Succhiello,
Ciaſcheduna di voi potrà vedello;
Perch' e' fa il foro ſuo sì largo, e bello,
Che v' entra duo degli altri Succhiellini.
Non fia mai meſſo chiodo in neſſun lato,
Se prima il legno non è ben bucato;
Ch' a pochi colpi fia ſpeſſo ſchiantato,
Però ſon buoni i noſtri Succhiellini.

CANTO DI MONTANARI, CHE ARRECANO SCOJATTOLI.

Silveſtri Montanar, Donne, noi ſiamo,
Ch' a dimeſticar Fier ſolo attendiamo.
Queſti ſottili, e negri animaletti
Scojattoli chiamati,
Che ſi cava (4) *da lor molti diletti,*
Per voi gli abbiam portati;
E perchè a mano ei ſon [5] *tutti allevati,*
Contentarvi con lor certo ſperiamo.

(1) *Di tutti i* C. B.
(2) *Succhiello adoperare*, C. B.
(3) *D' uno ſpeſſe volte due ne ſuol* C. B.
(4) *Perchè ſi trae* C. B.
(5) *E perchè a mano ſon* C. B.

Son di ſcure caverne, e gran montagne,
Queſti animal venuti,
E ſoprattutto di fichi, e caſtagne,
Sempre gli abbiam paſciuti;
Ma quando ſon maggiori, e ſon (1) *ſcaduti,*
Con qualche mela il guſto lor rendiamo.
Queſti animal ſono a ſcherzar molto atti (2),
Con gentilezza umana;
E benchè ſien di ſelve, e boſchi tratti,
Non ſon coſa villana:
E ſe ſon meſſi in qualche ſporca tana,
Mai più prender con lor piacer poſſiamo.
Chi li vuol mantener morbidi, e belli,
Li tenga ſempre appreſſo:
E per accarezzar [3] *talvolta quelli,*
Li ligi (4), *e tocchi ſpeſſo;*
E 'n (5) *ogni piccol buco, e ſtretto feſſo*
Entran, quando così noi gli avvezziamo.
Tutta la lor [6] *bellezza è nella coda,*
Come v' è dimoſtrato (7):
E quel, che l' ha più lunga, groſſa, e ſoda,
Tanto fia più ſtimato;
Ma menatelo [8], *Donne, in qualche lato,*
Che non fa ben, chi ſe 'l tien (9) *ſempre in mano.*

Net-

(1) *Ma quando magri ſon', e un po'* C. B.
(2) *Queſti animali a ſollazzar ſon atti*, C. B.
(3) *E per dimeſticar* C. B.
(4) *liſci*,
(5) *Che in*
(6) *La lor maggior* C. B.
(7) *Come vi s' è moſtrato*, C. B.
(8) *Ma riponetel*, = *Ma mettetelo*, C. B.
(9) *Chi lo tien* C. B.

Nettate, Donne, ſpeſſo le caſſette,
Dove gli hanno abitare (1);
Ma chi dentro con man non ve gli mette [2],
Scandol potrebbe fare,
Ch' ei s' aſſottiglia, e vuol di dietro entrare (3),
E però d' ogni coſa v' avviſiamo.

CANTO DI PUTTANIERI. *

PIgli eſempio ciaſcun del noſtro errore,
Che piangiam tardi la sfrenata voglia,
Chè ſott' ombra di buono, e vero amore,
Poveri ſiam condotti [4] *in tanta doglia:*
Così fa chi ſi ſpoglia
Di libertà per l' empie Meretrice (5),
Oggi del noſtro mal ſeme, e radice [6].
Noi ſiam di nobil ſangue, e gentil nati,
E da coſtor con ſimulati inganni,
Giovani ancor, penſando eſſer' amati,
Demmo loro ornamenti, e ricchi panni:
Così perdendo gli anni,
E la roba, e' danar, poveri, e triſti,
Siam' or mal conoſciuti, e peggio viſti.
Le Madri triſte, e 'ngorde per godere
All' altrui ſpeſe, peſſime, e ſcorrette

Con-

(1) *Dov' egli avrà da ſtare;* C. B.
(2) *Non ve lo mette*, C. B.
(3) *di drento ſtare*,
* Queſto Canto, falſamente attribuito dal Laſca al Giuggiola, è di M. Batiſta dell' Ottonajo; e trovaſi tra le ſue Maſcherate Carnaſcialeſche, pubblicate da M. Paolo ſuo Fratello a p. 90.
(4) *ci ha condotti*
(5) *Meretrici*, C. B.
(6) *ferme radici*. C. B.

Consiglian quelle, e fannole volere [1]
Più che 'l giusto da noi, per ognun sette (2);
Chi a rubar [3] *si mette*
La Casa, e li Maestri [4], *e chi gli amici,*
Poi piangiam tristi, miseri, e mendici.
Voi, vogliosi Giovani, inesperti,
Non date fede a lor vane parole;
Quando la rete lor v' arà coperti,
Vedrete nugol, dov' or vi par Sole [5].
E come chi si duole,
Senza speranza; così vi dorrete,
S' ostinati all' esempio non credete.
A noi duole ancor più per comun bene,
Vedere i Vecchi in quest' errore involti;
E perchè all' età lor non s' appartiene [6],
Son riputati disonesti, e stolti:
Onde non è chi volti
La giovenile età per la via buona,
Perchè più 'l ver non s' ode da persona.
S' amor vi scalda il cuor della bellezza [7],
Amate gentilmente, e con virtute
Donna gentil, ch' esser' amata apprezza,
Ed ama voi, e la vostra salute:
Queste cagnacce astute
Fuggite, ch' aman sol roba, e danari,
E peggio fanno agli amici più cari.

CAN-

(1) *e fin da noi volere* C. B.
(2) *Più del giusto per sette volte, e sette;* C. B.
(3) *Ona' a rubar* C. B.
(4) *Chi la Casa, e' Maestri,* C. B.
(5) *Vedrete notte, ov' or vi pare il Sole.* C. B.
(6) *non si conviene,* C. B.
(7) *per la bellezza,* C. B.

CANTO DELLA CHINTANA.

Donne, per far l' uſanza cortigiana,
Tanto bella a vedere,
Correndo per piacere, diamo in Chintana.
Come vedete, per colpir diritto
Ciaſcun porta l' Onore;
Perchè nel mezzo vi diam ſempre a gitto.
Senza neſſuno (1) *errore:*
Chè chi vuol far più fatti, che romore,
Convien che ſi maneggi,
E la beſtia volteggi ad ogni mana.
La lancia vuol' aver queſta miſura,
Non più ſottil, nè groſſa,
D' importanza il color non ſi proccura [2];
Chi l' ha bianca, e chi roſſa,
E baſta a noi per far buona [3] *percoſſa*
Rettamente impropriare;
Ma parci lo ſprezzare coſa villana.
Non può neſſun colpir mai con ragione,
S' egli ha beſtia reſtìa,
Perchè 'n ſul bello del far la fazione
Si ferma a mezza via;
Farſelo allor menar da chi che ſia,
Per forza a quel biſogna:
Haſſi vergogna, e mai daſſi in Chintana.

Più

(1) *Senza far mai* C. B.
(2) *Nè del color ſuo punto s' ha cura;* C. B.
(3) *brava* C. B.

Più Vecchi hanno queſt' arte già imparata (1),
Nè può lor riuſcire [2],
Perchè la lancia debile (3), *e 'ntarlata*
Si china in ſul colpire;
Vedeſi in tutto il lor penſier fallire,
Siccomè avvenir ſuole
A chi valer ſi vuole di forza vana.
Molti ci ſon, che di queſt' arte noſtra
Sono in errore incorſi,
Perchè per forza di ſuperba moſtra,
Credono al primo opporſi;
E benchè ſien più volte in furia corſi,
Colpi mai non han meſſo:
Striſciano appreſſo, e mai danno in Chintana.
Noi che ſappiam, che l' importanza appunto
Conſiſte in colpir netto,
Stiam colla lancia all' ordin ſempre in punto,
Senza mai far difetto;
E biſognando, al bujo per diletto
Vi darem prima, e poi,
Chè non c' è chi di noi dia me' in Chintana.

CAN-

(1) *provata* C. B.
(2) *Ma non può lor ſortire;* C. B.
(3) *debole,*

CANTO DI LANZI, CHE FANNO SCHIZZATOJ.

Liffe, liffe, Lanzi (1) *Maine,*
Star buon Maſtri tutti noi (2)
Di far belle Schizzatòi,
Star galante, ſcutte vaine.
Se foler d'un groſſe Palle
Gonfiar le guizze pelle,
Queſti quì vuolſi (3) *ficcalle*
Dentre a buche l'animelle [4];
E ſguizzande forte quelle,
Farà ben tirar (5) *ſue quoje,*
Perchè noſtre Schizzatoje
Star galante, ſcutte vaine.
Qualche volte (6) *per ſollazze,*
Schizzatoje Lanze rizze,
E ſpingende queſte mazze,
Sue matèrie fuore ſchizze;
Quand'è drente tutte ſguizze
Queſte ſode fincatoje [7],
Perchè noſtre Schizzatoje
Star galante, ſcutte vaine.
„*Donne, queſte Strumentuzze,*
„*Se a menar non ſtare avvezze,*

„*Con*

(1) *Lanze* C. B.
(2) *Star buon Maſtre tutte noi* C. B.
(3) *Queſte quì foler* C. B.
(4) *Dentre al buche d'animel-le;* C. B.
(5) *Allargar farà* C. B.
(6) *folte* C. B.
(7) *frucatoje,*

„*Con ſue ingegne tutte aguzze*,
„*Darà Lanze a foi contezze*;
„*E con foſtre, e ſue dolcezze*
„*Cazze ſie tutte le noje*;
„*Perchè noſtre Schizzatoje*
„*Star galante, ſcutte vaine.*
„*Tener vuolſi tutte tutte*,
„*Queſte così ritte ritte*,
„*E'n ſu, e'n giù menar per tutte*;
„*E ſe gette qualche gitte*,
„*Prime aſciutte, e poi diritte*
„*Cazze tutte in Serbatoje*;
„*Perchè noſtre Schizzatoje*
„*Star galante, ſcutte vaine.*
„*Chi foler ſempre'n panciolle*
„*Fiver liete, et in patulle*,
„*E menar vite ſatolle*,
„*Lanze Maine, ſenze nulle*,
„*Inſegnar dolze traſtulle*
„*Con ſue belle frucatoje*;
„*Perchè noſtre Schizzatoje*
„*Star galante, ſcutte vaine.*

CANTO DELLE CERBOTTANE.

COme dà (1) *'l Mondo alla Natura umana*
Varj eſercizj, piaceri, e diletti,
Dà a noi degli uccelletti
Di gir pigliando colla Cerbottana.

Non

Queſte tre ultime Stanze ſono del C. B.

(1) *Come diè*

Non vedrete zimbel, Civetta, o viſchio,
Donne, al noſtro uccellare;
Baſta buon occhio, ingegno, e ſol col fiſchio
Sapere un po' allettare:
Se volete (1) *imparare,*
E ſe vi piace, inſegneremvi noi (2);
E ſiam certi, che poi
Non vi parrà aver fatto coſa vana [3].
Se degli uccelli aſſai pigliar volete
Con diletto, e piacere,
La Cerbottana il più, che voi potete,
Vuolſi occulta tenere;
Perchè poi nel vedere,
Pare a ciaſcuno uccel sì pauroſa (4),
Che neſſun ſe ne poſa (5);
Ma quanto può da quella s' allontana.
Guardate a tor pallottole, che ſieno
Nel vacuo aſſettate,
Chè le piccole danno il colpo leno,
Di che frutto non fate;
Ed anche v' ingegnate
Dentro tener la Cerbottana netta,
Perchè più facil getta,
Et è nell' operar manco villana.
Le Cerbottane biſtorte, e mal fatte,
Son di poco piacere;

Però

(1) *Se vi piace* C. B.
(2) *Ben volentier v' inſegneremo noi;* C. B.
(3) *Vi parrà la noſtr' arte molto umana.* C. B.
(4) *Sembra a ciaſcuno uccel sì ſpaventoſa,* C. B.
(5) *Che neſſun cala, e poſa;* C. B.

Però s'a quelle (1) *alcun di voi s'abbatte,*
L'usiam poco tenere;
Perchè bisogna avere
Sempre in mano il piombin per ritentare [2],
E mettere, e cavare
Tanto senza piacer, ch'è cosa strana.
Se pur voi (3), *Donne, l'uccellare il giorno,*
Vi par cosa inonesta,
Voi (4) *potrete a Fornuolo andare attorno*
La notte alla foresta;
Chè chi trae ben con questa,
Piglia la notte, più che 'l giorno, assai
Degli uccei [5] *sempre mai;*
Però imparate, e fievi cosa sana.
Ponete, Donne, sempre alta la mira,
Massime agli uccei grossi;
E quando intorno a voi l'uccel s'aggira,
Che ben fermar non puossi,
Non abbiate i piè mossi,
Per seguitar chi fugge; ma aspettate,
Che degli altri troviate,
Chè ci è uccel (6) *per ogni Cerbottana.*

CANTO DE' CARDATORI.

POichè tanto il cardar piace, e diletta
In quest' età presente,
Noi abbiam fatto di più cardi incetta,

Per

(1) *Però se 'n quelle* C. B.
(2) *per rinettare = per isfondare*, C. B.
(3) *Se per voi*, C. B.
(4) *Vo'* C. B.
(5) *Degli uccelli* C. B.
(6) *Ch' uccei vi son* C. B.

Per avvertir la gente,
Che chi cardar si sente,
Quand' il tempo gli par conforme, ed atto,
Faccia quel, ch' altri ha fatto (1);
Chè gli è tra' buon giudizj confermato,
Che chi cardeggiar vuol, sia cardeggiato.
Solevan per l' addietro i Cardatori
Esser più moderati:
Or per l' invidia, e pessimi rancori,
Si dan cardi arrabbiati;
Però n' abbiam portati
Certi, che col cardar levano il pezzo,
Acciocchè 'l tristo vezzo,
Per simil correzion, manchi in colui,
Che per favorir se, cardeggia altrui.
I nostri cardi son mordaci (2), *e vivi,*
Da pelare ogni lana;
Benchè de' velenosi, e più cattivi,
Tra voi n' è carovana:
Chi carda alla villana,
I vostri, più che nostri, apprezzar suole;
Ma pur sia qual si vuole,
Che poi nel fine al cardeggiar si vede,
Ch' e' carda se, chi cardar' altri crede.
Se quegli, a chi [3] *s' aspetta il far tal' arte,*
La fanno con ragione,
Di lor non si riprende alcuna parte,
Non avendo (4) *cagione:*

(1) *Faccia quel, che và fatto;* C. B.
(2) *acuti,* C. B.
(3) *a cui* C. B.
(4) *Non v' essendo* C. B.

Ma chi per profunzione
L' arte, che non è fua, vuol miniſtrare,
Colui [1] *fi vuol cardare;*
Perchè conoſcer può chi dritto guarda,
Che quel, che manco intende, ognor più carda.
Molti vanno a Ferrara, o a Benevento,
Per aver cardi duri;
Ma queſti fatti quì, per ognun cento,
Son più forti, e ſicuri:
Colgonſi più [2] *maturi,*
Però fanno al cardar più forte prova;
E perchè ſe ne trova
Gran copia quà, non vi maravigliate,
Se c' è di molte (3) *coſe ricardate.*
Voi, che per vera prova conoſcete
Gli odioſi deſiderj,
Senza repugnazion (4) *confermerete*
I parlar noſtri veri;
Chè cardan volentieri
Non ſolo i Purgatori, e' Berrettai;
Ma c' è degli altri aſſai,
Che cardan, per accreſcer gli altrui danni,
La carne, l' oſſa, e' nervi, e non i panni.

CAN-

(1) *Coſtui* C. B.
(2) *Colgonſi i più* C. B.
(3) *Se ci ſon molte* C. B.
(4) *Senza contraddizion* C. B.

CANTO DI VEDOVE, CHE MENANO LE FIGLIUOLE A MOSTRA, PER TROVAR LORO MARITO.

Miſere Vedovette (1) *in negri panni,*
Quì ſiam, per maritar noſtre Pulzelle,
Acciocchè ne' verd' anni
Guſtin qualche piacer, mentre ſon belle;
E fuggano gli affanni,
Che gli entra (2) *in gentil cuor per gli occhi amore*
Mentre fioriſce il natural colore.
Queſte non cercan, come l' altre, avere
Certi ſpirti gentil, nutriti in piume,
O Giovan da piacere
Per qualche grazia, o lor nobil (3) *coſtume;*
Ma quei, che ſan tenere
La penna in mano, e ſon vivi [4] *nell' arte,*
Godon del loro amor la maggior parte.
E come in lor ſon varj volti [5] *umani,*
Così regnan fra lor diverſe voglie:
Chi non vorrìa Villani,
O cervelli volatil (6) *come foglie;*
Un' altra aver Marrani
Non curerebbe [7], *o gente di ventura,*
Purch' aveſſero [8] *in lor buona natura.*
Noi non le diamo, come molti, a prova,
Per non tor pegni (9) *a ſimil mercanzìa;*

(1) *Miſere Vedovelle* C. B.
(2) *Perch' entra* C. B.
(3) *gentil*
(4) *bravi* C. B.
(5) *E come varj ſon di volti* C. B.
(6) *volanti*, C. B.
(7) *Nulla le preme*, C. B.
(8) *Purchè ſi trovi* C. B.
(9) *in ſimil* C. B.

Baſta lor (non è nuova)
Aver talvolta una ſua (1) compagnìa:
Però s' alcun ſi trova
Fra voi, che vada a gentil Donna dreto,
Contenteraſſi, purchè ſia ſegreto.
E ſe qualcun ne fuſſe ancor fra voi,
Di tutta maſſerizia ben fornito,
Lo piglierem per noi,
E laſceremo il vedovil veſtito;
Non curandoci poi
D' infamia, alla qual ſempre il volgo applaude,
Chè chi fa i fatti ſuoi merita laude.
Però diſcreti Padri, che guidate
Voſtri figliuol ſott' il paterno freno,
Per regger loro etate,
La qual vien dietro a molti vizj meno;
Noſtre figlie a lor date,
Mentre ſon' atti all' amoroſo foco,
Chè l' nom, ch' avanza tempo, non fa poco.

CANTO DE' CAPI QUADRI.

VEnite in compagnìa de' Capi Quadri,
Voi, che quadri anche ſiate,
E del paſſar tra noi, fratelli, e padri,
Reſiſtenza non fate;
Perchè le forze noſtre ſon parate
A far venir chi per amor non viene,
Chè più quadro è, chi men quadro ſi tiene.

Que-

(1) *Talvolta aver qualcun per* C. B.

Queſti, che ſono in noſtra compagnìa,
Benchè ſien quadri veri,
Hanno tenuto, e tengon maeſtrìa
Di più arti, e meſtieri;
Pur vennero a tal Segno (1) *volentieri:*
E però con amor, quadri, anche voi
Venite a far la profeſſion tra noi.
Ebber coſtor già ferma oppenione
D' aver ſuperbo (2) *ingegno:*
Poi informati del ver, con più ragione
Tal credere hanno a ſdegno,
E di venir fra noi fecer diſegno,
Perchè chi l' error ſuo non tien celato,
Degno di minor pena è riputato.
E però, capi quadri, al venir voſtro
Raccendeee il deſire,
E con lo ſtato quì dell' eſſer noſtro
Venitevi ad unire;
Perchè non è più tempo di fuggire
L' eſſer tra' quadri, e quadri eſſer chiariti,
Chè (3) *ſon' oggi per tutto favoriti.*
Perchè de' quadri n' è per tutto aſſai,
E noi n' abbiam notizia,
In compagnìa fra noi venghino omai
Con perfetta amicizia;
Nè voglino ignorando, o per malizia
Ingannar' altri, più che loro ſteſſi,
Che 'l capo quadro almanco lo [4] *confeſſi.*

(1) *Pur venner ſotto 'l Segno* C. B.
(2) *D' aver ſublime* C. B.
(3) *Ch' ei* C. B.
(4) *E d' eſſer capo quadro ogniun* C. B.

Venite, quadri, orsù liberamente,
Chè noi, come voi siamo:
E chi quadro non è ben sufficiente,
Tra noi non lo vogliamo;
Ma quei, che 'n prospettiva ognor veggiamo
Disformi agli altri, al vestirsi leggiadri (1),
Qui gli accettiam fra gli altri per [2] *più quadri.*
Copron le gran berrette, e' gran capelli
Questo quadro difetto;
Ma noi d' oppenion contrarj a quelli,
Senza nessun rispetto,
Scoperti andiam, per mostrare in effetto,
Con quanto grand' error colui s' inganni,
Che stima le virtù secondo i panni.

CANTO D' UCCELLATORI ALLA CIVETTA.

DOnne, quest' uccellare alla Civetta,
Per piacer tanto a voi,
Fa, che ciascun di noi se ne diletta.
Noi fummo già con gran fede amatori
Di crudeli, ed ingrate,
Or divenuti siamo uccellatori,
Per far come voi fate;
Benchè s' al ver pensate,
Questo vostro uccellare
V' ha fatto poi restare di noi civetta.

Quest'

(1) *e nel vestir leggiadri*, C. B.

(2) *Qui gli accettiam fra quei, che son* C. B.

Queſt' uccelletti vil, che [1] *ſempre ſtanno*
Alla civetta intorno,
Dimoſtrazion paleſe a tutti fanno,
Come ſi perde [2] *il giorno*;
Però con danno, *e ſcorno*,
Aſſai ſono aggirati,
Poi reſtano impaniati alla civetta.
Chi non vuole uccellando aver vergogna,
Tenga civetta accorta,
Che ſappia giocolar quando biſogna,
Nè ſtia perduta, *o morta*;
Perchè aſſai vale, *e 'mporta*
Voltarſi innanzi, *e 'n dreto*,
E s' ell' ha tal ſegreto, *è più perfetta*.
Donne, *queſto vergello*, *ovver panione*,
Che ſi mette quì drento,
Sia tal, *che non ſi perda nel cannone*,
Nè vi dia anche a ſtento;
Poi ſia, *chi impania attento*,
Metterlo in queſto (3) *ſolo*;
Chè gli ſcambia il bocciuolo chi tende in fretta (4).
Queſt' uccellar da noi è ſtato eletto,
Ch' aſſai piacer contiene;
Il farlo quando piove è gran diſpetto (5),
Chè la pania non tiene:
Ma quando a noi interviene,
Ch' altri uccei non pigliamo,
Stiacciamo il capo, *e 'nfilziam* (6) *la Civetta*.

(1) *Queſt' uccelletti*, *che quì* C. B.
(2) *perda* C. B.
(3) *A metterlo in quel* C. B.
(4) *Chè ſi ſcambia il bocciuolo a far con fretta*. C. B.
(5) *difetto*, C. B.
(6) *Noi ſubito infilziamo* C. B.

TRIONFO DE' DIAVOLI.

Dalle infelici (1) *grotte,*
Ove giorno non cape (2), *o luce pura,*
Ma ſempiterna notte,
Folta di nebbia tenebroſa, e ſcura,
Donne, venuti ſiamo,
E noſtra ſorte dura,
Per voſtro bene, a moſtrarvi vegniamo.
Noi eravam di quelli
Spirti beati del ſupremo coro,
Già tanto lieti, e belli,
Quant' or ſiam brutti, e pien d' ogni martoro;
Noſtra perverſa voglia
Del Cielo il ver teſoro
Ci tolſe, e noi ſommerſe (3) *in pena, e 'n doglia.*
Non levi alcun la viſta (4)
Contro 'l Principe ſuo, che con tal merto
Cotal premio s' acquiſta (5)
Da quel Principe, al qual null' è d' incerto:
Le noſtre acerbe pene
Vi ſieno eſemplo certo;
Temete, e amate chi lo ſcettro tiene.
Donne, mentre che 'n vita
Di meritare, il Ciel grazia vi dona,
Fate, ch' alla partita
Non vegniate al dolor, che sì ci ſprona,

Dell'

(1) *Dalle tartaree* C. B.
(2) *Dove giorno non giunge,* C. B.
(3) *e tien ſommerſi, =, e ci ſommerſe* C. B.
(4) *Non alzi alcun la teſta.* C. B.
(5) *s' appreſta* C. B.

Dell' eternale ambaſcia;
Dove inſieme s' aduna (1)
Qualunque troppo prende, o troppo laſcia.

CANTO DI LANCRESINE.

Miſericordie (2), *e caritate*
Alle pofer Lancreſine,
Che l' argente per cammine
Tutte ſpeſe, e conſumate.
Del Paeſe baſſe Magne,
Dove aſſai fatiche afute,
Tutte pofere (3) *compagne,*
Per ir Rome ſiam fenute;
Ma per tante eſſer piofute,
Non poter compier cammine:
Però pofer (4) *Lancreſine,*
Buon Meſſer dà (5) *caritate.*
Nelle parte di Milane (6)
State noi mal gofernate,
E da ladre, e gente ſtrane
Noſtre robe ſtar furate;
Talchè noi eſſer [7] *botate,*
Non mai più far tal cammine;
Però pofer Lancreſine,
Buon Meſſer, dà caritate.

Que-

(1) *Dove inſiem s' imprigiona* C. B.
(2) *Compaſſione*, C. B.
(3) *Tutte noi pofer* C. R.
(4) *Però al pofer* C. B.
(5) *Buon Meſſer, dar* C. B.] *
(6) *In le parte de Melane* C. B.
(7) *Onde noi afer* C. B.

* Così ſempre trovaſi ſcritto l' Intercalare nel C. B.

Queſte pofer Naſtasìe,
Le fu tutte rotte ſchiene,
Talchè (1) *ſue gran malattìe*
Per vergogne ſotto tiene;
Così zoppe far confiene
Con fatiche tal cammine:
Però pofer Lancreſine,
Buon Meſſer dà caritate.
Chi (2) *devote San Brancazie,*
Che ſtar tutte in Ciel parente (3),
Per afer ſue ſante grazie,
Voglie a noi donare argente;
Chè le pofer malcontente
Poſſin compier lor cammine:
Però pofer Lancreſine,
Buon Meſſer, dà caritate.

CANTO DE' SIMULATORI.

CHI ſcopre volentier l'altrui difetto,
E'l ſuo crede occultare,
Fallace ſommamente è il ſuo concetto;
Come per queſti appare,
Che vogliono il mal noſtro paleſare;
Ora il lor doppio inganno
A voi dimoſtrerranno,
Chè chi, come coſtoro, occulta il vero,
Di fuor par tutto bianco, e dentro è nero.

Co-

(1) Però C. B.
(2) Chi è C. B.
(3) Che ſtar tante in Ciel potente C. R. = Che tien tutte il Ciel parente, C. B.

Coſtor, che d' Ermellin portan l' inſegna,
Col volto ſimulato
Di quella verità, che 'n tutti (1) *regna,*
V' apron l' occulto ſtato,
Per dinotar, che chi non è forzato,
Nel parlar tuttavìa
Del ver fa careſtìa;
Però ciaſcuno a tal' eſempio attenda,
E prima emendi ſe, ch' altri riprenda.
Se la ricchezza, ſapienza, e fede
Di fuor falſa il colore:
Dunque chi al veſtire di coſtor crede,
Fa più degli altri errore;
Perchè la lingua, l' intelletto, e 'l cuore
Hanno pien di diſpetti [2],
E l' eſſer (3) *puri, e netti*
Vi danno indizio (4)*; e queſto ſol deriva,*
Chè 'l Mondo è tutto fatto in proſpettiva.
Come vi diſſer quegli; aprite gli occhi?
Ch' ognun d' inganni è pieno:
E perch' eſſer gabbati a noi non tocchi,
A lor credete meno;
Perchè chi par di fuor buono, ed ameno (5),
Dentro è tinto d' inganni,
Nè ſi conoſce a' panni
La verità, che ſtà chiuſa nel petto,
E manco fede v' è, che non v' è detto.

CAN-

(1) *Pochi* C. B.
(2 *di affetti* C. R. = C. B.
(3) *E d' eſſer* C. B.
(4) *Moſtran di fuori;* C. B.
(5) *di bontà pieno*, C. B.

CANTO DELLE MERETRICI.

La nuova legge (1), *e 'l ſervire a credenza,*
Fuor dell' ordin (2) *paßato,*
Ci ha tutte oggi forzato
A mutar luogo, e partir di Fiorenza.
L' abito, e 'l velo, e 'l cappel vi dimoſtra
L' arte, che noi facciano;
Or per iſdegno della legge (3) *voſtra*
Altra ſtanza cerchiano;
Perchè ci pare ſtrano,
Che molte noſtre pari,
Per aver più danari,
Non veſtan, come vuol voſtra Fiorenza.
Già ci trovammo qualche buon compagno,
Che fu di noi diſcreto;
Ma poichè gli è ſcemato ogni guadagno,
Mancato è il tempo lieto,
Ognun ſi tira addreto,
E per noi non fa [4] *ſtarſi;*
Biſogna aßottigliarſi [5],
A chi (6) *vuol guadagnar nulla in Fiorenza.*
Ogn' arte è imbaſtardita [7] *a poco, a poco,*
Il che molto ci ſpiace [8];
Ch' ad ogni canto far (9) *pubblico loco,*
Che ſia di due capace:

Ad

(1) *La nuova uſanza*, C. B.
(2) *Fuor dell' uſo* C. B.
(3) *dell' uſanza* C. B.
(4) *E a noi non comple* C. B.
(5) *affaticarſi*, C. B.
(6) *Chi oggi* C. B.
(7) *imbaſtardiſce* C. B.
(8) *E a noi molto diſpiace* C. B.
(9) *Ad ogni canto il far* C. B.

Ad ognun l' unto piace;
Ogn' età vuol l' amante,
Per infino alle (1) *Fante,*
Il credito ci han tolto oggi in Fiorenza.
Noi ſappiam ben, che 'l fin della noſtr' arte,
E' Vecchia (2) *mendicare;*
Ma ſempre non ha mal chi gode in parte,
Ch' ogni coſa a mancare:
Ma chi non vuole errare,
O (3) *ſtentare in vecchiezza,*
Raguni in giovinezza,
Dal noſtro mal pigliando (4) *ſperienza.*

CANTO DI PESCATORI A LENZA.

PER aſſuefar la mente a pacienza [5],
E fuggir l' ozio vano,
Eletto abbiam queſto (6) *peſcare a lenza.*
Noi ſappiam con più inganni, e con più rete
Ogn' arte di peſcare;
Ma perchè l' amo uſar (7) *ſol ci vedete,*
E', perch' oggi ci pare,
Che 'l peſce groſſo non ſi può pigliare
Più facilmente in modo alcun, ch' a lenza (8).
Quando ſi copre l' amo di buon' eſca,
Non ſi può fallir mai;

Pe-

(1) *Ed infino le* C. B.
(2) *Da Vecchie è* C. B.
(3) *Nè* C. B.
(4) *Ed or dal noſtro mal prenda* C. B.
(5) *Per avvezzar la mente alla pazienza,* C. B.
(6) *Però eletto abbian*
(7) *Ma ſe l' amo adoprar* C. B.
(8) *Con più facilità, che colla* C. B.

Però colui, che 'n queſto modo peſca,
Sempre acquiſtar vedrai;
E ſoprattutto delle Laſche aſſai,
Si ſogliono al boccon pigliare a lenza.
Chi 'l bucine a peſcar talor prepara,
Com' è l' ordine uſato,
Speſſo ſente tormento, e doglia amara,
Pel frugar diſperato,
E qualche volta gli è [1] *rotto, e ſtiantato;*
Però non c' è 'l più bel peſcar, ch' a lenza.
Chi di tuffarſi è vago, e d' andar ſotto,
Gli avvien quel, che non crede;
Chè quel, ch' è più nell' arte preſto (2), *e dotto,*
Speſſo annegar ſi vede:
Però in ſimil peſcar non ſi pon fede,
Se non per l' uom, ch' ha poco intelligenza (3).
Qualche peſce villano al primo tratto,
Suol veloce fuggire;
Però ſi vuol con maeſtrevol' atto
Quel coll' eſca ſeguire:
Perch' alle voglie ſue lo fa venire
Ogni buon Peſcator, ch' ha intelligenza [4].

CAN-

(1) *E talvolta gli vien* C. B.
(2) *eſperto*, C. B.
[3] *Se non da chi non ſa peſcare a lenza*, C. B.
(4) *Quel Peſcator, che mena ben la lenza.* C. B.

CANTO DI BATTITORI DI CASTAGNE.

Donne, noi ſiam Battitor di caſtagne,
Che cerchiam guadagnare,
Non ſendo più da far (1) *nelle montagne.*
Gagliarda gioventù vuol' arte noſtra,
Chi la vuol far perfetta,
E la pertica prima vi ſi moſtra,
Che l' opera [2] *ſi metta;*
Perchè la lunga, ſoda, e groſſa vetta
Ritrova me' per tutto le caſtagne.
Donne, queſt' arte, alla qual ci ſiam dati,
E' molto faticoſa,
Perchè noi ſiam sì ſpeſſo adoperati,
Ch' alcun mai non ſi poſa;
E ſe ben par careſtìa d' ogni coſa,
Sempre fia gran dovizia di caſtagne.
Quando troviam, che ſia imprunato il frutto,
Vi montiamo a rilento,
Pur (3) *poi mettiam la pertica per tutto,*
Buſſando fuori, e drento;
E chi del batter ſol non è contento,
Gli ſdiricciamo, e ſmagliam le caſtagne.
Vogliono eſſere i ricci a ſtare in (4) *caldo,*
L' un ſopra l' altro meſſo (5),
E ſottoſopra rimenar di ſaldo [6],

Co-

(1) *E non v' è più da far* C. B.
(2) *Che 'n opera* C. B.
(3) *Ma* C. B.
(4) *Vogliono i ricci, ch' hanno a ſtare* C. B.
(5) *Eſſer ſozzopra meſſi*, C. B.
(6) *E ſpeſſo rimenar forte, e gagliardo*, C. B.

Come gli è tempo appreſſo [1];
Chè [2] *percuotendo l' un coll' altro ſpeſſo,*
Si fan ſchizzar de' ricci le caſtagne.
Le tenere caſtagne, che ſon colte
Ne' tempi primaticci,
Stringer biſogna, e premerle più volte,
A (3) *farle uſcir de' ricci:*
Pur quando ben l' un coll' altro [4] *ſtropicci,*
Si fa lor far, com' all' altre (5) *caſtagne.*
Trovanſi in certi ricci dilettoſi
Caſtagne chiare, e belle;
E quelle, ch' eſcon de' folti, e prunoſi,
Hanno più rozza pelle:
Noi ci arrechiam diſcoſto [6] *a frugar quelle,*
Perch' elle ſon diſpettoſe caſtagne.
Chi vuol, Donne, allogarci il Caſtagneto
Con ciò, che s' appartiene,
A far ciaſcun di noi ſarà diſcreto
Ciò, che far ſi conviene:
E ſe non vi è ricerco, e ſcoſſo bene,
Non ci ſia dato a batter (7) *più caſtagne,*
Donne, chi ha di voi caſtagne ſecche,
Datele a buon mercato;
E non vogliate far come le Trecche,
Che ſtanno in ſul tirato:
Chè come il tempo lor punto è paſſato,
Son da gittare al Porco le caſtagne.

Ecci

(1) *Finchè non ſien ſoppreſſi*; C. B.
(2) *Poi* C. B.
(3) *Per* C. B.
(4) *Se l' un coll' altra ben freghi*, e C. B.
(5) *Fann' eſſe allor, come l' altre* C. B.
(6) *Noi andiam di naſcoſto* C. B.
(7) *Non ci date mai a batter* C. B.

GIOVANBATISTA DELL OTTONAIO

M.A.C. fecit.

Ecci chi fra le roſe ſpicciolate
Le tiene a rinfreſcare;
Chi le maneggia, e tienle ſciorinate;
Ma le poſſon ben fare (1),
Chè quella, che comincia a riſcaldare,
Non torna mai come l' altre caſtagne.
Così colle caſtagne colatìe
Neſſun s' impacci mai,
Che ſe ne vendon [2] *per le careſtie;*
Ma non ſe n' uſa aſſai (3):
E però chi vuol noi per operai,
Non ci faccia impacciar con tai caſtagne.

CANTO DE' GIUDEI,

DI M. BATISTA DELL' OTTONAJO,

Araldo della Signorìa.

LA Città bella, e conforme natura,
Ch' oggi è fra voi, e noi,
Ci ha moſſi a ſtar con voi
Tre dì, come la legge ci ſicura [4].
Portato abbiam de' noſtri calicioni,
Che v' inſegnammo fare,
Che ſon (5) *de' voſtri aßai più belli, e buoni,*
E' l vedrete al guſtare:

(1) *Ma ponno ogn' arte uſare*, C. B.
(2) *Sol ſe ne vende* C. B.
(3) *Agli affamati aßai* C. B.
(4) *n' aſſicura*. C. B.
(5) *Ei ſon* P. O.

Ma più per visitare
Gli amici già perduti,
Siam' oggi qui venuti;
Benchè noi (1) *stiam con sospetto, e paura.*
Già mille volte da noi accattaste
Danar col pegno in mano;
Ma poichè l' arte me' di noi imparaste,
Pover venuti siano;
Ma (2) *parci un caso strano,*
Che chi presta col pegno
Non porti il nostro segno,
E stia quanto vuol dentro a queste [3] *mura.*
Noi sappiam ben, che non sol per guadagno
Con sicurtà prestate;
Ma per aitar un povero compagno,
Il che molto ben fate:
Ma (4) *se voi guadagnate,*
E giusta, e [5] *cosa onesta;*
Che non fa mal chi presta,
Ma chi accatta fa mal dell' usura.
Non prestate a nessuno in sù la fede,
Che non ce n' è niente;
E sol gabbato è quel, che troppo crede,
Poi con danno si pente:
Or sia savio, e prudente
Chi n' ha ricchezza, o stato,
Ch' un ben mal' acquistato
Se ne va 'n fumo presto, e poco [6] *dura.*

Col

(1) *Benchè ci* P. O.
(2) Or C. B.
(3) *a vostre* P. O.
(4) E P O.
(5) *Il giusto, è* P. O.
(6) *e poco, o nulla* P. O.

Col pegno è l' uom ſicuro, e non biſogna
Senſal. trabalzi, o carte
Per ricoprir, e non aver (1) *vergogna*
Di far ben la tua [2] *arte:*
Stienſi dunque da parte
Tanti cambj, e contratti;
Fate ben (3) *chiari i patti,*
Chè tutti poi nel fin ſon pretta uſura.

CANTO DE' GIUDEI BATTEZZATI.

PER non trovar la più ſicura Fede,
Che del vero Criſtiano,
L' Ebrea laſciata abbiano,
E battezzati ſiam, com' ognun vede.
Se vi ricorda bene, oggi fa l' anno,
Che tre di quì da voi fummo accettati;
Dove (4) *intendeſte il noſtro troppo danno*
Per preſtar noi, e voi eſſer cacciati:
Oggi noi ſiam tornati
Colle Donne, e figliuol ſenza paura;
Perchè la Fè ſicura
Ciaſcun di noi per ſua ſalute crede.
Duolci dell' aver perſo troppo tempo
A prender queſta Fè ſicura, e buona;
Ma la Grazia del Ciel, ch' è ſempre a tempo
Sappiamo ancor, ch' all' umil cuor perdona;

(1) Nè *ſi dee aver* P. O. = *Nè devi aver* C. B.
(2) *la ſua* P. O.
(3) *Fate ormai* P. O.
(4) *Onde* P. O.

Nè si scusi persona,
Di non aver di questa Fede indizio;
Che se (1) fugge ogni vizio,
Il Ciel per sua bontà sempre il provvede.
Però debbe fuggire ogni difetto
Chi dal Ciel grazia, e fede impetrar vuole;
Ed una Fede, e non mille nel petto,
Non una coscienza di parole;
E bench' oggi si suole [2]
Creder quel, che più util torna in mano,
E 'l viver del Cristiano
E' un bel sì, ed un bel nò, ed una Fede.
Quant' è felice in Terra un, che sia nato
Di buon Cristiano, e massime in Fiorenza!
Benchè non basta l' esser battezzato,
Senz' aver carità, e pazienza:
Però con riverenza
V' addomandiam mercè, se voi potete;
Che 'n Terra, e 'n Ciel n' arete
Premio da quel, che ogni ben possiede.

CANTO DELLE MASCHERE.

BEnchè molti usin mascher d' ogni tempo,
Send' or per Carnovale,
Speriam (3) venderne più, che in nessun tempo.
Perchè sempre in Fiorenza
D' ogni ragion si porta,

Per

(1) *Chè a chi* P. O.
(2) *ognun suole* P. O.
(3) *Pensiam* P. O.

Per chi non vuol credenza,
Noi n' abbiam d' ogni ſorta:
Queſta pallida, e ſmorta
Fa bene (1) *a parer buono,*
E di queſte ci ſono chieſte a ognora,
Perch' oggi baſta parer buon di fuora.
Ecci chi ſi diletta,
Per ſeguir qualche uom degno,
Torle colla barbetta,
Per moſtar più diſegno (2)*;*
Bench' a molti d' ingegno (3)
Par troppa leggerezza,
Perchè beliezza, e bizzarra preſenza
Non moſtra arte, virtù, nè (4) *ſperienza.*
Queſte quì di Civette,
Cornacchie, e bertuccioni,
Quaſi ognun ſe le mette;
Queſte ſon da buffoni:
Molti voglion Demoni,
E noi li contentiano,
E' veggiano, ognun compra, e ſi miſura
Quella, ch' è più ſecondo ſua natura.
Gli è ver, ch' oggidì queſte
Giovani, e belle han grazia;
Ma troppo diſoneſte
Vengon preſto in diſgrazia;
Ch' ogni bellezza ſazia,

(1) E *propria* C. B.
(2) *Per dimoſtrar più ingegno:* C. B.
(3) *Ma a molti un tal diſegno* C. B.
(4) *Non moſtra più virtù; ma* P. O =
Non moſtran maggior virtù, nè C. B.

S' ell' è ſenza prudenza :
Uſate diligenza a tor di quelle ,
Che dimoſtran virtù , che le fa belle .
Chi dunque comperare
Voleſſe o queſta , o quella ,
Se lo fa biaſimare ,
Non debbe mai volella :
Ogni (1) *maſchera bella*
A tutti non ſtà bene ;
Ma ſpeſſo avviene , per cangiarſi il volto ,
Che ſi conoſce un uom poi (2) *doppio , e ſtolto .*

CANTO DI SOLDATI, CH' HANNO LASCIATO MARTE, E SEGUONO MINERVA.

Poichè di ſervitù uſciti ſiamo ,
Come l' abito noſtro vi dimoſtra ,
Ci abbiamo eletto queſta Città voſtra ;
E vivere , e morir con voi vogliamo .
Marte ſotto i ſuoi lacci (3) *ci ha tenuti*
Gran tempo in doglie , in pene , in tradimenti (4) ;
E privi di ſperanza ſiam viſſuti ,
Ognor guſtando più aſpri (5) *tormenti :*
Or ſiam ſciolti , e più che mai contenti ,
Ed abbiam dato in preda (6) *l' alma , e 'l cuore*
A più grato Signore ,
Ch' oggi ci ha ſciolti , e però il ſeguitiamo .

Quan-

(1) *Ch' ogni* P. O.
(2) *Fa conoſcer più l' uom , ch'* è P. O. = *Che ſi conoſce l' uom per* C. B.
(3) *Marte ſotto il ſuo giogo* C. B.
(4) *in doglie , in pene , affanni , e ſtenti ;* C. B.
(5) *Ognor provando mill' aſpri* C. B.
(6) *Ed abbiam già donato* C. B.

Quante lagrime, ſtrida, urla, e ſoſpiri,
Sotto il dominio del crudel Guerriere
Abbiam guſtati già; quanti martiri,
Carcer, ſangue, e rovine atroci, e fere?
Noi non ci vogliam più del ver [1] *dolere;*
Perchè Fortuna, loco, tempo, e ſtato,
Abito, Sorte, e Fato
Sotto nuovo Signor mutato abbiamo.
Delle ſue man ci ha tratti, e liberati
Pallade, ed hacci ſciolti tutti quanti:
Noi non ſiam più, come prima legati,
Noi non ſiam più ſoggetti a tanti pianti;
Scoperto abbiam di libertà gli ammanti,
E coll' ajuto della Dea prudente,
Abbiam fatto dolente
Il Vincitor, nè più di lui temiamo.
E voi, ſe dopo queſta, un altra vita,
Di lei aſſai miglior, trovar volete,
Seguite queſta Donna alta (2), *e gradita,*
E lei ſeguendo, morte fuggirete;
E ſciolti, come noi poſſederete
Di Virtù, Fama, e Gloria il gran teſoro,
Sprezzando argento, ed oro,
Che già tanto ci piacque, or lo gittiamo (3).

(1) *più poter* P. O. = *Non ci vogliam più del dover dolere;* C. B.
(2) *alma*, P. O.
(3) *Or l' abborriamo*. C. B.

CANTO DEGL' INGRATI.

GRidate tutti al Ciel guerra, e giuſtizia
Sopra (1) *di queſti Ingrati,*
Da' quei [2] *con ſangue, e morte ſon pagati*
I Padri, e lor Signori, e l' Amicizia.
Vedete il premio, ch' un ingrato figlio
Rende al paterno, e ſmiſurato amore?
Vedete di che paga un vil Famiglio
La grazia, e 'l ben del ſuo gentil Signore?
Nudo, e ferito il core
Reſta il buon Padre (3), *e 'l Signor per fidarſi,*
Vede il ſangue, e ſpogliarſi (4)
Per forza d' oro, e ſpezza [5] *ogn' amicizia.*
Notate il fin d' un ſimulato amico,
Or che la buona ſorte è rivoltata?
Guſtate il turpe (6) *amor? Quell' è nemico,*
Or che la bella età vede paſſata:
Reſta vecchia, e ſpogliata,
E con danno, e vergogna, ingiuria, e guerra
Cercan torla [7] *di terra,*
Chè mancando il piacer, manca amicizia.
L' impronta (8), *e ſtolta Ignoranza è lor Madre,*
L' Avarizia inſaziabil li nutriſce;
L' aſcoſo tradimento hanno per padre,
La cruda Invidia al mal gl' inanimiſce:

Ognun

[1] *Contro* P. O.
(2) *Da' quai* P. O.
(3) *Trovaſi il Padre*, C. B.
(4) *Vede il ſangue verſarſi* C. B.
(5) *Rapir l' oro, e ſprezzar* C. B.
(6) *Guſtate il finto* P. O. = *Mirate il finto* C. B.
(7) *Cercata è tor* P. O.
(8) *L' ardita*, C. B.

Ognun di lor ferisce
Con superbia, con fatti, e con parole;
Perch' ogn' Ingrato vuole
Mostrar, ch' altri, e non lui [1] *spezza amicizia.*
Scacciate, Padri, i Figli sì crudeli,
Chè chi ama l' Ingrato, al Ciel dispiace.
Non accettate servi aspri, e 'nfedeli (2),
Perchè non mai al Ciel traditor (3) *piace:*
Non sperate mai pace
In porre amor [4] *per utile, o bellezza;*
Perchè poi la vecchiezza,
Sendo senza virtù, rompe amicizia.
„*Godi adesso* (5), *Fiorenza, esser' amata*
„*Da chi mai ti negò premio, nè* (6) *dono;*
„*Anzi ogn' offesa, e pena* (7) *ha condonata,*
„*Come fa l' nom giusto, clemente* (8), *e buono:*
„*Or che gl' Ingrati sono* [9]
„*In abbandono, e 'n odio* (10) *all' Universo,*
„*Tosto* (11) *dal Ciel disperso*
„*Fia chi sprezzar vuol* (12) *si degna amicizia.* *

CAN-

(1) *ch' ei d' altri più* P. O.
(2) *Scacciate i servi ingrati, ed infedeli,* C. B.
(3) *Perchè mai al Ciel il traditor non* C. B.
(4) *In chi amor pon* P. O. = *Voi, ch' amate* C. B.
(5) *Godi dunque* C. R.
(6) *Da chi mai ingrato fu di nessun* C. R.
(7) *e morte* C. R.
(8) *Il giusto cuor, gentile* C. R.
(9) *Ma così come e' sono* C. R.
(10) *Quest' Ingrati oggi in odio* C. R.
(11) *Così* C. R.
(12) *Fia chi fu ingrato a* C. R.
* La suddetta Stanza si trova tale quale nel C. B.

CANTO D' UOMINI, CHE VENDONO FIORI.

BEN poſſon quì ſtar lieti gli amadori (1),
Poichè ci è tutto l' anno
Roſe, roſellin, fraſche, ed altri [2] *fiori.*
Noi abbiam (3) *fatto i mazzi*
Da più ſorte cervelli;
Perchè c' è molti pazzi,
Che voglion gran faſtelli:
Queſti attillati, e belli
Son da chi prova amore;
Benchè chi vuol favore in molte coſe
Uſi oggi più danari, e manco roſe.
Queſte di ſiepe ſono
Sol per voi, Donne ingrate;
Perchè nulla han di buono,
E ſenz' util ſon nate:
Di queſte imbalconate,
Che ſon sì grandi (4)*, e belle,*
Si trova in fiutar quelle molt' inganni;
Chè facile è ingannar ſotto bei panni.
Di queſti giracò,
Che d' ogni tempo n' è,
Far più ben non ſi può (5)*,*
Perch' ognun n' ha da ſe;

E ſe

(1) *Ben poſſono ſtar lieti gli amatori* P. O.
(2) *Roſe, viole, roſelline, e* P. O. = *Roſe, viole, ed altre ſorte* C. B.
(3) *Noi n' abbiam* P. O.
(4) *sì vaghe* P. O.
(5) *Vender più non ſi può* C. B.

E se pure alcun c'è,
Che coperti li tiene,
Ei non fa bene; sapendo (1) *chiaro, e scorto,*
Ch'ognun n'ha pien le mani, il capo (2)*, e l'orto.*
Benchè da comperare
Sia rose in ogni (3) *lato;*
Pur chi non vuole errare
Venga ognora in Mercato;
Ma stia in sul tirato,
Chè molti rosajoni
N'han di tante ragioni dat' oggi a tutti (4)*,*
Ch'ognuno ha foglie, e fior; ma pochi frutti [5].

CANTO DELLE LANTERNE.

Silenzio. Noi siam quei, che oggi in terra
Vivono al bujo, e danno (6) *ad altri lume.*
Fanno ogni male, e riprendon chi erra.
Perchè fu sempre un pessimo costume
Badare a' casi [7] *d'altri, e non a' nostri;*
Noi siam rimasti al bujo, e facciam lume
Col viso volto indietro a' fatti vostri;
Chè 'l Ciel vuol, che si mostri
L'opere, e poi s'insegni agli altri fare;
Perchè delle parole
Saper dar suole ognun, poco operare (8).

Se

(1) *veggendo* P. O. = *se sa* C. B.
(2) *il campo* C. R.
(3) *Vi sia rose a ogni* C. B.
(4) *date a tutti* C. B.
(5) *ma non già frutti*. C. B.
(6) *e fanno* P. O.
(7) *Badare a' fatti* C. B.
(8) *pochi operare*. P. O. = *ma poco oprare*. C. B.

Se pure alcun vuol dar riprensione,
Ed ogni cosa insegnare, e vedere,
Guardisi prima a' piè (1), *com' il Pavone,*
E non gli fia fatica poi il tacere;
Chè gli è poco sapere
In quel, che l' uom più erra, altri insegnare (2):
Chè 'l buon Medico stima
Curar se prima, e poi gli altri sanare.
Or che siam vecchi, e conosciam l' errore,
Pensar vorremmo a noi, e non possiamo;
Perchè 'l tempo si fugge [3], *e poi si muore,*
Onde per questo a maggior bujo andiamo:
Però vi consigliamo
A farvi lume innanzi, ch' al morire (4);
Perchè pochi fien poi,
Ch' a voi pensin, se non per arricchire.
„*Che giova dunque affaticarsi tanto*
„*In scriver libri, e far' opere belle;*
„*Per insegnare a un altro l' esser santo,*
„*E non prima per se operar* [5] *quelle?*
„*Me' sarìa non sapelle,*
„*E sarìa manco errare,*
„*Siccome noi or quà;*
„*Chè chi più sà, più è costretto a fare* (6). *

CAN-

(1) *i piè* C. B.
(2) *incolpare*. P. O.
(3) *ci manca*, P. O. = *sen fugge*. C. B.
(4) *di morire;* C. B.
(5) *E poi lasciar per se d' operar* C. B.
(6), *è più obbligato a fare*: C. B.
* Questa Stanza, che trovasi nell' Edizione di Paolo dell' Ottonajo, manca in quella del Lasca.

CANTO DI VEDOVE.

Perchè ciascun difender dee l'onore,
Benchè vil Donne (1), *Vedovette siamo,*
Oggi [2] *mostrar vogliamo,*
Che gli è più il vostro assai, che 'l nostro (3) *errore.*
Come s' ha a far pallone, o travestiti (4),
O [5] *qualch' altra pazzìa,*
Voi fate Turchi, Diavoli, e Romiti,
E noi in compagnìa;
Il che, benchè ci sia
Vergogna, ei ci duol (6) *più, che voi mostrate,*
Chè d' invenzion mancate,
E mostrate (7) *ignoranza, e poco amore.*
Se questo avvien, per non vi far piacere
Di noi per carnovale;
Noi vi facciam, come a ingrati, il dovere,
Perchè sete cicale:
E se facciam pur male,
Lo tenghiam qualche volta almen celato;
Ch' un segreto peccato
Si scusa più, ch' un manifesto errore.
Ognun vuol biasimare; e voi più vecchj
Con manco discrezione;
Pur [8] *ci straccate tutto il dì gli orecchj*
Con lettere, e canzone:

Ma

(1) *Benchè nato vil*, C. B.
(2) *Ch' oggi* C. B.
(3) *Il vostro esser maggior del nostro* C. B.
(4) *Se s' ha fare al pallone, o travestiti*, C. B.
(5) *Far* C. B.
(6) *Di rossor, ci duol* C. B.
(7) *Palesando* C. B.
(8) *Poi* P. O.

Ma noi ſiam troppo buone,
E (1) *ſe noi vi voleſſimo ſtraziare*
Vi faremmo tremare,
E viver vecchi, e pazzi [2] *in caſa, e fuore.*

CANTO D' ARTIGIANI, CHE RIPRENDONO GL' INCETTATORI.

SIA ringraziato il giuſto, e grato Cielo,
Che per trarci d' affanni,
Secondo i panni ci ha mandato il gielo.
Noi penſavamo aver tutti a diacciare,
Avendo viſto tanti,
Fatti di legne (3), *e di carbon mercanti,*
Per volerci ne' freddi aſſaſſinare;
Ma 'l Ciel, che può ajutare
Col dolce tempo ha moſtro,
Ch' egli è dal noſtro, e che gli ha in odio quelli,
Che deſideran male a' poverelli.
Gli è ver, che l' abbondanza far ci ſuole
Da bottega fuggire;
Ma non per queſto è ben farci morire
Di ſtento, ſe 'l Ciel far dovizia vuole;
Bench' aſſai più ci duole,
Che molti oggi ſi dieno,
Ch' eſſer potrieno Mercanti veri (4), *e buoni,*
A voler compagnìa [5] *fin co' trecconi.*

Ognun

(1) *Chè* P. O.
(2) *E viver forſennati* C. B.
(3) *Fatti di legna* C. B.
(4) *ver Mercanti* C. B.
(5) *A tener ſocietà* C. B.

Ognun tien magazzini, e casolari,
Ognun compra, e rivende;
Onde il povero poi, che troppo spende,
Bestemmia [1] *il tempo, la roba, e' denari:*
Però non tanti (2) *avari*
Sempre contro di noi;
E peggio voi sareste, che villani [3],
Se non fossero in terra gli artigiani.
Così dal crudel freddo liberati,
E giunti a Primavera,
Quest' altro Verno ancor miglior si spera,
Tanti frascon quest' anno ci è (4) *avanzati:*
E per esser più grati
Di tanto benefizio,
A nessun vizio siam più per attendere;
Ma con fede (5) *a bottega il tempo spendere.*
E voi da' vostri antichi omai imparate,
Che per mare, e per terra
Si fenno ricchi, e vinser' ogni guerra,
Non col vil mercatar [6], *come voi fate:*
E quel fia Verno (7), *e State,*
Al Ciel solo è presente,
Qual' è clemente a chiunque a' pover giova,
Che la Medica (8) *Stirpe oggi lo prova.*

CAN-

(1) *Consuma* C. B.
(2) *Orsù non tanti* P. O. = *Dunque non siate* C. B.
(3) *Chè peggio voi sareste de' villani*, C. B.
(4) *Se quest' anno i frascon sono* C. B.
(5) *Ma sempre* C. B.
(6) *Non con vil mercanzìe* P. O.
(7) *Quel, che fia il Verno* C. B.
(8) *E la Medicea* C. B.

CANTO DI GIOVANI, CHE PORTAVANO BRUNO PEL PADRE.

CHI brama aver di libertà il mantello,
Come facemmo noi,
Porga l'udire, e 'ntenda (1) qual sien poi
Gli error, gli affanni, e servitù di quello.
Noi pregavam l'Inferno, e 'l Cielo ognora,
Che 'l Padre ci togliesse,
Perchè più si potesse
Godere, ed ire a nostra posta fuora;
Poi come fa chi spende, e non lavora,
Per trarci troppe voglie è da tacere (2),
Sì mal condotti siamo,
Che noi scontiamo il buon piatto, e 'l piacere [3].
Così quel, che non ha chi lo riprenda
Tosto (4) si trova al poco,
Per troppo amare il (5) giuoco,
Dove forz' è, che senz' ordin (6) si spenda;
Ma nulla è più, che ci dolga, ed offenda,
Quanto gli è or, che non abbiam danari;
Siam fuggiti, e straziati
Da chi amati fummo un tempo, e cari.
Oh felice colui, ch' onora, ed ama
Il Padre, qual buon figlio;

Che 'l

(1) *Porga l' udir a 'ntender* P. O. = *Porga l' orecchie, e intenda* C. B.
(2), *in più maniere*, C. B.
(3) *il buon tempo, e 'l piacere*. C. B.
(4) *Presto* P. O.
(5) *Per soldo amore*, e P. O. = *Per lusso amore*, e C. B.
(6) *Dov' è forza, che a larga man* C. B.

Chè 'l paterno conſiglio
Dà ſalute, virtù, ricchezza, e fama!
Ma certo chi (1) *la morte al Padre brama,*
Non è buon figlio, e manca (2) *di cervello;*
Oh vita [3] *glorioſa*
Chi dorme, e poſa con gli occhi di quello.
Pigliate dunque eſempio voi, ch' avete
I voſtri Padri vivi;
Che ſendone poi privi,
Mai più, mai più un Padre troverete:
Ubbidite quello or, che voi potete;
Che quando è morto è dolore infinito
Ricordarſi, e vedere
Di non l' avere amato, e riverito.

CANTO DE' SOPPIATTONI.

COme d' un ſol color ſon noſtri ammanti,
Così il cuor dentro abbiamo,
E per tutto ſcopriamo
Simulatori, Ippocriti, e Ignoranti.
Queſti Falcon, che veſton sì puliti,
Guardate come ſon ſotto affamati;
Queſt' altri Soppiatton peggio veſtiti,
Son quei, ch' hanno i denari oggi adunati,
E tal, che non ha pan, veſte broccati
Con levandine, e 'nganni;
Ma ſotto rozzi panni
Speſſo ſon più virtù, ricchezze, e canti (4).

(1) *Ma chi ſtolto* C. B.
(2) *E' un figlio ingrato, privo* C. B.
(3) *Chè vita ha* P. O. = *Perchè vita ha* C. B.
(4) *Speſſo è più virtù, più denar, che vanti.* C. B.

Queſti, che non par lor potere errare,
Son tutti Re de' pazzi, e ignorantoni;
Queſt' altri ſon ben più da biaſimare,
Che voglion parer Santi, e ſon Demonj.
Non vi fidate di quei [1] *troppo buoni,*
Chè gli hanno male (2) *mani;*
Ed oggi fra' Criſtiani
Si trovan pochi buoni, e manco Santi.
Noi ſappiam ben, che c' è de' buoni ancora,
Ma pochi; e perchè voi li conoſciate,
Non date fede a quel, ch' appar di fuora,
Ma nell' opre, e nel fin li giudicate:
E voi, che 'l fior di tutto il Mondo ſiate,
D' arte, ingegno, e giudizio,
Fuggite un ſimil vizio,
Ch' è in odio al Mondo, al Cielo, e a tutti i Santi.
Quanti mantei ſi portan per coprire
La Verità, l' Invidia, e l' Avarizia;
Chi alto per ſalir, chi per arricchire,
Chi per celar la ſua finta amicizia!
Aprite gli occhi a sì doppia malizia,
Ch' i Lupi fan gran danno,
Ed oggi a prender (3) *vanno,*
Veſtiti, come agnei, che 'ngannan [4] *tanti.*

CAN-

(1) *in queſti* P. O.
(2) *Chè gli han cattive* C. B.
(3) *E in oggi attorno* C. B.
(4) *Sotto manto d' agnello a ingannar* C. B.

CANTO DEL POPOLO.

PErchè neſſuno ſperi amici, o ſtato,
Dove non è ſe non guerra, e paura,
L' abito, e la natura
Moſtriam d' un popol cieco, ſtolto, e 'ngrato.
Come in un popol varj animi ſono,
Così vario è di volti, e fuora, e drento;
Chi pravo, umil, chi ſuperbo, e chi [1] *buono,*
Chi ſtolto, chi ſavio, e chi contento (2)
Voltaſi ad ogni vento,
Nè prezza chi per lui ben s' affatica;
Anzi il morde, e nimica,
E chi l' offende più, più è eſaltato.
Senza diſcorſo ſon ſue beſtial voglie;
Furor, tumulto, grida è ſua natura:
Preſto pone il ſuo amor', e preſto il toglie,
Nè mai ſi ſazia, e ſempre ſi paſtura,
Nè tien mezzo, o miſura:
Onde chi vuol piacere a ciaſcheduno (3),
Non ſoddisfa a neſſuno;
Chè ſpeſſo è in odio il giuſto, e 'l rio amato.
Giudica tutto a caſo, e i vizj onora,
Teme i potenti, e ne' debol ſi sfama [4];
Oggi mette uno in Cielo, e quello adora,

(1) *Chi umil, chi ſuperbo, chi reo, chi* P. O.
(2) *Chi ſtolto lieto, chi ſavio è ſcontento* P. O. = *Chi ſtolto, chi ſavio, e chi ognor ſcontento* C. B.
(3) *Onde chi vuol piacer tanto a ciaſcuno* P. O.
(4) *e' debol ſprezza, e 'nfama;* C. B.

Doman nel centro, e togli vita, e fama.
Dunque [1] *chi gloria brama,*
Drizzi il suo fine a quel, che mai non erra;
Chè d' ogn' opera in terra,
O bene, o mal ch' un faccia, è biasimato.
Vago di mutazion, con sue faville
Arde, e rovina se, e chi lo regge;
E' d' un linguaggio, e parla in più di mille,
Varia nel vero, e mai non si corregge:
Spesso il suo peggio elegge;
Trema ad un cenno, o non teme niente:
Sempre nel fin si pente,
E più variando, più resta ingannato.
E voi (2), *Donne gentil, come ognun vede,*
Ch' ogni cosa osserva un sol Motore;
Così si vuol' avere una (3) *sol fede,*
E non porgere (4) *a tanti il vostro amore:*
Ma con prudente errore (5)
Amar (6) *chi ama sol vostra bellezza:*
Pensate alla vecchiezza,
E per sempre eleggete un sol fidato.

CAN-

(1) *Però* P. O.
(2) *Ma voi* P. O. = *Or voi* C. B.
(3) *Abbiate una sol mira, e una* C. B.
(4) *E non porgete* C. B.
(5) *Che gli è di savio onore* P. O. = *Ma con uguale ardore* C. B.
(6) *Amate* C. B.

CANTO DE' CAPI TONDI.

VEdete (1) *quanto il Ciel ben vi provvede,*
Che per più ſtabilir voſtri teſori,
Vuol che noi, ver Signori,
Vi moſtriam queſti impronti, e ſenza fede.
Perchè n' è d' ogni ſtato, e 'n tutto il mondo,
E neſſun (2) *tempo ſe, nè l' uom miſura;*
Però ſon varj, e 'l capo grande, e tondo
Moſtran, che non ha faccia, nè paura;
E fuor d' ogni natura (3)
La bocca, gli occhi, l' udire, l' intendere,
Per vedere, e riprendere
Quel, ch' a neſſun di lor non ſi richiede.
Voglion, per parer ſavj, converſare
Con ciaſcun dotto, nobil, ricco, e degno,
E lodar come quello, e biaſimare,
Per moſtrar più amor [4], *più fede, e 'ngegno;*
Nè han piacere (5), *o ſdegno*
Di beffe ſtrazj, o parole aſpre, o buone;
Ma facendo il buffone,
Ciaſcun' accetta, toglie, ſcarpa, e chiede.
D' ognuno, e d' ogni coſa dicon male,
E non confeſſan mai neſſuno errore;
I primi a menſa, ad un per quattro vale;
Gli ultimi alle fatiche, e ſenz' amore;

(1) *Udite* P. O.
(2) *E in neſſun* C. B.
(3) *Ed hanno a diſmiſura* C. B.
(4) *Per moſtrar più ſaper* C. B.
(5) *Nè han paura* P. O. = *Non han paura* C. B.

E coll' altrui (1) *favore*
Voglion valerſi, e promettono [2] *aſſai;*
Ma non oſſervan mai,
Se un più impronto di lor non li richiede.
„*Speſſo l' opre altrui ſi attribuiſcono;* *
„*E a chi me'* (3) *lor fa, più ingrati ſono,*
„*E quel, ch' è util lor, quel favoriſcono,*
„*Odiando chi li ſcopre, e ciaſcun buono;*
„*E per ogni vil dono*
„*Fan del sì nò, e del nò sì con noi*
„*Iſcuſandoſi poi,*
„*Che 'l mondo degl' impronti eſſer ſi vede.*
Ben ti puoi gloriar, Fiorenza bella,
Se in te non è di queſta mal ſemenza;
Ed or, che t' è propizia ogn' altra ſtella
Se tu n' aveſſi alcun (4), *dagli licenza;*
Chè 'l dare a loro udienza
Ti tolſe già teſoro, onore, e ſtato;
Ma or (5) *più racquiſtato,*
Diam de' lor vizj in terra a ciaſcun fede.

CANTO DELLE PANCACCE (§).

CHI vuole udir bugie, o novellacce,
Venga a ſcoltar coſtoro,
Che ſtanno tutto il dì ſu le Pancacce.

Voi

(1) *E dell' altrui* C. B.
(2) , *promettendo* C. B.
* Queſta Stanza non è nell' edizione del Laſca, ma in quella di Paolo dell' Ottonajo.
(3) *A chi più ben* C. B.
(4) *Se ne veniſſe alcun* P. O.
(5) *Ed or* C. B.
(§) cantato da quattro Giovani P. O.

Voi (1) *udirete queſti cicaloni* (2)
D'ogni coſa dir male;
E pien d'invidia, e d'odio [3] *a' triſti, e buoni,*
A tutti dare (4) *il cardo univerſale;*
Onde pien di cicale,
Sono il Verno, e la State le Pancacce.
Se ſi fa nulla in Firenze, o nel Mondo,
Voglion ſaper l'intero;
Ed or porre uno in Cielo, or nel profondo,
Far l'indovino, e mai dicono un vero (5);
Sicchè fate penſiero,
Ch'ogni bugìa vien dalle Pancacce.
Come veggion venire, o paſſar' uno,
La balza in ſul ſuo tetto,
E s'egli ha avuto in caſa mai neßuno (6),
E' ritrovano al primo [7] *ogni difetto;*
Nè mai hanno riſpetto
A grado, o uom da ben [8], *queſte Pancacce.*
Se un ſi mette un pajo di zoccol [9] *nuovi,*
Li ſcoppian per la rabbia [10];
E dicon, che gli è forza, o che gli trovi,
O che preſti ad uſura, o muoja in gabbia:
Talchè non c'è chi (11) *abbia*
Maggior dolor del ben, che le Pancacce.

(1) *Sempre* C. B.
(2) *corbacchioni*
(3) *e d'ozio* P. O.
(4) *A tutti danno*
(5) *e mai danno nel vero;* C. B.
(6) *E s'ebbe in caſa mancamento alcuno,* C. B.
(7) *Gli trovano alla prima* C. B.
(8) *Agrado, e condizion* C. B.
(9) *Se vedono un portar li zoccol* C. B.
(10) *E' crepan dalla rabbia.* C. B.
(11) *Talchè alcun non v'è, che* C. B.

Di noi, che giovan siam, non ebbon mai
Nessuna discrezione,
E dello spender poco, o dello assai,
Di tutto dicon mal, senza ragione:
Talchè vesta, o giubbone
Non possiam far, che piaccia alle Pancacce.
Sempre dicon, che furo in giovanezza
Modesti, e costumati;
Ed or non si vede uomini (1) *in vecchiezza*
Più superbi di loro, e più sboccati;
E noi pur lacerati
Siamo a torto ogni dì dalle Pancacce.
Se passan nobil Donne, oneste, e belle,
O d' altra sorta, o Fante (2),
Voglion fare all' amor tutti con quelle
Con qualche sciocco motto, e da ignorante [3]:
Questo è (4), *che tutte quante*
Le genti (5) *odiate son dalle Pancacce.*
„*Se veggon poveretti, o contadini* *,
„*A tutti noja danno;*
„*E vorrebbon' aver con tre quattrini*
„*Tutte Firenze, e spesso anche non gli hanno:*
„*Ma molti, che lo sanno,*
„*Fuggon sempre il passar dalle Pancacce.*

„*Dal-*

(1) *Ma non si vedon' uomini* C. B.
(2) *O qualche vaga Fante;* C. B.
(3) *E si mettono a far tosto il galante* C. B.
(4) *Ond' è* C. B.
(5) *Le Donne* P. O.
* Questa con le seguenti tre Stanze sono nell' Edizione di Paolo dell' Ottonajo, e mancano in quella del Lasca.

„ *Dalla mattina al tramontar del Sole*
„ *Queſt' è il loro mercato;*
„ *E chi conoſcer per tutto li vuole,*
„ *Guardi il mantel di dietro conſumato,*
„ *Che non è ancor pagato;*
„ *Ma già è rotto ſol* [1] *dalle Pancacce.*
„ *Se pur qualche uom da ben ſiede tal volta*
„ *Con queſti in compagnìa,*
„ *Fa per udir la vita loro ſtolta,*
„ *E paſſar tempo, noja, e fantasìa:*
„ *Ma non ſempre vi fia,*
„ *Come ſempre ſon queſti alle Pancacce.*
„ *Quanto più moſtrerien queſti prudenza,*
„ *E più ſarebbon lieti,*
„ *Maſſime che felice oggi è Fiorenza,*
„ *A lodar chi li regge, e ſtarſi cheti;*
„ *Chè i veri, e gran ſegreti*
„ *Non ſon da cicalar'* (2) *alle Pancacce.*

CANTO
IN RISPOSTA DELLE PANCACCE, CANTATO DA' VECCHI.

NOI ſiam di quei, che ſtanno alle Pancacce;
Udite ancora noi,
E giudicate poi,
Chi peggio fa, o noi (3), *o le Pancacce.*

Cia-

[1] *Ma quaſi è rotto ſol* C. B.
(2) *Non ſon da raccontare* C. B.
(3) *o altri* P. O. = *o queſti* C. R. = C. B.

Ciaſcuno udì la poca riverenza
Ne' giorni già paſſati,
E quanto per Fiorenza
Fummo da queſti giovani infamati:
Sfogar gli abbiam laſciati
In queſto Carnovale, ed oggi indizio
Vogliam dare a ciaſcun d' ogni lor vizio.
Se par, che noi ci ſtiamo in ozio ognora,
E' lo permetton gli anni;
Ma voi giovani ancora,
Perchè ſtraziate danar, tempo [1], *e panni,*
Tenendo in tanti affanni
I Padri voſtri; e 'l fargli impoverire,
Fa ſempre le Pancacce aver che dire.
Il ragionar del Mondo, e de' Signori
E' opra generoſa (2);
Ma 'l parlar voi d' amori
Laſcivi, e diſoneſti, e brutta coſa;
Ch' oggi n' è sì copioſa (3)
La gioventù, e con tanta ignoranza (4),
Ch' a dir mal ſempre alle Pancacce avanza.
D' ogni ricco veſtir ci rallegriamo,
Se 'l porta un uom da bene;
Ma ci par troppo ſtrano,
Ch' un porti quel, ch' a lui non ſi conviene;
Ma tanto ſi ſconviene [5]

In

(1) *Che ſtraziate il danaro, il tempo*, C. B.
(2) *Non è opra difettoſa*; C. B.
(3) *De' quai n' è sì copioſa* P. O.
= *De' quai n' è sì voglioſa* C. B.
(4) *La gioventude, e piena d' arroganza*, C. B.
(5) *Chè tanto diſconviene* C. B.

In dosso a un uomo vil' oro, ed argento,
Che le Pancacce è forza vi dien (1) *drento.*
La troppa pazienza, e discrezione
Di noi buon vecchi è stata
Forse troppa cagione,
Che questa gioventù mal s' è guidata;
Benchè più la sfrenata
Voglia di molti giovani senz' ordine,
Fa dire alle Pancacce il lor disordine.
Quanti di lor, per trarsi troppe voglie,
In tanti scrocchi stanno (2),
Che l' onore, e le spoglie
Vi metton presto con vergogna, e danno:
I buon mercanti il sanno
Per la buca lor fatta, da chi poi [3]
Dà che dir sempre alle Pancacce, e a noi.
Il motteggiar con nobil (4) *Donne, e belle,*
Non è un gran peccato;
Ma 'l tor l' onore a quelle,
E 'l vantarsi di quel, che non è stato:
Così l' essere ingrato
De' benefizj, come son costoro,
Fa le Pancacce poi dir mal di loro.
Se 'l mantel, per sedere, è consumato,
Noi lo vogliam più presto
Portar così stracciato,
Che per giuoco, o d' altrui migliore (5) *in presto:*
Ma notate ben questo,

Che 'l

(1) *Ch' a forza le Pancacce vi dan* C. B.
(2) *Cotanti scrocchj fanno* C. B.
(3) *il che dipoi* C. B.
(4) *Fare il galante a nobil* C. B.
(5) *Che far qualche scrocchio, o pigliarlo* C. B.

Che 'l coſtume de' giovani è per tutto,
Il tener giuoco, e vizio ancor più brutto.
La roba, e 'l ſangue ancora per chi regge,
E la vita porremo;
Maſſime, che la gregge,
Sicura eſſer da' Lupi oggi vedemo;
E per queſto vorremo
Ch' i giovan fuſſin più ſavj, e diſcreti,
E noi [1] *ſtaremo alle Pancacce cheti.*

CANTO DE' CIURMADORI.

NON perchè noi ſperiam (2) *ſaper ciurmare*
Il Fiorentino ingegno,
Qual (3) *non ſi può in nulla ſuperare,*
Vegniam nel voſtro Regno;
Ma per moſtrarvi il conceputo ſdegno,
Che detto ſolo a noi Ciurmator ſia,
Send' oggi tutto il mondo ciurmerìa.
E perchè con bandiere, e con viole
Ciurmiam, ch' ognun ci vede,
Noi riprendiam chi far queſt' arte vuole
Sott' ombra d' aver fede;
Onde voglion moſtrare a chi no 'l crede,
Che quei, ch' oggi ſi tengono i migliori,
Sono i veri bugiardi, e Ciurmatori.
Chi ciurma con parer ricco, e chi bello,
Chi col fare il [4] *meſchino:*

Chi

(1) *allor*
(2) *noi crediam* C. B.
(3) *Che* P. O. = *Il qual* C. B.
(4) *Chi con moſtrar* C. B.

Chi coll' esser buffone (1), *e chi l' uccello,*
Purchè venga il quattrino;
Chi fa 'l dotto, chi 'l buon, chi l' indovino,
Chi con favor, promesse, e con bravare;
Vieni all' effetto poi, tutto è ciurmare.
Ma chi vuol saper tutto di quest' arte,
Nelle Donne si specchi,
Alla qual ciurma al primo in ogni parte (2)
Calan giovani, e vecchi;
E testimon ne sono oggi parecchi,
Che v' hanno messo la roba, e 'l cervello,
Tant' è 'l ciurmar, ch' ell' hanno astuto, e bello.
Or perchè pur (3) *ci duol per tutto avere*
Un tanto disonore,
Sendo la ciurma nostra il dar piacere
Con novelle d' Amore;
Noi vogliam questo nome Ciurmadore
Sia vostro, come nostro, essendo voi
Maggior Ciurmanti, e più doppj di noi.

CANTO DELLA DISCREZIONE MORTA.

CHI spera in uom, o troppo amor gli porta,
Pianga con noi la Discrezion, ch' è morta.
Questa cercar virtù, fama, ed onore
Ci fece di molti anni (4),
Sperando col favore
Di questa, e di qualcuno uscir (5) *d' affanni.*
Or

(1) *Chi col fare il buffone* C. B.
(2) *Alla qual ciurma sempre o 'n tutto, o 'n parte* C. B.
(3) *Or che troppo* C. B.
(4) *Ci fe' molti, e molt' anni,* C. B.
(5) *Di lei appo qualcuno uscir* P. O. = *Di lei poter uscire un dì* C. B.

Or visto sol, ch' adulazione, e 'nganni
Oggi hanno buona sorta [1],
Piangendo andiam la Discrezion, ch' è morta.
O pover servitori, o fidi amanti,
O giovani d' ingegno,
Artieri (2), *e Mercatanti,*
In che farete oramai più disegno (3)?
Perdere il tempo suo per chi n' è indegno,
Troppo danno al fin porta;
Però piangiam la Discrezion, ch' è morta.
Questa era la misura d' ogni cosa;
Con fede, e con affetto [4]
Questa (5) *giusta, e pietosa*
Al savio, al matto, al ricco, al poveretto,
A ciascun dava fino al cuor del petto (6):
Però a tutti importa
Pianger la bella Discrezion, ch' è morta.
Spengavi ingrati il Ciel, ch' ucciso avete
Il fior delle virtù.
Voi, che virtù tenete,
Non sperate contento in uom mai più.
Fate d' aver danar sempre quaggiù,
Che son la fida scorta;
Poichè la Discrezion per tutto è morta.

CAN-

(1) *Son di tutti la scorta*, C. B.
(2) *Artisti*, C. B.
(3) *In che farete più vostro disegno?* C. B.
(4) *La norma d' ogni affetto* C. B.
(5) *Era* C. B.
(6) *E faceva esser l' uom giusto, e perfetto*: C. B.

CANTO DI GIUOCOLATORI DI SCHIENA.

Giovani siam, Giocolator sì destri,
E di sì forte schiena,
Che non fur mai di noi miglior maestri.
Noi facciam giuochi sì varj, e sì strani [1],
Che noi pajam travolti,
Ed andiam colle mani
Per terra, e non innanzi, come molti.
Siamci dal giocar tolti
Dell' (2) entrare, ed uscir di questo tondo;
Perch' oggi in tutto il mondo,
Infino i contadin ne son maestri.
Il Tombol Stiavonesco, e faticoso,
Donne, sì ben facciamo,
Che senz' alcun riposo
Tre volte, e quattro già fatto l' abbiamo:
Ma soprattutto stiamo
In nel far quercia (4) tanto ritti poi,
Che benchè piaccia a voi,
Donne, spesso ha nociuto a noi maestri.
Bisogna, che chi fa questo mestiero,
Sia ben fatto, ed ossuto,
Gagliardo, atto, e leggiero,
Ma soprattutto giovane, e nerbuto;
Perchè noi abbiam veduto

Mol-

(1) *Noi giuochi facciam sì varj, e strani*, C. B.
(2) *All'* C. B.
(3) *Nel voler far* C. B.

Molti, che giocolaro in giovinezza
Con arte, e con deſtrezza,
Or non ſon nè diſcepol, nè maeſtri.
Donne, il far queſti giuochi nella via,
Ci è ſconcio, e diſpiacere;
Però grato vi fia,
Che dappreſſo vi diam qualche piacere;
E faremvi vedere,
Come l' Inſegna, quì dipinta, moſtra,
Che della ſchiena noſtra
Facciam maravigliar gli altri maeſtri.

CANTO DE' FUNGHI.

DOnne, a cui ſempre la dovizia piacque,
Comperate de' funghi,
Che per tutto mai più tanti ne nacque.
D' ogni ſorta n' abbiam, Donne, chiedete,
Da maleſichi infuora:
Perchè 'n Firenze ognora
Ce n' è da corre, e non li conoſcete;
Apriteli, e vedrete,
Se come moſtran fuor, dentro poi ſono?
Perchè non ſempre quello,
Che par fuor bello, è dentro netto, e buono.
Fra tutti i funghi, e di Verno, e di State,
Il piccolin [1] *prugnolo*
D' ottim' odore è ſolo (2),
E di ſapore, e di queſti (3) *pigliate:*

Non

(1) *Il piccolo* C. B.
(2) *E' 'n bontà unico, e ſolo* C. B.
(3) *Perciò di queſti ſol ſempre* C. B.

Non (1) *gran massa cercate,*
Perchè 'l poco, e sia buon (2), *sempre è migliore;*
E più utile, e più sano,
Ch' assai dovizia in mano, e non sapore.
Queste si chiaman lingue, e se ne trova
Poche, perchè son buone;
Come tra le persone
Oggi una buona lingua è cosa nuova;
E tanto a ciascun giova
Dir mal, che 'l biasimar preso è in usanza:
E tutto il mondo è pieno
Di lingue pien di veleno, e [3] *ignoranza.*
Guardate bei porcini, e gran cappelli,
Giovani, freschi, e sodi,
Da fargli in tutti i modi,
Gambi diritti (4), *e tutti ceppatelli.*
Donne, di questi belli
Si vuol riporre, e nell' olio, e nel sale (5),
E non de' troppo fatti;
Ch' alfin de' soprafatti si fa male.
Tutti vi parran buoni, se fien cotti
In su la brace, o lessi;
Ma in tegame messi,
Com' un tocchetto, e' son boccon da ghiotti.
Abbiamo anche condotti
Tartufi per chi manca [6] *il caldo drento;*
Benchè gli ajutin poco,
Chi 'l fuoco natural per gli anni ha spento.

(1) Nè C. B.
(2) *Perchè 'l poco, ch'è buon* C. B.
(3) *Di lingue di veleno, e d'* P. O.
(4) *Gambi han diritti* C. B.
(5) *Serbatene sott' olio, ovver nel sale,* C. B.
(6) *Tartufi a chi mancasse* C. B.

Aremmo de' geloni ancor portati,
Ma voi, Donne, e mariti,
Ne ſiete sì forniti,
Ch' i noſtri addoſſo ci ſarien reſtati:
E perchè ſempre i prati
Non fanno veſce, baſtinvi le voſtre,
Che n' avete ogni dìe
Delle freſche, e ſtantìe, più che le noſtre.

CANTO DE' PESCATORI DI GRANCHI.

NON tema più neſſun, che 'l peſce manchi,
Perchè non ſol da noi,
Ma tutto il dì da voi
Si piglia fuor delle buche (1) *de' granchi.*
E benchè ſien di molti peſcatori [2]
Di barbj, e laſche; e' non fu mai per tutto
Colle reti nell' acqua, o nell' aſciutto,
Chi pigliaße più granchi, e de' maggiori:
Ver' è, che ſon migliori,
E mordon manco aßai i piccol granchi.
Certi la notte, e 'l dì con molte rete
Si ſforzan di pigliar qualche buon peſce;
Ma perchè ogni diſegno non rieſce,
Pigliano in cambio un granchio, e voi 'l ſapete:
Sicche dovizia arete
Di chi per tutto piglierà de' granchi.
Molti, che nel tuffarſi ſtanno un pezzo
Sotto a cercar di qualche barbio, ſpeſſo

Quan-

(1) *Fuor delle buche piglianſi* C. B.

(2) *E benchè molti ſieno i peſcatori* C. B.

Quando credono averlo in mano, o preſſo
Pigliano un granchio, che lor leva il pezzo:
Onde ognuno (1) *ſi è avvezzo*
Pigliar contro ſua voglia ognor de' granchi.
Qualunque (2) *colla trappola diſegna*
Trappolar' avannotti, e peſcatelli,
S' affanna tutto il dì; poi in cambio a quelli,
Piglia qualche mal [3] *granchio, che lo ſegna:*
Però chi più s' ingegna
Trappolar' altri, più piglia de' granchi.
Nel peſcar, Donne, colle vangajuole,
Si piglian granchi, e granchiolini aſſai;
Ma nell' ire a frugnol (4), *via più che mai*
Piglia ciaſcun de' granchi, e ſia chi vuole:
E chi me' peſcar ſuole
Piglia talvolta men peſci, e più granchi.
Penſate ſe de' granchi fia abbondanza,
Che molti ſenza ſpendere i quattrini,
Pigliano ſpeſſo un granchio, e de' marini,
Maggior degli altri aſſai di più importanza:
Onde lor ſempre avanza,
Per chi ne vuol, peſce marino, e granchi.
Gli è ver, che quando gli è la Luna piena,
I granchi ſon miglior, che prima, o poi;
Ma fa la Luna tanto ſpeſſo a voi,
Che ſempre i voſtri han tenera la ſchiena:
Sicchè a pranzare, e cena (5)
Non v' è per mancar mai chi pigli [6] *granchi.*

(1) *Onde ciaſcun* C. B.
(2) *Chiunque* C. B.
(3) *Piglia un cattivo* C. B.
(4) *a forniol* = P. O.
(5) *Sicchè a pranzo, ed a cena* C. B.
(6) *Non vi ſarà per mancar mai de'* C. B.

Tanto è oggi di granchi [1] *buon mercato,*
Che ci è chi n' ha infin (2) *nelle ſcarſelle,*
E ſtavvene de' grandi ſpeſſo in quelle,
Che buon per chi ve n' ha dentro un ſerrato (3);
Bench' uno innamorato
Non piace, Donne, a voi con ſimil granchi.
A chi vorrà imparar, moſtrar potreno,
Come abbiam preſo i noſtri tutti quanti;
Ma voi n' avete ancor de' preſi tanti,
Che mai ſon per venirvi (4) *i voſtri meno:*
Noi ve li vendereno,
Che nel donar ſi piglia ancor de' granchi.

CANTO DEL CALCIO.

AL Prato, al Calcio, ſu giovani aſſai,
Or che le palle balzan più che mai.
Non è giuoco più ricco, o bel di queſto,
Nè che più piacer dia,
E faccia un giovin più gagliardo, e preſto (5),
Innanzi, indietro, o in mezzo, ch' egli ſtia;
Purchè quel poſto ſia,
Dov' egli ha maggior pratica, e deſtrezza;
Chè chi 'ndietro s' avvezza,
Dinanzi non fa bene al Calcio mai.

Met-

(1) *Tant' è in oggi di granchi un* C. B.
(2) *Che c' è pur chi n' ha infin* C. B.
(3) *E buon per chi lo ſa tener celato;* C. B.
(4) *per venire* C. B.
(5) *più galante, e preſto = più gagliardo, e leſto* C. B. = *più gagliardo, e deſto* P. O.

Mettonſi innanzi i più giovani, e deſtri [1],
Ch' è vantaggio (2) *ogni volta*
Por dietro [3], *e 'n mezzo pratichi maeſtri,*
Ch' al primo la rimbecchin, ma di colta;
Ch' è coſa brutta, e ſtolta
Il gettarla con mano, e faſſi fallo (4),
Qual poi a racquiſtallo
Si pena un pezzo, e non ſi vince mai (5).
Il calcio nel buon tempo, e nell' aſciutto
Piace a più giucatori:
Chi è gagliardo ſi mette (6) *per tutto,*
Nè ſi cura di fanghi, o di mollori;
Ma (7) *perchè ſconciatori*
Ci è oggi (8) *più che mai, ma ſenza ingegno;*
Chi ha poco (9) *diſegno,*
Non lo chiamate a ſconciar nulla mai.
Da chi va 'nnanzi colle man, ſi guardi
Chi ha debol natura [10],
Così da certi rincontri gagliardi,
Che per la furia ſpezzerien le mura;
E chi non s' ha ben cura
Dalla foſſa, e dal muro, e cader ſotto,
O s' imbratta, o gli è rotto
Il capo, e mal gnariſce, e netta mai.
Queſti, che furon già nel calcio dotti,
Si riſenton queſt' anno,

(1) *Mettere innanzi i giovani più deſtri*, C. B.
(2) *E' vantaggio* C. B.
(3) *Sien dietro* C. B.
(4) *e fare un fallo* C. B.
(5) *o non s' acquiſta mai* C. B.
(6) *metter ſi ſuol* C. B.
(7) E P. O.
(8) *Or ci ſon* C. B.
(9) *Chi non ha buon* C. B.
(10) *Chi è debol di natura* C. B.

E voglion dare a molti giovanotti
Del calcio sei buon (1) *colpi, se potranno:*
Massime mostreranno
Ch' oggidì si giuoca più per dispetto,
Che onore (2)*, o diletto;*
Onde al calcio si fa peggio che mai.
Quando s' è fatto una caccia, o (3) *perduta*
Chi è di sotto stato (4)
Salta disopra, e quanto può s' ajuta
Di sotto, e sopra, e nel mezzo, e da lato.
Doman saremo al Prato
Colle trombe, col zucca, e colle palle,
E tante, e tante palle,
Che non son per mancar le palle mai.

CANTO DI CACCIATORI.

DA cacciar ritorniam con preda molta,
Ma non siam già sì stanchi,
Che la forza ci manchi
Di cacciar con voi, Donne, un' altra volta.
Lieti cantando, e per tempo stamani
Ne gimmo alla foresta,
Seguendo noi, e' cani
Fra sassi, e sterpi or quella fiera, or questa.
Chi di buffar non resta
Per tutto, come noi,
Ne fa molte sbucare,
E del cacciare ha piacere, e prima, e poi.

Noi

(1) *Di calcio due buon* C. B.
(2) *Che ad onore* C. B.
(3) *Quand' è fatta una caccia, od è* C. B.
(4) *Chi già di sotto è stato* C. B.

Noi abbiam morto molte lepri (1), *e ſpeſo*
Il giorno in gran piacere,
E qualcun' anche ha preſo
Orſi, e bertucce, ſtandoſi a ſedere:
Ma ſtato è bel vedere
Le golpi, e' cani appreſſo
Fuggirle, e ſeguitarle,
Pur poi pigliarle, e delle vecchie ſpeſſo.
Donne, ſe quando un dì, che non pioveſſi (2),
Co' panni un po' cortetti,
Cacciar con noi voleſſi [3],
Aremmo gran piacer per quei boſchetti:
Ma non mai (4) *vi diletti*
Il cacciar co' villani;
Perchè vi ſtracchierieno,
Tanto vi metterieno per luoghi [5] *ſtrani.*
Gli è ver, che nel cacciar ſempre [6] *ogni dì,*
Qualcun l' oſſa ſi ſpezza;
Ma non fa già così
Chi caccia, come noi, per gentilezza:
Però con allegrezza,
Donne, venir vi piaccia
A goder queſta preda,
Ove s' intenda, e veda chi me' caccia.

(1) *molte fiere*
(2) *Donne, s' alcuna un dì, che non pioveſſe* C. B.
(3) *Cacciar con noi voleſſe* C. B.
(4) *Ma giammai* C. B.
(5) *in luoghi* C. B.
(6) *troppo*

CANTO DEGLI ORIVOLI.

CHI vuol ben misurare i giorni suoi,
E veder quanto il breve tempo (1) *voli.*
Compri degli orivoli oggi da noi.
Ciascuno, o quello, o questo
Sempre ne doverìa seco portare,
Per veder quanto presto
Ne passi il tempo senza mai tornare;
E però chi acquistare
Vuol tesoro, o virtù,
Pensi, che gioventù non torna poi.
Questi, ch' han tante ruote,
Son da chi ha de' danari, e spender vuole;
Ma chi spender non puote
Togga di questi piccolin da Sole;
E vedrà quanto vole,
E varj ogni dì il tempo,
Send' or bel tempo, e presto piove poi.
Chi n' ha in casa, dispensa
Il tempo suo con ordine, e misura,
E sopra tutto pensa
Quanto la breve etade nostra dura:
Vede quanto natura
Or cresce, e scema [2] *i giorni,*
La notte, e 'l giorno torni, e non mai noi.
Donne,

(1) *E veder quanto presto il tempo* C. B.

(2) *Or cresce, or scema* C. B.

Donne, se voi appresso
Un orivol teneste, e quel volgete (1),
Pensereste (2) *più spesso,*
Che beltà vola, e non ve n' accorgete;
E molto più discrete
Ne sareste (3) *agli amanti,*
Che perdon tanti tempi ognor per voi.
Perchè [4] *chi grazia aspetta*
La notte, e 'l dì dal desiato amore,
Spesso abbi [5] *maladetta*
L' arte degli orivoli, il tempo, e l' ore;
Talvolta anche in favore
Gli è stato l' ora appunto,
Dov' egli è giunto a tempo a' piacer suoi.
Gli è ver, ch' a' debitori (6)
Par, che quest' ore volin troppo forte;
Dolgansi degli errori,
E non degli orivoli, e della (7) *sorte:*
Pensin più alla morte,
E cavinsi men voglie
Che l' orivol non toglie, o dà a noi [8].

CAN-

(1) *Tenendo un orivol, quel volgerete* C. B. = *Un orivol tenete, e quel volgete* P. O.
(2) *Penserete* C. B. = P. O.
(3) *Ne sarete* C. B. = P. O.
(4) *Benchè* C. B. = P. O.
(5) *Spess' abbia* C. B.
(6) *Se poi a' debitori* C. B.
(7) *o della* C. B.
(8) *nè dà a noi.* C. B.

CANTO DI LANZI STAGNATAJ.

Lanzi [1] *a far queſte meſtiere*
Quì fenute ratte, ratte;
Che quel coſe così fatte
Ti ſoler tutte placere.
Per far Lanze gran guadagne,
Star partite delle Magne,
Che [2] *sì ben lafore Stagne,*
Fine Argente par ritratte:
Che quel coſe così fatte
Ti ſoler tutte placere.
Se voler l' arte imparare,
Sotto a Lanzi feni a ſtare (3);
Perchè preſte t' inſegnare
Sue meſtier tutte a un tratte (4):
Che quel coſe così fatte
Ti ſoler tutte placere.
„ *Lanze porte ſempre addoſſe* [5] *
„ *Saldator ſottile, e groſſe* [6],
„ *Perchè a tutte l' otte poſſe* (7)
„ *Turar toſte un buche fatte* (8):
„ *Che quel coſe così fatte*
„ *Ti ſoler tutte placere.*

„ *Chi*

(1) *Lanze.* Così ſta ſempre nel C. B.
(2) *E* C. B.
(3) *Sotte Lanze fenir ſtare;* C. B.
(4) *tutte in un tratte* C. B.
* Queſta Stanza del C. B. ſi trova così variata nel C. R.
(5) *Lanze a far portare addoſſe*
(6) *Saldator ſottile, e groſſe,*
(7) *Che con quello, e queſto puoſſe*
(8) *Turar preſto un buche fatte:*

„*Chi ſtormente debol tiene* *,
„*Non poter laforar bene*,
„*E ſtar ſempre con gran pene*,
„*Non ſi pieghe al prime tratte:*
„*Che quel coſe così fatte*
„*Ti ſoler tutte placere.*
Quando (1) *Lanze fonder fuole*
Cazze Stagne in coreggiuole,
Frughe dentre col mazzuole,
Per gittar tutte ad un tratte:
Che quel coſe così fatte
Ti ſoler tutte placere.
Chi foler galante tonde,
Non te far più bell' al monde [2];
Queſte [3] *fatte ſenza fonde*
A ſpezzarne aſſai s' abbatte:
Che quel coſe così fatte
Ti ſoler tutte placere.
Se ſtagnate noſtre belle
Starà [4] *d' olio empiute quelle*,
Suol gittar come cannelle,
Nè fallar mai neſſun tratte:
Che quel coſe così fatte
Ti ſoler tutte placere.
Quando queſte farfanicchie
Sue lafor torce, e rannicchie,
Con martel percuote, e picchie,
Per ridurle a buon ritratte:

Che

* Queſta Stanza trovaſi ſolamente nel C. B.

(1) *Quande* C. B.

(2) *Non trovar* = *Queſta ſtar più bel del monde* C. B.

(3) *Quelle* C. B.

(4) *Eſſer* C. B.

Che quel coſe così fatte
Ti ſoler tutte placere.
Se foler un flaſche appreſſe,
Per far trinche ſpeſſe ſpeſſe;
Queſte appunte ſtar quel deſſe,
Che più bel non ſtar mai fatte:
Che quel coſe così fatte
Ti ſoler ſempre placere.
A chi place ber con tazze,
Noi n' aver di belle razze;
Prime ben riſciacque, e ſguazze (1),
Poi a bocche te l' appiatte (2):
Che quel coſe così fatte
Ti ſoler ſempre placere.
Queſte quì, quande forrai,
Tutte quante ficcherai
Su pel buche (3) *dell' acquai,*
E farai, che [4] *v' entre affatte:*
Che quel coſe così fatte
Ti ſoler tutte placere.
Se di tal galanterie
Star bramoſe tue desìe,
Lanze a far ſue laforie
Per tuo amor così ritratte (5):
Che quel coſe così fatte
Ti ſoler tutte placere.

CAN-

(1) *E ſe far pien tutte ſguazze* P. O.
(2) *Quand' a bocche ſe l' appiatte* P. O.
(3) *Entre 'l buche* C. B.
(4) *E fa tutte* C. B.
(5) *Per tuo amor così s' adatte* C. B.

CANTO DI LANZI CAMPANAJ.

Alle belle [1], *e buon campane,*
Che far Lanze [2] *ioverlicche,*
E (3) *non ſtar chi meglie appicche*
Le battaglie alle campane.
Noi gittar coll' arte noſtre
Tanto buon campane, e nette,
Che non far quà Talian voſtre [4],
E più preſte, e miglior gette;
Perchè tutte ingegne mette
Il buon Lanze ioverlicche.
Se non ſtar le forme belle,
Nette dentre, e ben' aſciutte,
Quande gette bronze in quelle,
Schizzar fuor poi tutte tutte,
Guaſte forme, e lafor tutte (5)
Il buon Lanze ioverlicche.
Lanze ſa ben gittar (6) *queſte*
Campan groſſe, e campanine;
Ma le gette (7) *ben più preſte*
Queſte belle (8) *piccinine:*
Getta il dì più d' un dozzine [9]
Il buon [10] *Lanze ioverlicche.*
Noi gittar ſonaglie ancore,
Buone, grande, e piccolette;

Ma

(1) *Chi fuol belle*, C. B.
(2) *Veng' a Lanze* C. B.
(3) *Che* C. B.
(4) *foſtre*
(5) *Far lafor cattife, e brutte* C. B.
(6) *Saper Lanze gittar* C. B.
(7) *Ma con guſte, e ben* C. B.
(8) *Gette queſte* C. B.
(9) *Gettar notte, e dì dozzine* C. B.
(10) *Sà il buon* C. B.

Ma non quelle portar fuore (1),
Per non dar lor qualche ſtrette [2]:
Bench' a gran percoſſe han rette
Quei del Lanze ioverlicche.
De battaglie da ſonare
Noi afer d'ogni ragione,
Per foler [3] *Lanze appiccare*
A campane, che non ſuone;
Nè ſtar mai più ſode (4), *e buone,*
Che del Lanze ioverlicche.
Se imparar foler da noi (5),
Italian, gittar campane,
Noi inſegnare a tutte foi [6],
Ma biſogne far pian piane;
Chè ſtraccar preſte Taliane (7)
Più che Lanze ioverlicche [8].

CAN-

(1) *Ma non ſempre cafar fuore* C. B.
(2) *Per non metterle alle ſtrette* C. B.
(3) *E ſaper* C. B.
(4) *Nè ſtar mai più ſalde*, P. O.
(5) *Se foler da noi imparare*, C. B.
(6) *Noi a tutte foi inſegnare*, C. B.
(7) *Perchè più ſtraccar Taliane* C. B.
(8) *Che le Lanze iovelicche* C. B.

CANTO DI LANZI, CHE SUONANO TROMBONI.

Lanzi maſtri di trombone (1),
E di piffer, che tien ſutte (2);
Noi inſegnar folentier tutte (3)
A Talian menar trombone (4).
Noi ſenute delle Magne,
Perchè inteſe ha Lanze dire (5),
Che Talian ſtar buon compagne,
Quande quelle fuol ſervire (6);
E però foler ſenire [7]
A far trinche con voi (8) *tutte:*
E noi meglie inſegnar tutte (9)
A Talian menar trombone (10).
Benchè ſtar (11) *le trombe torte,*
Noi poter preſte rizzare (12),
E far lunghe, lunghe, e corte,
Quando Lanze fuol menare (13);
Metter dentre, e poi cavare [14],
Far ſentir le foce tutte (15):

E

(1) *Lanze maſtre de trombone*, C. B. = *Lanzi maſtri di trombon*, P. O.
(2) *ſut* P. O.
(3) *tutt* P. O.
(4) *trombon* P. O.
(5) *dir* P. O.
(6) *fuol ſervir* P. O. = *può ſervir* E. A.
(7) *ſenir* P. O.
(8) *con foi* C. B. = P. O.
(9) *tutt* P. O.
(10) *trombon* P. O.] L' Intercalare nell' Edizione di Paolo dell' Ottonajo è ſempre il medeſimo.
(11) *E ſe ſtar* P. O. = C. B.
(12) *rizzar* P. O.
(13) *menar* P. O.
(14) *cavar* P. O. = *cafare* C. B.
(15) *tutt ;* P. O.

E noi meglie insegnar tutte
A Talian menar trombone.
Chi star fuole un buon maestre,
Quando trombe in bocche mette [1],
Sia (2) *nel dar le lingue destre*
Pel beccucce strette strette (3);
Chè quel star mastre perfette (4),
Che le lingue ficche tutte (5):
E noi preste insegnar tutte
A Talian menar trombone.
Quando star canzon fornite,
Noi lasciar sgocciolar bene (6);
Perche trombe stien pulite
Quand' un' altre folte mene (7);
Che chi troppe molle tiene (8),
Sempre star poi dentre brutte (9):
E però noi insegnar tutte
A Talian menar trombone.
Quando Lanze piffer suone
Sempre (10) *immolle il zampognine;*
Poi pian pian con discrezione
Mette in queste bucoline (11);
E se star troppe piccine
Nolle ficche dentre tutte:
Ma noi meglio insegnar tutte
A Talian menar trombone.

Que-

(1) *a bocche mett* P. O.
(2) *Sie* C. B. = E. A.
(3) *strett* P. O.
(4) *perfett* P. O.
(5) *metter tutt* P. O. = *cazze tutte* C. B.
(6) *ben* P. O.
(7) *men* P. O.
(8) *tien* P. O.
(9) *brutt* P. O.
(10) *Prima* P. O.
(11) *Cazze in queste buselline* C. B. = *Ficche in queste buselline* P. O.

Queſte Liffe Lancreſine
Sempre corne ſeco porte (1),
E per tutte le cammine
Suonan tanto forte forte (2),
Che farebbon caſcar morte (3)
Chi l'udiſſe (4) *ſonar tutte:*
Ma noi meglio inſegnar tutte
A Talian menar trombone.

CANTO DELLE CAVALLARE.

PER cavalcar talvolta anche noi in fretta,
E non tanto filare,
Siam cavallare, e andiam per iſtaffetta.
Noi ſiam pratiche andar per tutto, e bene,
E per qualche diſerto
Guidar chi dietro viene
Per fuggir via, che mai ſarà ſcoperto;
Nè ci paghi neſſun, ſe non è certo [5],
Che noi mettiam (6) *per via ſicura, e netta.*
Sempre tutte (7) *un caval pratico abbiamo,*
Giovan, gagliardo, e bello,
E sì ben lo ſproniamo,
Ch' al primo ſguizza, e vola com' uccello:
Pur ſe fuſſe reſtio, ſpeſſo tenello (8)
Sotto, lo fa domeſtico, e raſſetta.

(1) *port* P. O.
(2) *fort* P. O.
(3) *mort*, P. O. = *Che caſcar farebbon* C. B.
(4) *tutt:* P. O. = *Ad udirle* C. B.

* Canto di Donne Cavallare.
(5) *ſe non fia certo* C. B.
(6) *Che noi il guidiam* P. O. = *Che lo meniam* C. B.
(7) *Sopra tutto* P. O.
(8) *ſpeſſo il tenello* C. B.

Gli è ver, che le cavalle hanno più lena,
E corron più leggieri:
Ma gli han più forte ſchiena
I maſchj, e noi gli uſiam più volentieri;
E ſien piccol, mezzani, o gran corſieri,
Gli caviam d' ogni fango, e d' ogni ſtretta.
Se non ci è dato qualche gran vantaggio,
Nulla vogliamo in groppa;
Chè reſta pel viaggio
Chi corre colla beſtia carca troppa;
E ſe per queſto (1) quella inciampa, o intoppa,
Mai più carico alcun di dietro aſpetta.
Voi credete forſe eſſer (2) uccellati,
Non ci veggendo il corno;
Noi gli abbiamo (3) appiccati
Tutti a' mariti, e van con eſſi attorno;
Pur ſotto un ne portiam la notte 'l giorno (4),
Che ſi ſente aſſai più, ch' una cornetta (5).
Le letter (6), che portiamo, e le imbaſciate,
Sempre giungono a tempo;
Ch' alle buone gioruate
Non ſtiamo, come molti, a perder tempo:
Provateci or per Carnoval, ch' è tempo
Di dar qualche guadagno alla ſtaffetta.
„ *Non è chi poſſa (7) ſtar più forte in ſella* *,
„ *Nè me' inforcar di noi,*

„ *Per-*

(1) *E ſe per caſo* C. B.
(2) *Non crediate già d'eſſer* C. B.
(3) *Perch' abbiamgli* C. B.
(4) *Pur ſotto n' abbiam' un, che notte, e giorno* C. B.
(5) *Si ſente molto più d' una cornetta* C. B.
[6] *Le lettre* P. O.
(7) *chi ſappia* C. B.
* Queſta Stanza, che ſi trova nell' ediz. di Paolo dell'Ott., manca in quella del Laſca.

„*Perchè ſtretto da quella*
„*Non ci può eſſer quel, ch' è ſpeſſo a voi;*
„*E quando alcun voleſſe, innanzi, o poi* (1)
„*Cavalchiam pe' biſogni, e per la fretta.*
Noi facciam ſempre ſtar la beſtia in punto,
E con due ſonaglini,
Acciò non manchi un punto,
Bene abbiadata, e forti poſolini.
Date dunque guadagno, o Fiorentini,
A queſta nuova foggia di ſtaffetta.

CANTO DE' CAVALIERI FRIERI.

BEati Spirti in queſte umane ſpoglie
Da quel primo Motor mandati ſiano.
Per moſtrar, come ancor pietoſo accoglie
Il ſuo Popol Criſtiano,
Che nel proprio valor ſi fida invano.
E tu 'l ſai ben, Fiorenza,
Che mille volte l' hai viſto per prova,
Che ſenza Dio neſſun rimedio giova.
„*Un chiaro ſegno* (2) *del Divin flagello* *
„*E' quando l' uomo a Dio ribella* (3) *il cuore,*
„*Ch' allor perde la mente, ed il* (4) *cervello*
„*Colla* (5) *forza, e 'l valore,*

 „*E*

(1) *Perciò di dì, e di notte, e prima, e poi,* C. B. = *E tutto 'l dì, e la notte ancora voi,*
(2) *La prima parte*
* Queſta Stanza del C. B. ſi trova così variata nel C. R.
(3) *ha a Dio ribelle*
(4) *Che giuſtamente ſi perde*
(5) *E la*

„*E atterra* [1] *ogni concordia con furore,*
„*E'n ſe* [2] *l' amor rivolge;*
„*Ond' è* (3), *ch' ogni gran Regno ſi diſtrugge,*
„*Toſto che queſta Dea da lui ſen* (4) *fugge.*
Queſt' abito, che fu tant' onorato
Da i Frier, ch' hanno in periglio lor magione,
Vi dimoſtra col ſuo ſignificato
La noſtra ſalvazione:
Dunque ſia la prima intenzione,
Come moſtra fermezza
Queſto color, ch' ognun ben fermo creda
Ciò, che comanda chi ci (5) *laſcia in preda.*
La Croce poi, che 'l cuor ſuggella, bianca [6],
Moſtra (7) *la coſcienza netta, e pura,*
La quale ognor s' imbratta, ognor (8) *l' imbianca*
Chi non v' ha buona (9) *cura;*
Ma ſoprattutto ſempre v' aſſicura,
E trae d' ogni periglio
Il miſterio di queſti ſegni noſtri,
Coll' opre, e non già ſol co' pater noſtri.
Se di queſt' armadura noſtra forte
Armati fuſte (10), *o miſeri Criſtiani;*
Non iſpugnava già le voſtre porte
Con ſanguinoſe mani,
Con tal furore [11] *il Re de' Turchi cani;*

Ma

(1) *E ſpenta*
(2) *In ſe*
(3) *E fa*
(4) *da quei ſi*
(5) *chi or vi*
(6) *è bianca* C. B.
[7] *E moſtra* C. B.
(8) *La qual ſe pur s' imbratta allor* C. B.
(9) *Chi ne tien ben la* C. B.
(10) *Vi munivate* C. B.
(11) *Pien di furore* C. B.

Ma se gli (1) *scorge il vero*
Nel divin speglio il vostro odio [2] *immortale,*
Tosto porrà Dio fine a tanto male.

CANTO DI LEVANTINI.

Benchè di Turco il nostro abito sia,
Ciascun di noi è Fiorentin mercante;
E fuggiam di Levante
Con di molt' oro, e varia mercanzìa;
Qual per sì lunga via
Condotta abbiam con paura infinita
Di perder quella, e forse anche la vita.
Perchè contro a' Cristian son mossi tanti,
Che se da' Capi della nostra Fede
Presto non si provvede,
Preda sarem de' Turchi tutti quanti.
Scrivete lor, mercanti,
Che se presto tra lor pace non fanno,
Saran forzati a farla con più danno.
Dite, che più non voglia omai nessuno,
Se non il suo; e tutti ad una voce
Piglin la Santa Croce,
Vadin lor contro, e seguiragli ognuno:
Dite, che là ciascuno
Si può far ricco, potente, e famoso,
Tant' è 'l Paese bel, largo (3), *e copioso.*

(1) *Ma se pur* C. B.
(2) *il nostro occhio* C. B. = P. O.
* Canto di Mercatanti Fiorentini, fuggiti di Levante per la guerra del Turco contro a' Cristiani.
(3) *vasto*, C. B.

O voi, che ſete buon Criſtian, pregate
Il Ciel, ch' uniſca in pace i Criſtian Regni:
O voi Principi degni (1)
Da sì crudo flagel ne [2] *liberate:*
Sù d' una volontate
Cerchiam morir con ſalute, ed onore,
E che ſia (3) *un ovile, ed un Paſtore.*

CANTO DE' SEMI.

DOnne, chi l' orto ha [4] *in punto or che gli è tempo,*
Compri de' ſemi freſchi, e buon da noi,
Chè chi non pianta, e ſemina a tempo
Nulla ricoglie poi;
Ma ſi dice a coloro [5], *che con voi*
A ſeminar poi fieno,
Che 'l mettino in terreno,
Che, com' ha fatto qualcun mal condutto,
Non ſia lor la fatica, e d' altri il frutto.
Non compri [6] *ſemi vecchj neſſun mai,*
Perchè ſempre ſi (7) *pente chi ne toglie,*
E puoſſi ben da loro ajuto aſſai [8];
Chè mai (9) *non ſi ricoglie*
Di lor, nè frutto alcun, nè fior, nè foglie:

Tol-

(1) *Prima che vinca, e regni* E. A. = C. B.
(2) *Chi tor vi vuol', e vita, e* E. A. = C. B.
[3] *E facciaſi* C. B.
(4) *Donne, chi ha l' orto* C. B.
(5) *Ma ben ſi dice a quelli* E. A.
(6) *Non ponga* C. B. = E. A.
(7) *Chè ſempre ſe ne* C. B. = E. A.
(8) *Nè aver ſi può da loro util giammai* C. B.
(9) *Perchè* C. B.

Tolgagli [1] *ſodi, e freſchi,*
Chi vuol, che naſca, e creſchi (2)
Il frutto; ma non mai poſto eſſer vuole (3)
Dietro al bacio, ma innanzi [4] *ove dà il Sole.*
I noſtri quì ſon ben netti [5], *e granati,*
E d'ogni ſorta, da' melloni infuora;
Perchè n' è tanti poſti, e tanti nati,
E naſcene ad ogn' ora;
Che mai ne venderemmo à portar fuora:
Abbianne di carote,
Di fave; ma chi puote
Far ſenza, volentier [6] *ne ſtia digiuno;*
Però, che [7] *l'orto han guaſto oggi à più d'uno.*
Chi di comprar de' ſemi non s'intende,
Sarà ſpeſſo ingannato da qualcuno;
Che tale un ſeme per buon' erba vende,
Poi ſenza útil neſſuno,
Naſce lappola, invidia, ò qualche pruno,
Che guaſta tutto l'orto:
Sia ciaſcheduno [8] *accorto*
Di farne prima (9) *prova, acciocchè inſieme*
Non ſi perda la ſpeſa (10), *il tempo, e 'l ſeme.*
Certi, che ſpeſſo credon, che ſia buono
Il ſeminare in mezzo della piova,

(1) *Tolga de'* C. B. = E. A.
(2) *Chi vuol, che gli rieſchi* C. B. = E. A.
(3) *Averne frutto, è faccia, come ſuole* C. B. = E. A.
(4) *Chi dinanzi li pone* C. B. = E. A.
(5) *I noſtri ſemi ſon netti* C. B. = E. A.
(6) *Far ſenza ſarà ben* C. B.
(7) *Chè i ſemi, e* C. B.
(8) *Però ciaſcun ſia* C. B.
(9) *Di farne ſempre* C. B. = E. A.
(10) *E' non perda il terreno* E. A. = *E' non perda la ſpeſa* C. B.

Si caccian là, e sì malconci sono,
Che poco lor [1] *ne giova:*
Nel tempo asciutto si fa (2) *miglior prova;*
Però se ci è permesso,
Donne, da voi adesso
Seminare al buon tempo gli orti vostri,
Noi vi darem (3) *di questi semi nostri.*

CANTO DI ROMITI.

Donne, perchè (4) *s' appressa il carnovale,*
Il Prior dà licenza
Di venire a Fiorenza,
Per trarci qualche voglia naturale.
L' abito mostra, che noi siam Romiti
Quì de' paesi vostri,
Pel caldo [5] *amor di voi de' boschi usciti,*
Qual veder può chi vuol, che se gli mostri;
Però da' (6) *Padri nostri,*
Che son pien di clemenza,
A noi dato è (7) *licenza*
Di venire a Fiorenza,
Per trarci qualche voglia naturale.
Queste son due Romite, che i Priori
Ci tengon nel Convento,
Per tenerci puliti i Romitori,

Ac-

(1) *Che a niun di lor* C. B.
(2) *Si fa nel tempo asciutto* C. B.
(3) *Vi donerem* E. A.
(4) *Donne, quando* = C. B. = P. O.
(5) *Pel grande* C. B.
(6) *Però gli* C. B.
(7) *Han dato a noi* C. B. E così sempre in tutto il restante del Canto.

Acciò vi ſtiamo più volentier [1] *drento;*
E benchè al ſupplimento
Servin con diligenza,
A noi dato è licenza
Di venire a Fiorenza,
Per trarci qualche voglia naturale.
Per conſervarle più ſane, e più (2) *tempo,*
Noi le ajutiam sì bene,
Che le faccende ſi fanno (3) *ad un tempo,*
Ch' è quel, che giova, e chi di ſimil tiene (4);
E (5) *perchè il variar viene*
Da molta intelligenza,
A noi dato è licenza
Di venire a Fiorenza
Per trarci qualche voglia naturale.
Se voi parlate lor, voi intenderete,
Come noi le tegniamo [6];
E forſe anche con noi (7) *ſpeſſo verrete,*
Sapendo quanto ben le contentiamo;
E perchè me' vi diamo
Di queſto eſperienza,
A noi dato è licenza
Di venire a Fiorenza,
Per trarci qualche voglia naturale.
Perchè ſempre dell' orto voglion quelle
Le chiavi in man da noi,

Le

(1) *Acciò più volentier vi ſtiamo* C. B.
(2) *Per conſervarle ſane, e lungo* C. B.
(3) *fannoſi* C. B.
(4) *Ch' è quel, che giova, dietta, e mantiene* C. B.
(5) *Ma* P. O.
(6) *trattiamo* C. B.
(7) *E forſe a ſtar con lor* C. B. = P. O.

Le v' han portato varie frutte, e belle,
Che vi daran piacere, e prima, e poi:
Ma chi (1) *negli orti ſuoi*
Ne vuole aver ſemenza:
A noi dato è licenza
Di venire a Fiorenza
Per trarci qualche voglia naturale.
Queſti due Padri ſono i Guardian noſtri,
Che veſton bigio panno;
Perchè legati da' begli occhi voſtri,
Sempre in travaglio al Romitorio ſtanno:
Con voi ſi reſteranno,
Chè ſon tutta clemenza;
Noi piglierem licenza
Di partir da Fiorenza,
E torneremci a' boſchi per men male.

CANTO DI PELLEGRINI *.

PER voto a viſitar Galizia andiamo (2),
E [3] *render grazie al Barone immortale,*
Per li preghi del quale
Dalla Peſte di Roma ſalvi ſiamo (4).
E perchè 'l noſtro ben giovi a ciaſcuno,
Credi oggi a noi, Fiorenza,
Ch' a sì gran mal non è rimedio alcuno
Miglior, che (5) *orazione, e penitenza.*

Non

[1] *Per chi* C. B.
* Scampati dalla Peſte P. O. = Scampati dalla Peſte di Roma E. A.
(2) *andiamo* C. B. = E. A.
(3) *A* C. B.
(4) *ſiano* C. B. = E. A. E così termina la finale d' ogni Stanza.
(5) *Miglior dell'* C. B.

Non che la diligenza
De' mezzi uman si lasci; anzi ogn' impresa,
Ogni fatica, e spesa è pia, e santa (1),
Purchè da tanta angustia, e gran flagello
Scampi il popol bello, che 'n te veggiamo.
Che chi vedesse [2] *lo spavento, e 'l danno*
D' una bella Città,
Dove serrate per la Peste stanno
Case, Botteghe, e Chiese in quantità;
E portar quà, e là
Bare, malati, e morti; e per la via
Di fame, e di morìa morirne tanti,
Sempre in pianti starìa, tremando ognora,
Come trema ancora Roma (3), *e noi 'l sappiamo.*
E certo questa Peste è un giudizio (4)
Per (5) *punire i peccati;*
Perchè in que' tempi ogni legge, ogn' ufizio [6]
E' rotto, e spento, e tutti i ben serrati:
I figli abbandonati
Son da' lor padri, e' padri da' figiuoli;
Stanno gli uomini soli pe' boschi (7) *folti;*
Pajono stolti, morti, e senza fè,
E guai a quel, che non è buon Cristiano.
O felice Fiorenza, attendi, attendi,
Come per tutto fai,
A buone guardie, e sempre ajuta, e spendi,

Chè

(1) *è opera santa* C.B. = E. A.
(2) *Chi rimirasse* C. B.
(3) *Come sta ancora Roma* = *Come tuttora sta Roma* C.B.
(4) *E' certo questa Peste un grand' indizio* C. B.
(5) *Di* C. B.
(6) *Chè in quel tempo ogni legge, ogni giudizio* C. B.
(7) *a' boschi* C. B.

Chè miglior' opra far non potra' mai.
Ricorri a chi tu ſai [1],
Che liberar (2) *ti può d' ogn' afflizione;*
Sclama al Barone, che ne preghi (3) *il Signore;*
E per ſuo amore fa bene a' Pellegrini,
Ch' e' figliuolini, e noi [4] *condur poſſiamo.*

CANTO DELLE TRAPPOLE.

NOI vogliam riportar le noſtre trappole,
Perchè tutti ſiam chiari,
Che le voſtre da uomini (5), *e danari,*
Son le ſicure, vere (6), *e nuove trappole.*
E quel, che ci par coſa buona, e bella,
E', che noi le facciam di ferro, e legno;
Voi (7) *di parole, e 'ngegno*
Con sì buon' eſca accecate sì netto (8),
Che (9) *votan la ſcarſella,*
E noi pigliamo un vile animaletto:
Però dica chi vuol, queſt' è l' effetto,
Che voi ſete i maeſtri di far trappole.
Una coſa ci par troppo crudele,
Che le trappole voſtre non poſate;
Queſt' è, che voi ne fate (10)
Per (11) *corre infin gli amici, ed i parenti;*

E

(1) *Ricorri in queſti guai* C.B.
(2) *A chi ſottrar* C. B.
(3) *che preghi* C. B.
(4) *Ch' e' figiuolini a lui* C. B.
(5) *Che le voſtre per gli uomini* C. B.
(6) *Son più belle ſicure* , C. B.
(7) *Voi ſol*
[8] *accecate, ch' al netto = allettate, ch' al netto* C. B.
(9) *Le*
(10) *Sintanto che ne fate = Finchè ſicur non ſiate* C. B.
(11) *Di* C. B.

E chi v'è più fedele
Più trappole gli fate, e tradimenti;
E per far roba, ed allettar presenti,
Vi par lecito far tutte le trappole.
Sopra tutto le Donne abbiamo inteso,
Che fan trappole assai, e scoccan [1] *presto;*
E l'esca loro ha questo,
Ch'ognun n'è ghiotto, e corre; e del suo male
S'accorge poi, ch'è preso,
E volendo (2) *fuggir poco gli vale:*
Onde preghi il Ciel sempre ogni mortale,
Che lo guardi da donne, e da lor trappole.
E perchè noi vogliam da voi imparare,
Noi verreno (3) *a trovar certi in mercato,*
Che'ntendiam, che lasciato
Hanno il mestier lor primo (4), *ed or si danno*
A voler trappolare
Con cera, oro filato, e drappo, e panno
Ondeche (5) *i vostri artier rovineranno,*
Se troppo dura il tender tante trappole.

CANTO DEGLI STOVIGLIAJ.

CHI non è ben fornito a masserizia
Di stoviglie, da noi
Compri, ch'abbiam di buon lavor dovizia.
Guardate quà (6) *scodelle, e scodellini,*
Tazze, rinfrescatoj, mezzine, e piatti,

Or-

(1) *che scoccan* = C. B.
(2) *Ed il voler* C. B.
(3) *Noi andremo* = C. B.
(4) *Hanno il loro mestier* C. B.
(5) *E perciò* C. B.
(6) *Chi vuol, Donne,* C. B.

Orciuoli d'ogni ſorta, ed orciolini,
Noi gli abbiam tutti diritti, e ben fatti;
E venderem (1) *con patti,*
Che ſe non reggon ben, quando ſon meſſi
A' caldi arroſti, e leſſi,
Di ripigliar la noſtra mercanzìa.
Queſt' arte ci par tanto buona, e bella,
Che 'nſegnata alla moglie ancor l' abbiamo (2);
Noi mettiamo il lavoro in punto, e quella
Lo piglia, e lo ripon dove diciamo;
E metter lo facciamo
Al rezzo, e non al Sole alla ſcoperta;
Chè ſi fende, e diſerta,
E faſſi una cattiva maſſerizia.
Circa del comperar chi arà ingegno [3],
Saprà tor buon lavoro, e ben garbato,
Maſſime i tondi quì [4], *ch' abbian diſegno,*
Non biechi, feſſi, o tenghin troppo lato:
Noi farem buon mercato,
Perchè 'l guadagno noſtro eſſer più ſuole
In dir quattro parole,
E portar' altro poi, che maſſerizia.
Chi va dietro al comprar certi alberelli,
Per pomate compoſte, e varj odori,
Gli toglie (5) *forti, invetriati, e belli,*
Chè ſtiantando, il liquor và poi [6] *di fuori:*

Are-

(1) *Ve gli darem* C. B.
(2) *Ch' ajutar dalla moglie ci facciamo* C. B.
(3) *Chi ha un po' d' ingegno* C. B.
(4) *E' tondi quì vorrà* C. B.
(5) *Gli tolga* C. B. = P. O.
(6) *Chè ſtiantandoſi, và il liquor* C. B.

Aremo altri lavori
Il Venerdì di Marzo in ſu la Coſta;
Venite a voſtra poſta (1),
Ch' a tutti moſtrerrem la maſſerizia.

CANTO DELLE BALESTRE *.

PER porre, e trarre a mira in ogni loco,
Noi ſiamo i primi maſtri (2) *del meſtiere;*
Ed aremmo (3) *piacere*
Di ſcaricare un tratto, e perrem poco.
Noi traemmo ancor già [4] *collo ſcoppietto,*
Ma troppi uccei fuggivano (5) *al rumore,*
E chi aveva (6) *ſoſpetto*
Del fuoco, ſempre ſtava con [7] *timore;*
Queſte (8) *fan più onore,*
Se le vette ſon forti del baleſtro;
Perch' (9) *ogni buon maeſtro,*
Se le piegaſſe poi, parrìa dappoco (10).
Queſta baleſtra è certo un giuoco bello,
Da Gentiluom d' ingegno, e preſto (11) *in punto;*
E fermaſi ogn' uccello,
Se chi tira ha buon' occhio, e pone appunto [12]:
Ma

(1) *Venite dunque appoſta* C. B.
* De' Baleſtrieri.
(2) *Siam con baleſtra i primi* C. B.
(3) *Ed aremo = Ed avremo* C. B.
(4) *Noi ſappiamo ancor trar* C. B.
(5) *Ma molti uccelli fuggono* C. B.
(6) *E quei, ch' hanno* C. B.
(7) *ſtan ripoſti pel* C. B.
(8) *Queſte ci* C. B.
(9) *Ed* C. B.
(10) *Le ſa ben maneggiare a tempo, e loco* C. B.
(11) *e bene* C. B.
(12) *e 'l pone al punto* C. B.

Ma notate un bel punto,
Che pochi vecchi uccei ſon preſi, e cotti;
Pippioni, e paſſerotti (1)
Aſpettan meglio in ogni tempo, e loco.
Molti l'hanno col manico ſcommeſſo,
Per più comodità d'averla ſeco;
Ma gli avvien loro [2] *ſpeſſo,*
Ch'e' ſi dimena, torce, o gli ſta bieco:
Chi non è ſtolto, o cieco,
Lo vuol d'un pezzo, e tanto almen (3) *diritto,*
E colla punta fitto (4)
S'appoggia, e pigne, e tira a poco, a poco.
Talvolta a trar facciam nun tondo a ſegno,
E vincono i più colpi, a quel più preſſi;
Ma non con manco [5] *ingegno*
Daremo in mezzo (6) *ancor de' piccol feſſi;*
E ſe voi nol credeſſi,
Donne, moſtrate qualche baleſtriera,
Piccola, e poco nera,
E ſe non vi ſi dà [7], *ſia perſo il giuoco.*
Perchè le frecce ſon di troppo danno,
Noi trajam queſte palle piccolette;
Ma ſe per ſorte (8) *ſtanno*
Nella pallottoliera troppo [9] *ſtrette,*
Chi per forza le mette
Stianta qualche filetto della corda;

Onde

(1) *Ma e' pippioni, e merlotti* C. B.
(2) *Ma loro avviene* C. B.
(3) *forte, e ben* P. O.
(4) *Chè* C. B.
(5) *Con non minore* C. B.
(6) *Diamo nel mezzo* C. B.
(7) *Se dentro noi vi diam* C. B.
(8) *Per forza* P. O. = *forzate* C. B.
(9) *o troppo* C. B.

Onde vi ſi ricorda,
Che ſpeſſo nuoce il troppo, come (1) *il poco.*

CANTO DEGLI STILLACERVELLI.

NOI canterem con quel poco ſapere,
Che reſta a quei, che perſo hanno i cervelli [2];
Perchè ſtillati quelli (3)
Ci ſiam nel voler troppo antivedere.
Noi fummo già di grandi, ed alti ingegni (4)
Dal grato Cielo in ogn' arte dotati [5];
Ma per voler paſſar poi troppo i ſegni [6],
Gli abbiamo in ghiribizzi oggi ſtillati (7);
E ſiamo a dir forzati (8),
Che 'l mondo governato dal Ciel (9) *ſia;*
E che di quel, che ſia,
Non mai ſi poſſa il ver da uom (10) *ſapere.*
Come gli uomini ſon d' animi vari,
Così voltammo a varie coſe il cuore;
Chi l' ha ſtillato in ragunar danari,
Chi 'n piati, alchimie, in verſi, e (11) *chi 'n amore;*
Ognun cercava onore [12],
Chi volle queſto, e quello, e chi più [13] *ſtato;*

(1) *Che tanto nuoce il troppo, quanto* C. B.
(2) *Che può aver chi perduto abbia il cervello* C. B.
(3) *Perchè ſtillato quello* C. B.
(4) *Ciaſcun di noi di grand' ed alto ingegno* C. B.
(5) *Dal grato Ciel fu in ogn' arte dotato* C. B.
(6) *Ma per voler paſſar ſovente il ſegno* C. B.
(7) *L' abbiamo in ghiribizzi oggi ſtillato* C. B.
(8) *Ognuno è a dir forzato* C. B.
(9) *Che dal Ciel governato il mondo* C. B.
(10) *Mai ſi poſſa dall' uomo il ver* C. B.
(11) *Chi 'n piati, chi 'n alchimie, e* C. B.
(12) *Vario è ſtato l' umore* C. B.
(13) *Chi cercava l' onor, chi maggior* C. B.

Ognuno ha disegnato,
Ma'l Ciel poi colorito ha'l suo (1) *volere.*
Tant'è stata d'alcun la gran pazzìa,
Che'ntendere ha voluto il Ciel di terra (2),
E per prodigj, augurj, e Strologìa,
Predire or fame, or morte, or pace, or guerra;
Ma perchè l'uom tropp'erra,
Che crede (3) *in Ciel vedere il corso umano,*
Il Ciel (4) *fa, ch'or noi siano*
Senza cervello, e del volgo il piacere.
Perchè sempre facemmo aggiramenti,
Mai di nessuno amico ci fidammo,
E con lettere doni, e tradimenti,
Sempre per altri, e per noi ci stillammo;
Mille volte sperammo
Avere il mondo in man, l'arme, e la sorte,
Ma in un punto la morte
Tolse forza, tesor, speme, e sapere.
„ *L'insaziabil desìo, ch'è ne' mortali* *,
„ *Non ci ha mai dato un punto di riposo;*
„ *Chi s'è stillato in seguir tutti* (5) *i mali,*
„ *Chi in voler' esser troppo* (6) *virtuoso:*
„ *Mesto, smorto* [7], *e pauroso,*
„ *Stava ciascun fantastico, e 'n* (8) *sospetti;*
„ *Per-*

(1) *Ma 'l Ciel colorito ha poi 'l suo* C. B.
(2) *da terra* C. B.
(3) *Credendo* C. B. = P. O.
(4) *Però* C. B. = P. O.
* Questa Strofa, che trovasi nel C. B., e nell'edizione di Paolo dell'Ottonajo, manca in quella del Lasca, e nel C. R.
(5) *Chi ha stillato in seguir tutti li* C. B.
(6) *Chi 'n troppo voler far da* C. B.
(7) *Chi poi mesto*, C. B.
(8) *Stava sempre in timori, ed in* C. B.

„ *Perchè* (1) *noſtri intelletti*
„ *Poſamo al fine* [2] *nel mondan piacere.*
Poſate adunque i grand' (3) *ingegni voſtri,*
Laudate il Ciel (4), *che vi fa trionfare;*
Non [5] *li ſtillate in pazzie, come i noſtri,*
Chè quel, ch' afferma [6] *il Ciel, non può mancare.*
Non più (7) *a indovinare,*
Non più a ſtillarſi in farſi [8] *alto, e giocondo,*
Ch' ad ogni modo il mondo
S' ha con ſoſpetti ſempre a poſſedere.

CANTO D' ORTOLANI, CHE VENDONO INVIDIA.

Invidia da Legnaja, e naturale
Vendiam tenera, bianca, creſpa, e bella,
Non poſta come quella,
Che naſce in caſa, e che ſempre (9) *fa male.*
Noi abbiam fatto bene infin ad ora
Di queſta invidia noſtra;
E faremmone ancora,
Se non foße la troppa invidia voſtra,
Che dove naſce, moſtra
Viltà, poco diſcorſo, e manco ingegno;
Chè nobile è colui,
Ch' al ben d' altrui non ha invidia, nè (10) *ſdegno.*

(1) *Ond' i* C. B.
(2) *Al fin ſtillamo* C. B.
(3) *Volgete dunque voi gl'* C. B.
(4) *Verſo del Ciel* C. B. = *Laudando il Ciel* P. O.
(5) *Nè* C. B.
(6) *ch' ha fermo il Ciel* = C. B.
(7) *Non ſtate* C. B.
(8) *Nè a ſtillar più per farſi* C. B.
(9) , *e che ad ognun* C. B.
(10) *non porta invidia*, o C. B.

La noſtra il terren graſſo, e ben fondato
Soprattutto appetiſce,
E 'l tempo temperato,
Se non che preſto ſi guaſta [1], *e 'nduriſce;*
La voſtra ſi nutriſce
Di ſtenti, ſtrazj, oltraggi, e mala ſorte,
E quanto più ben vede.
Più piange [2], *e chiede incendj, ſangue, e morte.*
S' almanco queſta voſtra invidia tanta
Faceſſe come queſta,
Che ſotterra ſi pianta,
E dolce, e bianca in poco tempo reſta,
Non ci ſaria moleſta;
Ma quanto più la voſtra ſtà naſcoſa,
Più diventa veleno [3]:
Che ſcoppi almeno ogni mente invidioſa (4).
La voſtra è ſimile alla noſtra in queſto,
Che nel debol terreno
La non fa mai bel ceſto,
Ma duro, e verde, e di mille mal (5) *pieno;*
Così dov' egli è meno
Cervel, ſiccomè in voi, Donne d' amore,
Tant' è peſſima più,
Chè dov' è men virtù, più può l' errore.
Quando la noſtra è ben tallita, e dura,
Se ne ſtilla un' umore (6)
Freſco e di tal natura,
Che ſpegne a molte infermità l' ardore:

La

(1) *Se non che preſto guaſtaſi* C. B.
(2) *Più freme* C. B.
(3) *D' ogni riguardo priva* C. B.
(4) *Più diventa nociva, e velenoſa* C. B.
(5) *e di malanni* C. B.
(6) *liquore* C. B. = P. O.

La voſtra mai non muore,
Anzi più vecchia, il mal più moſtra [1], *e preme;*
Che ſpento (2) *al tutto ſia*
Chi fu, o ſia cagion di ſimil ſeme.
E perch' a far dell' una, o l' altra bene,
L' importanza è ſpacciarla;
Che chi troppo la tiene,
Si rode, e ſi conſuma, oltre al guaſtarla:
Fate ormai di laſciarla,
E per la noſtra venite in mercato;
Perchè gli è da bramare
Non invidiare, ma eſſer' (3) *invidiato.*

CANTO DI MERCANTI TORNATI IN FIRENZE RICCHI.

DI varj luoghi a Ponente, e Levante,
Tornati ricchi nella Patria ſiamo,
Dove moſtrar vogliamo,
Quanto ſia degna coſa eſſer mercante.
Chi cercato ha la Francia, e chi la Magna,
Chi Fiandra, ed Ungheria,
Chi Caligut, e Spagna,
Chi quà l' Italia, e qualcun la Turchìa;
E tutti con fatica, e mercanzìa [4]
Giuſtamente arricchiti,
Non dormendo, o giocando,
Nè ſtando in ſu gli amori, o 'n ſu conviti.

(1) *il mal più nutre* C. B.
(2) *Onde* C. B.
[3] *Più d' invidiare, l' eſſer* C. B.
(4) *E tutti ſiam con fatica, ed allegrìa* C. B.

Qual più contento è ch' andare a (1) *vedere*
Il mondo, e guadagnare?
E qual maggior piacere,
Che poi ſaper di più coſe parlare [2],
Venir la Patria, e' poveri ajutare?
Ringraziam la fortuna,
E' l Ciel sì liberale,
Senza 'l quale mai s' acquiſta (3) *coſa alcuna.*
Se voi ſapeſte la grazia, e l' onore,
Ch' han per tutto i mercanti,
Maſſime noi, che 'l fiore
Siam poi di fede, e d' ingegno (4) *fra tanti,*
Voi partireſte adeſſo tutti quanti;
Ma biſogna faggire
Ogni pravo coſtume,
E 'n piume non penſar mai d' arricchire.
Qual' utile, o piacer v' è, giovanetti,
All' ozio eſſervi dati,
E con mille diſpetti
Per sì vil prezzo a bottega (5) *legati?*
Ma quel, ch' è peggio ancora eßer tornati
A inebriarſi (6), *a' giuochi,*
A vil Donne, e vizioſe,
Tutte coſe da uomini dappochi.
O nobil Fiorentini, o alti (7) *ingegni,*
Che co' voſtri conſigli

Tan-

(1) *Qual contento maggior, che di* C. B.
(2) *Che ſaper di più coſe ragionare* C. B.
(3) *mai s' ottien* C. B.
(4) *D' ingegno, e fedeltà ſia-mo* C. B.
(5) *Per vil prezzo a bottega eſſer* C. B.
[6] *All' ebrezza, ed* C. B.
(7) *o eccelſi* C. B.

Tanti Principi, e Regni
Salvaſte già da infiniti (1) *perigli;*
Mandate a far più eſperti i voſtri figli,
Più ricchi, e di più fama;
Chè l'oro, e la virtù
Dan più ſtato, e favor, che l'uom non brama.

CANTO DE' GIUOCATORI.

L'*Amor, che 'l Ciel, Fiorenza, oggi ti porta*
Ci ha l'oſſa, e' panni, che quà già [2] *portiamo,*
Qual vede ognun, per queſto dì preſtati,
E della infernal porta,
Ove dannati in ſempiterno ſiamo,
Sol [3] *per oggi cavati;*
Acciò dir ti poſſiamo,
Ch' al mondo ognun di noi fu giuocatore,
E perdè roba, vita, alma, ed onore.
Noi fummo tanto ciechi in queſto vizio,
Che quel, di ricco mercante onorato,
Diſperato in prigion morì fallito;
Quel giocò il benefizio,
Quel ſi diè morte, e da quel rinnegato
Ne fu Criſto, e tradito;
Quel là ne fu impiccato,
Chè 'l fin del giuoco, o triſta, o buona ſorte,
E' povertà, diſperazione, e morte.
Con mille doppj dadi, e carte falſe,
Mettemmo [4] *in mezzo gli amici più cari,*

(1) *Salvaſte da rovine, e da* C. B.
(2) *che con noi* C. B.
(3) *Ci ha* C. B.
(4) *Mettendo* C. B.

Vincemmo, anz' imbolammo qualche volta (1);
Ma niente ci valse,
Chè più somma, più presto, e (2) *da' più bari*
Ci fu vinta, e ritolta [3];
E per aver danari,
Ponemmo ogni virtù, e 'l Ciel da parte,
Chè sempre il nostro Dio fu dadi, e carte.
Più volte in sù la paglia nudi, e scalzi
Lasciammo i figliuolini a' freddi, e a' venti,
E le povere mogli senza panni:
Sempre stemmo in trabalzi,
Sempre giuntammo gli amici, e parenti
Con furti, pegni, e 'nganni;
Sempre ascosi, e scontenti
Stemmo tra disperati (4), *urla, e romori,*
Sagramenti, bestemmie, odj, e dolori (5).
Di questa pece è ciaschedun macchiato
D' ogni qualità, stato, e condizione;
Giuocano i marruffin co i lor cassieri,
E ogni degno (6) *Prelato*
Del giuoco oggidì (7) *fa professione;*
Vescovi, e (8) *Cavalieri*
Seguon tal gonfalone;
E giuoca il Secolare, il Prete, e 'l Frate,
E 'nfino co' suoi Monaci, l' Abate.

Non

(1) *spesse volte* C. B.
(2) *Chè presto maggior somme* C. B.
(3) *Ci furon vinte, e tolte* C. B.
(4) *Stemmo disperati tra* C. B.
(5) *rancori* C. B. = P. O.
(6) *E quasi ogni* C. B.
(7) *Del gioco, o poco, o assai* C. B.
(8) *Le Dame, e'* C. B.

Non dunque ingrati voi, che 'n vita state (1)
A tanto esempio, che mai fu, nè fia
Dal grato Ciel permesso all' uom (2) *mortale.*
Giovani, e vecchi amate
La virtù santa, e real (3) *mercanzia;*
Che 'l pentir poi (4) *non vale,*
Che posto, che non sia (5)
Giusto alcun giuoco mai, vi è tanta [6] *guerra,*
Che si comincia aver l' inferno in terra.

CANTO DE' RIDONI.

NON si rida nessun del rider nostro,
Chè noi ridiam del pazzo viver vostro.
E prima ci ridiam del vostro errore,
Che con semplici panni
Ponete in questo mondo troppo amore,
Non curando gli affanni;
E perchè al fin ognun s' inganna poi,
Rider c' è forza di noi, e di voi [7].
Noi ci ridiam di chi per tanti modi (8)
Cerca adunar danari,
Perch' un altro li spenda, strazj, e godi (9)
Ad onta degli avari;

Così

(1) *O voi viventi ingrati più non siate* C. B.
(2) *ad uom* C. B. = P. O.
(3) *e vera* C. B.
(4) *Chè 'l pentirsi* C. B.
(5) *E posto ancor, che sia* C.B.
(6) *Giusto alcun giuoco, nasce poi tal* C. B.
(7) *Rider forzati siam di noi, e voi* C. B.
(8) *di chi con stenti, e frodi* C. B.
(9) *li sperga in tanti modi* C. B.

Così ſtenta uno (1), *e l'altro getta via;*
E chi non riderè (2) *di tal pazzìa?*
Noi ci ridiam di qualcun (3), *che ſi dà*
In preda al popolazzo,
E vuol fare il buffone, e poi non sà,
Ch' egli è ſtimato un pazzo:
O chi non riderebbe di coſtui,
Che ſtrazia ſe, per dar diletto altrui?
Noi ci ridiam di quei, che tolgon moglie,
Sperando d' arricchire;
Ma poi per contentar tutte lor voglie,
E' [4] forza impoverire:
O chi non riderebbe di coſtoro,
Che ſon cagion, che gli ſtenti altri (5), *e loro?*

CANTO DELLA PALLA COL TRESPOLO.

NE i giuochi di ventura a' dadi, e carte,
Sì triſta ſorte al vincer ſempre abbiamo,
Ch' alla palla or facciamo,
Dove ſol baſta forza, ingegno, ed arte.
La palla eſſer vuol tonda, e piccoletta,
Salda, e buona (6) *animella,*
Dove col gonfiatojo ſi mette, e getta
Il vin, per confortar di dentro quella;

Ma

(1) *Così uno ſtenta* C. B.
(2) *E chi non riderà* C. B.
(3) *di talun* C. B.
(4) *Gli è* C. B.
(5) *Che fanno ſtentar' altri, e ſtentan* C. B.
(6) *Ch' abbia buona* C. B.

Ma chi non sà, a chi gonfia [1], *tenella,*
Per forza, o torto (2) *il gonfiatojo vien messo,*
Rompela, o guasta spesso,
E senza giucar più ognun si parte.
Bench' util sia più giocar solo, e cheto,
Dua [3] *è più bel giocare;*
L'un può mandar dinanzi, e l'altro addreto
Stà sempre a rimbeccare:
Chi fa rimando, si può rimandare;
Ma chi dà troppo forte, e faccia fallo,
Non fate mai (4) *rifallo,*
Chè perso ha quasi il buon della (5) *sua parte.*
Bisogna aver buon' occhio (6), *e giocar destro,*
Non debol, nè dappoco;
Ritto, e mancin far colpi da maestro
Innanzi, e'ndietro al giuoco;
E chi sa fare, e dalle in ogni loco,
Donne, come diam noi col trespol nostro,
Menatelo dal vostro,
E riterrete l'arte (7) *in tutto, o in parte.*
Perchè voi, Donne, a questa grossa fuora
Non fate per sospetto;
Noi sappiam fare alla piccola ancora,
Ma non dinanzi al tetto,
Ch' a volere appostarla è gran dispetto;
Se non cade, o riesce, il giuoco scorda:

Noi

(1) *Ma da chi gonfia, e non sa ben* C. B.
(2) *Se a forza, o torto* C. B.
(3) *In due* C. B.
(4) *Non fate voi* C. B.
(5) *Perchè ha perso il miglior dalla* C. B.
(6) *braccio* C. B. = P. O.
(7) *E vincerete sempre* C. B. = P. O.

Noi faremo alla corda
Con esse voi in casa ad un per parte.

CANTO DEGLI ASTROLOGHI.

SE'l nostro afflitto volto
Di fuor mostra dolor, pianto, e martire,
Felice è chi può dire,
D'avere al tempo buono il frutto colto.
Quest' uomini bestial, che voi vedete
Col (1) *variato aspetto,*
Uccellan sol col vento alle parete,
Per non trovar l'effetto,
Che 'n Dio solo è ristretto
Da quel divin saper, che tutto regge,
Dove forza non ha la mortal legge.
Vanno con questa loro astrologìa
Misurando le Stelle;
Dicendo molte volte: doman fia
Cose inaudite, e belle:
Così pien di novelle
Tengono il mondo in sempiterna guerra,
Che (2) *'l Ciel non si misura colla Terra.*
Portan, come vedete, la lor fronte,
Contraria all' altre forme;
Questi, che voglion misurare un monte,
E fare andar chi dorme,
Hanno dietro le torme
D'infiniti bestiali, e [3] *seguon quelli,*
Pensando di volar, come gli uccelli.

Pre-

(1) *Col lor* C. B.
(2) *Ma* C. B.
(3) *D'infiniti bestial che* = C. B.

Predicon coſe (1) *variate, e nuove,*
E d' ombra [2] *il cuor ſi paſce;*
Chi per ſegno ha Mercurio, e chi ha Giove:
In queſte mortal faſce
Miſurare un, che naſce
Cercan [3] *coll' Aſtrolabio lor fallace,*
Gridando ſpeſſo guerra, e poi è pace (4).
Queſto mar tenebroſo non ſi guada
Con pompe, e con diletto;
Ma quel, che [5] *ſegue la divina ſtrada*
Si fa degno, e perfetto:
Guardate il noſtro aſpetto,
Che per fruir quel ben, che 'l giuſto apprezza,
Si paſce di dolor, pianto, e durezza (6).
Chi vuol' aver' (7) *di quell' eterno Amore,*
Che 'l Ciel regge, e miſura,
Porti la fronte, e non variato il cuore,
Mutando ſua figura.
Or dunque abbiate cura
Al viver voſtro (8), *e ſeguitare il Cielo.*
Chè chi muta ſtagion, muta anche pelo.

CAN-

(1) *Predicon coſe aſſai* C. B.
(2) *E d' ombre* C. B.
(3) *Credon* C. B.
(4) *ov' è la pace.* C. B.
(5) *Ma ſol chi* C. B.
(6) *e triſtezza.* C. B.
(7) *Chi vuol goder* C. B.
(8) *Al viver noſtro*, P. O. = *A viver bene* C. B.

CANTO DELLA VIRTU'.

Superbia, Ignoranza, ed Avarizia
Regnan tant' (1) *oggi, e Virtù mes's' è al fondo;*
E per queſto è nel mondo
Tanta infedeltà, tanta ingiuſtizia.
Amor, vigilie, affanni, e pazienza,
Che conducono al fine ogni diſegno,
Ci dan queſt' arte, virtù, e ſcienza,
Che fanno un' almo (2), *ſupremo, e degno;*
Ma gl' ignoranti han tanta invidia, e ſdegno,
Che i virtuoſi, e buon ſieno eſaltati,
Che più non ſiamo (3) *amati,*
Ma chi ha più danar [4], *più amicizia.*
E queſti paraſiti (5), *adulatori,*
Senza virtù, bontà, e pien d' inganni,
Son' oggi in grazia a' Principi, e (6) *Signori,*
E premiati d' oro (7), *e ricchi panni;*
E chi vuol noi in ſua letizia, o affanni,
Ci fa mille proferte di parole;
Poi avuto quel che vuole,
Non ci conoſce, e quaſi ha nimicizia.
Al bene, alla virtù ſon tanto (8) *avari,*
Avvezzi al bel veſtir [9] *ſenza miſura;*
E chi vuole ogni coſa [10] *abbia danari,*
Che poco val virtù ſenza ventura:

Ma

(1) *Regnan ſol'* P. O.
(2) *Che fanno un ſpirto vil* C. B.
(3) *Che più non ſono* C. B.
(4) *Ma ſol chi ha più danari, e* C. B.
(5) *I matti, i paraſiti, e* C. B.
(6) *E* C. B.
(7) *E ricolmi ſon d' oro* C. B.
(8) *ſon ſempre* C. B.
(9) *Spendon ne' vizj poi* C. B.
(10) *Chi vuol grazia da lor'* C. B.

Ma perch' ogni ricchezza poco dura,
Poveri certo, anzi miseri sono;
Che un' (1) amico buono
Non han, che dica il ver, ma con [2] malizia.
Ma in Fiorenza, fior (3) d' ogni Città,
Ch' ogni virtù s' onora, inteso abbiamo [4];
Però a star (5), come ciascun vedrà,
Con voi, alme gentil, venuti siamo:
Or s' è 'l contrario (che nollo crediamo),
Ci partirem; ma noi vi diam certezza,
Che chi Virtù disprezza,
Altro segno non è, che di stoltizia.

CANTO DELLA OPPENIONE.

VEggendo il giusto Ciel, che fra' mortali,
D' ogni errore è cagione
Questa ignorante, e cieca oppenione,
Ci manda a riparare a tanti mali.
Noi siam color [6], ch' ad ogn' arte, e scienza
Demmo ordine, e ragione all' (7) intelletto,
Pel quale accidentale, ed esperienza,
L' ingegno natural divien perfetto;
Ma questo maladetto
Mostro d' oppenion, che a se sol crede,
V' inganna sì, che 'n ogni grado, e parte,
Cia-

(1) *Ed un* = P. O.
(2) *Non han, che parli lor senza* C. B.
(3) *ch' è 'l fior* C. B.
(4) *Sede d' ogni virtù, com' or vediamo,* C. B.
(5) *Ad abitar* C. B.
(6) *Noi siam quelli* C. B.
(7) *Demmo ordin con ragione all'* C. B. = *Demmo ordin con ragione, ed* P. O.

Ciascun vuol far mill' arte,
E con ragion nessuna ne possiede.
Quel rozzo contadin vuol disputare
De' corsi (1) *delle Stelle, e de' Pianeti;*
Quel fornajo, quel sartor vuol' appuntare
La pittura, la musica, e' poeti;
Molti ancor men discreti,
Che stanno a far le scarpe, han tanto ardire,
Che voglion medicare i corpi umani;
E tutti sì (2) *provani,*
Ch' altri, che 'l Ciel non li farìa disdire.
Questo, ch' ha stare alla cella, al [3] *convento,*
Vuol governare, e le Corti (4), *e gli Stati;*
Quel, ch' ha sol di mercante sperimento,
Vuol dar giudizio de' Preti, e de' Frati;
Questi bravi Soldati
Ch' arieno a star all' arme [5], *alla fazione,*
Stanno a pulirsi, e tra cani, ed (6) *uccelli,*
Questi si tengon belli;
E così il mondo è tutto (7) *oppenione.*
Ognun vuol, che si creda al suo giudizio,
Senza darne ragione ognun riprende;
Ognun saper d' altrui vuol l' esercizio,
E intender d' ogni cosa, e nulla intende;
E però non risplende
Il mondo, come già solea, di tanti

Veri

(1) *Del corso* C. B.
(2) *E tanto son* C. B.
(3) *Questo, che dovrìa star nel suo* C. B.
(4) *Le Corti governar vuole,* C. B.
(5) *a star nell' armi* C. B.
(6) *Stanno sempre tra' cani, e tra gli* C. B.
(7) *E così il mondo è pieno d'* C. B.

Veri buon, veri dotti, e ſapienti (1),
Per regnar fra le genti
L'oppinione, Dio (2) *degl' ignoranti.*

CANTO DELLE GIRANDOLE.

POichè tanti ſon dati [3] *a far girandole,*
Perche non guaſtin l'arte,
Noi, che maeſtri ſiam, vogliamo in parte
Moſtrar, com' eſſer voglion le girandole.
Prima biſogna eleggere un maeſtro,
Ch' abbia invenzion, diſegno, arte, e miſura,
E lavori sì deſtro,
Che paja viva, e vera ogni figura;
Ma chi non ha ben cura
Di torre chi abbia ſperienza, e 'ngegno (4),
Non rieſce [5] *il diſegno,*
E reſtanſegli [6] *addoſſo le girandole.*
Sopratutto il maeſtro, e chi l' ha avuta,
Lavori preſto, e di ſegreto quella;
Chè quando ell' è ſaputa,
La non rieſce, e ciaſchedun l' uccella;
Ma quel, che la fa bella
E' 'l fuoco a tempo, e non tardi, nè in fretta;
Che quanto men s' aſpetta,
Allor ſon colti più dalle girandole.

(1), *e ver ſapienti*, C. B.
(2) *L' oppinion', Idol ſol* C. B.
(3) *Tanti eſſendoſi dati* C. E. = P. O.
[4] *chi ſperienza abbia, ed ingegno*, C. B.
(5) *Non ottiene* C. B.
(6) *E gli reſtano* C. B.

E benchè le girandole quì noſtre
Sien di fuochi, di diavoli, e figure;
E le tante oggi voſtre
Di fraude, aggiramenti, e d'involture,
Che ſe ben ſon ſicure
Dal fuoco, elle ſon forſe di più danno;
E molti oggi lo ſanno,
Che ſon reſtati ſotto le girandole.
Ma per non vi tenere il ver celato,
Queſt' arte, come l' altre, è rovinata;
Chè 'n ogni loco, e Stato,
Infino a' putti a far l' hanno imparata;
Tal ch' ogni vil brigata
Girandoline, e girandole tiene;
Pur chi ne vuol far bene,
Faccia per altri, e non per ſe girandole.

CANTO DEGL' IMBRIGLIATI.

O Padri, che ſpendete oggi un teſoro,
Per dar virtute, e fama a' figliuol voſtri;
Notate di coſtoro,
Che ſono i figlj noſtri,
La crudeltà, e 'ngrata vita loro;
Che per avere a ſdegno eſſer ripreſi
De' turpi vizj lor, ci hanno infrenati;
Tengonci a forza preſi,
Veſton di drappi, e noi ſcalzi, e ſtracciati.
Neßuna coſa mai da lor fu chieſta,
Che non foſſin contenti in tutto; e poi

Ogni

Ogni ſpaſſo, ogni feſta
Ci togliemmo da noi,
Purchè (1) *la gioventù lor foſſe oneſta:*
Così per troppo avergli ognor contenti,
E le troppe moine delle madri,
Fan con vergogna, e ſtenti
Piangere or quelle, e noi miſeri padri.
Le virtù lor ſon fatte oggi la gola,
Le piume, e 'l giuoco; e non penſando quelli,
Che 'l breve tempo vola,
Penſan (2) *ſempre ſtar belli,*
E guai a chi lor dice una parola;
Poi mancati i favor, chi vende, e toglie
Quel, ch' acquiſtato abbiam con ſudor tanti:
Traggonſi le lor voglie,
E noi ſtiam ſempre in doglie, affanni, e pianti.
Chi dunque n' ha de' buon, che pochi ſono,
Gli tenga cari; e chi ſenza ſi trova
Lo reputi un gran dono [3];
Perch' oggi poco giova
Dir loro, o far, ſe 'l Ciel non lo dà buono (4):
E voi, che tanto ingrati a' Padri ſiate,
Quel tanto poi da' figliuol voſtri arete,
E d' altro non penſate [5],
Chè 'l pagamento fia di tai monete.

(1) *Perchè* P. O.
(2) *Credon* C. B.
(3) *Lo reputi fra' doni* C. B.
(4) *Se 'l Ciel non li dà buo-*
ni C. B.
(5) *Nè altro da lor ſperiate* C. B.

CANTO DI FANCIULLE IN CASA.

AMor, che 'n terra ogni timore ſprezza [1],
Ci concede oggi (2) *ardir di biaſimare*
Chi vuol tanto celare
A' fedeli amator noſtra bellezza.
Se per ſorte, virtù, o parte alcuna,
Siam così Fanciullette a qualcun grate,
Se 'l Ciel non fe' mai invan coſa veruna,
Perchè tenerci ognor tanto ſerrate?
E ſe voi, padri, il fate
Per noſtro onor, non to' il vederci, quello;
Che ſempre quel, ch' è bello,
O viſto, o nò, da chi intende s' apprezza (3).
Gli è ver, che 'l preſtar l' occhio a quello, e queſto,
Può dar gran ſoſpezion di qualche errore;
Ma l' eleggerſi un cuor degno, ed oneſto
E' gran piacere, e non piccolo [4] *onore;*
Ch' un uom, ch' è ſenza amore,
Si può dire una pietra preziosa,
Legata in piombo, aſcoſa (5),
Ch' ha poca grazia, e ſenz' util s' apprezza.
Queſto noſtro volere amar chi ci ama,
E' coſa bella, giuſta, e naturale;
Perch' acquiſtar d' ingrato al mondo (6) *fama,*
E' mancar d' eſſer uomo (7) *razionale?*

Ma

[1] *ogni timor diſprezza* C. B.
(2) *Oggi c' infonde* C. B.
(3) *chi ben l' intende, apprezza* C. B.
(4) *e non minor* C. B.
(5) *o aſcoſa* C. B.
(6) *Perchè dovrem d' ingrato acquiſtar* C. B.
(7) *E mancare al noſtro eſſer* C. B.

Ma voi fate ben male,
Non penſar ch' ancor voi giovani fuſti:
Perchè gli uomini giuſti
Hanno gran diſcrezion di giovinezza.
Godete, amanti, un poco oggi il vederci,
Sperando un dì nel porto rinfreſcarvi,
Che come amor c' inſegna oggi dolerci,
Così c' inſegnerà poi contentarvi:
Ma vogliam ben pregarvi,
Per ovviare al dir degl' indiſcreti,
Siate oneſti, e ſegreti;
Ch' amor vuol fè, ſilenzio, e gentilezza.

CANTO DI SAGGIATORI D'UOMINI.

NOI fummo già maeſtri partitori
Dell' oro, e dell' argento;
Ma adeſſo andiam facendo ſperimento
Degli uomin, come d' uomin ſaggiatori,
Scoprendo ben chi ſien (1) *ſimulatori*
Con diritta ragione,
La lor natura, i lor coſtumi, e l' opre;
Come col paragone
L' oro falſo dal ver ſi parte, e ſcopre.
Gl' uomin fann' oggi un sì ſottil lavoro,
Ch' Alchimiſti ſon tutti;
Ma ci biſogna giudicare a' frutti,
Perchè ciò che rilace (2) *non è oro,*
Nè la feſta ſempr' è dov' è l' alloro:

(1) *Scoprendo a quei, che ſon* C. B.

(2) *Perchè tutto quel, che ſplende* C. B.

Ma la prudenza noſtra
Sempre pel bianco, ben conoſce (1) *il nero;*
E queſta ne dimoſtra
Qual ſia il metallo alchimiato, o 'l vero.
Quanti ſi moſtran' oggi dotti, e ſaggi,
Quanti ricchi, e gentili,
Che ſtolti ſaran poi, poveri, e vili,
Se noi col paragon ne facciam ſaggi?
Chi vuole amici aſſai, pochi ne ſaggi [2],
O de' vecchi, o de' (3) *nuovi,*
Così facendo non ti ſcemeranno (4):
Ma ſe molti ne provi,
Se poi ingannato ti vedi, tuo danno (5).
La fede, e la ſperanza [6] *è quaſi morta;*
Guarda quel, che tu credi,
Appena [7] *creder puoi quel, che tu vedi;*
E credere altrimenti troppo importa:
La ſperanza è ancor leggieri, e corta (8),
Se prima non (9) *cimenti*
Col vero paragon gli altrui ducati;
Ma (10) *fa, che ti contenti,*
Se trovi amici (11) *a ventidue carati.*
Ancor voi, Donne, aſſai ſpeſſo ingannate
Siete dall' apparenza
Di certe coſe, quali alla preſenza

Mol-

(1) *Sempre dal bianco ben diſtingue* C. B.
(2) *n' aſſaggi* P. O.
(3) *De' vecchi, e mai* C. B.
(4) *Così facendo non avrà penſieri* C. B.
(5) *Appena un ſol ne troverrai de' veri* C. B.
(6) *e l' amicizia* C. B. = P. O.
(7) *Ch' appena* C. B.
(8) *L' amicizia è tuttor ſmarrita, e ſmorta* C. B.
(9) *E 'l vedrai, ſe* C. B.
(10) *Or* C. B.
(11) *Se trovi amico* C. B.

Molto minor, ch' all' occhio, eſſer trovate;
Così molti altri ancor v' hanno ingannate
Con certe falſe gioje,
Le quai molt' oggi i ciurmadori ſpacciano
Con lor luſinghe, e ſoje,
Tanto che ſpeſſo i più prudenti allacciano.

CARRO DE' DIAVOLI *.

SE Colui, ch' ora in Ciel gode immortale,
Trionfar volle già del noſtro Regno,
Prender corpo mortale
Forza gli fu, e morire in ſul [1] *legno;*
Ma 'l Principe infernale,
Senza fatica governa ogni loco,
E 'l Regno di chi è 'n Ciel val nulla, o poco.
Onde con più letizia trionfano
Col noſtro Rè, Signor dell' Univerſo;
Poich' Egli il ſangue invano,
E tanta ſua fatica, e tempo ha perſo;
Perchè 'l Popol Criſtiano,
Se ben col Nome ſuo così s' appella,
Da Lui coll' opra a gara ſi ribella.
Come vedete, il noſtro gran Signore
Ha ſette capi, e 'l primo è coronato;
Però ch' ogn' altro errore
Dalla ſuperbia ſi vede eſſer nato:

* Queſto Canto manca nell' edizione di Paolo dell' Ottonajo, ed in ſua vece vi è quello de' Puttanieri, attribuito dal Laſca al Giuggiola. Vedi a pag. 313.

(1) *Gli fu d' uopo, e morir ſopra d' un* C. B.

Con queſti il ſuo valore
Il gran Satan per tutto il mondo moſtra (1),
E maſſim' oggi nella Città voſtra.
Queſti Veſcovi, e Preti abbiam legati,
Ch' anticamente ci facevan guerra;
Ma chi or (2) *da' Prelati*
L' eſempio prende (3), *viepiù che gli altri erra:*
Aſſai Monaci, e Frati
Ci ſon, che fuggon pur del mondo rio
Tutti i diſagnj, per l' amor di Dio.
Queſti ſon mercatanti, e cittadini,
Queſti uſuraj, e (4) *queſti ambizioſi;*
Soldati, e contadini;
Monache, Donne, ed altri uomin vizioſi;
E molti Fiorentini
Tra gli altri, che con loro [5] *aſtuzia, ed arte*
Fin nell' Inferno voglion loco, e [6] *parte.*
Così abbiam (7) *d' ogn' altra condizione;*
Ma ſoprattutto l' Inferno s' ingraſſa
Dalla [8] *Religione,*
Che più d' ogn' altro [9] *le ſue leggi paſſa:*
Onde in concluſione
Noi poſſiam far' oggi (10) *al diſpetto voſtro,*
Che ſe Dio non ripara, il mondo è noſtro.

CAN-

(1) *Per tutto il mondo il gran Satan dimoſtra* = C. B.
(2) *Ma chi or vuol* C. B.
(3) *Prender' eſempio* C. B.
(4) *Quelli ſon' uſuraj* C. B.
(5) *Che ſempre vercan con* C. B.
(6) *Fin nell' Inferno giuntar tutti*, o C. B.
(7) *Così n' abbiam* C. B.
(8) *Di quella* C. B.
(9) *Che più d' ogn' altra* C. B.
(10) *Noi poſſiam dir' oggi* C. B.

CANTO DELLA MORTE.

PErch' ogni cosa il suo proprio fin (1) *brama,*
Il fin [2] *dell' uomo è sol l' esser beato;*
Poichè 'l mondo, e chi l' ama
Stà sempre in guerra, affanni, e 'n dubbio stato;
Ciascun di noi (3) *chiama*
La fedel morte, a cui Virtù c' invita,
Per ir morendo a più sicura vita.
Ma questi, che 'l lor fine han posto in terra,
Cercan con van piacer morte fuggire;
Chè chi più nel mondo erra,
Più duole a quello in ogni età morire;
Ma lei, ch' ognuno [4] *atterra,*
Segue chi fugge, e chi la chiama sprezza,
Perchè neßuno speri in giovinezza (5).
Quei vecchj involti ne' vizj, e nell' oro,
Fuggon la morte ancor con più paura;
E dal mal viver loro
E' guasto il mondo, e tutta la natura:
Ma chi, come costoro,
Da noi prende (6) *onestà, fede, ed amore,*
Vive contento, e più contento muore.
Giovani, misurate l' età vostra,
Aprite gli occhi a tanti vizj, e 'nganni;
Perchè la stanza nostra
Ha eßer quà un numer [7] *di pochi anni;*

E

(1) *il suo fin proprio* C. B.
(2) *E 'l fin* C. B.
(3) *Però ognun di noi* C. B.
(4) *che tutti* C. B.
(5) *E niun speri arrestar la sua fierezza* C. B.
(6) *Da noi apprende* C.B.
(7) *Esser quà deve un corso* C. B.

E ſe pur vi dimoſtra (1)
Il mondo gaudio (2), *il fin ſempre è poi meſto;*
E chi più l' ama, ſpeſſo muor più preſto.
Volga dunque la ſpeme al Ciel chi vuole,
E brama uſcir della mortal prigione;
E a chi (3) *la morte duole*
E' perch' egli ha di quà troppa affezione (4):
Vuolſi in fatti, e 'n parole
Seguir ſol le virtù del Cielo ſcorte,
E temer la giuſtizia, e non la morte.

TRIONFO DE' PAZZI *.

PER conſervare il mondo in pace, e bello (5),
Come dee far (6) *chi ha teſoro, e 'ngegno,*
Noi facemmo diſegno
D' aver tutti gli ſtolti,
E quei legare in sì forte caſtello (7);
E d' una ſorta n' è già dentro molti:
Perchè tutti i difetti, e tutti i mali
Naſcon dalla ſtoltizia (8) *de' mortali.*
E perchè chi più ſavio eſſer ſi ſtima,
Più ſtolto in ogn' impreſa eßer veggiamo (9);
Perciò ſempre penſamo (10),

Que-

(1) *E ſe 'l mondo vi moſtra* C. B.
(2) *Quiete, e contento* C. B.
(3) *Chè a chi* C. B. = P. O.
(4) *L' immortale al mortal piacer poſpone* C. B.
* Cantato da quattro Signori, che andò l' anno 1552. P. O. = La Gabbia de' Pazzi C. B.
(5) *Per far, che 'l mondo la ſua pace abbia* C. B.
(6) *Come far debbe* C. B.
(7) *E di ſerragli forte in queſta gabbia* C. B.
(8) *Naſcon dalla pazzìa* C. B.
(9) *eſſer mirammo* C. B.
(10) *penſammo* C. B.

Queſti, più che neſſuno,
Come più veri matti, legar prima;
Poi ci pentimmo, perch' a tor ciaſcuno,
Ch' all' opre è ſtolto, e che ſi tien prudente,
Il mondo reſterebbe a poca (1) *gente.*
Sopratutto penſammo di legare
Quei, ch' a lor poſta il matto, e 'l ſavio fanno;
Perch' ogni fraude, e danno [2]
Queſta doppia ſtoltizia
Ordina ſempre a chi [3] *vuol ben regnare;*
Ma tanti ſono, e con sì gran malizia,
Che noi penſiam di viver più contenti,
Star ben con loro, e tenerci (4) *a' prudenti.*
Ma d' una ſorta ſtolti abbiam trovati,
Che dan piacere, e ſtan ſenza penſieri;
E queſti volentieri,
Per eſempio, e piacere,
In sì forte (5) *edifizio abbiam ſerrati;*
Onde noti ciaſcun poi nel vedere,
Che chi ſavio ſi tien, bello, e giocondo,
E', come queſti, il ſollazzo del mondo.
Voi [6] *vedete Poeti, ed Oratori,*
Varie perſone, e chi ſeguita (7) *Marte,*
Ed ogni grado, ed arte
Eſſer, chi certamente (8)
Si crede non (9) *aver ſuperiori,*

E

(1) *ſenza* C. B.
(2) *e 'ngaano* C. B.
(3) *Infonde ſempre in chi* C. B.
[4] *etenerſi = e attenerci* C. B.
(5) *In sì bell'* C. B.
(6) *Quì* C. B.
(7) *Dotti, ignoranti, e quei, che ſeguon* C. B.
(8) *Ed alcuni cecamente* C. B.
(9) *Credon già non* C. B.

E a queſto hanno sì fiſſa la (1) *mente,*
Che 'l cervel tanto s' allegra, o diſpera,
Che volta, nè mai più torna qual' era.
E ciaſcun ſi farìa venire a queſto,
Perchè veduto abbiam, che chi voleſſe
Perder tempo, e ſapeſſe
A quel, ch' uno è inclinato,
Lo farìa matto andar per tutto, e preſto;
Chè 'l libero voler, che 'l Ciel n' ha dato,
Vorrìa tanto variar (2) *ſtati, e ſollazzi,*
Che non potendo, è forza ch' egli impazzi (3).
E per queſta ragione abbiam veduto,
Che noi ſiam matti, ancor noi, come loro;
Poichè 'l tempo, e 'l teſoro,
Per levar la pazzìa,
Qual mai levata ha 'l Cielo, abbiam perduto:
Ma perchè ſempre un più matto, o men fia,
Chi pur fuggir vuol più d' eſſer [4] *ſpeſſo,*
Creda manco al conſiglio di ſteſſo.

CAN-

(1) *E 'n queſto hanno sì fiſſa la lor* C. B.
(2) *S' aggira sì a variar* C. B.
[3] *Che al fine è forza, che ciaſcuno impazzi* C. B.
(4) *Chi pur fuggir vorrà d' eſſer più* C. B. = *Chi pur fuggir vuol men d' errare* P. O.

CANTO D' INDOVINARE, CHE ANDO' LA NOTTE DELLA EPIFANIA *.

QUel Ciel, ch' a varj effetti ci ha inclinati,
Mai non dimoſtra il fin, ch' ogn' uomo ſpera,
Ci promette ſtaſera
Moſtrar per ſorte a quel v' ha deſtinati.
E perchè tal virtù d' indovinare
E' un arte utile, e bella,
Noi partimmo di quà per imparare
Da' dotti Indiani quella;
Ma perchè ben ſapella
Neſſun di noi preſume,
Noi vi poſſiam dar (1) *lume*
Di quel, ch' è ſtato pe' tempi paßati.
Ma perchè ſperienza (2) *in queſta notte*
E' dell' arte maeſtra,
Due Vecchie eſperte abbiam di quà (3) *condotte*
Per via lunga, e ſilveſtra:
Porgete [4] *la man deſtra,*
E dirannovi coſe,
Che voi, Donne amoroſe,
L' arete care un dì mille (5) *ducati.*
Hanno ancor vaſi pien di confezione,
Di frutte, e barbe tale (6),

Che

* Avanti queſto Canto, che manca nell' edizione del Laſca, vi è quello della Pazzìa, ſtato da eſſo Laſca falſamente attribuito a Sandro Petri. Vedi a pag. 159.

(1) *Noi ſol vi darem* C. B.
(2) *Poichè l' eſperienza* C. B.
(3) *abbiamo a voi* C. B.
(4) *Date lor* C. B.
(5) *Le gradirete un dì più de'* C. B.
(6) *tali* C. B.

Che non ſol ſono al guſto amene, e buone [1],
Ma ſane ad ogni male (2),
E col lor naturale (3)
Han più virtù aſſai [4],
Che quant' arte diè mai (5)
A noi libri, e Dottor tanto ſtudiati [6].
Queſte, che l'arte ben' ancor non ſanno
Per troppa giovinezza,
Portan le borſe, ove le ſorti ſtanno,
Con grazia, e gentilezza,
E con maggior deſtrezza,
Che queſte Vecchie, o voi;
Mettono, e cavan poi
Le polizze a' felici, o ſfortunati.
Biſogna bene a voi, Donne, aver cura
In queſta notte ognora,
Dove tutte le beſtie han per natura
Di ſciorſi, e d'andar fuora;
Ma perchè uſano ancora
Parlare, abbiate queſto
Di contentarle preſto,
Chè 'l mangiar ferma e cavalli (7) *ſfrenati.*

CAN-

(1) *Che non ſol grate ſon d' ogni ſtagione* C. B.
(2) *Ma buone a tutt' i mali*, C. B.
(3) *E coi lor naturali* C. B.
(4) *Semi han più virtude aſſai* C. B.
(5) *Che quant' arte dieron mai* C. B.
(6) *A noi libri, e Dottor più rinomati*, C. B.
(7) *anche i caval* C. B.

CANZONE *.

COme il ſemplice uccel, che cova, e paſce
I figliuolin per altri, e non per ſe;
Così non più per me
Del buon ſeme, ch' io ſpargo, il frutto naſce.
Per non veder la fiamma, e 'l laccio teſo,
Madonna, a poco, a poco
Mi arſe bellezza, e virtù mi tien preſo,
E ſpero viver lieto in mezzo al fuoco:
Così condotto in loco,
Dove fuggir non poſſo
Con l' aſpra rete addoſſo, ho viſto in te,
Come non più per me
Del buon ſeme, ch' io ſpargo, il frutto naſce.
Nè ſarò mai di quei, Donna, ch' io dica,
Io ſon tuo, e non ſono;
Sò, che t' è grato l' eſſermi nemica:
Potre' forſe tornar quel tempo buono,
Che s' io non t' abbandono,
E tu, Donna, abbi ingegno,
Sò, che ti ſarà a ſdegno, avendo io fè,
Come non più per me
Del buon ſeme, ch' io ſpargo, il frutto naſce.
Non perchè 'l mio doler, Donna, ti offenda,
Dico il danno, ch' io ſento;
Ma per moſtrar, ch' io veggo, che tu renda

Alle

* Quantunque le due ſeguenti Canzoni non abbian luogo nella preſente Raccolta, contuttociò ſi è creduto di non doverle omettere, per dare totalmente completa l' edizione, fattane da Paolo dell' Ottonajo.

Alle parole fede, a' fatti vento;
Non per queſto mi pento
D' eßere al tuo volere;
Ch' a me baſta potere dir ſol, perchè,
Come non più per me
Del buon ſeme, ch' io ſpargo, il frutto naſce?
Sò ben, ch' io non fu mai da te ſcacciato,
Del qual ben ti ringrazio;
Ma che val, come tanti eßer' amato?
L' importanza è quel ben, che d' altri è ſazio,
Com' io, che fuggo, e ſtrazio
Ogn' altro amor ſervire;
Onde ti è biaſmo dire, ſe gentil sè,
Come non più per me
Del buon ſeme, ch' io ſpargo, il frutto naſce?
Ma pace mi ſarà queſta tua guerra,
Se 'l tuo cuor, Donna, crede,
Ch' i non patiſca mai, che uomo in terra
Mi paſſi mai di grazia, amore, e fede;
E ſe mancar ſi vede
Fuoco di paglia preſto,
Mancherà quello, e queſto, e darà fè,
Come non più per me
Del buon ſeme, ch' io ſpargo, il frutto naſce.

CANZONE.

CAntar vorrei d' Amore;
Ma perchè ſol' Amor ſe ſteßo intende,
O chi di lui s' accende,
Dirò quanto ne ſente un gentil core.

Can-

Canto, che fu, et è, e fie'l motore
Al tempo, al mondo, al Cielo, alla natura;
Et ei tutto mantiene,
Perchè sol da quel viene
Principio, ordine, fin, grazia, e misura;
Onde mancando Amor, sarìa finita
Terra, acqua, fuoco, Ciel, temp', aria, e vita.
Canto la sua virtù, ch' a' tempi insegna
Cresçer le piante, e viver gli animali,
Intrecciar nidi, e nascere,
Notar, volar, e pascere,
E conoscere all' uomo i beni, e' mali;
Nè senza sua virtù s' acquista, o brama
Arte, virtù, tesoro, onore, e fama.
Canto, ch' Amore è proprio essa bellezza,
Onde ogn' altra beltade ognor dipende;
Ma non già detta a quelli,
Che al volgo pajon belli,
Ma dove gentilezza, e fè risplende;
E questi infiamma sì, ch' ognor si vede
Di più far' uno in caritade, e fede.
Non canto come fa la stolta plebe,
Ch' Amor sia un fanciul cieco, e indiscreto;
Ma prudente, e senile,
Col veder sì sottile,
Che scorge in tutt' i cuori ogni segreto:
Onde chi vuol laudar, ne canti meco,
Ch' Amore è tutto quel, che ha Virtù seco.

CANTO DEL GIUOCO DELLE CANNE
DI M. BENEDETTO VARCHI.

Donne, come per l'abito vedete,
E quel, ch' abbiamo in mano,
Vi si dimostra, che Mori noi siano;
Or qual sia il giuoco nostro intenderete.
Egli è giuoco Spagnuolo;
Ma l' usiam far cogl' Italiani insieme,
Chè non si può far solo;
L' un fugge, e l' altro dietro mena, e preme,
Così l' un troppo ardisce, e l' altro teme.
Bisogna l' uom sia destro,
E di maneggiar bestie buon maestro.
Chi giuoca usa far questo,
Or ritto, ora a sedere, or coccoloni;
L' esser gagliardo, e presto
Importa il tutto, e menar ben gli sproni;
Sono i Giannetti a questo giuoco buoni,
Benchè tutti i cavalli
Sieno (1) *ancor buoni a chi sa bene usalli.*
Purchè restii non sieno,
Veloci, e saldi, ed abbian buona bocca;
Chè quando innanzi sieno,
Se si fermassin sarìa cosa sciocca;
Perchè di dietro colla lancia (2) *in brocca,*
Chi è bene ammaestrato,
E' volge (3) *il suo caval per ogni lato.*

Or

(1) *Sono*
(2) *canna* = C. B.
(3) *volta*

BENEDETTO VARCHI

J.VE: sc.

Or ſappiate, che vuole
Tener groppa il cavallo, e 'mporta aßai,
Chè chi ben giuoca, ſuole
Gittarſi in ſulle ſchiene ſempremai;
Ma ſe 'l caval traeſſe, allor ben ſai,
Che villanìa ſarebbe,
E poco onore a chi v' è sù farebbe.
La canna da ferire
Vuol' eſſer groſſa, ſoda, ed appuntata,
E con impeto uſcire,
Volendo, ch' ella faccia gran paſſata:
Ecci chi tante n' ha nuna giornata
E date, e ricevute,
Ch' un tempo poi gli ſon l' oſſa dolute.
La maeſtrìa è il corre,
Paſſar ben dentro, e non dar mai di fuori,
Raccorſi quand' e' corre
Chè rizzandoſi, i colpi ſon maggiori.
Non ſi ſtracchi chi vuol, Donne, gli onori;
Chè lo ſtar ſodo importa
Sino alla fin, che la vittoria porta.
Gli è pur bel giuoco, e lieto,
Correre in giù, e 'n sù ſempre a cavallo,
Spingere innanzi, e 'n dreto;
Ma ben ſapete, ch' ognun non sà (1) *fallo.*
Donne, ſe noi v' aveſſimo aggnagliallo,
Noi non ſapremmo come
Aggnagliarvelo me', ch' al voſtro Pome.
Or poichè sì bel giuoco
V' abbiam, Donne, dimoſtro appoco, appoco,

(1) *Ma ſapete, ch' ognun non sà ben* C. B.

Noi vorremmo provare,
Se con voi anche noi sapessim (1) *fare.*

CANTO DEGLI ARCOLAJ.

Donne, noi siam maestri d' arcolaj,
Molto bella, e buon' arte;
Perchè 'n ciascuna parte
In maggior pregio son, che fosser mai.
E chi veggendo un lavorìo sì bello,
Tanto variato, e strano,
Con mille buchi, andirivieni, e 'ngegni,
Non ne vorrebbe aver sempr' uno in mano?
Bench' oggi molti gli abbian nel cervello,
E non sia alcun, che d' averne si sdegni;
Chè chi più n' ha, tenuto è più d' assai.
Chi ha ingegno ne fa gran capitale,
E gli tien buoni, e cari;
Noi ve lo diciam, Donne, con buon zelo:
E 'n che spender si ponno i suoi danari
Più utilmente, che nun bel cotale,
Ch' abbia sempre la punta verso il Cielo,
E giri come lui, quando vorrai?
Sappiate, che con simili strumenti
Si regge sempre il mondo.
Oh noi ci troviam sotto i gran misterj!
Egli è bel tutto, egli è tutto giocondo,
Fa volger gli occhj al Ciel, drizzar le menti;
E però s' usa infin ne' Munisterj,
E ne son pien le buche ovunque vai.

Varj

(1) *lo sappiam* C. B.

Varj n' abbiam; ma queſti groſſi, e tondi
Son perfetti, e virili;
Con queſti chi è ſavia ſi traſtulla:
Queſti, che ſon così lunghi, e (1) *ſottili*
Torcon nel mezzo [2], *ma ſon buon ne' fondi;*
Queſti altri piccinin ſon da fanciulli,
Chè piacciono anche a lor, benchè non pai.
Pigliate dunque, Donne, queſti noſtri
Sì ben fatti lavori,
Che noi certo ſappiam, ſe gli pigliate [3],
Che vi riuſciran ſempre migliori,
E più gli arete in man, che i paternoſtri:
Ma ſe volete nulla non badate,
Che noi abbiam che farne pure aſſai.

CANTO DE' CORRIERI.

NOI v' *abbiam, Donne, mille nuove a dire,*
Ma non poſſiam far' or troppo ſoggiorno;
Siam corrier tutti, e come (4) *udiamo il corno*
A forza ne convien da voi partire.
L' arte noſtra qual ſia voi la ſapete,
Ch' ell' è nota per tutto:
Facciam per ora ſette miglia, ed otto;
Ma chi ſi trova buona beſtia ſotto,
Come ſon queſti, che 'ntorno vedete,
Purchè non piova, e ſia il terreno aſciutto,
Ne fanno dieci, o più, ſenza mentire (5).

(1) *che ſon sì lunghi, e sì* C. B.
(2) *Torconſi in mezzo* C. B.
(3) *provate*
(4) *quando*
(5) *Ne farà dieci, o più ſenza fallire* C. B.

Il meſtier noſtro è di piacere aſſai,
Perch' oggi in ogni parte
Si trovan beſtie, e maſſime cavalle,
Ch' hanno gran lena, e ſon forti di ſpalle:
Ma biſogna veder dove tu vai,
Perchè là per le Terre del Marcheſe,
S' uſan cavalli aſſai, ma triſto gire.
Noi abbiam viſto (1) *per eſperienza,*
D' ogni coſa maeſtra,
Che corron me' le poſte oggi i cavalli,
Che pajon sì ſpiacevoli a guardalli;
Ma eſſi non fanno alcuna reſiſtenza,
Chi ha (2) *punto la man leggiera, e deſtra,*
E 'nſegna lor, dov' egli abbiano a ire.
L' andare al bujo, e pe' cammin ſegreti
Par gran coſa agli ſciocchi,
Che menan volentier la beſtia a mano:
Ma noi la notte, e 'l dì pel monte, e 'l piano
Ci ficchiam per pantan, grotte, e tragetti;
Ma biſogna tenere aperti gli occhj,
Ch' ogni po' po' ne fa la via ſmarrire.
Donne, credete a noi, ch' abbiam provato,
Che non v' è piacer parı,
Ch' andar in sù, e 'n giù mutando loco;
E chi nol crede, e vuol provare un poco,
Ciaſcun di noi è quì pronto, e parato,
Chè noi non ſiam del noſtro punto avari,
Farvelo a voſtra (3) *poſta ognor ſentire.*

CAN-

(1) *N' abbiam viſto già* C. B.
(2) *A chi ha* C. B.
(3) *noſtra*

CANTO DE' MOSTRI INNAMORATI.

DOnne, se, come sempre intente sete
A beffar tutte di Natura i Mostri;
Così darete orecchie a i canti nostri,
Non men piacer, che maraviglia arete.
Niuna è (1), *Donne belle,*
Tra le più belle cose, e più perfette,
Qualunque vede il Sol, copron le Stelle;
Che più, che 'l variar giovi, e dilette.
Oh quattro volte, e sette
Beato, e santo variar del (2) *mondo,*
Non pur bello, ma alfin lieto, e giocondo!
Donne belle, e leggiadre
Più ch' anco fosser mai; l' alma Natura,
Come giusta, benigna, antica madre,
Ama tutte le cose, e tutte cura;
E con dritta misura
Non dà 'l tutto ad un sol, nè toglie il tutto,
Ma dove mancan foglie abbonda il frutto.
Ben' è ver, che la scorza
Non mostra sempre, e non appar di fuore
Quanto dentro virtù s' asconde, e forza,
Chè spesso in basso petto alto valore;
E per contrario in core
Alto si trovan basse voglie, e vili;
Così non fosse il ver, Donne gentili.
Ecco, Donne, che noi,
Che brutti affatto, e contraffatti semo,

(1) *Niuna v' è* C. B. (2) *che 'l*

Non perciò l' alme, e i penſier noſtri poi
Sì fatti, anzi contrarj al viſo avemo;
E compagnìa tenemo
A queſti innamorati aßai mendici
Di fuor, ma dentro poi ricchi, e felici.
Queſti, che ciechi ſono,
Vivon del ſuon de' voſtri dolci accenti;
Queſti, che ſordi non odono il ſuono,
Paſconſi al lume de' voſtr' occhj intenti;
Quei mutoli contenti
Struggonſi anch' eſſi, e con cenni, e con geſti
Vorrian fare [1] *i deſir lor manifeſti.*
Queſti Nani, che 'nſieme
Scherzan con quei Morganti, moſtran chiaro,
Che mancò in quegli, in queſti avanzò ſeme:
Queſti ebbe largo il Ciel, quei troppo avaro;
Ma non vi ſia diſcaro,
Ch' ognun di lor per due giganti vale,
Tant' hanno ingegno, e cotal [2] *naturale.*
Non però men ſaputi
Son, nè di minor nerbo in parte alcuna,
Quei gobbi là, che fra quanti ſcrigniuti
Fur, ſono, o ſaran mai ſotto la Luna,
Ebbero il vanto in cuna;
Quei zoppi, monchi, ſtroppiati, e rattratti
Fanno adagio, ma ben compion lor fatti.
E perchè ſenza inviti
Vi ſcopriam tutta la natura noſtra,
Hacci (3) *di quei, che ſono Ermofroditi,*
Che

(1) *farvi* = C. B.
(2) *e tanto* C. B.
(3) *Ecci*

Che ne produce aßai la Terra voßtra;
Ma queßto non ßi moßtra
Per oneßtà di voi, care madonne,
Baßtivi ßol, ch' ei ßon uomini, e donne.
Dunque non dißpregiate,
Vaghe Donne, e corteßi, i noßtri amori;
Anzi tutte [1] *pietoße i voßtri date,*
E ricevete i noßtri alti favori;
Non guardate il difuori,
Cercate dentro, e troverrete coße
Grandi, che vi faran con noi giojoße.
Quanto Natura poßa,
Quanto Amor vaglia in noi, Donne, abbiam moßtro;
Vorremmo or ßol, che 'l voßtro
Voler foßße ver noi, qual' è la poßa.

CANTO DI GRECI STIAVI.

GReci d' alto legnaggio di Corone,
Ma da ria ßorte in baßßo ßtato meßßi,
Serviam co' ferri a' piè, bell' alme, e buone;
Ma più ßerve, e legate, che noi ßteßßi.
I ferri noßtri ßenza alcun rißtoro
Legan ßolo il difuore;
Ma i ferri, i ceppi, e le catene loro,
Senza mai dar ripoßo, a tutte l' ore
Tengono avvinto, e tormentato il core:
Quant' è crudel la ßervitù (2) *d' Amore,*
S' a i proprj ßervi i ßuoi miglior ßoggetti
Portano invidia, in miglior laccj aßtretti!

CAN-

(1) *Anzi a tutti*

(2) *ßignoria*

CANTO DI GIOVANI INNAMORATI, VESTITI ALL' ANTICA.

Giovani Donne, che co i chiari rai
De' bei voſtr' occhj ſanti oggi infiammate
D' amore, e d' oneſtate
L' Arno lieto, e più bel, che foſſe mai.
Giovani ſiam, come le chiome, e 'l volto
Ne dimoſtrano aperto; e non v' inganni
L' abito antico, e' panni,
Ch' uſar già [1] *gli Avi voſtri, in cui con molto*
Valor, s' al ver ſi crede,
Regnò ſincero amore, e pura (2) *fede.*
Or noi, che col veſtir di quella etade,
Donne leggiadre, ch' ogni Saggio onora,
Portiam l' animo ancora,
Nè cerchiam l' oneſtà, men che (3) *beltade;*
Non avendo in noi dramma,
Che non arda per voi d' oneſta fiamma.
Quanto riſcalda ai dì più caldi il Sole,
Quanto la notte al maggior freddo ſcura,
Nulla ci aſconde, o fura
Agli occhj noſtri, o al penſier, che ſole
Veder ſempre; e penſiamo
Voi, cui ne' ſoſpir noſtri ognor chiamiamo.
Dunque per acquetar noſtri deſiri,
Tanto cocenti più, quanto più degni,

Gli

(1) *Ch' uſaro* C. B.
(2) *Regnò ſincero amor, coſtanza, e* C. B.
(3) *E cerchiam l' oneſtà, più che* C. B.

Gli occhj voſtri, ſuoi ſegnj,
Entri, e governi Amor; ſicchè gli giri
Talor pietoſi a noi,
Che ſolo queſto bramiam, nè altro poi.
Un dolce ſguardo, una rivolta ſola,
Donne, dell' alme luci voſtre ſante
A chi è vero amante,
Non ſolo ogn' altro duol ſubito invola;
Ma tal n' apporta ſtato,
Ch' ei vive ſopra ogn' altro, e muor beato.

CANTO DE' PELLEGRINI D' AMORE.

DOnne, che caſte, e belle oltr' a miſura,
In queſto baſſo chioſtro
Foſte mandata dall' eterna cura,
Per far ricco, e beato il ſecol noſtro;
Udite il cantar noſtro,
Che con ſincero affetto, e puro cuore
Andiam pel mondo Pellegrin d' Amore.
Di valle in valle, e d' uno in altro monte (1),
D' una in altra Cittade,
Con brame ognor più diſioſe, e pronte,
Sempre nuova cerchiam vera beltade,
La qual ſenza oneſtade
Non fu, Donne gentil, nè mai non fia
Beltà vera, e virtù con leggiadria.
Il mirar l' ombra ſol de' voſtri panni,
Non ch' aſcoltare il ſuono
De i chiari accenti, al Ciel ne 'mpenna i vanni;
Per-

(1) *e pur di monte, in monte* C. P.

Perchè felici assai più d' altri sono
Quei, ch' han sì largo dono;
E noi, che tutti, e dentro, e fuori andiamo,
Vedervi, udirvi, e non altro preghiamo [1].
Dunque dell' alme luci,
Ch' ogn' alto saggio cuor segue per duci;
E delle dolci, e care
Parole vostre non ci siate avare.

CANTO DE' MEDESIMI.

DOnne saggie, e pudiche,
Quanto pietose, e belle;
Donne, d' amore, e d' onestate amiche,
Ch' ardete l' alme di viltà rubelle;
Donne, sole del Ciel sentiero, e scorta,
Per cui l' alma Fiorenza
D' ogni rara eccellenza il vanto porta.
Noi, che gran tempo attorno
Pellegrinando andiamo (2)
Trovato avemo (3) *in questo lieto giorno*
Tutto quel ben, che 'nvan tanto cerchiamo (4);
Alme, caste, e cortesi, ch' a infinita
Ineffabil beltade
Congiungono [5] *onestade alta, e gradita.*
Perchè mutata vesta,
E cangiato il pensiero,
Vogliam tutta l' età, ch' ancor ci resta

Spen-

(1) *Vedervi, e udirvi, questo sol bramiamo* C. B.
(2) *andammo* = C. B.
(3) *abbiamo* C. B.
(4) *cercammo* = C. B.
(5) *Han congiunta* C. B.

Spender per voi nel voſtro nido altero;
Onde quelli, cui ſol de' noſtri arneſi,
Avem [1] *bordoni ancora,*
Tutti ardiamo ora, in chiare fiamme acceſi.
Piacciavi, belle, e grazioſe Donne,
D' ogni valor colonne,
Gradir chi per voi ſole
Viver ſempre ſopr' Arno, e morir vuole.

CANTO D' UOMINI SALVATICHI.

DOnne, lume, e ſplendor de' Lidi Toſchi
In queſta ſcura etade,
Selvaggj uomini ſiam, nati entro (2) *i boſchi*
Là fra 'l Tago, e l' Ibéro, ove il Sol cade,
In queſte alme contrade
Voſtre venuti, di viltà rubelle,
Per uſanze apparar leggiadre, e belle.
E ſeguitiam coſtor, come vedete,
Signori, e Cavalieri,
Che di tutte virtù, poichè gli ardete,
Portano il vanto in atti, ed in penſieri;
In pace arditi, e fieri
In guerra, alta mercè de' bei voſtr' occhj;
Onde par, ch' ogni grazia, e valor fiocchi.

CANTO DI CACCIATORI.

BElle, caſte, e corteſi
Donne dell' Arno, ov' ha ſuo nido Amore,
Noi ſiam, come vedete,

Gio-

(1) *Abbiam* C. B.

(2) *nati tra* C. B.

Giovani tutti, e ciaſcun cacciatore,
Che di lontan paeſi
Vegnam prede recando altiere, e liete.
In piani, in poggj, in monti,
Ogni campo, ogni boſco, ogn' alta ſelva
Sempre cercando andiamo;
E qualunque ſia ſcaltra, o cruda belva
Con cani arditi, e pronti,
O con laccj, o con forza alfin prendiamo.
Sol' una, una ſol fera,
Cui più bramiam, che tutte l' altre inſieme,
Non avemo (1) ancor preſa,
Nè di prenderla ancor portiamo ſpeme,
Tant' è veloce, e fera,
Tal sà, tal può, tal far ne vuol difeſa.

CANTO DE' CAVALIERI ERRANTI DEL LASCA.

COſtor, che voi vedete arditi, e fieri,
Sì ben forniti d' arme, e di cavalli.
Donne, ſon tutti erranti Cavalieri.
Per lo mondo ne vanno alla ſicura,
Cercando in ogni parte
Di trovar lor ventura,
E la forza moſtrar, l' ingegno, e l' arte;
Ma dietro al fiero Marte,
Più deſioſi vanno, e più contenti,
Dove ſi faccian gioſtre, o torniamenti.

Di

(1) *Non abbiamo* C. B.

ANTONFRANCESCO GRAZZINI detto il
LASCA
POETA FIORENTINO
Angelo Bdonzini Pinsit
J. M. del.
MAC. scit.

Di queſte Donne valoroſe, e belle
Son tutti innamorati;
E così ſon da quelle
Più che la cara, e propria vita amati:
Tantochè ſeguitati
Da lor ſon con piacere in ogni loco,
Acceſe il petto d' amoroſo foco.
E bench' or ſiano in abito ſuccinto,
Speſſo van tutte armate;
E ſopra il deſtrier vinto
Con lance, e ſtocchi han più gioſtre onorate:
In guerra ſono uſate,
E negli aßalti periglioſi, e fieri
Meß' han diſotto mille buon guerrieri.
Sopr' ogni coſa fanno per amore
Queſt' uomini gran prove,
Perchè desìo d' onore
A belle impreſe ſol gl' infiamma, e move:
E quì, ſiccomè altrove,
Voglion del lor valor, Donne, far moſtra
Co' voſtri amanti, provandoſi in gioſtra.
Dunque a' Signori, Conti, e Cavalieri
Intender per noi fanno,
Siccomè arditi, e fieri,
Domani a Santa Croce ne verranno
Armati; e proveranno (1),
Che queſte loro accorte Damigelle
Di tutte l' altre ſon più caſte, e belle.
Or chi d' alcuna la beltà infinita
Credeſſe guadagnare,

Pon-

(1) e moſtreranno C. B.

Ponga a riſchio la vita,
E venga armato in ſul campo a gioſtrare;
E ſe per ſingolare
Sua virtù vince, e reſta in ſull' arcione,
Avrà la Dama, o rimarrà prigione.
Ma ſe voi, Donne, fuor d' ogn' uſo umano,
Foſte ſtate ingiuriate
Da Cavalier villano,
O dagli amanti ſchernite, o laſciate;
Udirlo a coſtor fate,
Che per l' obbligo lor verranno a furia
A far vendetta d' ogni voſtra ingiuria.
Turcimanni ſiam noi, ch' a voi davanti,
Donne, parlato abbiamo,
Che per interpetrar le lingue andiamo
Con queſti invitti Cavalieri erranti.

CANTO DE' MAGNANI.

PER far dell' arte noſtra ſperienza,
Ch' è di far toppe, e chiavi,
Donne, venuti ſiamo oggi a Fiorenza.
E bella, e nuova, ed util maſſerizia
Sempre con noi portiano
D' ogni coſa dovizia;
E chi voleſſe, il può toccar con mano,
Ma ſopratutto abbiano
D' ogni ſorta recato al paragone
Chiavi di tutta prova, ſode, e buone.
Biſogna aver molta avvertenza, e cura
Chi vuol far l' arte bene;

Chè

Chè nella chiavatura
L' importanza del tutto ſi contiene;
Perocchè ſpeſſo viene,
Quando non opra la chiave, il difetto
Dal buco, o troppo largo, o troppo ſtretto.
Andar convien molto deſtro, e ſoave,
Quando la toppa è nuova,
Ed ugner ben la chiave,
Acciocchè l' una, e l' altra faccin prova:
Allora ell' entra, e trova
Gl' ingegnj tutti, e li ricerca in modo,
Che s' apre ogni ſerrame duro, e ſodo.
Tra l' altre maſſerizie tegniam care
Le lime, e i grimaldelli,
Nè ſi può ſenza fare,
Così tanaglie, trapani, e ſucchielli;
Ma tra' lavor più belli
Abbiamo in pregio, e ſonci aſſai più grate
Le toppe, che non ſono adoperate.
Queſte vecchie, che 'l buco han rugginoſo,
Noi non le ſtiamiam punto;
Perchè gli è faticoſo
Chiavi trovar, che ſtian lor bene appunto,
Avendo mal congiunto
Gl' ingegnj inſieme, e diſopra, e diſotto,
Nè l' uſiam più, ſe non per ferro rotto.
Delle chiavi, ch' adopran [1] *da due bande,*
Sì già da voi pregiate;
Perchè con piacer grande
Due ſerrature con eſſe aprivate,

(1) *che ſervon* C. B.

Poche n' abbiam portate ;
Perchè ancorch' elle ſieno utili, e belle,
Sentiam, che voi più non uſate quelle.
Se voi avete vaſi rotti, o feſſi
Noi gli riſprangheremo ;
E tutti i buchi, e feſſi
Strignendo inſieme vi ſuggelleremo ;
Talchè nè più, nè meno,
Che nuovi foſſer, voi potrete uſargli,
E ne' voſtri biſogni adoperargli.
Non quanto ſon le chiavi, alcuna coſa,
Donne, trovar potete (1)
Tant' utile, e 'ngegnoſa ;
Poichè con eſſe ſicure, e ſegrete
Voſtre robe tenete (2) ;
Nè ſi può dir ſicur chi non ne porta,
Poichè tanto di chiave apre ogni porta.

CANTO DE' BUFFONI, E PARASSITI.

BUffon ſiam noi, queſt' altri Paraſſiti,
Genti giocoſe, e liete,
Mal capitati, come intenderete.
Noi già ſperanza avemo
In Fiorenza trovar ricetto buono ;
Ma buffon tanti, e tanti ce ne ſono,
Che noi forzati ſemo
Partir dolenti dalla Città voſtra,
Per gir dov' abbia ſpaccio l' arte noſtra.

Già

(1) *potrete* C. B. (2) *terrete* C. B.

Già con riputazione
Da voi fummo tenuti in pregio, e cari;
Ma poi crebbero tanto i noſtri pari,
Che d' ogni condizione
In queſta Terra trovare infiniti
Si poſſono or Buffoni, e Paraſſiti.
E ſebben fra la gente
Queſt' abiti non portan come noi,
Pur nondimeno gli dovreſte voi
Conoſcer facilmente;
Perocchè gli han ſopra l' altre perſone
Manco ſapere, e più proſunzione.
Aſſai ci giova, e vale
Portato aver con noi delle monete;
Perchè coſtor, che quì intorno vedete
L' avrebbon fatta male;
Che ſe non han ſempre il bottaccio pieno,
E da mangiar, par che ſi vengan meno.
Voi gli vedete graſſi,
E groſſi tanto, che pajono enfiati;
E però veſton largo come i Frati,
Acciocchè meglio paſſi
Nel ventre il cibo; ond' egli han caro, e grato,
Al contrario di voi, calzare (1) *agiato.*
Non (2) *come i voſtri ſono*
Provati, e conoſciuti dalle genti,
Bugiardi, diſoneſti, e maldicenti;
Ma ſeco hanno del buono,
Perchè ſenza infamare or queſti, or quelli,
Con noi fan mille giuochi nuovi, e belli.

(1) *'l veſtire* C. P. = E. M. (2) *Nè* = E. M.

„ *Donne, in questo cotale* *
„ *L'importanza de' giuochi si contiene,*
„ *Che adoperarlo, e maneggiarlo bene*
„ *Più d'altra cosa vale;*
„ *E noi destri, menandol, facciam cose,*
„ *Ch' a veder vi parrien maravigliose.*
„ *E con voi sempremai*
„ *Usati siam menar questi animali,*
„ *Che come noi, buffon son naturali;*
„ *E poi son' oggi assai*
„ *Da' gran Signori, e ricchi Cittadini*
„ *Pregiate le bertucce, e i babbuini.*
Ben ci conoscerete,
Quando lontan saremo in altra parte,
Chè quaggiù i vostri non intendon l'arte;
Perchè buffoni avete
D'ingegno tutti, e d'invenzione privi,
Che non san ben, s'essi son morti, o vivi.
Noi altri ce ne andremo
Altrove, ricercando altri partiti,
E co' vostri dappochi Parassiti,
Con Dio vi lasceremo;
Ma troppo già di lor non vi fidate,
Chè tutti son buffon da scoreggiate.
Or perchè meglio udita
Sia la nostra partita,
E che per tutta la Città rimbombe,
Da voi ce ne partiamo a suon di trombe.

CAN-

* Queste due Stanze sono del Cod. Ricc.

CANTO DEGLI SPECCHIAJ *.

Donne, di far gli Specchj (1),
Come si può veder, maestri siamo (2),
Ch' oggi in Firenze a lavorar vegnamo (3).
Talian siam tutti quanti per nazione,
Nè perso ancor l' abbiamo,
Benchè nella Tedesca regione,
Chi nati, e chi gran tempo stati siamo;
E di là ne portiamo
Un mestier sì mirabile, e sì bello,
Che non ha 'l mondo paragone a quello.
Prima, a questa nostr' arte si conviene,
E pratica, e destrezza
Aver nel maneggiar le forme bene;
Poi conoscer del vetro la finezza;
Ma quel, che più s' apprezza,
E che più d' altro vale, è quel segreto,
Che con tant' arte si mette di dreto.
„ *Quì la fatica, qui consiste l' opra* *,
„ *Quì si contiene il tutto;*
„ *Perchè chi ben cotal segreto adopra*
„ *Degli Specchj trarrà sempre buon frutto;*
„ *Però noi soprattutto*
„ *Con ogn' industria ci sforziam guardarlo,*
„ *Bench' ognuno sia abile a 'mpararlo.*

* Specchj = E. M.
[1] *Donne, no' siam mastri di far Specchj,*
(2) *Venuti oggi in Fiorenza,*
(3) *Per far dell' arte nostra esperienza.*
* Questa Strofa è del Codice Ricc.

Molti per tutto, che fanno [1] *le ſpere*
Si potrebbon trovare (2);
Perocch' egli è tanto agevol [3] *meſtiere,*
Che 'n poco tempo ognun ſe lo ſa fare;
Ma il noſtro lavorare
E' d' un altra maniera, e d' altro pondo,
Poich' egli ha la fazion ſempre nel fondo.
Le ſpere ſi fan quadre, e tanto groſſe,
Che chi quelle lavora
Può ben dar ſode, e dure le percoſſe,
Che 'n parte alcuna non le rompe, o fora;
Ma gli Specchj han di fuora,
E dentro il fondo di tal ſottigliezza,
Che chi non sà ben far, molti ne ſpezza.
Non fu giammai nel mondo ritrovata
Più bella invenzione,
Nè che più cara eſſer doveſſe, e grata,
Per l' util grande a tutte le perſone;
Chè d' ogni condizione
Poveri, e ricchi, alfin giovani, e vecchj
Biſogno han di ſpecchiarſi, e degli Specchj.
Chi brama governarſi con prudenza
Tenga di queſti appreſſo;
Ma ſoprattutto biſogna avvertenza
Aver guardando a rimirarvi ſpeſſo;
Dove ſi vede eſpreſſo,
Pe' ſegni d' ora in ora è manifeſto,
Quanto 'l tempo, che piace, fugga preſto.

Fan-

(1) *che faccian* C. B.
(2) *Si poſſon ritrovare* C. B.
(3) *Perch' egli è tanto agevole* C. B.

Fanno gli Specchj noſtri vera moſtra,
Come appunto è la faccia,
E non è già cagion (1), nè colpa noſtra,
S' altri vi ſcorge volto, che gli ſpiaccia,
E non gli ſoddisfaccia;
Però vi diam generalmente avviſo,
Che noi facciam gli Specchj, e non il viſo.
Or ſe voi, Donne, deſiderio avete
Agli uomini piacere,
Ed agli ſpoſi voſtri ancor volete,
Non vi fidate troppo nelle ſpere;
Ma fate pur d' avere
Lo ſpecchio in punto, e ſapendolo uſare,
Più belle aſſai vi terranno, e più care.
Nò ci vogliam fermare in queſta parte,
Dov' è sì bella ſtanza,
E mettere in Firenze là noſtr' arte,
Che tutte quante l' altre al mondo avanza;
Perch' abbiamo ſperanza
Guadagnar con voi, Donne, alla ſicura,
Sendo voi tutte belle di natura.

CANTO DELLE VEDOVE.

COme l' abito, Donne, vi dimoſtra,
Così Vedove ſiamo,
Ch' ad onorar queſta ſera vegnamo
La lieta feſta, e la preſenza voſtra.
Certamente ſappiam, come di voi
La maggior parte in odio ha queſti panni;

(1) *E non n' è la cagion* E. M.

Ma se voi gli provaste, Donne, poi
Direste come noi;
Però nessuna di voi più s'inganni,
Chè degli stati delle donne al mondo,
Questo è certo il più bello, e 'l più giocondo.
Da voi sapete, chi in casa è (1) pulzella
Non è libera pur d'andare a Messa,
E dispetto ha maggior, quanto è più bella;
Chè sempre intorno a quella
O la madre, o la fante le stà presso:
Nè può cosa trovar, che la conforti,
Perch' è sempre guardata come i morti.
Voi provate or quanta, e qual doglia sia
L'aver sempre a servire ad un marito,
Qual' è superbo, e qual tien di pazzia;
Ma se da gelosìa
E', come son molti sciocchi, assalito,
Si gusta a sofferirlo tal dolore,
Che non è certo in inferno il peggiore.
Ma s'egli è innamorato, il Ciel vel dica,
Non si può immaginar maggior flagello;
Ch' ognor v' oltraggia, rimbrotta, e nimica,
Nè mai parola amica;
Non ch' altra cosa, aver si può da quello:
Che sempre è disperato per usanza,
E compra fuor quel che 'n casa gli avanza.
Noi come ci vien ben senza rispetto
Ne giam (2) sicure, e liete infra la gente,
One-

(1) *Voi ben sapete in casa chi è* C. B.

(2) *N' andiam* C. B.

Oneſtamente pigliando diletto,
Fuor di tema, e ſoſpetto;
Perocchè ſenza dubbio ſi pon mente
Più alle voſtre aſſai, ch' alle noſtr' opre,
Perchè queſto mantel molt' acque copre.
Quì non ſaremmo venute a queſt' ora,
Se foſſimo pulzelle, o maritate;
Perchè i mariti noſtri, e i padri ancora,
Non che dell' andar fuora,
All' uſcio far pur non (1) *ci arien laſciate;*
E per queſta cagion la noſtra vita
Di gaudio è piena, e di gioja infinita.
Or, perchè ſempremai del noſtro bene
Vi ricordiate, donar vi vogliamo
Fiaſchetti, e vaſi, ed ampollette piene
D' un acqua, che mantiene
Vivo il colore; e perchè noi ſappiamo,
Che vi ſon ſimil coſe care, e grate,
Di grazia vi preghiam, che l' accettiate.
Ma ſe noi vi facciam tal cortesìa,
Fate ancor noi di qualcoſa gioire,
Perch' altrimenti ſarìa villanìa:
Quel, ch' ognuna desìa,
Donne, è con voi queſta notte dormire;
Nè dovete ſoſpetto aver di noi,
Perocchè noi ſiam donne come voi.

CAN-

(1) *M' all' uſcio neppur ſtar* C. B.

CANTO DI MAESTRI DI FAR RAZZI.

Di far polvere, ſcoppj, trombe, e razzi
Di più varie ragioni,
Siam noi maeſtri diligenti, e buoni.
Noi ve n' abbiam per moſtra aſſai portati
Di più variate ſorti;
Queſti ſon groſſi, e corti,
Queſt' altri lunghi, ſodi, e ben calcati;
Perchè noi ſiamo uſati
Venderne [1] *in tutt' i modi;*
Ch' un gli vuol groſſi, e corti, un lunghi, e ſodi.
La forma, che conviene adoperare,
Vuol' aver buona preſa,
Ugual, ſoda, e diſteſa,
Per poter bene, e toſto lavorare;
Saperla maneggiare
Al luogo conſueto,
E metterla or dinanzi, ed or di dreto.
Biſogna a far le trombe, e i razzi bene,
Eſſer pratico, e dotto;
Chè nel buco di ſotto
L' importanza dell' arte ſi contiene;
E però far conviene
Non largo, o ſtretto quello,
Acciocchè lo ſtoppin v' entri a capello.
All' empier poi convien gran diſcrezione,
Benchè ſia il buco fatto (2);

Chè

(1) *Di farne* C. B.

(2) *Benchè 'l buco ſia fatto* C. B.

Chè chi và troppo ratto
Spingendo innanzi, guasta la fazione:
Per questo assai persone,
All' arte poco usate,
Dimolte trombe han già rotte, e sfondate.
Fannosi i razzi in più varie maniere:
Questi quì scoppian solo;
Quest' altri vanno a volo
Verso le stelle, e sol fan bel vedere;
Questi han doppio potere,
E l' ordine in lor varia,
Chè girando, e scoppiando van per l' aria.
Vedete questi, che pe' contadini,
E per la goffa gente
Son fatti solamente,
E gli appiccano i putti, e i mattaccini;
Che benchè sien piccini,
Hanno possanza a doppio,
E sette, ed otto volte fan lo scoppio.
Queste son trombe, che vedete appresso,
Dimolto più valore,
Che dopo il gran romore,
Bisogna, ch' elle gettin forte, e spesso;
Noi anche v' abbiam messo,
Come mostran di fuora,
Più polver dentro, e maggior zaffi ancora.
Bisogna sodo pestel (1) *soprattutto*
Chi polvere lavora,
E buon mortajo ancora
Tor gli convien, se brama far buon frutto:

Poi

(1) *Vuol' aver sodo pestel = Abbia un sodo pestello* C. B.

Poi col peſtel per tutto
Cercar, menando bene;
E così buon lavor fatto ne viene.
Se voi poteſte per prova ſapere
Il meſtier, che facciano,
Donne, vorreſte in mano
E razzi, e ſcoppj, e trombe ſempre avere;
Chè paßa ogni piacere,
Ogni ſollazzo, e giuoco,
Tenere il razzo in mano, e dargli fuoco.

CANTO DE' ROMITI, CH' ARRECANO NEVE.

COme l' abito moſtra,
Romiti, Donne, ſiamo,
Che lieti ſeguitiamo
Il grand' Amor, ch' è ſcorta, e guida noſtra.
Amor' ha noi condotti in queſto loco
Da' noſtri alberghi pien di ghiaccio, e neve;
Perocch' acceſi del ſuo dolce foco,
Vogliam per feſta, e gioco
Far con voi, Donne belle, oggi alla neve,
Di che ci è ſtato il Ciel largo, e corteſe,
Oßervando l' uſanza del paeſe.
Non vi ſdegnate di far con noi prova,
Scambiando quattro palle gentilmente;
E ſe neve fra voi non ſi ritrova
Di quella pura, e nuova,
La vi donerem noi corteſemente:
Mirate il carro tutto pien di palle,
Che di ſua propria mano Amor fatt' halle,

Pren-

Prendete dunque queſta, e queſta poi,
Ma la fineſtra aprir ben ſi vorria,
Acciocchè me' pigliar poſſiate voi
Le palle, che da noi
Vi ſon gittate con galanterìa;
Dopo con atti, e con maniere oneſte,
A rigettarle ſiate pronte, e preſte.
Con eſſo noi ſi ſono accompagnati
Tutti coſtor, che fan sì gran romore,
Giovani accorti, lieti, e coſtumati,
E tutti innamorati
Son di voi, Donne, e van ſeguendo Amore;
E per piacere alla bellezza voſtra
Con neve, ed nova ognun letizia moſtra.
Or poichè tante rare, e pellegrine
Bellezze, Donne, in voi vedute abbiamo;
Monti, ſelve, campagne, ſterpi, e ſpine,
Digiuni, e diſcipline
In tutto abbandonar diſpoſti ſiamo,
E'n queſta Città bella far ſoggiorno,
Sol per mirarvi, e godervi ogni giorno.
Coſa non dee parervi nuova, o ſtrana,
Che gli Ermi abbandoniam, ſeguendo Amore;
Poich' alla ſua ogn' altra forza è vana:
Anzi ogni coſa umana
Vive ſoggetta all' alto ſuo valore;
Onde preſſo color, che ſavj ſono,
Speriam trovar pietà, non che perdono.
Ma non ci diſprezzate, per vedere
Gli abiti noſtri rozzi, e male ornati;
Chè queſte barbe, e queſte capelliere

Ci

Ci fan fuor del dovere
Vecchj parere, inutili, e ſgarbati:
Queſto non vi ritenga, o non v' inganni,
Chè noi ſiamo altra coſa ſotto i panni.

CANTO DI GIUCATORI DI PALLA AL MAGLIO.

Giovani, e giucator di palla al maglio
Tutti ſiam noi d' intorno,
Sol per giucar venuti queſto giorno.
In Napoli trovato
Fu queſto nobil giuoco primamente;
Or' ognun l' ha imparato,
Però ſi giuoca tanto fra la gente;
Ma noi, che veramente
Maeſtri eletti ſiamo,
Giucando con ognun ſempre vinciamo.
Giovane ſoprattutto
A chi vuol ben giuocar eſſer conviene,
Ed a farne (1) *buon frutto*
Sode biſogna, e forti aver le ſchiene;
E veder lume bene
Importa molto; e poi
Gagliarde braccia aver, com' abbiam noi.
Il maglio vuole avere,
Siccomè ha 'l noſtro, uguale, e buona preſa;
Acciò con man (2) *tenere*
Si poſſa meglio a ſeguitar l' impreſa:
E dopo alla diſteſa

Me-

(1) *Ed a trarne* C. P. (2) *Acciocchè 'n man* = C. B.

Menar con ardimento,
E cor la palla ſempre, e non il vento.
Ponſi la palla in terra,
E poi con gran deſtrezza, e maeſtrìa
Queſto a due man s' afferra,
Chi d' acquiſtare onor brama, e desìa:
E con galanterìa
Faſſi arco della ſchiena,
Per darle dritto, e corla meglio in piena.
Piover non vuol giammai,
Quando ſi debba far queſto bel gioco;
Perocchè nuoce aſſai,
Anzi eſſer vuole aſciutto, e netto il loco;
Perchè varrebbe poco
Nel fango, e nella mota
Menare (1), *e reſteria la botta vota.*
In camicia la State
Si giuoca, e 'l Verno in colletto, o in giubbone;
Benchè certe brigate
Trovanſi ancor, che lo fanno in ſajone:
Pur chi ha diſcrezione,
To' pochi panni in fatto,
Per eſſer come noi, deſtro, et adatto.
Non antico, o moderno
Più bel giuoco del noſtro ſi ritrova:
Faſſi la State, e 'l Verno,
E ſempremai diletta, e ſempre giova;
Nè queſto coſa nuova
Vi paja, o ſtrano effetto,
Dappoichè gli ha le palle per ſoggetto.

Or

(1) *Tirare* = E. M.

Or chi con noi provare
Si voleſſe, e giucare [1],
Ne venga via col maglio, e colle palle,
E noi (2) *ci avvierem verſo le Stalle.*

CANTO D' UOMINI, CHE ANDAVANO A CORRERE IL PALIO COLLA BUFOLA.

COlla Bufola ſiamo
Uſciti, Donne, queſto giorno fuori,
Perchè fra gli altri onori,
Correndo al palio, ancor vincer vogliamo.
A voler ſeguitare
Con maeſtrìa la Bufola, conviene
Saper ben cavalcare,
Eſſer gagliardo di braccia, e di ſchiene;
E menar deſtro, e bene
Queſto pungetto, e con modo diſcreto
Guardare a corla ſempremai di dreto.
Ma l' importanza è poi
D' avere un buono, e gagliardo cavallo,
Com' abbiam ſotto noi,
Che forte corra, e mai non faccia fallo,
E ſi poſſa voltallo
Agevolmente, come noi facciano,
Innanzi, e 'ndietro ſempre ad ogni mano.
La Bufola eſſer vuole
Giovane ſoprattutto, e ben quartata,

Av-

(1) *a giocare* C. B. (2) *Che noi* C. B.

Avvezza all' acqua, e al Sole,
Usa a portare, e ad esser cavalcata;
Perch' alla prima entrata,
La non rinculi, e non abbia paura,
Ma vada sempre innanzi alla sicura.
Colui, che la cavalca,
Vuole star [1] *bene, e forte in sulla sella;*
Acciocchè nella calca
La volga sempre colla campanella
In questa parte, e 'n quella
Diritta verso il palio, e tema poco
Gli scoppj, il fumo, la polvere, e 'l foco.
Veniteci a vedere
Correr, se voi volete per un tratto
Aver spasso, e piacere
Di questo animalaccio contraffatto,
E così disadatto;
Anzi sì goffo, Donne, e tanto a caso,
Che si lascia menar sempre pel naso.
Ragionar non sapete
Di questo giuoco, non l' usando voi;
Ma se venir volete,
Donne, vi menerem di grazia; e poi
Serrate in sella, e noi
In groppa andremo, giocando, e correndo,
Con gran piacer la Bufola seguendo.

(1) *Si vuol stia* C. B.

CANTO DE' POETI.

L' Abito noſtro, Donne, e la corona,
Ch' abbiam d' alloro in teſta,
Che Poeti noi ſiam vi manifeſta.
Noi ſcriviam tutti nella dolce, e bella
Toſcana, o per me' dire
Fiorentina favella,
Che per tutto ſi vede oggi fiorire;
Mercè de' tre maggiori
Voſtri eterni ſplendori,
Che le dier lume tal, ch' oggi a Fiorenza,
E Roma, e Grecia fanno riverenza.
Miracol ben ci par la careſtia,
Che fra voi ritroviano
Di chi la Poesìa
Intenda punto, e parli ben Toſcano;
Perch' i voſtri Poeti
Compor ſon conſueti
Senz' arte, o diligenza, e ſpeſſo fare
Le diſcordanze, ſcrivendo in volgare.
Ma ſe voi Donne, corteſi ſarete,
Come voi ſiete belle,
Mercè noſtra, udirete
La fama voſtra andar ſopra le ſtelle;
Perchè con verſi, e proſe
Le voſtre grazioſe
Bellezze loderem con tanta gloria,
Ch' al mondo ne ſarà ſempre memoria.

Noi

Noi abbiam sempre qualche Poetino,
Che voglia ha d' imparare;
Onde con quel divino
Amor d' Atene gli usiamo insegnare;
Siccome a questi, i quali
Di compor Madrigali,
Canzoni, Stanze, Sestine, e Sonetti,
Non han pari, benchè sian giovinetti.
Questi, che voi vedete, allegri, e lieti,
Compongon le Commedie:
Quest' altri son Poeti
Feroci in vista, che fanno Tragedie:
Questi per altre vie
Compongono Elegie;
E però tanto macilenti, e mesti
Son nel sembiante; e Satiri son questi.
Or se di voi pur, Donne, alcuna avesse
Di compor fantasia,
Da queste Poetesse
Sarete messe per la buona via;
Perch' ognuna di loro
Bene osserva il decoro
Della nostr' arte, d' ogni lode piena,
Ma soprattutto han (1) larga, e dolce vena.
Per nostra abitazione eletto abbiamo
La Città di Fiorenza;
Perocchè noi intendiamo
Lodar per tutto la magnificenza
Del vostro invitto Duce,
In cui chiaro riluce

(1) *Soprattutto con* E. M.

L' antica gloria di ben premiare
La Poesia coll' altre (1) *virtù rare.*

CANTO DI GIOVANI, IMPOVERITI PER LE MERETRICI.

POver' uomini siamo oggi condotti
In vile, e basso stato,
Chè le Puttane ci hanno rovinato.
Già ricchi fummo, e nella giovinezza
Da voi molto onorati;
Ma dalla finta, e non vera bellezza
Di quelle innamorati,
Fummo ognora sforzati,
Per contentar lor voglie disoneste,
Anella comperar, catene, e veste.
Ancor ci bisognava alla giornata
La casa provvedere,
E saziar la lor gola sfondolata
Di ben mangiare, e bere;
Chè le malvagie fiere
Han padre, madre, sorelle, e parenti,
Che menan tutti ben le mani, e' denti.
Così mantenere, e nutricare
Loro, e la lor brigata,
Fummo costretti a vendere, e 'mpegnare,
Non bastando l' entrata;
Tantochè consumata
La roba abbiamo; e noi siam doventati
Sudici, scussi, brulli, ed affamati.

Que-

(1) *fra l' altre* E. M.

Queſti non eſcon fuor ſe non di notte,
O ne' giorni feriati:
Queſt' altri ad abitar tra balze, e grotte
In villa ſono andati:
Queſti fur già pregiati (1),
Ricchi, e di conto, or ſon lordi, e 'nfelici;
Colpa delle ribalde meretrici.
Di queſti, che vedete, Vecchj grigj,
Ch' hanno sì triſte ſpoglie,
Chi s' è condotto a far loro i ſervigj,
Chi l' ha tolte per moglie;
E con fatiche, e doglie
Menan la vita lor miſeramente,
Fuggiti, e diſpregiati dalla gente.
Queſt' altri ſono in grado aſſai peggiore,
Perchè dopo alle ſpeſe,
Alla roba perduta, ed all' onore,
Han tanto malfranzeſe,
E coperto, e paleſe;
Anzi di doglie, e gomme, e piaghe infetti,
Non trovano Spedal, che gli raccetti.
Guardate or dunque voi, giovani amanti,
Quel che ſi trae da loro?
Eſilio, povertà, tormenti, e pianti,
Ed angoſcia, e martoro.
Oh felici coloro,
Anzi beati, che le fuggiranno,
E ſarà loro eſempio il noſtro danno.

(1) *ſegnalati* E. M.

CANTO DELLE LIVRE'E, CHE TORNAVANO DALLA BUFOLATA.

Donne, tutti costoro immascherati,
Che fan sì varia, e sì leggiadra mostra,
Son della Città vostra
Giovani tutti, e di voi innamorati.
Oggi per farvi onore
Usciti (1) son con Livrée ricche, e nuove,
La Bufola seguendo; e degne prove
Fatt' han per vostro amore:
Correndo con furore
Prima i cavalli, a maneggiarsi avvezzi,
Poi la lancia fiaccaro in mille pezzi.
Color, che 'nnanzi vanno
Col palio, e colle trombe in tanta gloria,
Quelli son, che correndo, la vittoria
Degnamente avut' hanno;
Talchè sempre saranno
Per quest' onore al mondo celebrati
Per forti Cavalier, degni, e pregiati.
Vedete a parte, a parte
Quante Divise, e strane fantasìe,
Color diversi, e nuove Poesìe,
Sol per piacervi in parte,
Condotte con grand' arte
Per maestri, e per uomini eccellenti,
Da far maravigliar tutte le genti.

Cia-

(1) *Andati*

Ciascuno apertamente
Alla sua Impresa mostra dentro il core;
Se gode lieto, o vive con dolore;
Acciocchè onestamente
Quella, che vede, o sente,
Sua Donna lo conservi, o diegli aita
Per menar dolce, e riposata vita.
In questo abito adorno,
Come vedete, Donne, Cantor siamo,
Che 'n compagnia de' vostri amanti andiamo
Per vostro spasso attorno;
Perchè come nel giorno,
Piacer la notte ancor vi vogliam darè
Della lor vista, e del nostro cantare.
Or poichè di bellezza, e d' onestate
Il pregio avete in questa nostra etate,
Donne vaghe, amorose,
Vogliate, come belle, esser pietose.

CANTO DE' MEDICI CERUSICI.

MEdici siam, maestri in Cerusia,
Per mostrar l' arte nostra,
Oggi venuti nella Città vostra.
De' ferri abbiamo, e di quante ragioni
Si possa adoperare:
Questi a forar, questi a tagliar son buoni;
Quest' altri a scotennare;
Questi son per tentare;
Quest' altri a trapanar; questi a dar foco
Usiam, quando bisogna a tempo, e loco.

Nel far le taſte, e faldelle, avere
Pratica aſſai conviene;
La Notomìa ſoprattutto ſapere
Biſogna, e faſciar bene;
E gli agni, e le cancrene
Curar con arte, e chi ferite aveſſe;
E l'oſſa racconciar rotte, e ſcommeſſe.
A certe piaghe infiſtolite, e guaſte,
Che gettan (1) tuttavìa,
Convien mutare ſpeſſo nuove taſte,
Queſt' è la vera via;
Pur' è gittato vìa
Tutto quel, che s' adopra loro intorno,
Perchè le colan (2) ſempre notte, e giorno.
Or chi aveſſe mal da medicare,
Enfiato, o crepatura,
Vengaci preſtamente a ritrovare;
Chè lo ſtare alla dura,
E vergogna, e paura
Fan ſpeſſo un leggier mal sì grave, e forte,
Che più perſone già ſe ne ſon morte.
E però, Donne, ſe dietro, o dinanzi (3)
Vi ſentite dolere,
Senza ſoſpetto alcun fatevi innanzi,
Noi vi farem piacere,
E col noſtro ſapere
In breve vi trarrem d' ogni mal fuori,
E ſiam ſegreti come Confeſſori.

Dot-

(1) *che gemon* = E. M.
(2) *Perch' elle gettan* = E. M.
(3) *Però, Donne, ſe dietro; o pur dinanzi* C. B.

Dottrina grande, e gran pratica poi
Bisogna a chi vuol fare
Quest' arte ben, come la facciam noi:
Ma gran cosa ci pare,
Che voglian medicare
Certi, che non aperser libro mai,
Castraporcelli, o piuttosto beccaj.
Sopr' ogni cosa mai non vi fidate
Di persone ignoranti;
Le donne, e gli uomin sempre via cacciate,
Che medican d' incanti:
Perocchè tutti quanti
Ciurmador veri sono; e finalmente
Vanno ammazzando, e storpiando la gente.

CANTO DELL' UOVA *.

Maschere, Donne, siamo, e travestiti,
Venuti questo giorno a bella prova,
Sol per farvi coll' uova
Un' amorosa guerra;
Ziffe, ziffe, zaffe, e serra, serra.
Giovani tutti siamo, innamorati
Della vostra bellezza altera, e nuova;
Però traendo l' uova
Vi facciam lieta guerra;
Ziffe, ziffe, zaffe, e serra, serra.
Chi come noi ha forte, e dura schiena,
Stando a cavallo arditamente prova [1];

* Canto di Traitori dell' uova 1544. C. P.

(1) *fa gagliarda prova* C. B. = C. P.

E ſempre col trar l' nová
Onore [1] *ha della guerra:*
Ziffe, ziffe, zaffe, e ſerra, ſerrà.
E perchè noi ſappiamo, anzi ſiam certi,
Che queſto giuoco aſſai vi piace, e giovà;
Vi facciam, col trar l' nova
Una piacevol guerra:
Ziffe, ziffe, zaffe, e ſerra, ſerra.
Ma ben vorremmo far con eſſo voi,
È più da preſſo un' altra miglior prova;
E ſenza trarvi l' nova,
Farvi più dolce guerra:
Ziffe, ziffe, zaffe, e ſerra, ſerra.

CANTO DI PESCATORI VENEZIANI.

DOnne, come vedetè,
L' arte noſtra è 'l peſcarè,
E ne' fiumi, e nel mare
All' amo, all' eſca, e con ciaſcuna retè:
Peſcator dunque di Venezia ſiamo
Oggi venuti nella Città voſtra;
Perocchè noi intendiamo
Voi gran biſogno aver dell' arte noſtra:
Avendo in queſto luogo tuttavìa
Di peſci, e di chi peſchi careſtìa.
Per eſſer toſto da voi conoſciuti
Maeſtri, e che queſt' arte è noſtra propia;
Peſcando ſiam venuti,
E preſo abbiam di peſci una gran copia,

Come

(1) *L'onore* C. B.

Come vedete, di varie ragioni;
Muggini, ombrine, orate, e ſtorioni.
Noi gli abbiam nelle ceſte, e ne' panieri,
E non ſon nè gualciti, nè percoſſi;
Queſti più volentieri
Piglian le donne, perchè ſon più groſſi;
Così più polpa ſempre, e più ſapore
Hanno degli altri, e dolcezza maggiore.
La noſtra Peſcheria tra l' altre è quella,
Che ſolamente ſi deve onorare,
Come più ricca, e bella;
Così nel mondo non ſi può trovare
Ne i paeſi d' appreſſo, e ne i lontani
I maggior Peſcator de i Veneziani.
Altri peſci ſi piglian la vernata,
Altri la State, altri la Primavera;
Noi ſempre alla giornata
Vi terrem provvedute di maniera,
Che 'n ogni tempo, e 'n tutte le ſtagioni
Avrete ſempre peſci belli, e buoni.
Ma ſe voi, Donne, vorrete imparare,
A tutte inſegnerem per cortesìa
Queſt' arte del peſcare;
E poi n' andrem di bella compagnia
A far co' peſci inſieme buona prova,
Purchè non tragga (1) vento, e che non piova.

CAN-

(1) *Purchè non tiri* C. B.

CANTO DI FARE A' SASSI.

Maestri, Donne, e giucator di sassi,
Come vedete, siamo,
Ch' oggi gridando andiamo,
Imperio, Palle, Palle, e Sassi, Sassi.
In ordin tutti quanti siamo, e 'n punto
Da far tosto fazione,
Come convienssi appunto,
La targa in braccio, e 'n testa il celatone;
Frombole di Mugnone
In grembo, e 'n mano abbiam sode, ed asciutte,
Con che noi diamo (1) *a' nemici le frutte.*
Pratica aver bisogna, ed esperienza
A chi giucar desìa,
Chè mal si può far senza;
Giovane, e destro ancor convien l' uom sia (2),
E pien di gagliardìa:
Abbia buon' occhio, e le braccia snodate,
Per dar sempre di colta le saßate.
Animo soprattutto poi conviene
A questo nostro giuoco;
E se carica viene,
Indietro ritirarsi a poco, a poco;
Adagio trarre, e poco,
Schifar quel sasso, e l' altro riparare,
E soprattutto la testa guardare.

Quel

(1) *E diam con esse* C. B.
(2) *Destro, e giovane l' uom convien, che sia* C. B.

Quel tor di foglj, o di ferro ſtinieri
E' da perſone agiate;
Ma noi deſtri, e leggieri
Schifiam tutte, ſaltando, le ſaſſate;
E perchè voi ſappiate,
Come maeſtri buoni, anzi perfetti,
Giuchiam ne' luoghi larghi, e negli ſtretti.
Piover mai non vorrebbe, quando noi
A giucar, Donne, abbiamo;
Perchè nel fango poi,
E nella mota ſpeſſo ſdrucciolìamo;
E danno a noi facciamo,
E poco a voi piacer; ma per lo aſciutto
Sicuramente ci cacciam per tutto.
Gli è pur, Donne gentil, bravo piacere
La battaglia de' ſaſſi
Al ſicuro vedere,
Ch' a quattro a quattro, ad otto ad otto faſſi;
Ma bello è quando vaſſi
Traendo alla rinfuſa, ove biſogna,
Ch' una parte abbia onor, l' altra vergogna.
Allegri, e lieti color ſe ne vanno,
Ch' han fatto degna prova;
Doglioſi gli altri ſtanno,
Pien di feriti è Santa Maria Nuova:
Sono i ſaſſi altro, che uova,
Donne belle, e la noſtra è altra guerra,
Che ziffe, ziffe, zaffe, e ſerra, ſerra.
Mai non ci piacque adoperar la ſcaglia,
Benche ſia coſa antica;
Perchè nella battaglia

Disagia troppo, e l' uom troppo affatica;
Così nostra nemica
Fu sempre la schiavina, perchè senza
Giuchiam con più destrezza, ed avvertenza.
Or noi, come valenti giucatori,
Oggi facciam la mostra;
Doman poi co' Tintori
Mostrerem tutta la possanza nostra:
E come chiaro mostra
L' arme, e 'l valor, ch' abbiam, con somma gloria
Al Prato tornerem colla vittoria.

CANTO DI GIOVANI, CHE PER MEGLIO SGUAZZARE, NON VOGLION MOGLIE *.

Giovani allegri siam senza pensieri,
Che per cavarci alfin le nostre voglie,
Non vogliam mai tor moglie;
Chè chi moglie non ha
Può far sempre a sua posta il bom ba bà.
Solo il mangiare, e 'l ber ne piace, e giova,
Come vedete (1) appresso;
E chi lo fa più spesso
E' più stimato, e fa più degna prova;
E però non vi paja cosa nuova,
Se questo carro và
Facendo per Firenze il bom ba bà.
Chi di cani, e cavalli ha gran piacere,
E chi l' ha di giucare;

Al-

* Canto del Bombabà C. R. (1) *Come vedrete* C. B.

Altri di guadagnare,
Chi di cercare il mondo, e di vedere;
Noi l' abbiam ſolamente di godere,
Andando quì, e quà (1)
Con gran piacer facendo il bom ba bà.
Ciò, che nel mondo fa l' umana gente,
Ogn' atto, ed ogn' impreſa,
Ogni diſagio, e ſpeſa,
L' affaticarſi, e l' andar finalmente
Con mercanzie da Levante a Ponente;
Non per altro ſi fà,
Che per mangiare, e fare il bom ba bà.
Or ſe volete un dì per cortesìa
Con eſſo noi venire,
Noi vi farem ſentire,
Donne, quanta dolcezza, e piacer ſia
Nella noſtra beata compagnia,
L' andare in quà, e 'n là
Facendo qualche volta il bom ba bà.
Ad ogni modo (2) *ſempremai preſente*
Ne ſtà l' iniqua morte [3],
La qual con pari ſorte
Menando và la falce ſua tagliente:
Or dunque chi ſia ſavio, allegramente
Con noi ſe ne verrà,
Cantando dolcemente il bom ba bà.

CAN-

(1) *in quà, e 'n là* C. B. ≡ *or quì, or quà* C. R.
(2) *Ad ogni mo' ſtà* C. B.
(3) *L' ineſorabil morte* C. B.

CANTO DEGLI SCHERMIDORI.

Maestri siamo, e giucator di scherma,
Non solamente di due sorte spade;
Ma di quant' armi adoperarsi accade.
E perchè noi intendiam, che 'n questa parte
Fanno alcuni il mestiero,
Che non sanno appien l' arte,
Però mostrar non vi possono il vero;
Ma noi, ch' abbiam l' intero
Di quanto a questo giuoco s' appartiene,
In breve il tutto insegneremvi, e bene.
Esser bisogna, a chi vuole imparare,
Giovane soprattutto,
Perch' ei s' ha à maneggiare
Innanzi, e 'ndietro; e non farìa buon frutto
Chi fosse vecchio, o brutto;
Perch' a tale esercizio non son atti
Gli uomini, se non son belli, e ben fatti.
Molt' altre cose necessarie sono
A chi venir desìa
Giucator bello, e buono,
Come destrezza animo, e gagliardìa;
Ed avere in balìa
Le braccia, e delle gambe netto, e sciolto,
Buon' occhio ancora; e questo importa molto.
Ma perchè s' usa assai giucar di lama
Nelle Terre (1) *nomate;*
Noi, che 'n questo abbiam fama,

Botte

(1) Città C. B.

Botte v'insegnerem degne, e pregiate,
Non più da altri usate:
Perchè fino a' Villan son (1) *oggi al mondo,*
Che le stoccate si parano al fondo.
Questi sì belli, e diritti spadoni,
Che s' oprano a duo mano (2),
Per la notte son buoni,
Chi star sicuro vuol, difeso, e sano [3]:
Di questi noi mostriano (4)
Certi colpi maestri, e bei segreti,
Da starne sempremai sicuri, e lieti.
Quanto sia, Donne, il nostro giuoco bello
Non potete sapere,
Non usando voi quello,
Poi di lontan si può poco vedere;
Se volete piacere
D' appresso aver de' nostri assalti fieri,
Ve lo farem di grazia, e volentieri.
Or se vedere altrui sì piace, e giova
Questo bel giuoco fare,
Pensate a chi lo prova;
Perch' ogni buon consiste nel menare
I colpi, e riparare (5),
Volteggiando or di lama, or col brocchiero,
E saltare quà, e là destro, e leggiero.
Doman noi metterem l' Insegna dove
Fia nostra residenza,

(1) *Perchè fin de' Villan son* C. B. = *Perchè fino a' Villan sanno* C. P. = E. M.
(2) *Che adopransi a due mani* C. B.
(3) *A quei, che voglion star difesi, e sani* C. B.
(4) *Vi mostrerem domani* C. B.
(5) *Nel colpire, e parare* C. P.

E quivi l' alte prove
Farem vedervi per isperienza;
Che non solo in Fiorenza,
Ma cercando del mondo in ogni loco,
Non troviam paragone a questo gioco.

CANTO DI MAESTRI DI FAR MANTICI.

DI far mantici, Donne, maestri siamo,
Che nella Città vostra,
Per lavorare, e venderne vegnamo.
Fiamminghi siam, come l' abito mostra,
Per ben, che noi parliamo,
Qual voi sentite, nella lingua vostra;
Ma quest' è perch' abbiamo,
Come prudenti, e saggj,
Tutti imparati gl' Italian linguaggj,
Di che molto ci giova,
Come mostr' ha molte volte la prova.
Noi mantac. facciam d' ogni ragione,
Mezzan, grandi, e piccini;
Ma questi, che vedete al paragone,
E di cojami fini
Adorni, e lavorati,
Sono i più belli, e meglio accomodati:
E quasi in ogni loco
S' adopran, Donne, per soffiar nel foco.
Inteso abbiam, che voi la maggior parte
Certi cotali usate,
Di canna fatti, senza industria, o arte,

Che

Che ſoffion gli chiamate,
Goffo, e debol trovato;
Ch' oltre alla noja, e 'l logorarſi il fiato,
Tre dì non ſtanno interi,
E ſe n' han mille ſconcj, e diſpiaceri.
Perchè quando talor pur gli volete
Soffiando adoperare,
Il capo ſempre in bocca vi mettete (1),
Nè potete altro fare,
Talchè ci par, che ſia
La voſtra certo una gran porcheria:
Ma co' noſtri ſi puote
Far vento aſſai ſenza gonfiar le gote.
Queſti ſi piglian leggiermente in mano,
Ed accoſtanſi al fuoco,
Poi ſi comincia a menargli pian piano,
Tanto, ch' appoco, appoco
Multiplicando creſce
Il ſoffiar sì, che la fiamma fuor' eſce:
Or come avete inteſo,
Menando ſempre viene il fuoco acceſo.
Fra molti, ch' egli ha in ſe, queſto ſtrumento,
Vogliam dirvi un ſegreto;
Sappiate, Donne, come tutto il vento
Vien dal buco di dreto,
Il qual vedete in atto,
Com' egli è bello, ugualmente, e ben fatto,
E ſol per ſua cagione
Sono i mantici cari alle perſone.

(1) *Il fiato ſempre in bocca ritenete* C. R. = E. M.

Per organi, e per fabbri ne facciamo,
Che ſoffian fortemente,
E perchè ſconcj ſon non gli portiamo;
Ma queſti certamente,
Come noi v' abbiam detto,
D' utile ſono, e di maggior diletto;
Mille volte, e più buoni
De' voſtri ſporchi, e miſeri ſoffioni.

CANTO D' UCCELLATORI COL GUFO.

Gentiluomini, Donne, tutti ſiamo,
Che per giuoco, e piacere,
Com' ognun può vedere,
Alle cornacchie col gufo uccelliamo.
Più bel gufo del noſtro, o più adatto
Non ſi può ritrovare,
Che come a giucolare
Comincia, o ſtiaccia, un tratto
Le cornacchie ſi calan giù di fatto;
Con queſte ora vedete,
Che ſvolazzando vengon pronte, e liete.
Piacere aſſai, ma poco util ſi trova
In queſta uccellagione,
Per queſto le perſone
Non ci fan dentro prova;
Ma noi, che più lo ſpaſſo piace, e giova,
Come vedete adeſſo,
Uccellando col gufo andiamo ſpeſſo.
Ma chi vuol, Donne, il piacere, e lo ſpaſſo,
Alla campagna uſcire

Con-

Conviengli, e noi ſeguire,
Dove con gran fracaſſo
Queſte cornacchie giù calando al baſſo
Di 'n ſul noce impaniate
Da noi ſon preſe, e prima baſtonate.
Trovaſi ſpeſſo qualche corbacchione,
Che 'l gufo può ben fare,
Storcerſi, e dimenare;
Chè ſta ſodo al macchione,
Gridando alto, e diſcoſto per cagione
Dell' inganno ſottile:
Queſti ſon corbacchion di campanile.
Puoſſi il gufo a voi, Donne, aſſomigliare;
Gli amanti ſon gli uccelli,
Civette, e pipiſtrelli,
Che vi ſtanno a mirare,
E a voi intorno ſi veggon (1) *girare,*
Senza darſi altri impacci,
Come dappochi, e ſemplici uccellacci.
Dove ſi trova il gufo, uccelli aſſai,
Ghiandajoni, e mulacchie,
E griccioni, e cornacchie
Si veggon ſempremai;
Benchè ſotto le cappe, e ſotto i ſaj
Sono, e ſotto altri panni
Cornacchion, gufi, allocchi, e barbagianni.

(1) *E 'ntorno a voi ſi veggono* C. B.

CANTO D'UCCELLATORI DI PASSEROTTI.

COme veder potete, uccellatori
Di paſſerotti ſiamo,
Donne, e con queſta rete gli pigliamo.
Saper dovete, che di due ragioni
Paſſerotti ſi trova;
L'una ha le penne, e sù pe' tetti cova,
L'altra è poi di parole, e di ſvarioni
Detti a roveſcio, e ſenza diſcrezione,
Che naſce nella bocca alle perſone.
Di queſti ſolamente conto, e ſtima
Pigliar, Donne, facciamo;
Però cercando fra la gente andiamo,
Prima i Poeti, che cantando in rima
Fan sì gran paſſerotti, e di tal vena,
Che nella rete cappiono (1) a gran pena.
Color, che Savj al mondo ſon chiamati,
E Giudici, e Dottori,
Filoſofi, Pedanti, ed Oratori,
Son con disìo da noi cerchi, e bramati;
Perchè ſempre alla bocca (2) de' più dotti
Pigliam più belli, e maggior paſſerotti.
Con gran piacere ancor ſeguiamo appreſſo
Romiti, Preti, e Frati,
Che benchè ſien da voi tanto onorati,
Dicon de' paßerotti, e tanto ſpeſſo,

Ch'

(1) *capono* C. B. (2) *Perch' ognor dalla bocca* C. B.

Ch' alla lor bocca ſempremai vicino
Biſognerebbe avere il reticino.
De' paſſerotti dunque tutto il giorno
Si piglian finalmente
Da ogni ſorta, e condizion di gente,
Come ſi vede, che ci ſono intorno;
E così ſempre la noſtr' arte piglia
Paſſerotti, uccellando, a maraviglia.
Ma quando pur talor noi far vogliamo
Una preſa, che ſia
Maggior dell' altre, con gran maeſtria
Alle bocche di voi, Donne, tendiamo;
Chè come favellando fate motto,
Vien con ogni parola un paſſerotto.
Su queſti libri, ch' han coſtoro in mano,
I paſſerotti tutti,
Che noi pigliamo, e buoni, e belli, e brutti,
Scritti, e notati ſon di mano in mano;
Acciocchè per iſpaſſo, e per piacere
Si poßan ſempre leggere, e vedere.

CANTO DE' PALLAJ.

DOnne, come veder chiaro potete,
Di far palle, e palloni,
Noi ſiam tutti maeſtri eletti, e buoni.
Foreſtier ſiamo in queſta Città voſtra
Venuti per moſtrare,
E' nſegnar l' arte noſtra
A chi vorrà da noi quella imparare;

Chè non ſi può trovare
Un' altra tal ; poichè per lei nel mondo
Viene un giuoco sì bello, e sì giocondo.
Fannoſi palle leſine, e bonciane,
Ma da certe perſone
Quaſi del tutto vane
Con poco ingegno, e manco diſcrezione:
Noi, per concluſione,
Come vedete quì, maeſtri ſiamo,
Che ſol le palle al vento lavoriamo.
Col treſpol quelle, e queſte col bracciale
S' uſan da' giucatori ;
Con queſte il carnovale
Al calcio ſi fan zuffe, e gran romori:
Con queſti s' eſce fuori
Quand' è piovuto a 'nfangar le perſone,
Che ciaſcun grida: Serra, ecco il pallone.
Biſogna prima a far le palle bene,
Buon cuojo ritrovare,
E poi ſaper conviene
Il coltello, e lo ſpago adoperare ;
Ma ſoprattutto fare
Loro una buona vantaggiata, e bella,
Soda, gagliarda, e morbida animella.
Ma l' importanza di queſto meſtiere,
Donne, ſtà nel gonfiare ;
Chè biſogna ſapere
Lo ſchizzatojo con arte maneggiare:
Chè chi no 'l sà cavare,
E metterlo, e menarlo con deſtrezza,
Molte animelle ſpeſſo fonda, e ſpezza.

Fur

Fur ſempremai con gloria, e reverenza
Le palle celebrate:
E non pure in Fiorenza,
Ma in tutta Italia, e nel mondo onorate;
Or più che mai beate
Splendono in Terra con eterna luce,
Sola mercè del voſtro invitto (1) *Duce.*

CANTO DI GIOVANI FIORENTINI TORNATI DALL' ISOLE DEL PERU'.

BEnchè sì nuovi, e ſtrani
Abiti, Donne, abbiamo,
Pur tutti Fiorentin giovani ſiamo.
Non molti giorni però ſon paſſati,
Che dall' ultime parti di Ponente
Ricchi ſiamo in Firenze ritornati;
E sì varj coſtumi, e varia gente
Cotal veduto abbiam, che veramente
Son coſe nuove, e rare,
Da far chi l' ode ognun maravigliare.
L' Iſole del Perù ſon nominate,
Dov' abbiamo acquiſtato il gran teſoro:
Queſte pietre Smeraldi ſon chiamate,
Adorne tutte con ſottil lavoro:
Queſt' altre verghe ſon d' argento, e d' oro,
Come chiaro vedete,
Da far le genti ſtar contente, e liete.
Ma la cagion perchè noi tutti abbiamo
Di viſitarvi pigliato partito,

E'

(1) *inclito* C. B.

E' perchè noi disposti al tutto siamo
Di pigliar moglie, e fermo, e stabilito:
Or se voi, Donne, qualche buon partito
Aveste per le mani,
Giovani tutti siam gagliardi, e sani.
E soprattutto abbiam buon naturale,
Perocchè l'oro in questa nostra etate
Più che null'altra cosa giova, e vale:
Or dunque accortamente non restate
Tanto cercar tra' parenti, e cognate,
Tra' nipoti, e sorelle,
Che mogli ci troviate oneste, e belle.
Noi ne vogliam primachè 'l verno passi,
Perch' ora è buon dormire accompagnato;
E per uomini, e donne molto fassi
Lo star nel letto caldo, ed abbracciato;
Però se moglie ci avrete [1] *trovato*
Primachè passi il verno,
Vi resteremo obbligati in eterno.
Nel letto farem lor tal compagnìa,
Che la miglior pensar non saperreste;
Forsechè poi l'aranno carestìa
Di serve, di catene, e ricche veste?
Sempre in canti terremle, in suoni, e 'n feste,
In cene, ed in conviti,
Come far debbon sempre i buon mariti.
Ancor vi promettiam fra l'altre cose,
Non aver mai di quelle gelosìa,
La qual più d'altro misere, e dogliose
Fa star le donne, e con più pena (2) *ria;*

Or

(1) *Se ci avrete però moglie* C. B. (2) *e con gran pena* C. B.

Or ognuna di voi pregata sia
Contentar nostre voglie,
Procacciandoci tosto bella moglie.

CANTO DI DONNE, CHE SI PARTON DI CASA PER DISPERATE.

PER colpa sola de' mariti nostri,
Misere, e sfortunate,
Di casa ci partiam per disperate.
Noi abbiamo i mariti nostri tutti
Di noi forte gelosi,
Avari, e soprattutto vecchj, e brutti,
E perversi, e ritrosi;
Tantochè 'n casa mai
Non sentiam se non guai,
Grida, e rimbrotti; e fuor d'ogni ragione,
Guardate, come fossimo in prigione.
Chi con fatica alla Messa può gire,
O a casa sua madre;
Chi non può rassettarsi, o ripulire
Le sue membra leggiadre;
Perchè 'l tristo marito
Con istrano appetito
Teme, che quel, che dar non ci può egli,
Non cerchiam procacciar da questi, e quegli.
Misere dunque, e soprattutto quelle,
Che sono, o che saranno
Con simil sorte, e benchè saggie, e belle,
Da piagner sempre avranno.

La-

Laſciamo ir, che ciaſcuna
Fia ſempre mai digiuna
Di quel, ch' all' altre donne tanto piace,
Guerra abbiam ſempre in caſa, e non mai pace.
Ben ti poſſiam de' padri, e fratei noſtri
Sempre rammaricare,
Ch' ad uomini impotenti, e quaſi moſtri
Ci voller maritare,
Per dar poco, o niente
Di dote; e finalmente
Fummo da lor, ſendo d' ogni ben prive,
Non maritate, anzi ſepolte vive.
E però, padri, e voi altri, ch' avete
Fanciulle a maritare,
Monache prima, o in caſa le tenete,
Che le vogliate dare
A chi carico ſia
D' anni, o di malattìa:
Laſciate andare, e ricchezze, e teſoro,
Se 'l voſtro onor bramate, e l' util loro.
Dunque voi, Donne, ch' avete gli ſpoſi
Amorevoli, e begli,
Giovani ſoprattutto, e grazioſi,
Sappiate mantenergli;
E con ardente zelo
Rendete grazie al Cielo
Di tanto bene: or noi ſenza indugiare
N' andremo i noſtri amanti a ritrovare.

CAN-

CANTO DI BATTITORI DI GRANO.

Donne, come vedete, contadini
Della montagna siam, ch' a tempi usati,
Battendo il grano andiam co i coreggiati.
Per questa Città vostra
Oggi a bella cagion passar vogliamo,
Sol per far di noi mostra,
Chè giovani, e gagliardi tutti siamo;
E gli strumenti abbiamo
Per lavorar portati,
Pale, forche, rastrelli, e coreggiati.
Hanno questi il pedale,
O manico, che dir ve lo vogliate,
Grosso, forte, ed uguale,
Da regger sempre a tutte le menate:
Le vette accomodate
Sono anche lunghe, e sode,
Da toccar ben nel mezzo, e nelle prode.
Usa batterfi il grano
In varie foggie, e diverse tra noi:
Chi lo batte con mano,
E chi colle cavalle, e chi co' buoi,
E 'n altri modi poi;
Ma nella fin con questo
Lavoro fassi migliore, e più presto.
Donne, non v' impacciate
Con Vecchj mai, se volete far bene,
Perch' alle due ajate
Duol lor le braccia, le gambe, e le schiene;

E ſpeſſo lor conviene
Fermarſi, e ripoſare
Appunto in ſul più bel del lavorare.
Più forza, che cervello
Biſogna a chi la pala uſa, o'l forcone;
Ma chi mena il raſtrello
Biſogna, ch' abbia ingegno, e diſcrezione;
Perchè poche perſone
Sì bene oprar lo ſanno,
Che non abbiano alfin vergogna, o danno.
Queſte Donne, anche loro,
Menando i correggiati a tutta prova,
Fanno sì buon lavoro,
Che a chi l' adopra ſempre piace, e giova:
Noi le meniamo in prova
Per noſtro utile attorno,
Servendoci di lor la notte, e 'l giorno.
Or ſe i voſtri villani in queſto Luglio
Biſogno aranno dell' ajuto noſtro,
Siam ſempre, Donne, al piacer loro, e voſtro.

CANTO DI MAESTRI DI FAR GABBIE.

DOnne, come vedete, di far gabbie
Belle, ben fatte, e buone,
Siam noi maeſtri a ogni paragone.
Per moſtra aſſai portate ve ne abbiamo
Di più varie ragioni:
Queſte ſon da fruſoni,
Queſt' altre per allodole facciamo:
Queſte piccole uſiamo

Ven-

Vender per uccellini,
Come ſon calderugi, e lucherini.
Queſte maggior dell' altre, che vedete,
Da noi ſon fatte tutte
Per cornacchie, e per putte,
Che 'n ſimil gabbie ſtar ſon conſuete:
Così da noi avrete
Gabbion grandi, e mezzani
Da 'ngraſſarvi le quaglie, e gli ortolani.
Queſte quì ſon due donne [1] *ammaeſtrate,*
Che liete vengon via
In noſtra compagnia,
E dell' arte da noi bene informate;
Però ſon ſempre uſate
A far lavori buoni,
E ſotto hanno le gabbie da pincioni.
Or perchè voi intendiate, ſappiam fare
Gabbie a tutti gli uccelli:
Da tordi, e da ſtornelli
Son queſte, e non ſi poſſon migliorare:
Queſte per ingannare
Gli uccei ſon vantaggiate,
Gabbie ritroſe, ed oggi molto uſate.
Con quelle gabbie, che fauno i magnani,
Di ferro lavorate,
Giammai non v' impacciate,
Perchè gli uccei vi ſtan dentro mal ſani;
Ma delle noſtre mani
Eſcon gabbie perfette,
Da ſtar ſano ogni uccel, che vi ſi mette.

Chi

(1) *ſon perſone* C. R. = E. M.

Chi vuol ben far queſt' arte, induſtria, e 'ngegno,
Donne, aver gli conviene,
E ſaper molto bene
Il tiglio, e 'l verſo conoſcer del legno;
Ed anche aver diſegno,
E ſaper maneggiare
Quei ferri, che biſogna adoprare.
Ma ſe queſto sì vago meſtier noſtro,
Donne, alcuna di voi,
Imparar vuol da noi,
Volentier le ſarà inſegnato, e moſtro;
Ma per più agio voſtro,
Queſte donne verranno,
Se voi volete, e ve lo 'nſegneranno.

CANTO DE' PIPPIONI.

DOnne, ſebben noi vi pajam pippioni,
Della voſtra Città giovani ſiamo,
Ch' ad uſo di pippioni a ſpaſſo andiamo.
Di queſto dolce, e sì benigno uccello
La forma, e la ſembianza preſo abbiamo,
Che migliore, e più bello
Fra tutti gli altri uccelli eſſer ſappiamo;
Or noi, che tanto ſiamo
Fra l' altra gente ſempliciotti, e buoni,
Dir ci poſſiam veramente pippioni.
Le ſtarne, i tordi, l' accegge, e i fagiani
Non ſon già buoni in tutte le ſtagioni;
Ma ſaporiti, e ſani
La ſtate, e 'l verno ſon ſempre i pippioni;

E per queſte cagioni
Gli cercan gl' intendenti, e gli uomin groſſi;
Ma non vorrieno i piedi aver già roſſi.
Certi uccellacci, che la notte, e 'l giorno,
Come cornacchie, aſſiuoli, e allocchi,
V' aggiran ſempre intorno,
Fuggite, Donne, chè ſon vili, e ſciocchi:
Non volgete mai gli occhi
Verſo civette, gazzere, e fruſoni,
Ma ſeguitate noi, che ſiam pippioni.
Non v' inganni la piuma, e le dorate
Penne, ch' alla coda han certi uccelloni;
Nè vincer vi laſciate
Dal gracchiar delle putte, o de' merloni:
Laſciate i corbacchioni
Da parte andare; e ſempre in detto, e 'n fatto
Gli uccei fuggite, che vivon di ratto.
E però, Donne, avendo alcuno amante,
Che foſſe nibbio, ſparviero, o falcone,
Levatevel davante,
E fate di trovare (1) *un buon pippione;*
Perchè l' ale, e 'l groppone,
Siccomè le più volte fare uſate,
Agevolmente pelar gli poſſiate.
Or dunque tutti voi, ch' eletti ſiete
A provveder la caſa, e comperare,
Pippion ſempre togliete,
Se far volete la gente ſguazzare;
Ma ſe per deſinare,

(1) *di trovarvi* C. B.

O per cena talor non ne trovassi,
Togliete noi, che siam teneri, e grassi.
Or poich' un pezzo in queste parti, e 'n quelle
Svolazzando siam' iti, Donne belle,
Verrem, quando a voi paja,
A beccar nella vostra colombaja.

CANTO DEGLI STUFAJOLI.

L'Abito, che portiamo
Con queste masserizie, vi dimostra,
Donne, che lo stufare è l'arte nostra.
Ranni morbidi, e chiari,
E dolci sì con maestrìa facciamo,
Che non ritrovan pari (1),
E sapon moscadato ancor usiamo:
Ma soprattutto abbiamo
Nel maneggiare, e stropicciar tal' arte,
Che da noi ben servito ognun si parte.
Gli sciugatoj vedete,
Come son fini, e bianchi di bucato;
Con questi poi sarete
Rasciutti dietro, dinanzi, e da lato:
Chè lo star ben lavato
Per tutta la persona importa assai,
E stassi sano, e non si pute mai.
Il caldo temperato
Fa crescer nella stufa, e dilungare
Ogni membro aggricchiato,
Con piacer tal, che non si può stimare:

Noi

(1) *Che non trovansi i pari* C. B.

Noi anche nel toccare,
Guazzandovi le ſchiene, il corpo, e 'l petto,
Facciam guſtare altrui ſommo diletto.
I cornetti appiccare
Sappiam con diligenza, e maeſtria,
E 'l raſojo anche uſare
Per chi voleſſe i peli mandar via:
Non abbiam careſtia
Di pettini, o di forbici altramente
Da tondar barbe, e zucconar la gente.
Quando talor vorrete
Le ſtufe noſtre uſar, Donne onorate,
Certe ſtanze ſegrete
Abbiam per voi, e dall' altre appartate:
Venite accompagnate
Da' voſtri ſpoſi, o dagli amanti; e poi
Laſciate pure ſtropicciarvi a noi.
Se ci vedete andare
Così in camicia, Donne, lo facciamo
Per più chiaro moſtrare
L' arte, che con piacere eſercitiamo;
Nè freddo alcun ſentiamo,
Perocchè ſendo tutti innamorati,
Siam dal fuoco d' Amor dentro ſcaldati.

CANTO DI ZANNI, E DI MAGNIFICHI.

FAcendo il Bergamaſco, e 'l Veneziano,
N' andiamo in ogni parte,
E 'l recitar commedie è la noſtr' arte.

Noi, ch' oggi per Firenze attorno andiamo,
Come vedete, Messer Benedetti,
E Zanni tutti siamo,
Recitatori eccellenti, e perfetti:
Gli altri Strioni eletti,
Amanti, Donne, Romiti, e Soldati,
Alla stanza per guardia son restati.
Questi vostri dappochi commediaj
Certe lor filastroccole vi fanno,
Lunghe, e piene di guaj,
Che rider poco, e manco piacer danno;
Tantochè per l' affanno,
Non solamente gli uomini, e le (1) donne,
Ma verrebbono a noja alle colonne.
Mentre, che noi facciamo oggi la mostra,
Noi siam disposti di parer Toscani;
Ma nella stanza nostra
Sarem poi Bergamaschi, e Veneziani:
Uomini tanto strani,
E sì diversi, che fra l' altra gente
Sempre uccellati son da chi gli sente.
Commedie nuove abbiam composte in guisa,
Che quando recitar le sentirete,
Morrete delle risa,
Tanto son belle, giocose, e facete;
E dopo ancor vedrete
Una danza ballar sopra la scena,
Di vari, e nuovi giuochi tutta piena.
Ma perchè 'n questa Terra è certa usanza,
Donne, che voi non potete [2] venire

A

(1) *agli uomini, e alle* C. B. (2) *non possiate* C. B.

A vederci alla ſtanza,
Dove facciamo ognun lieto gioire;
Se ci volete aprire,
Verremo in caſa a far guſtarvi in parte
La dolcezza, e 'l piacer della noſtr' arte.
Di grazia udite un po', che ciarlerìa
Inſieme fanno que' valenti Zanni:
Sentite braverìa,
Che fan que' viſi poi di barbagianni:
Vedete fuor de' panni
Uſcir pugnali, ſtocchi, e far certi atti
Da far crepar di rider ſavj, e matti.
Alfin vogliamvi una ben fatta, e bella
Proſpettiva di nuovo far vedere,
Là dove il Cantinella,
E Zanni vi daran ſpaſſo, e piacere;
Or ſe volete avere
Buon tempo un pezzo, e rider fuor d' uſanza,
Doman venite a trovarci alla ſtanza.

CANTO DI GIUCATORI DI POME.

DOnne leggiadre, e belle
Tutti coſtor giucatori, e maeſtri
Di fare al pome ſon gagliardi, e deſtri.
Antico è 'l giuoco, e tien l' ordine degno
Della milizia; e ciò ſi può vedere.
Ciaſcuno ha in ſe divila, e contraſſegno,
Trombe, tamburi, zufoli, e bandiere;

In ciaſcun fa meſtiere,
Sudando, affaticarſi, e fare ogn' opra,
Sol per reſtare al nemico di ſopra.
Biſogna ardita, e bella giovinezza
A cotale eſercizio ritrovare;
Pur vorrebbe la gente eſſer' avvezza,
Perch' ognun non ſi sà poi maneggiare;
Scoprirſi, e ritirare,
E 'nnanzi, e 'ndietro volteggiarſi bene,
E moſtrare ora il viſo, ed or le ſchiene.
Molti fanno diſputa del tenere,
Ove ſia meglio innanzi, o 'ndietro andare;
Ma non ſon genti di molto ſapere,
Nè troppo uſati a sì bel giuoco fare:
Chè baſta ſol pigliare,
E tener forte; ma le preſe pure
Di dietro ſon migliori, e più ſicure.
Ha ſempre gran piacer chi ſta da parte,
Mirando attento l' allegre conteſe,
Dov' un moſtra la forza, un altro l' arte,
Queſto ſi fugge, e quel viene alle preſe;
Ma ben' atto ſcorteſe
E' quel romper la bomba, e da perſone,
Ch' han poco ingegno, e manco diſcrezione.
Sempre mandar quei, che più giovin ſono
Innanzi, par che ſia più conſueto,
A chieder mezzo pome; e dopo è buono,
Che gli altri arditamente ſeguan dreto:
Ma pur di queſto lieto
Giuoco, quando l' un l' altro alfin s' abbraccia,
Tenendo ſtretto, è fornita la caccia.

Dou-

Donne, volendo far ben queſto ginoco,
Ignudi eſſer convien di mano in mano;
Ma pur ſi trova ancor qualche dappoco,
Che l' uſa far veſtito, e noi 'l ſappiamo;
Ma s' affatica in vano,
Chè giucando co' panni, mala prova
Sempremai faſſi, e poco piace, e giova.
Or perch' al noſtro dir ſeguan gli effetti,
Sù tamburi, e trombetti
Datevi dentro; e voi altre brigate,
Perchè poſſan giucar, largo ne fate.

TRIONFI,

CARRI, MASCHERATE,

O CANTI CARNASCIALESCHI

Altre volte ſeparatamente ſtampati, e non inſeriti nella Raccolta del Laſca.

CANTO
DE' PELLEGRINI D' AMORE
DI ANTON FRANCESCO
GRAZZINI,
DETTO IL LASCA *.

..*.*.*.*.*

DOnne belle, ma crude, se 'l colore
Pallido, e sangue, e questi abiti nostri,
A sventurosi Pellegrin d' Amore
Convenienti, in cui sol duol si mostri,
Tratti non ci han di nostre menti fuore,
Ben conoscer dovreste i servi vostri;
Se credendo finir gli ultimi danni,
Da voi partimmo con estremi affanni.
Ma poscia chè 'l cercar l' altrui contrade
Di bosco in bosco, e d' uno in altro colle,
La più bella perdendo, e fresca etade,
Cui sempre stimò più chi fu men folle,
Nulla non leva in voi di crudeltade,
Nè dramma a noi dell' ardor nostro tolle;
Tornati siamo, e dovendo perire,
Sopra l' Arno, e da voi vogliam morire.

Rice-

* I dieci Canti, che seguono, sono estratti dalla Parte II. delle Rime di detto Autore, stampate in Firenze 1742. in ottavo a pag. 223.

Ricevetene dunque; e se vi pare,
Che tale abbiam da voi premio, e mercede,
Fiamma d' onesto foco, e singolare,
Costanza, aggiunta a sempiterna fede,
Dell' alma luce de' vostri occhj avare,
Ove ridon le Grazie, ed Amor siede;
Datene morte, che morire a noi
Fia men crudel, che 'l viver senza voi.
Benchè, se l' ultim' ora
La memoria non toglie
Delle più sante, e più cortesi voglie,
V' amerem morti ancora.

ALLA SQUENTA.

VOI, che di quì passando,
Lieti ne gite dietro al piacer vostro,
Udite, se vi piace, il parlar nostro.
Noi fummo già contenti,
Allegri, e ricchi, e tra gli altri onorati;
Or miseri, e dolenti
Per troppo spender siam mal capitati:
Al tutto abbandonati
Dagli amici, e parenti,
E per più nostro male
Condotti nella fine allo spedale.
Già tra canti, e tra suoni
Facemmo spesso a mensa recitare
Da valenti Strioni
Cose da far la mente rallegrare;
Ma or con doglie amare,

Scon-

Scontando i buon bocconi,
Piagniamo il noſtro male,
Condotti nella fine allo ſpedale.
Così ſempre interviene
A chi ben le ſue forze non miſura;
Spender certo conviene,
Ma non ſi vuol paſſar già la miſura:
E per non porre cura
Al noſtro ſtato bene,
Siam' or per maggior male
Condotti nella fine allo ſpedale.
Quanti ne ſono ſtati,
E quanti ancor ſe ne trova per via,
Uomin degni, e pregiati,
Che ci han fatto, e faranno compagnia:
Or nell' ultimo ſia
A voi, ſpirti onorati,
Eſempio il noſtro male,
Condotti nella fine allo ſpedale.

ALLA SQUENTA'.

Dalle Stinche noi ſiamo a voi mandati
Da certi uomin dabbene,
E, per donarvi, ſtecchj abbiam portati.
E per lor parte abbiamvi a ricordare,
Che dalle molte ſpeſe
Vi ſappiate guardare;
Perocchè chi vuol far tropp' alte impreſe,
E ſpender più, che 'l Ciel non gli ha conceſſo,
Come loro in prigion ſi trova ſpeſſo.

Così

Così provando quanto cara sia
La dolce libertade,
Voi, che siete per via,
Con vero amore, e con vera pietade,
Siccomè a Gentiluom s' appartiene,
Vi vanno rammentando il vostro bene.
Ma lasciam' ir questi ragionamenti:
Gli stecchi omai prendete,
Ch' a stuzzicare i denti,
Nè me' fatti, e miglior trovar potete;
Di lenticchio son tutti sodo, e netto,
Da tenersegli in bocca per diletto.
Soleano anticamente solo i Vecchj
Di questi adoperare;
Ma oggidì gli stecchi
Han cominciato i giovani ad usare,
Anzi ogni gente con sommo piacere,
Perchè dopo ad usargli dan buon bere.
Accettategli dunque con amore,
Poichè vengono a tempo,
E noi con nostro onore
Ci partirem senza perder più tempo;
E nel partir vi diciam solamente,
Che vi stia il parlar nostro nella mente.

NELLA COMPAGNIA DELLA CICILIA.

NOI siam, come vedete, Donne sante,
Discese d' alto Cielo,
Ma non di quel sì splendido, e bello,
Donde vengon le grazie tutte quante.

E'n

E'n Ciel, di cui noi siam, sì vi si pensa
Al mangiare, e al bere;
Però provvista abbiam la vostra mensa
D'una vivanda, che potre' piacere;
Qual vi piaccia godere
Per amor nostro in santa carità,
E'l silenzio tener, perch' è bontà.
Vogliam, che voi sappiate qual cagione
Ci ha condotte quassù:
Non già ci siam per pigliarvi al boccone,
Ma per crescervi in pace, ed in virtù;
E mostrarvi, che fù
In giorno tal tanta allegrezza data
A Maria, quando fu annunziata.
Crescete ancor voi dunque in allegrezza
In questo giorno santo,
E spogliate i cuor vostri d'ogni asprezza,
E d'ogn' ingiuria fra voi stata tanto;
E pensate un po' 'l pianto,
Che ne vien di Maria, quando sente,
Che 'l Figliuol sia in man di rea gente.
Orsù vogliam partir: voi piglierete
La rosa, e non la spina;
E'l confessarvi vi rammenterete,
Non mancate, ch' ell' è opra divina,
E vera medicina,
A stare in grazia a Dio, ed a' suoi Santi.
Valete, e state in pace tutti quanti.

DI NOTAJ ANDATI ALLA CICILIA.

L' Abito, che vedete,
Le penne, i fogli, e' calamaj, ch' abbiamo,
Vi moſtran, che Notaj tutti noi ſiamo.
Stamattina per tempo da Fiorenza
Noi ci partimmo, e ci mettemmo in via,
Per venire a moſtrarci alla preſenza
Di così bella, e nobil Compagnìa,
A cui preghiam non ſia
Grave, che difendiamo il noſtro onore,
Di che ſi è fatto quì tanto romore.
Noi ci ſtavamo nella noſtra pace,
Nè cercavamo ancor' eſſer de' voſtri;
Però troppo ci duole, e ci diſpiace,
Che tanta crudeltà per noi ſi moſtri:
Non Salmi, o Pater noſtri
Vi ricordiam; ma ſol la caritade
Ne guida in Ciel per le ſicure ſtrade.
Fatto fu queſto luogo primamente
Per onorar l' eterno alto Fattore,
Il quale al Regno ſuo chiama ogni gente,
E non guarda o più giuſto, o peccatore.
Or voi, dov' è l' amore?
Dov' è la carità, che voi avete,
Poichè chi vuol far ben, voi non volete?
Dunque, onorandi voi Governatori,
Voi maggior Padri, e voi cari Fratelli,
Siam noi nemici a Criſto, o traditori,
Che voi ne fate sì da voi rubelli?

Noi

Noi pur noi ſiam di quelli,
Che ſon nel Sangue di Gesù rinati,
E come voi, Criſtiani, e battezzati.
Molti non ſon però coloro, i quali
Fan reſiſtenza, e tante ſclamazioni;
Uomini tutti oſtinati, e beſtiali,
Poichè vinti non ſon dalle ragioni:
O degni zazzeroni,
Guardate un po' gli Ufizj, e' Magiſtrati,
Dove i primi noi ſiam ſempre chiamati?
Però tal reſiſtenza più non fate;
A noi ci par, che ſiam buone perſone,
In tutte le virtù degne, e pregiate
Da ſtar co' Preti, e Frati al paragone.
Or per concluſione
Fate a Dio ſempre dell' anime acquiſto,
Se voi volete amici eſſere a Criſto.

DELL' AMOR PROFANO,

Cantato alla Cicilia a Fieſole.

Faccia al mondo ognun con lieto core
Oggi di gioja ſegno,
Perchè vedere è degno
Trionfar lieto il grande Dio d' Amore.
Queſt' è colui, alla cui gran potenza
Cede la terra, il Ciel, l' aere, e 'l mare;
Nè fu mai Dio di sì alta eccellenza,
Che poteſſe a ſua legge contraſtare.
Giove, che col tonare

Spaventa il mondo, e 'l furibondo Marte,
E Pluton, che 'n disparte
Regna, e 'l bel Sole a lui rendono onore.
Caccia dall' alma ogn' atto rozzo, e vile
Questo suo dolce, e ben gradito foco,
Ed a forza la fa saggia, e gentile,
Empiendo quella di letizia, e gioco:
Or voi, che 'n questo loco
Siete adunati in sì fatta unione
Per la vaga stagione,
Seguite lieti il bel carro d' Amore.
Quinci ogni bel sollazzo prenderete,
Chè s' al mondo è piacer, con noi dimora:
Quinci è la vera pace, e la quiete,
Ch' ogni molestia quì convien, che mora;
Onde chi s' innamora
Depone ogn' altro peso, ogn' altra salma,
Perciocchè 'l core, e l' alma
Riempie tanto d' amoroso ardore.
Questi quattro Scudier, che van davanti,
I gradi son dell' amoroso bene,
E ciascuno alle vesti, ed a' sembianti
Chiaro ci mostra l' essere, ch' e' tiene.
Per questi si perviene
Di grado in grado alla somma dolcezza,
Per cui poco s' apprezza
Ogn' altro bene, e sol si segue Amore.

DELLE NINFE,

Cantato nella Cicilia.

Ninfe siam noi, da Diana mandate,
Perocchè d' onorare ella desia
Queſta si bella, e nobil compagnia.
E per ſua parte tutti primamente
Vi ſalutiamo, e poi
Queſto sì bel preſente
Per ſua commiſſion doniamo a voi;
Che cibi tutti ſono, e frutti ſuoi,
Fatti da verginelle, e caſte mani,
Al guſto dolci, al corpo utili, e ſani.
Per bere ancor, fiaſchi vi preſentiano
Pien d' un sì buon liquore,
Ch' è del voſtro Trebbiano,
E mille volte più bello, e migliore.
Prendetel dolcemente con amore,
E con eſſo cacciate via la ſete,
Come perſone temperate, e liete.
Per mezzo i boſchi, e le ſelve aſpre, e fere,
A queſti poggi intorno,
Pigliando uccelli, e fere,
Facciam noi notte, e dì lieto ſoggiorno;
E ne vedete ſegno in queſto giorno,
Perocchè queſte teſte d' animali
In caccia preſo abbiam d' orſi, e cigniali.
Sempre di Ninfe Fieſol fu ricetto
Per inſino a queſt' ora,

Dove il ſuo ſeggio eletto
Tenne ſempre Diana, e tiene ancora;
Ma la fama real, che 'l mondo onora
Della Cicilia, e degli alti ſuoi pregj,
V' han fatto aver da lei tai privilegj.
Dunque voi ben felici oggi, e beati
Vi potete tenere,
Sendone preſentati
Da' ſommi Dei con belle, alte maniere;
Ma noi, ſpirti gentil, com' è dovere,
Per la via, che venimmo orrida, e ſtrana,
Ci torneremo a ritrovar Diana.

DELLE LAVANDAJE,

Cantato alla Cicilia l' anno 1553.

L' Antiche uſate voſtre Lavandaje,
Come vedete, ſiamo,
Che le tovaglie bianche vi portiamo.
Non già per negligenza ſiamo ſtate
Così tarde a venire;
Ma ben ci ha il fiume torbo ſcomodate,
E le piove n' han dato aſpro martire;
Pur or con gran diſire
Appunto noi l' abbiam dal Sol levate,
Raſciutte a mala pena, e ripiegate.
E ſenz' andare altrimenti a mutarci,
Come facciam le feſte,
Quando acconciar ſogliamo, e belle farci,
Ne ſiam venute a voi veloci, e preſte,

Per-

Perch' a tempo l' aveſte ;
Ma come vuole il Ciel, l' arrivo noſtro
E' pure ſtato innanzi al mangiar voſtro.
Ma ſe creduto aveſſimo poterle
Al fuoco raſciugare,
Perch' a buon' otta voi poteſte averle,
Fatto l' avremmo ſenz' altro penſare ;
Ma ci fe' ſol reſtare
Il fuoco noſtro, che poch' alto ſaglie,
E non ha caldo d' aſciugar tovaglie.
Or poichè 'l tempo è breve, e paſſa l' ora,
Voi, che ſopracciò ſiete,
Venite via, non fate più dimora ;
E con galanteria queſte prendete,
Di fiori ornate, e liete ;
E pria, che ſian le vivande portate,
Le menſe intorno intorno apparecchiate.
Ma perch' a noi ſtar quì più non conviene,
In pace vi laſciamo,
E liete a' noſtri alberghi ritorniamo.

DI LANZI CUOCHI,

Cantato alla Cicilia.

QUI' venute in frette in frette,
Per moſtrarne i Lanzi in parte,
Che noi ſtar delle noſtre arte
Quoche buone, anzi perfette.
Voi quà dicer per uſanze,
Come trinche ſolamente

Sa far bene, e piace a Lanze;
Noi voler or di preſente,
Come ſtar quoche eccellente,
Far vedere in queſte ſtanze,
E vivande porve innanze
Cotte ben, pulite, e nette.
Cucinare al paragone
Noi ſaper di tutte carne;
Le pollaſtre, e le piccione
Leſſe, arroſte, e torde, e ſtarne,
Che vorrebbe ognun mangiarne:
Beccafiche graſſe, e buone,
Quand'è'l tempo, e la ſtagione,
Tutte ſtar cibe perfette.
Per ſaper le gelatine
Nelle mezze State fare,
Maſtri ſtar quaſi divine,
Nè trovar' al mondo pare;
Le paſticce da ſerbare,
E di peſci, e di galline
Voler far grand', e piccine,
Zuppe ancor, torte, e guazzette.
Queſte ſtar le delicate
Vivandette, che volere
Preſentare a voi brigate,
Per far oggi ben godere;
Di man noſtre noi l'avere
Volte al foche, e ben lardate,
Che tra l'altre ſtagionate.
Vi parran vivande elette.

In Fiorenza noi volere
Fare Alberghe, ed Oſterìe;
Ed a tutte gran placere
Farem d' eſte compagnìe,
Sempremai la notte, e 'l die;
Dove figliuole, e mogliere
Voler fare anche vedere
Quoche buon tutte, e perfette.

DE' PESCATORI,

Cantato alla Cicilia.

COme natura a' viventi uſa dare
Variati ſpaſſi, e giuochi,
A noi diletto ha dato del peſcare.
E per far noto in parte
A chi non crede appieno,
Come queſto è noſtr' arte,
A tutti moſtrereno
Della noſtr' opra il frutto;
E poichè certi al tutto,
Che queſta ſia la verità, ſarete;
Per amor noſtro ve la goderete.
E ſe foßer più Stati
Tranquilli i noſtri porti,
Ve n' avremmo arrecati
Di più ragioni, e ſorti;
Ma quel ch' al Ciel non piace;
Dee comportarſi in pace;
E poich' a noi c' è mancato il potere,
Siavi almen grato il noſtro buon volere.

CANTO DI GIOVANI COLL'ORSO,

D' ALFONSO DE' PAZZI *.

Donne belle, queſt' Orſo,
Queſt' Orſo abbiam legato,
Perchè ognor và in mercato,
E 'n quante mele trova, dà di morſo.
Il caſo delle mele,
Donne, è molto importante;
O mezze, o vizze, o infrante,
Son da ſtimarle aßai,
Ed oggi più che mai;
Perocchè quando piove
Sono d' un gran ſoccorſo,
E noi per queſto abbiam legato l' Orſo.

CANTO DI VENDITORI D' OLIO.

NOI ſiam d' olio mercatanti,
Che condotta ne facciamo,
Chiaro, e dolce il conventiamo,
Olio, Donne, pe' contanti.
Queſt' è, Donne, quel liquore,
Che ſi trae inſin da' ſaſſi;
Dello ſpigo anch' olio faſſi,
Or è tempo d' incettare;

Va

* I tre Canti, che ſeguono, furono ſtampati con altre Rime di detto Autore nel Tomo III. del Berni, a pag. 379.

ALFONSO DE' PAZZI

Va per terra, e va per mare.
Olio, Donne, pe' contanti.

CANTO DI GIOVANI, CHE VANNO AD AMMAZZARE IL TORO.

Giovani deſtri, e coraggioſi ſiamo,
Per ammazzare il Toro,
Che in ſulla piazza a Santa Croce andiamo.
Molti uſan gran botti rotolare,
Altri imbraccian le cappe, ch' han paura,
Noi ſol con lunga ſpada alla ſicura
Sempre dinanzi l' uſiamo affrontare:
C' è ben chi gli uſa dare
Gran colpi dietro, e queſto è grand' errore;
Perchè il giudicatore
Lo danna, e 'l premio non gli vuol donare.

CANTO DE' PESCATORI *.

D' Incerto.

DEL grande Amor la bella Madre altiera
Manda noi, Donne, al voſtro bel coſpetto,
Scelti miglior nell' amoroſa ſchiera,
Che ſappin navigare a largo, e a ſtretto;
Acciocchè abbiate l' arte tutta intiera,
Nè coſa manchi al voſtro gran diletto;
Gli ortolan diede, e' cacciatori eletti,
Or noi vi manda peſcator perfetti.

Per-

* Queſte Ottave, col titolo di Maſcherata Carnaſciale-ſca, furono impreſſe in Bologna ſenza l'anno, per Bartolommeo Bonardo da Parma, e Marcantonio Groſcio da Carpi in ottavo.

Perchè l'orto, che 'n ſen vi diede Amore,
Serba nel mezzo un lago sì profondo,
Che talor ſtilla fuor cotanto umore,
Che inonda il bel giardino a tondo a tondo,
Tal che i can della traccia ſaltan fuore,
E ſtan languide l'erbe fino al fondo;
Non avendo allor dunque cacciatori,
Viepiù vi piacerem noi peſcatori.

Donne, per ſovvenire a' voſtri danni,
A voi da Cipri or ne vegniamo ratti;
Abbiam, come vedete, pochi panni,
Per meglio oprarſi in queſti noſtri fatti;
Chè 'l bel veſtir non ſpegne voſtri affanni,
Ma un peſce groſſo ſol, che vi riſcatti,
E un peſcator, che a galla vada al fondo,
Per talor prender qualche peſce tondo.

Queſto portare in barca pel piovoſo,
A noi poco diletta, o Donne care;
Ch' allor pare il peſcar pur troppo odioſo,
E altro che tinche non poſſiam pigliare;
Ma in zoccoli pel ſecco è gran ripoſo
A noi andare al noſtro bel peſcare,
Ch' oltre l'util, che quindi ne trarremo,
L' inondazion del lago affreneremo.

Noſco abbiam peſci d'ogni bella ſorte,
Per porli drento, Donne, a' voſtri laghi,
Guizzando lieti per le vie uſate, e torte,
D'ogni lor ſommo ben ſono preſaghi,
Ch' acque li porgerete fino a morte;
Così d'entrarvi dentro ſon sì vaghi,
Che ſe non slaga, vi ſtaranno quieti
A mirar di natura i bei ſegreti.

Ma s' avvien poi, che inondi quell' umore
I bei voſtr' orti d' ogni parte interna,
Indi ſubitamente uſciran fuore
Serpendo sù, ch' ognun di quei diſcerna
Quel lago, che coſtor dicon minore,
Ov' è temprato il Ciel, che mai non verna;
Entreran dentro a quel bel lago ameno,
Ponendo all' acqua del maggior gran freno.
Ognuna, Donne, avete avere un peſce,
Sceglietel voi dentro la noſtra taſca;
Queſt' è vivo, e al toccar si toſto creſce,
Che 'l ribaldello par, che 'n voi rinaſca;
E già il tardare, e l' aſpettar gl' increſce,
Che vorrebb' eſser l' eſca voſtra, e laſca:
Pigliatel dunque, ch' entrerà in quel loco,
Ov' altro il paſce, ch' amoroſo foco.
Ed ogni peſce tal virtù riſerba,
Che ſi vede colmar le belle ſponde,
Per non ſentir colmar quell' acqua acerba
Ne ſalta fuor di quelle fetide onde;
Nell' altro entrando poi, vi diſacerba
Quell' odioſo fetore, e alfin s' aſconde,
Largando quel bel luogo anguſto, e ſtretto,
Fa l' altro ben venir purgato, e netto.
Perchè quel ch' è nel mezzo al peſce cede,
Ove premendo n' eſcon fuor quell' acque,
Che 'l noſtro guardo ne' voſtr' occhj vede,
Avendo poi purgato ove pria nacque:
Dona a quegli ortolani ogni mercede,
La ſelva ai cacciator, che sì gli piacque;
Reſtando ognun nel lago ſuo minore,
Dove peſca facciam viepiù migliore.

L' altr' jer colà ſur un bel prato ameno,
In un lago peſcando de' maggiori,
Noi ritrovammo quel profondo, e pieno
Di gamberi, e di granchi ancor minori,
De' quali ogn' uomo empì sì bene il ſeno,
Ch' avrem per darne agli altri peſcatori:
Però cerchiam di fare or nuova peſca,
Acciocchè 'l cibo meno ci rincreſca.
Peſcando almen nel bel lago minore,
Ritroviam peſci a tutto paſto grati,
Laſche, ed oſtriche, amiche ſol d' Amore,
Con che preſta vigore a' ſuoi ſoldati,
E di queſto non veggiam, che migliore
Paſto ne mangi alcun d' eſti affamati;
In oltre avrete voi qualche vaghezza
A ſentirci peſcar con gentilezza.
Ogn' uomo non sà, come noi peſcare,
Chè vi biſogna ingegno, arte, e miſura
A chi bei peſci intende ivi pigliare;
E biſogna anco uſare una gran cura
Nell' abbaſſar quegl' ami, e nell' alzare,
Per non turbare il bel della natura,
Chè ſe 'l bel lago foſſe da alcun guaſto,
Perdiam quel poco ben, che v' è rimaſto.
Prima d' entrar nell' amoroſa peſca,
Creſciamo il lago come più ne piace,
D' acqua temprata ben, con che s' inveſca
Il miglior peſce all' amo ognor rapace;
Poichè correr ſentiam li peſci all' eſca,
Spargiamo altr' acqua, ch' eſſa ancor ne face
Prendere a un tratto tanto, e sì buon peſce,
Che per letizia allor viver ne increſce.

Laſciate, Donne, a noi peſcar ſovente
In quei voſtri luoghi tanto vaghi,
Chè mai alcun d'un bel peſcar ſi pente;
E' ſeppur' acqua manca a' voſtri laghi,
Tanta gliene darem per un corrente
Canal, che toſto li vedrete paghi,
Dove oprarem sì ben noſtri ſtrumenti,
Che voi, e noi alfin ſarem contenti.
Ancor lieti ſaranno i cacciatori,
Traſcorrendo co' lor mordaci cani
Per paeſi viepiù d'altri migliori;
Quanto s'allegreranno gli ortolani,
Avendo per ſua ſcorta i peſcatori,
Potendo omai piantar con le ſue mani
Quell'erba sì gioconda, e tanto grata,
Che morte fa parer tanto beata.
Donne, noi porterem tutti gli ordegnj,
Ch'a buona peſca ſi deggiono uſare,
Remi con ami, l'eſca, reti, e legnj,
Zucche ancor, biſognandoci notare,
E tutti gli altri neceßarj ingegnj;
Voi ci darete, Donne, per peſcare
La barca, il lago, e' voſtri divi aſpetti,
A' quai fummo, e ſarem ſempre ſoggetti.
Tutto quel peſce, che noi prenderemo,
Donne, nel voſtro lago si pregiato,
Liberamente a voi lo doneremo
Con quel, che più del noſtro vi ſia grato;
Così, Donne gentil, vi ſerviremo,
Quando il noſtro ſervir non vi ſia ingrato:
Noi dureremo la fatica in tutto,
Voſtro ſia, Donne, della peſca il frutto.

TRIONFO DE' POVERI MACINATI *.

Viva, viva i Macinati,
Compagnon ſenza danari,
Liberali, e non avari,
Dentro graſſi, e fuor ſtracciati;
Come poveri ſcacciati,
Senza roba, e ſenz' affanni,
Ogni coſa in caſſo, e' panni
Tutti rotti, e rattoppati.
Viva, viva i Macinati.
Chi ha già il tocco, o il bullettino,
Chi ſi guarda dalla Corte;
Quel, ch' è preſo ha miglior ſorte,
Chè 'n prigion non manca vino;
A chi è povero, e meſchino
Ciaſchedun gli porge aita,
E ſoſtenta la ſua vita,
Và nel regno de' beati.
Viva, viva i Macinati.
Chi è ceſſante, ed accaduto,
Ch' ha da dare a queſt', e quello;
Fatto ha il ſuon di San Ruffello,
Talchè 'l ſuo tutto è venduto;
Come il pover mal viſſuto,
Che non può neſſun pagare,

Cia-

* Con queſto titolo fu ſtampata la preſente Canzone in Fiorenza in via de' Ferravecchj l'anno 1551. in ottavo, ad iſtanza di Giuſeppe di Pietro Treviſano; e viene accennata nel Canto della Milizia del Soffì a pag. 81., ſtanza ultima.

Ciaſchedun lo laſcia ſtare,
Di canzon tutti ha pagati,
Viva, viva i Macinati.
Queſta macine ci trita,
E conſuma a poco,
Pur ſtiam lieti in canto, e gioco,
Col far ſempre buona vita;
La miſeria infurfantita
Sol dal miſero piacere,
De' danar cerca d' avere
Per li poveri affamati.
Viva, viva i Macinati.
Senza invidia, e con governo
Stà la noſtra Compagnia,
E mantienſi tuttavia
Graſſa, ed unta tutt' il Verno:
Starà bene in ſempiterno,
Perchè 'l povero è d' Iddio;
Ch' alfin poi vanno in oblìo
Le ricchezze, pompe, e Stati.
Viva, viva i Macinati.
Alle leſine, agli avari
Pare aver lor miglior ſorte;
Preſto vien per lor la morte,
Laſcian tutti i lor danari,
Vanno al centro in pianti amari;
Perch' han fatto poco frutto
Di quel ben da Dio produtto,
L' avarizia gli ha dannati.
Viva, viva i Macinati.

Nella noſtra Compagnìa
Ci vorrebbon molti entrare;
Ma non ponnoſi pigliare,
Tanto è piena tuttavia;
Ed in queſta careſtia
Tant' è colma la tramoggia,
Chi ſi ſtrigne, e chi s' appoggia;
Tutti ſon fatti infornati.
Viva, viva i Macinati.
I falliti, e' rovinati,
Or che 'n mano il bicchier s' ha,
Gridin tutti bon ba bà
Per amor de' Macinati:
Alle forche ſien mandati
Chi dà a ſcrocchio, e chi procura
Dare 'l ſuo ſempre ad uſura;
Crudi, avari, ladri, e 'ngrati.
Viva, viva i Macinati.
Ognun bea, mangi, e canti,
Viva lieto, e faccia feſta;
Chè la macin trita, e peſta
Ricchi, e pover tutti quanti;
Se ne veggion' ormai tanti,
Ch' eran ricchi, e pover ſono:
Queſto mondo è bello, e buono,
Preſto ſiam nudi, e ſpogliati.
Viva, viva i Macinati.
Viva, viva il Bambolino,
Tutte l' altre ſon novelle,
Starem' ora in pappardelle,
Avrem carne, pane, e vino

Sen-

Senza ſpendere un quattrino;
Vengan ſtarne, lepri, e polli,
Che la macine ſatolli
Con gli afflitti, e ſconſolati.
Viva, viva i Macinati.
Guido, Santi, e'l Comparino,
Della macin conſiglieri,
Faccin feſta volentieri
Ad onor del Bambolino:
Ciaſcheduno è paladino,
Quì non c'è più da pagare,
Si può 'n caſa poi gioſtrare,
Tanto ſiam netti, e ſpazzati.
Viva, viva i Macinati.
Per le Paſque, e' San Giovanni
Sta la macine ſicura,
Perchè niun non ha paura
Eſcon fuora i barbagianni;
Conſuman la vita, e gli anni
Qual cornacchia, o pipiſtrello;
Ciaſchedun fa'l bravo, e'l bello,
Quand' i giorni ſon feriati.
Viva, viva i Macinati.
Per le Chieſe quanti ſono
Ben veſtiti, e ben calzati,
Che ſen ſtan co' Preti, e Frati,
Par che piglino il perdono:
Ognun dice: quell' è buono,
Che ſta in caſa ſempremai;
E non sà ſue pene, e guai,
Tutti ſiam fatti ſpacciati.
Viva, viva i Macinati.

Donne, voi, pietose, e digne,
Non vi fate più pregare,
Date a noi da macinare,
Chè la fame omai ci ſtrigne:
Deh moſtratevi benigne,
Fate farci il Carnaſciale,
Pria ch' andiamo allo ſpediale
Tutti quanti fracaſſati.
Viva, viva i Macinati.
Viva, viva i Macinati,
Compagnon ſenza danari,
Liberali, e non avari,
Dentro graſſi, e fuor ſtracciati;
Come poveri ſcacciati,
Senza roba, e ſenz' affanni,
Ogni coſa in caſſo, e' panni
Tutti rotti, e rattoppati.
Viva, viva i Macinati.

MASCHERATA DEL MONDO, CHE VA ALLA RIVERSA *.

D' Incerto.

NON ſtupite, gentil Donne, e Signori,
Di queſte noſtre Inſegne tanto ſtrane,
Chè gli aſini oggidì ſi fan dottori,
E madonne diventan le villane;
Le vacche non ſi mungon, ma li tori,
E la volpe maligna prende il cane:
La povera Virtù quaſi è diſperſa,
Perchè 'l mondo và tutto alla riverſa.
I paperi oggi a bere menan l'oche,
Tanto la gente s'è fatta cattiva,
Secolar ſi ſon fatte le pinzoche,
E ciaſchedun di far del bene ſchiva;
Li cigni ſi ſon fatti anatre roche,
Le talpe hanno la luce chiara, e viva,
E tanto al mal la mente s'è converſa,
Che piace ſol quel, che va alla riverſa.
Voglion le donne diventar mariti,
Cercan portar le brache, e dominare;
E ſol braveggian quei, che ſon falliti,
Quelli, che non han pan voglion ſfoggiare;
Li diſperati poi ſi fan romiti,
E quelli che non voglion lavorare;
Però la fede è quaſi tutta perſa,
Perch' ogni coſa ſi fa alla riverſa.

* I due Canti, che ſeguono, trovanſi ſtampati col titolo di Maſcherate, in Fiorenza preſſo al Caſtello nella Via nuova da San Giuliano 1543. in ottavo.

Li giovan voglion reggere il Senato,
Gli esperti vecchj son posti in un canto;
Ogni bardassa far vuole il soldato,
Ed armar non si san, nè porre il manto,
E cinger non sà pur la spada a lato,
Cantar vuole ancor chi non sà 'l canto;
E la ragione stà sempre sommersa,
Perch' ogni cosa jen va alla riversa.

San più le mammol, che le maritate
Delle tristizie, che si fanno al mondo,
E son tanto audaci, e sì sfacciate,
Ch' ogni buon costume han getto a fondo;
Non son per le virtù più desiate,
Ma per la roba, o per piacere immondo,
Ovver per porsi il virginio, e la gersa,
Però ogni cosa sen và alla riversa.

Li cittadin non son più cittadini,
Sovente si convertono in tiranni;
Giudei son diventati i contadini
Con usure, con frodi, e con inganni;
Son favoriti i corvi, e gli assassini,
E le colombe soffron gravi danni;
Però più non si vede cosa tersa,
Chè 'l mondo ne và tutto alla riversa.

Ippocriti son fatti i Preti, e' Frati,
E mercatanti si son fatti ancora,
E molti tengon vita da soldati,
Così ogni cosa ne và alla malora;
Spesso si mutan le Terre, e gli Stati,
E quel che fa più mal, quel più s' onora:
Però la gente s' è fatta perversa,
E 'l mondo sen và tutto alla riversa.

Chi vuol ſtar bene in queſt' oſcuro clima,
Alla riverſa faccia le ſue opre,
E ponga al baſſo chi vuol ſtare in cima,
Chè 'l mondo ne và tutto ſottoſopre:
D' un viver giuſto non ſi fa più ſtima,
Ma ſol chi con malizia il vizio copre:
Però noi partiremo alla traverſa,
Poichè ſi fa ogni coſa alla riverſa.

MASCHERATA D' UOMINI SELVAGGI, CHE CONDUCONO LA RAGIONE ALLA CITTA'.

D' Incerto.

GEnte, che 'ntorno ſtate al cantar noſtro,
Come vedete, ſiam' uomin ſalvatici,
Molto deformi al lieto viver voſtro,
E dell' empie Città non molto pratici;
Coſtei trovata abbiamo al noſtro chioſtro,
Dove non ſtan ſe non uomin lunatici;
E ſe ſaper volete, o buon perſone,
Per nome l' è chiamata la Ragione.
Ella tra' folti boſchi và ſmarrita,
Perchè l' è dato il bando da ogni Terra;
Pallid' è, ſmorta, e tutta sbigottita,
Perch' ognun la percuote, ſcaccia, e ſerra:
Da Saßoferrato anch' ella s' è fuggita,
Chè 'l vede ſottoſopra tutto in guerra,
E perſo ha 'l ſuo Veſſillo, e Gonfalone,
Perchè non c' è chi voglia la Ragione.

Scapigliata or vedetela quì tutta,
Perchè da ripoſar non trova loco:
O povera Ragion u' ſei condutta,
Non hai più chi ti ſtimi aſſai, nè poco!
Fra caverne, e ſpelonche ſei ridutta,
Chè del tuo male ognun ne prende gioco;
La ſelva e fatta ſol la tua magione,
Chè le Città non voglion più Ragione.
Mentre che viße il gran Giulio Secondo
L' Italia tutta ti portava onore;
Poſciachè morto fu, per tutto il mondo
Ricevi vituperio, e diſonore.
Or la meniamo a voi, che 'l grave pondo
Di queſta porterete ſenza errore;
Ch' Adrian volle per ſua compaſſione,
Che foſſe fatta a tutti la ragione.
Però s' allegri ogni ſpirto gentile
Di vedere in ſua Terra queſta Donna,
Ch' ogni ſuperbo fa tornare umile,
E rende a ciaſchedun la propria gonna;
Tornata c' è quell' altra ſignorile,
Grata, ſuave, lieta, alma madonna;
Ed inſieme fatt' hanno ſtretta unione
L' eccelſa Libertade, e la Ragione.
Era abbondata tanto l' avarizia,
L' odio, l' iniquitade, e 'l tradimento,
Che la Ragione inſieme, e la Giuſtizia
Non avevan più forza, e valimento;
L' iniqua ſervitù pien di malizia
Venne per darci lacrime, e tormento;
Ma perchè 'l Ciel ſi moſſe a compaſſione,
Tornò la Libertade, e la Ragione.

La ragion si faceva in beccheria,
Or si farà ne' soliti Palazzi;
Chiunque ha fallito prenda pur la via
Gir per le selve, ed ivi si sollazzi;
Non speri alcun nell' alta Signoria,
Chè puniti saranno i savj, e' pazzi;
Perchè Giustizia or vuole la mansione
Nelle Terre, e Città della Ragione.
Posciachè la Ragione, e Libertade
Tornate sono a voi, noi ci partiamo,
Tornando allegri alle nostre contrade,
Perchè senza esitar ci promettiamo,
Ch' ognun sarà sicur per piazze, e strade,
Per selve, boschi, e monti ognor crediamo;
Or mentre noi partiamo il Ciel dispone,
Ch' abbiate Libertade, e la Ragione.

TRIONFI, CANTI, E MASCHERATE INEDITE DI DIVERSI AUTORI ANTICHI.

CANTO DI GIARDINIERI,

DI TOMMASO RAFFACANI *.

DEL Fiorentin siam tutti contadini
Mastri di coltivare orti, e giardini.
Questa nostr' arte dell' agricoltura
Consiste nel sapere
Conoscer la natura
Delle piante, a volere
Il giardin sempr' avere
Di fiori, e frutti pieno,
Ch' ogni frutto non fa in ogni terreno.
Il pesco vuole star del fresco amico (1),
Presso ad un gemitìo;
Melo, mandorlo, e fico,
E vite a solatìo;
Il susino a bacìo;
L' uliva, e la castagna
Non fanno ben se non alla montagna.

Questo

* Questi primi due Canti sono dei Cod. Brac. colle varie lezioni del MS. Ric.

(1) *col fresco amico,*

TOMMASO RAFFACANI

M.A.C. scul

Queſto interviene ancor di tutti i neſti,
Che ſimil di natura
Voglion ſempre eſſer queſti,
E fatti con miſura;
E biſogna aver cura,
Che la vermena incaſtri
Nel feſſo appunto; e noi ne ſiamo i maſtri.
E molto ancora importa al ſementare,
L'aver (1) gran diſcrezione;
Chè lo biſogna fare
Al buon tempo, e ſtagione:
Senza donna, o garzone
Poſſiam mal far queſt'opra,
Che quando il ſeme gittiam, lo ricopra.
Però menati l'uno, e l'altro abbiamo
Con noi, come vedete;
Chè ſervirvi vogliamo,
Donne, ſe voi volete;
E veder ben potrete
Qual ſieno i lavor noſtri,
Se a coltivar ci date i giardin voſtri.
Ma aſſai meglio ſono oggi i garzoni,
Come più forti, e franchi;
Chè a ſementar ſon buoni,
Quando per voi ſi manchi;
Chè (2) quando ſarem ſtanchi
„Daremci a ſolo, a ſolo *
A por le fave groſſe col piolo.

CAN-

(1) *E vuol*
(2) *E*

* Manca nel Cod. Ric.

CANTO DI LANZI STORPIATI,

DI MICHEL DA PRATO.

POver Lanze (1) *pellegrine,*
Zoppe, monche, e rattrappate,
Ti domande [2] *caritate,*
Buon madonne Florentine.
Per disgrazie, e gran fortune,
Fatte noi di quà passagge;
Penitenze, e gran digiune
Tutte star nostre viagge;
Perch' andiam pellegrinagge
Vicariate Casentine.
Nostre bocche non risponde,
Ch' aver (3) *secche le gorgozze;*
Però dar poche fin tonde,
Per intigner nostre tozze:
Quand' è ben bagnate gozze,
Cantar poi bel canzoncine.
Per non star golose, o ghiotte,
Noi far magre, e triste vite;
Pur magnar' otte catotte
Un fettucce scamerite;
Perchè quel ben' arrostite,
Parer noi cose divine.
Queste quì pofer taucce
Tiene (4) *triste gamberucce;*

Zop-

(1) *Vecchie*
(2) *Ti domanda*
(3) *Tant' ha*
(4) *Ha un*

Zoppe, zoppe andar (1) *con grucce,*
E rattratte ſtar d'un bracce;
Foller lui qualche cenciacce,
Per falciar ſuo moncherine.
Noi afer cantate tante,
Ch' afer ſciutte noſtre becche [2]*;*
Ma foi, Donne, tutte quante
Stare un triſte cacaſtecche;
Dare a Lanze [3] *fiche ſecche,*
Chi non fuol dare (4) *florine.*

CANTO DI LANZI POVERI,

DI GUGLIELMO, DETTO IL GIUGGIOLA *.

CArità, carità ſante,
Poſer Lanze inferme, e ſtracche,
Che 'n taferne di Baldracche
Fotte borſe han tutte quante.
Non poter per fame, e ſete,
Quaſi punte ſtar più ritte;
E d'argente, e di monete
Non tener più ritte ritte;
Però furſe come un guitte
Star condotte tutte quante,
Punte pane, e punte vine
Buon madonne non eſt icche;

Pe-

(1) *va*
(2) *Che parer forſe un bel trecche*
(3) *Date almanco*
(4) *darce*
* Queſto Canto è del Cod. Ric.

Però dà poser meſtrine
Un ſcudel piene di micche;
Perchè trinche iò verlicche
Star un coſe troppe ſante.
Queſte liffe poferette
Ha un piaghe ſotte guaſte;
Forte puzze, e ſempre gette,
Entre drente tante taſte;
Non gli ſtar ſantà rimaſte,
Tante fu piagate, e 'nfrante.
Noi afer queſte Caſſiere,
Che ſtar fote ſue ſcarſelle;
E però, buone meſſere,
Dà ſoccorſo a poferelle;
Ch' a ſguazzar Piazze Padelle
Andar poſſin tutte quante.
A veder le ſante Aguglie
Lanzi Rome ſuol paſſare;
E dipoi Calavrie, e Puglie
Volem' anche tutte andare,
Per fuggir Signor Ferrare,
Che ci ammorbe tutte quante.

CANTO DI SOLDATI GIUCATORI,

Del Medesimo *.

PER fuggir la (1) *fatica, e 'l lavorare,*
Danari andiam buscando [2] *per giocare.*
E perciò noi venimmo [3] *oggi in Fiorenza,*
Ma inteso del giocar non c'è licenza,
Bisognerà per ora aver (4) *pazienza,*
E cercare altro mo' di (5) *guadagnare.*
Il giuoco nostro è a dadi, e a (6) *cortiselle,*
E dinanzi, e di dietro falsar (7) *quelle*
Sappiamo, e stracciar' anche le (8) *scarselle,*
Ch' esser buon giocator stà nel rubare.
Già perso abbiam così scarpe, e giubbone (9),
Ma se mostra chi vince esser poltrone (10),
Facciam con quello una finta quistione (11),
Tanto che 'l scotto gli facciam pagare.
Quando poi de' danar [12] *più non abbiano,*
Facciamo il truffatore, ed il [13] *ruffiano;*
E parole ogni di mille squartiano,
Poi siamo i primi a toccarne, e a scappare (14).

„ *Quan-*

* I tre Canti, che seguono sono del Cod. Brac. colle varie lezioni del MS. Ric.

(1) *Per fuggir mo*
(2) *Euschian per tutto denar*
(3) *Per questo ne vegnamo*
(4) *Aren, come potremo*
(5) *Cercando in altra guisa*
(6) *Il giucar nostro è dadi, e*
(7) *e di drè falsate*
(8) *Noi sappiam mo stracciar tutte*
(9) *giubbon*
(10) *Ma se quel, che vince è un poltron*
(11) *Facciam con quel di nigotta quistion*
(12) *Quand' mica dinar*
(13) *Noi ci diano al giuntare, e al*
(14) *e rasliare*

„ *Quando queſti meſtier mancanci in parte* *.
„ *Ognun con leſta man giuoca alle carte,*
„ *E sà ancor fare un altra nobil' arte,*
„ *Ch' è quella di ſoffiar ſenza sfiatare.*
Noi vogliam ben moſtrar d' eßer ſoldati,
Ma ſempre ſtiamo (1) *al freſco ripoſati;*
E ſe pur ſi và al ſoldo [2] *ſiam pagati*
Per giocatori, ſpie, ed imbolare.
Noi ſappiam ben giocare ad ogni gioco [3];
Ma quel giocare in due, e penſar poco,
Facciam più volentieri in ogni loco,
Perchè me' ſi può quello ognor (4) *giuntare.*

CANTO DI DOMINATORI,
DI MAESTRO JACOPO DA BIENTINA.

PErchè l' eſempio in ogni coſa vale,
Notate voi, che dominar volete,
Come ſi ſcende, e ſale
E qual ſia il fin di (5) *ciaſchedun vedete*
In ogni coſa eguale,
Come pe 'l mezzo della feſta noſtra
La danza di Fortuna vi dimoſtra.
Ciaſcuno aſpira all' alta Signorìa,
Come a felicità dell' intelletto;
E con ardor disìa [6]
Di bene in meglio oprar, d' eſſer perfetto (7):
Ma

* Queſta Strofa manca nel Cod. Ric.
(1) *Ma noi ci ſtiamo*
(2) *gimmo al ſoldo,*
(3) *a ogni poco*
(4) *Che me' ſi può a quel, che ſa*
(5) *E qual ſie 'l fine a*
(6) *E la voglia disì*
(7) *Di bene in meglio ognor l' eſſer perfetto*

Ma preſto eſce di via (1),
Perchè troppo (2) *in confuſo il ſuo ben vede;*
Così ſpeſſo ingannato al falſo crede.
Se quel che vive in un mediocre ſtato,
Conoſceſſe il pericol del regnare,
Non più deſiderato
Sarìa da lui un sì penoſo affare (3).
Un' aura lieve (4), *un fiato*
E' 'l viver noſtro; ed (5) *ogni nodo ſcioglie*
Fortuna, ch' a ſua poſta or dà, or toglie.
Però chi regna queſto eſempio prenda,
E fugga ognor d' udir l' (6) *adulazione;*
E ſe può, il ver comprenda,
Dando ſempre la deſtra [7] *alla ragione;*
Chè quando la vicenda
Gli manca e viene il colpo di fortuna,
Conturbato non ſia da parte alcuna.
Segua dunque Virtù chi vuol fuggire
Il male, e queſto Nume [8] *agli uomin porga:*
Con queſto può ſalire (9)
Tant' alto, che [10] *Fortuna non lo ſcorga;*
Ma quel, che vuol dormire
Nell' ignoranza, al fine (11) *è ſopraggiunto*
Da lei, e perde ogni coſa in un ſol punto.

CAN-

(1) *Ma eſce della via*
(2) *Perchè certo*
(3) *Sarie da quel, per non ſi contentare*
(4) *Un piccol vento*
(5) *voſtro, ch'*
(6) *E finga udir le molte*
(7) *Dando in ſuo man la briglia*
(8) *nome*
(9) *Con queſto alto ſalire*
(10) *Si può, dove*
(11) *a caſo*

CANTO DI MACELLARI,

DI SER FEBO PRETE.

Macellari siam tutti Fiorentini,
Ch' andiam cercando d' aver buona carne,
O per amore, o a forza di quattrini [1].
Noi ci partimmo dalla Città nostra,
Per far provvisione in compagnia;
Siamo arrivati nella Terra vostra,
Dov' è di buona carne carestìa;
Talchè per altra via
Ci converrà tener nuovo cammino,
E fuor del Fiorentino
Cercar la carne per gli altrui confini.
Molta copia di buoi, e di castrati
Ci dettero in principio nelle mani,
Carne da osti, da infermi, e ancor da Frati (2),
E capre, e vacche, e carne da villani:
Molti animali strani (3)
Abbiam trovati, ma non fan per noi;
Perchè i Fiorentin poi
Carne non voglion mai da contadini.
Noi solevamo andar dietro a' capretti,
E ci piacevan più d' ogn' altra carne;
Ma il Signor della Grascia gli ha interdetti
In guisa tal, ch' ogn' uom teme d' usarne;
E soleasi le starne

La-

(1) o pe' nostri quattrini
[2] e da Frati
(3) Ancor di molti pianì

Laſciar per loro, e ogni graſſa (1) *pernice;*
Ed or, che più non lice (2),
Li fuggon gli artigiani, e' cittadini.
Sicchè ciaſcun di noi s' è ora avvezzo
Di condurre, ed uſar tutte vitelle;
E queſto ſol ci ha guidati in Arezzo,
Donde eſce fama, che ci ſon sì belle.
Moſtrateci di quelle,
Che d' ogni tempo uſerete per voi;
Non capre, vacche, o buoi,
Chè non ſon carne per li Fiorentini.
Il Fiorentin và 'n traccia [3], *e s' ei s' abbatte*
A trovar la vitella in alcun lato,
Tenera quella vuol ſempre di latte,
Non qualche manza, tolta dall' arato;
Sebben non ha figliato
Ei la rifiuta, e muta macellaro,
Nè guarda al prezzo caro;
Ma laſciar vuol le manze agli Aretini.
„*E' ben vero però, che neſſun sà* *,
„*Come debbaſi fare in avvenire,*
„*Chè Fiorenza vitelle più non hà;*
„*Bench' abbiano ogni dì, ſenza fallire,*
„*Le vacche a partorire,*
„*E faccian tanti burri, e tanti latti,*
„*Che tutti ne van matti,*
„*Perchè mungono ſpeſſo i Fiorentini.*
Donne, voi ci potreſte me' ſervire,
E compiacerci più, ch' altra perſona,

(1) *e le graſſe*
(2) *Or per ogni pendice*
(3) *Il Fiorentin ricerca*
* Queſta St. manca nel C. R.

Avanti, che da voi dobbiam partire,
Nell' acconciarci qualche beſtia (1) *buona;*
Saremo alla Corona,
O dall' Oſte Fattucchio, o dall' Aſtore (2);
Sicchè d' un tal favore (3)
Non ci mancate co' noſtri [4] *quattrini.*
Per non eſſervi, Donne, più (5) *moleſti*
Da voi or (6) *ne torrem grata licenza,*
E 'nſieme ce n' andrem con tutti queſti,
Come quà ne venimmo di Fiorenza;
E ſenza differenza
Da voi, o dal Comun torrà ciaſcuno (7)
Una beſtia per uno (8),
Purchè carne la ſia da Fiorentini.

CANTO DEL FORNUOLO,

DI BENEDETTO VARCHI *.

Dall' uno all' altro polo
Non è maggior piacer, nè più bell' arte,
Ch' andare in villa la notte a fornuolo.
L' uom ſi getta a bardoſſo un capperone,
Ed ha 'l fornuolo in mano;

Poi

(1) *In nel condurci qualche carne*
(2) *O all' Oſte Fattucchio, o a Tribaldo*
[3] *Sicchè del voſtro caldo*
(4) *e pe' noſtri*
(5) *Or per non v' eſſer tedioſi, e*
(6) *Da voi noi*
(7) *Torren da voi, e dal veſtro Comuno*
(8) *Una carne per uno*
* Queſto Canto è del Cod. Ric.

Poi ſe ne và pian pian quaſi carpone,
E rade volte in vano;
Perch' or piglia una merla. ora un pincione,
E talvolta un Fagiano,
E dentro gli ripon nel carnajuolo.
Egli è la verità, che quando e' piove,
E' ſi ſdrucciola un poco;
E ſarìa molto meglio eſſere altrove,
Che ſi può mutar loco;
Pigliare un tordo, che ſi dorma, o cove
E' pure un dolce gioco;
Or penſate a pigliare un ruſignolo.
Chi ha 'l frugniuolo in man lo tenga ſtretto;
Colui, ch' ha la ramata,
Gli vada dietro, che n' è gran diletto;
E mentre cerca, e guata,
Sta ſempre intento con eſſa in aßetto:
Tengala ſempre alzata,
Che molte volte ſi levano a volo.
E' c' è chi porta ancor la cerbottana,
Molti uſano il baleſtro:
Chi vuol, che la ſua caccia non ſia vana,
Gli biſogna eſſer deſtro;
Speſſe volte ſi ficca in qualche tana
Chi non è buon maeſtro,
Ma chi ha ingegno s' attiene al piuolo.
Non ognun, Donne, come voi ſapete,
Un uccellar diletta;
Qual fa la fraſconaja, qual le parete,
Molti hanno la fraſchetta,
Alcun la ragna vuole, altri più rete:

Chi ama una civetta,
Ch' è cosa proprio da morir di duolo.
Pur chi vuol col frugniuolo ire a pescare
Mantengasi vicino
Colui di dietro, che pesci ha infibrare,
E vada a capo chino,
Perchè quel venga dove gli ha menare:
Non pigli alcun piccino,
Che si guastan, nè mai t' empion l' orciuolo.
Noi ci vogliam di quì presto partire,
E se gli nostri uccelli
Vi piaccion, tutti vi possiam fornire;
Questi son freschi, e belli
Da non voler per nulla lasciargl' ire;
Perchè come stornelli
Gli comprereste, andando al pollajuolo.
Chi vuol, Donne, un figliuolo
Far da qual cosa con suo gran piacere,
Lo mandi spesso la notte a furnuolo.

CANTO DELLE CIVAJE,

DI M. ALESSANDRO DI RINALDO BRACCI *.

DOnne, noi tutti facciano
Il mestier dell' Ortolano.
Noi siam tutti di Legnaja,
Ed abbiam con noi recato
D' ogni sorta di civaja,

E

* I tre Canti, che seguono, trovansi solamente nel Cod. Brac.

M·ALESSANDRO BRACCI

E la diamo a buon mercato;
Vi ſi è, Donne, ancor portato
Radicette, e rafanelli
Lunghi, groſſi, buoni, e belli,
E a piacer ſempre gli diano.
Chi voleſſe de' fagiuoli
Noi n' abbiam d' ogni ragione,
E de' ceci ancor marzuoli
Groſſi, e belli al paragone,
Che ſon buon d' ogni ſtagione:
Queſte barbe ſon prezioſe,
Benchè ſieno un po' peloſe,
E a piacer tutte le diano.
Ecci ancor de' buon piſelli,
Ma non già degli ſgranati;
Sono i noſtri interi, e belli,
Gli altri ſon per gli ſvogliati,
Nè mai vengon ricercati;
Sono i noſtri madornali,
Che fan bene a tutti i mali,
E a buon prezzo gli vendiano.
Lente largbe, nè cicerchie,
Non abbiam con noi recate;
Perchè queſte ſon ſoverchie,
Nè mai ſane ſono ſtate.
L' altre ſon ſempre tonchiate,
E con dar cattivi umori
Fan venir mille malori,
Onde mai ne ſeminiano.
Noſco abbiam certi baccelli,
Lunghi, groſſi, e ben granati,

Son sì buoni, e son sì belli,
Che ci son sempre cercati,
Perchè molti gli han provati;
Son buon crudi, e son buon cotti,
Perch' e' son de' tenerotti,
Et è cibo sempre sano.
Non son mica del Barullo?
Donne, chi ha di voi cervello
Prenda in man questo trastullo,
Ch' ha figura di baccello;
Ma tiratelo bel bello,
Per non rompergli il cappuccio,
Acciò il povero Frapuccio
Non infreddi al tramontano.
Questi son di que' trastulli,
In sù, e 'n giù tanto menati
Da zittelle, e da fanciulli,
Finch' e' sono scappucciati,
O che in tasca gli han cacciati:
Si fan d' esti più piccini
Fraccurradi, e sermantini,
E così di mano in mano.
Se vorrete delle fave,
Noi n' abbiam delle baggiane;
Quest' è un cibo più suave
Della torta, o marzapane,
Ch' al palato ognor rimane:
Donne, dunque pur prendete
Da noi quel, che più volete,
Chè a piacer sempre facciano.

CANTO DE' CIABATTINI,

Del Medeſimo.

COme ognun potrà guatare,
Noi ſiam tutti ciabattieri;
E ciaſcun fa volentieri
L'arte ſua di taccònare.
Noi andiam girando il mondo,
Per trovar noſtra ventura;
Queſt' è 'l viver più giocondo,
Che 'nſegnaße la natura;
Noi godiam ſenza miſura,
E lavoro aſſai troviamo,
Da per tutto guadagnamo
Col meſtier del taccònare.
Noi ſappiam ben ricucire
Una ſcarpa, ch' è ſcucita,
E ſappiamla sì pulire,
Che fa bella riuſcita:
Donne, chi ha di voi ſdrucita
La pianella, o la ciabatta,
Si raſſetta, o ſi baratta
In iſconto a taccònare.
Chi voleſſe raßettalla,
Metteremvi un buon tomajo;
Ma a voler ben' aggiuſtalla,
Ce ne vuole almeno un pajo:
Donne, voi ſenza danajo
Ben' aßetta l' averete;

E con noi tutte direte,
Che ſappiam ben tacconare.
Noſco abbiam tutti gli arneſi,
Ch' a noi fanno di meſtiere,
Ed abbiam molt' anni ſpeſi
Dietro, e innanzi a tal meſtiere:
Donne, chi gli vuol vedere,
Eccochè gli caviam fuora;
Queſta leſina, che fora,
Si vuol ſempre a tacconare.
Queſto avvolto è lo ſpaghetto,
Fatto a poſta per cucire;
Queſto curvo è un buon trincetto
Fatto a poſta per ſdrucire;
Queſta è cera da coprire
Le magagne, e feſſi vecchi,
E queſt' altri ſon gli ſtecchi,
Che fan d' uopo a tacconare.
Viſt' avete l' arte noſtra,
Donne belle, tutta intera;
Or moſtrateci la voſtra,
Per veder qual ſia la vera:
Noi partiamo avanti ſera,
Or dia a noi qualche riſtoro
Con un bello, e buon lavoro
Chi ſi vuol far tacconare.

CANTO DELLA TRIPPA, E CENTOPELLE

Del Medeſimo.

Viva, viva, o Donne belle,
E la trippa, e 'l centopelle.
Noi abbiam ſcelto un meſtiere,
Che non è mai per mancare;
Tutti gli altri pon cadere,
Sempre 'l noſtro ha da reſtare;
Perchè niun non può campare
Senza trippa, e centopelle.
Dica pur chi vuol; la trippa
Sempre è 'l cibo il più pregiato,
Tira a tutti la filippa,
E ſolletica il palato;
Buona è al ſano, e all' ammalato,
Forſe quanto il centopelle.
Egli è un cibo da Signori,
Che non ſoffre mai rifiuti;
E li Regi, e 'Mperadori
Se ne ſon ſempre paſciuti;
Ma le Donne hanno voluti
E la trippa, e 'l centopelle.
Giove, Padre delli Dei,
Con Giunon, Marte, ed Alippa,
Ed ognun de' Semidei
Sempre vollero la trippa;
Vener poi, che non è lippa,
Vuol la trippa, e 'l centopelle.

Don-

Donne abbiamo un ſignorile,
Graſſo, e bianco lampredotto,
Benchè groſſo, egli è gentile;
Chi lo vuol lo metta ſotto,
Priachè venga qualche ghiotto
Della trippa, e centopelle.
Zampe abbiam d'ogni ragione,
Da poter far marinate,
Di vitella, e di caſtrone,
E ſi fanno anco burrate;
Queſte pur ſon dilicate
Poco men del centopelle.
Le virtù del centopelle
Da tant' altri furon dette;
Baſta dir, ch' alle zittelle
Piace quanto alle civette:
Orsù dunque, o Donne elette,
Chi vuol trippa, e centopelle.

CANTO DE' SAVJ,

Del Medeſimo *.

QUel, che ſoggiace al ben dell' Intelletto,
Non ſoggiace al voler della (1) *Fortuna;*
Perchè non è (2) *ſubbietto*
Al bene, o mal chi la Virtude (3) *aduna:*
Non

* Queſta Canzone del Cod. Brac., fatta in riſpoſta di quella, che ſegue della Fortuna, ſi trova nel Cod. Ric. ſenza nome d' Auto- re, e colle diverſità quì notate.

(1) *Tanto manco ſoggiace alla*
(2) *E lui non è*
[3] *dove Virtù ſ'*

Non Ciel, non Stelle, o Luna
Ponno aver mai [1] *poter ſopra colui,*
Che vince ſe, per ſuperare altrui.
Felici tempi, miſeri, e 'nfelici
Il Savio ſenza ſturbo gli comporta:
Retti e giuſti giudicj
Uſa nè 'l bene, o 'l mal non lo traſporta,
Perch' ogni coſa porta
Seco, ſprezzando gemme, oro, ed argento,
E ſol del ſuo ſaper reſta contento.
„ *Intrepido non teme le rovine* *,
„ *E ſempre ſpera ben, ſempre ben crede;*
„ *Sempre penſa alla fine,*
„ *Sempr' è felice, e 'l vero ben poſſiede:*
„ *Nel Cielo ha la ſua ſede,*
„ *Domina gli Aſtri, e 'l mondo più non cura,*
„ *Divien ſimile a Dio, cambia natura.*
E tante volte ancor parte da noi,
Quante in varj penſieri alto (2) *traſcorre.*
Torna quando tu vuoi,
Chè quel, che tu vuoi tu, neſſun può torre?
Fortuna, e 'l Ciel diſporre
Non può del tuo voler più che tu voglia,
Nè far, che 'l tuo voler ſia la lor voglia.

CAN-

(1) *Non ponno aver* Cod. Ric.
* Queſta Strofe manca nel (2) *in varj penſier di fuor*

CANTI, TRIONFI, ec.
D'AUTORI INCERTI ANTICHI, Non più ſtampati.

CANTO DELLA FORTUNA *.

Fortuna tutto può, che dà 'l potere,
Nè ſenza il ſuo voler ſi volta foglia;
Piacere, e diſpiacere
Segue, e non ſegue, come la ſua voglia;
Porge letizia, e doglia,
Vuole, e non vuole; il Ciel governa, e regge,
E 'l mondo è ſottopoſto alla ſua legge.
Queſta è ſperanza a tutti i diſperati,
Queſt' è contento di ciaſcun ſcontento;
Danna, e ſalva i dannati,
Fa il pianto riſo, e riſo fa il lamento:
Voltaſi come il vento,
A chi dà toglie, e a chi toglie rende,
E così ci baratta, giuoca, e vende.
E perde te chi cerca altri, che te,
E non può creder ben, chi in altri crede;
Suſſidio, ajuto, e fè
Ha chi felicemente ti poſſiede.
Ciaſcuno or ti concede

L'onor

* Queſti è del Cod. Ric.

L'onor del bene, e mal, che qui si mostra,
Ed ogni tuo volere è voglia nostra.
E tante volte il cor parte da noi,
Quante in varj pensier di fuor trascorre:
Torna quando tu vuoi,
Chè quel, che tu vuo' tu, nessun può torre.
Fortuna in Ciel disporre
Non può del tuo voler più che tu voglia,
E fa, che 'l tuo voler sia la lor voglia.

CANTO DELLA PACE *.

LA gran memoria dell' età passata,
In cui (1) *sempre virtù, ed amor crebbe,*
Ci duole aver lasciata,
Perchè perpetuarsi ognun vorrebbe;
Ma poichè ella è dal Ciel tanto esaltata,
Ciascuno amar la vuole
Per restar vivo in si splendida prole.
Però voi, parvoletti, in cui capace [2]
Non è ancor, come in noi [3], *l'esperienza,*
Correte a tanta pace,
Per fare ancor più trionfar Fiorenza;

E

* Questo Canto, che nel Cod. Brac. apparisce d'Autore anonimo, nel MS. Riccard. viene attribuito all'Araldo insieme col Trionfo delle tre Parche, posto a pag. 29., e si fa succedere unitamente allo stesso Trionfo col titolo di Secondo Coro; quantunque non abbia lo stesso metro, e stile, nè sembri aver gran connessione col medesimo.

(1) *Dove*
(2) *in cui non jace*
(3) *Ancor, siccome in noi*

E per ciascuno (1), *a cui lasciarla spiace,*
Sopperisca il favore;
Chè quella porrà a tutti sempre (2) *amore.*
Onora dunque, alma Città, costei,
Ch' è stata, et è, e fia la tua salute:
Pens' or quel, che tu sei,
E quel, che fosti senza sua virtute:
E se mai festa, e regno fu in lei,
Con virtù, grazia, e pace
Sapranno i buon, che 'l ben sempre al buon piace.

CANTO DELLE DEE *.

NE' più bella di questa, nè più degna
Trovasi [3] *alcuna Dea.*
Giunon vedete, che nel Ciel su regna,
Vedete Citerèa,
Madre dolce d' Amore;
Vedete quì Minerva,
Che gl' ingegnj conserva,
E 'l marzial furore;
Donne, coll' arte, e colla sapienza
Venute siamo ad abitar Fiorenza.
Fiorenza, tu sarai la più famosa
Città, che scaldi [4] *il Sole,*
Sarai di lor mansione ognor (5) *gloriosa;*
Giu-

(1) *E noi con voi*
(2) *Che quella a tutti ancor porrà*

* I seguenti 17. Canti trovansi solamente nel Cod. Ric., a riserva di questo, copiato dal MS. Brac., e collazionato col Riccardiano.

(3) *Si trova*
[4] *vegga*
(5) *Di lor presenza sarai*

Giunon tuo Stato vuole
Creſcere, ed in concordia
Tener Donne, e Mariti;
E' Cittadini uniti
Terrà ſenza diſcordia;
Farà il popol fiorir, fuor d' ogn' uſanza
Sano, e gagliardo, e ſempre in abbondanza.
Minerva ſaggia ti darà (1) *vittoria*
Contro a' nimici in guerra;
Faratti [2] *trionfar con ſomma gloria*
E per mare, e per terra,
Ed in ogni buon' [3] *arte,*
O di mano, o d' ingegno,
Sola paſſerai (4) *il ſegno,*
Felice in ogni parte,
Toccando il Ciel colla ſuperba chioma,
Bella Fiorenza, gran figlia (5) *di Roma.*
Ma Vener bella ſempre in canti, e 'n feſte,
In balli, in nozze, e 'n moſtre,
In varie foggie, e 'n nuove ſopravveſte,
In torniamenti, e 'n gioſtre
„Farà dolce conquiſta
D' alme gentili (6), *e belle,*
Di giovani (7), *e donzelle;*
Con amoroſa veſta
Terrà ſempre Fiorenza in canto, e riſo,
E diraſſi: Fiorenza è 'l Paradiſo.

CAN-

(1) *ci darà*
(2) *Faracci*
(3) *E tutte le buon'*
(4) *Sola paſſerà*
(5) *Fiorenza bella, Figliuola*
(6) *Farà galanti*
(7) *Tutte Donne*

CANTO DELLE NINFE.

TUA forma eccelsa, illustre almo Signore,
Vedi quanta forz' abbia in gentil core.
Nel più ameno, e fertile Oceàno,
Ninfe vezzose nate,
Fior, fronde, varj pomi ti rechiano
Dell' Isol fortunate;
Ch' ogni florida etate
Suo simil prezza; e però fior portiano,
Come premio più degno, e più decoro,
Ch' ogni don natural val più che l' oro.
Cerere, questa Dea lieta, e benigna,
Sue flave spighe ha messo,
Le rose, e 'l mirto suo ci dà Ciprigna;
Cibele il pino appresso
Con il mesto cipresso,
Che piange ancor sua sorte empia, e maligna;
Minerva il premio suo dimostra verde,
Per mostrar, che virtù mai valor perde.
Bacco l' uve sue varie, amene, e mite,
Signor, ti porge ognora,
E 'l pome, onde tre Dee son sì gradite
..... con queste ancora.*
Vedi Nettunno, e Flora,
Come han lor fiori, e frutte insieme unite;
Son vinte tutte quante di par zelo,
Ch' a' Virtuosi è sempre stiavo il Cielo.

Que-

* Manca il principio del verso.

Questo Imperio, Signore eccelso, è merto
Della tua gloria, e fama;
Questo mostra a ciascun, ch' è saggio, aperto
Quanto un buon Signor s' ama;
Il Cielo, e 'l mondo il chiama,
Nè è mai di suo stato il Giusto incerto;
Ma tu, Signore, n' hai l' esperienza,
Lieta ben puoi godere oggi Fiorenza.
Giove, Signore eccelso, illustre, e degno,
Che 'l suo favor t' ha dato
Al tuo Scetro, e al glorioso Regno,
In un regga il tuo Stato;
Sorte, Fortuna, e Fato
Sian sempre lieti al tuo famoso segno;
E perchè sol può fama in gentil core,
Rimbombi il Ciel di tua grazia, e valore.

CANTO DE' MILITI.

PErch' ogni ben dal Ciel tutto c' è dato,
Al Ciel gli occhi volgete,
E la gloria vedrete
Di quel, ch' ha il mondo tutto soggiogato.
Fu già mortal qual noi nel vostro mondo,
Ed oggi è fatto eterno;
E di virtù trionfa alto, e giocondo
Per alto suo governo,
Siccomè ciascun vede,
Sua fama al Ciel superno,
Pien di giustizia, di fortezza, e fede.

Così potrà ciascun sempre fiorire,
Chè sarà giusto, e retto;
E 'l nostro stato ancor potrà fruire,
Chè di fama è perfetto,
Colle virtù, ch' e' dona,
Che vi daran diletto,
Acquistando la lor degna corona.
Militi suoi seguaci tutti siano,
Che gli portiamo amore;
E però qual vedete il seguitiano
Con tanto magno onore;
E per mantener fede,
Ch' è assai degno Signore,
Amar più che 'l tesoro assai si crede.
Dunque voi, che seguite il Signor vostro,
Amore, e fede al frutto;
Però dimostro abbiam l' esempio nostro,
Che in noi risplende tutto;
Perchè vi prepariate
A cavar buon costrutto,
E le parole del Signor gustiate.

CANTO DEL BENE.

QUel ben, da cui ogn' altro ben discende,
Si può dir sopr' ogn' altro eccelso, e degno;
Se da Pluton descende
Onore, Stato, e Regno;
Chi divenir felice al mondo attende,
Rivolti quà l' ingegno

Con

Con ogni forza, e seguiti costui,
Ch' abbassa, inalza, dà, e toglie altrui.
La sua potenza in ogn' imperio regge;
E chi più de' suoi don nel grembo serra,
Libero d' ogni legge,
Pace, amicizia, e guerra
Conduce, e rompe, chè 'l fren non lo corregge;
Gli Dei sforza, e la terra,
Ed oggi è collocato in tanta altezza,
Che chi non prezza l' oro ognun lo sprezza.
E per mostrar, ch' ei può sol quanto ei vuole,
Ogni virtù del mondo ha soggiogato;
Non è più sotto il Sole
Lor nome celebrato,
Se non da gente ozïosa entro alle scuole;
Ma sempre è fulminato
Da questi antichi, ed oggi da costoro,
Non colui ch' ha più senno, ma più oro.
Quanto sia vana nostra openione,
Ogni sorta di gente aperto il mostra,
Ed ogni Nazione
Oggi in questa età nostra;
Ma chi speranza nel futuro pone,
Più stolto si dimostra;
Perocch' 'l saggio tanto afferma, e crede,
Quanto tocca con mano, e quanto vede.

CANTO DEGLI AMANTI.

IN quest' abito onesto amanti siano,
In disgrazia del Cielo amato abbiano.
Amor con isperanza, e fè, che vale
A chi pone i suoi amori
Negli ostinati cori?
Quant' è valuto a noi pianto immortale,
Non si può dir' amor, se non è tale:
E noi infelici, e miseri scontenti,
Fiume, e mar di lamenti,
Dalle Diane vostre siamo odiati;
Molti anni abbiam passati
Spronando Amore in vano al bene, al male
Vie dal corso fatale;
E mentre, che con questo ci assaltiano,
Lacrime, e versi seminando andiano.
Belle madonne, pietose, e grate
Eran le nostre donne,
Che le fredde colonne
Si sarien prima addolcite, e piegate,
Ma più forza ha mercè, che la beltate.
Misero è chi di Donne divien preda,
Che mai segno alcun veda,
Che 'l suo amor da noi sia caduto.
Oh Dio! Il tempo perduto,
E' quel, che cruccia l'anime dannate;
E le voglie negate
Son cagion d' ogn' errore, e noi il sappiano;
E sol col pianto il duol nostro sfoghiano.

CAN-

CANTO DELLE CICALE.

Fuor cicale in malora, fuor cicale,
Noi non vi vogliam dar più audienza:
Abbiate pazienza,
L'ha ire a modo noſtro; fuor cicale.
Da poco in quà s'è ſparto queſto ſeme,
Che tien già tanto, quanto gira il Sole;
Ognun reſta in paura, ognun le teme,
Ognun ſe ne lamenta, ognun ſi duole.
Senza far più parole,
Sia poi quel che ſi vuole,
Per non aver compagne sì beſtiale,
L'ha ire a noſtro modo. fuor cicale.

CANTO DELLA PRUDENZA.

SE mai ſaliro al Ciel pietoſi preghi
Degli afflitti mortali,
Donna, che' noſtri cuori or ſciogli, or leghi,
Scampa da tanti mali,
E libera da' tuoi pungenti ſtrali
Chi per ſuo ajuto penitenza chiama:
Più gloria, e maggior fama
Acquiſta l'uom, che vince, e non contende.
Se fè del dolce nodo mai ſi ſcioglie,
Un ſol di noſtra gente,
Allor ſazia, madonna, le tue voglie,
E la tua aſpra mente:
E di pietà per noi ſon tutte ſpente

Le forze; e volta tutti a' noſtri danni,
E con pene, ed affanni
Ci pon dove tua ira più s' accende.
O voi, che in tanti affanni ci vedete,
Per non l' aver ſeguita;
E tutti i voſtri danni or conoſcete,
E la miſera vita;
Pregate queſta Donna alta, e gradita,
Che vi riceva fra ſua gente eletta.
Prudenza ognuno accetta,
Che 'l cammin ver di noſtra vita prende.

CANTO DI DONNE RIVENDITORE *.

DOnne, partite ſiam dal noſtro lito,
E 'n queſte voſtre parte
Colla noſtr' arte
Cerchiam di contentar voſtro appetito.
Ne' luoghi caldi noſtro terren mena
D' ogni tempo di queſti:
Se vi trovate deboli di ſchiena,
Di quei biſogno areſti;
Sono apritivi, ed alla bocca oneſti,
E fan tornar la forza, e l' appetito.
A chi la bocca ha ſoda per natura
Son buoni i più perfetti;
E quando groſſi ſono oltr' a miſura,
V' è drento aſſai diletti.

Don-

* Credo, che Giovanni del Fede, Copiſta del Codice Riccardiano, sbagliaſſe il titolo a queſto Canto; poichè in eſſo di tutt' altro ſi tratta, fuorchè del meſtiero di Donne Rivenditore.

Donne, chi va cercando i piccoletti,
Non ſazia mai affatto l' appetito.
Non ſi può, Donne, al primo ben guſtare
Il ſapor di tal frutto;
Ma biſogna con quel continuare,
Maſſime al tempo aſciutto;
E quando guſterete ben quel frutto,
Contenteravvi, e daravvi appetito.
Non prendete mai, Donne, il più minore
Di quei, che noi portiano;
Ne i groſſi è più ſugo, e più ſapore,
E più ſan gli troviano:
Al tor di quelli aſſai vi contentiano,
Chè potran ben ſaziar voſtro appetito.

CANTO DI CACCIATORI.

VArie ſon le noſtre voglie,
Varj guſti, e varj effetti,
Varj piaceri, e diletti,
Varj affanni, e varie doglie.
Ecci alcun, che ſegue Amore,
E chi roba, fama, o ſtato;
Alcun tien pudico il core,
Altri vuole eſſer' amato:
Tutto il mondo è variato,
Pomi, piante, ed animali:
Varj i beni, e varj i mali,
Ma del mondo n' ha più chi più ne toglie.
Noi con laccj, uccelli, e cani
Si cerchiam noſtra quiete;

Di pagon, ſtarne, e fagiani
Sempre abbiam piene le rete:
Se accettar voi ne volete,
Reſteremvi anche obbligati,
Che ſervi, e ſtiavi ſiam di chi ne toglie.
Queſti quì ſtimorno in aria
Di lor vita eſſer ſicuri;
Perchè 'l Ciel gridando varia,
E non vuol, che nulla duri;
Ma l' un l' altro il viver furi,
Come fu lor triſta ſorte,
Fra' piacer s' aſcoſe morte;
Chè l' angue ſempre ſtà fra fiori, e foglie.
Queſto eſiglio vi dimoſtra,
Che l' un l' altro ſi rovina,
E paſſiam la vita noſtra
Con richiami, e con tapina,
..... *
Di dì in dì cangiando ſtato,
Ora lieto, or diſperato;
Ma ciaſcun quel che ſemina raccoglie.
Già riſuonan le montagne,
E più tempo s' è udito
Cole ſontuoſe, e magne
Del felice, e bel convito,
Come quì egli ha unito
Pandolfini inſieme, e Dei;
E però preghiam gli Dei,
Che faccin lieti il marito, e la moglie.

CAN-

* Manca un verſo.

CANTO DI LANZI SCOPPIETTIERI.

Tuffe, tuffe ſcoppiettier,
Tuffe, taff, tuffe taff:
Tuffe taf ſen feltrer
Arme buon trar al bichier.
Noi afer ſchopiet mior,
Noi ſtar Caſtel major,
E quando ſente il furor,
E' s' arrende volentier.
Tante ſtar ferme in battaglie,
Tutte giorne daglie, daglie,
Scopiette tutte ſmaglie
Le corazze, e le panzier.
Lì ſtar forte come un diable,
El va inante Coneſtable,
E ſparecchia ben le table,
E non vuò mai jejunier.
Se vol far ſcoſlette magne,
Piglie forfer de caſtagne,
Non ſtar Cavalier di Spagne,
Che aſpettaſſe col brachier.
Alle fulte puir mi dette,
Lanſe tire une ſcuflette,
Alſe il ganbe, e tire un pette,
Ni ſtar futtute ligier.
Lanſe vermecan te naſche,
Piglie forfer delle taſche,
Da za mi un po che 'l flaſche,
Ti fa franche cavalier.

Quando

Quando ſente il tuf taf,
Le mi flaſche pleſt' aglaf,
Mi non ti parrebbe un giaf,
Mi fugir com' un levrier.
Mi non ſuol più fiche fiche,
Calzar ſtrette mi nutriche,
Mi non avanzar un fiche,
Queſte ſtar miglior meſtier.

CANTO DI MERCANTI DI STIAVE.

DA quelle parti, ove più ſcalda il Sole,
Alto Signor, vegnano;
E per moſtrar quant' ognun t' ama, e cole,
Queſte Stiave atte, e ſnelle,
Per farti largo don, condotte aviano,
Qual ciaſcun vede, a maraviglia belle.
Dove, ſe grato alla tua Altezza fia
Tal ſervizio accettare,
Non ſolo amor, beltade, e leggiadria
Troverrà quella in loro;
Ma virtù ſingolare,
Ch' aſſai più vaglion, che l' argento, e l' oro.
E perchè da noi molto accarezzate
Son viepiù ſempre ſtate,
Che mai non furo in la lor libertate;
Faranno aßai più ſtima
D' una sì dolce, e cara ſervitute,
Che della perſa libertà lor prima.

CAN-

CANTO DI FRANSEGI.

FRanſa Franſa, viva Franſa
Colla ſua perfetta uſanſa.
Dio vi doni buona ſera,
Donne, e giovani galanti,
Vegnam per far buona cera
Fin di Frans con ſuoni, e canti,
Per moſtrare a' fini amanti
Far buon tempo con lor manſa.
Dolce baſcio per ſaluto,
Poi ci pigliam per la mano;
E lei dice il ben venuto,
Simil giuoco raddoppiano:
A voi par cotanto ſtrano
Un po' porgerci la faccia.
Noi pigliamo ognun ciaſcuna,
Sotto il braccio la tegnamo,
E partendo ad una ad una,
Al piacer noſtro n' andiamo:
Quando è tempo le troviamo
Alla lor florida ſtanſa.
Deh pigliate noſtra via,
Voi, che avete il cor gentile,
Se farete gelosìa
Or laſciate voſtro ſtile:
Non è cor di donna vile
A ſua voglia ogn' altra uſanſa.
Ben crediam, che noſtro core
L' un dell' altro in braccio ſia;

Chi

Chi poteſſe con onore
Noſtra uſanſa avanſerìa;
Ma l' effetto ancor potrìa
Seguir preſto la ſperanſa.

CANTO DEGLI OSTI.

NOI ſiamo gli oſti, che abbiamo ordinate
Quelle vivande, che cenato avete,
Suavi, e delicate;
Ed or come vedete,
Com' è l' uſanza noſtra, dietro a tutte
Per compimento vi darem le frutte.
Pere, ulive, e lupini freſchi e belli,
Conſervati con arte, e diligenza;
V' arrechiam de' baccelli,
Che ſol colla preſenza
A vedergli confortan gli appetiti,
Perchè ſon groſſi, ſodi, e ben graniti.
Finocchio poi del più bello, e migliore,
E meglio acconcio, che trovar poſſiate;
V' arrechiam con amore,
Perchè voi ne guſtiate;
E nel guſtarlo poi ſete v' accreſca,
Acciocchè poi bejate alla Tedeſca.
E perchè noi crediam, che voi paghiate
Sempre chiunque vi ſerve largamente;
Delle coſe mangiate
Non vogliamo altrimente
Per queſta ſera fare il conto noi,
Ma lo vogliam rimetter tutto in voi.

Così

Così partir volendo vi lasciano
Il conto in mano, ed ogni ragion nostra;
Perchè molti speriano
Nella discrezion vostra,
E nelle cortesie di voi sentite,
Ma non ci date monete sbandite.

CANTO DI PINZOCHERE ANDATE A ROMA.

DOnne, noi fummo già, come voi sete,
Cortigiane, e famose di bellezza;
Or vicine a vecchiezza
Pinzochere noi siam, come vedete.
Noi pajan tolte dai mondan piaceri,
Per quel, ch' appar di fuora;
Ma non è già così dentro il segreto;
Perchè i nostri pensieri
Son quei medesmi ancora;
Ma sott' ombra d' un viver più quieto,
Andando innanzi, e 'ndreto,
Facciam servizj a chi travaglia amore,
Servendo sempre con fede, e di core.
E per mostrarvi quel, che far sappiano,
In queste scatolette
Abbiam portato tutta la nostr' arte,
Come di mano in mano
Vi fia mostrato, e dette
Le cose, che son buone a parte a parte.
Prima, queste son carte

Non

Non nate per incanti, e per malìe,
Come noi ſappiam far per varie vie.
Fruſſo di donne, e nottule veloce,
Capreſti d' impiccati,
Oſſa di morti, e graſſi abbiam di quelli;
Quattrin tolti alla Croce,
E Brevi conſagrati,
Che con difficoltà potemmo avelli;
Ugna, peli, e capelli,
Immagini, e candele benedette,
Con che facciam le genti andar coſtrette.
Molt' altre coſe da moſtrarvi aremo,
Che ſon buone a queſt' arte,
Colle qua' noi facciam coſe ſtupende;
Ma tedioſe ſaremo
Venendo all' altra parte,
Ove noſtra virtù molto s' eſtende;
Fra le qual ſi comprende
Di molte belle coſe, che moſtrare
Vi vogliam, belle Donne, e vi ſien care.
Acque ſtillate di diverſe ſorte
Da far le carni chiare,
Tirar le grinze, e raſſodare il petto;
Bench' alcuna ſia forte,
Si poſſon ſempre uſare
Per tutto, ſotto e ſopra, con diletto:
Chi aveſſe difetto
Di gemitii, o gli ſudaſſe altrove,
Abbiam rimedj di mirabil prove.
Vetri, e mollette ancor da pelar ciglia,
E polvere da denti,

Con

Con liſcj, ſpugne, profumi, e pezzette,
Pieni di maraviglia,
Con ſolimati, e unguenti,
Che 'l pel, dove quei toccan, mai rimette;
E per levar via nette
Macchie, panni, e caligini dal viſo,
Rimedj propio fatti in paradiſo.
Abbiamo ancor molti altri bei ſegreti
Da far ben diſenfiare,
E ritornar come prima ogni canale;
Co' quali molte reti
Abbiam teſe, per dare
A guſtar per vitella una, la quale
Era vacca formale,
Teſtè uſcita di parto; per amore
Di ſalvar col noſtr' utile il ſuo onore.
Però, Donne, diſcrete, ed amoroſe,
Quel male antivedete,
Che n' apporta con ſeco la vecchiezza:
Se tutte queſte coſe
Da noi imparar vorrete,
Noi ve le inſegnerem per gentilezza;
Che ſpenta la bellezza,
Vi ricordiam, ch' egli è meglio ir portante,
Ch' eſſer meſchina, lavandaja, o fante.

CANTO DI LANZI.

Alle furfe, alle furfe Alman ſi die,
Vante eghion durche beter fie.
Inder, lunder, vander, dunder,
Alen, alen, blotte catande,
Bli leche ſpinche ſaltellande,
Ser ſi morſe monde tutte,
Ja, ja, ja nat livel glutte
Vante trulech ſue tutte vie.
Cul, cul vat, livel cul,
Cumet, cumet mie moroſe
Alle furfe glorioſe,
Ve ſole gor tutte monde,
Jo, jo, jo di ſcutte vonde,
Cutte gherighe life manze mie.

CANTO DELLE PALLE.

La gloria delle Palle, e la gran fama,
Che per te, mio Signor, vivendo regna
Con trionfante inſegna,
Capace il mondo fa quanto il Ciel t'ama:
E però ognun di noi ſperando, brama
Dinotarti il diſio del noſtro core,
Veſtiti a te vegniam di tal colore.
L'afflitta Patria tua, dolente, e meſta
Nel tuo infelice eſilio già tant'anni
Con doloroſi affanni
Tratta giammai non s'è l'oſcura veſta:

Or

Or con gaudio, letizia, gioja, e feſta,
Per la tornata tua ſplendendo, dice
D'eſſer, come già fu, per te felice.
Ogni confuſion, diſcordia, e guerra
Si vedrà in pace per tuo amor ridutta:
Per te in trionfo tutta
Ritornerà la ſconſolata Terra
Perchè la tua preſenza mai non erra;
Ma ciaſcun di virtù riſcalda, e'nfoca,
E chi dal Ciel vuol grazie, a te le 'nvoca.
Le Palle ſon quell' infallibil ſegno,
Che rendon vita ad ogni eſtinta luce:
Per lor ſol ſi conduce
A vera perfezione ogn' altro ingegno:
Puoſſi Fiorenza or dir beato Regno,
Sendoſi colle Palle ricongiunta,
Che ſtata è ſenza lor più che defunta.
Color, che ſon di tal colore ſtati,
Chiaramente s' è viſto il loro effetto;
Perchè nel viril petto
Eran dell' amor tuo tutti ſegnati,
Si ſon propizj al tempo dimoſtrati;
Or per ſua guida ognun t' invoca, e chiama,
E chi non prezza te, Virtù non ama.

CANTO DELLE BALIE.

Siam donne, che vegnam poco lontano,
E l' arte noſtra è di nutrir bambini;
E ne' voſtri confini,
Per ricapito aver, venute ſiano.
Di copioſo latte, buono, e bello
Son pieni i noſtri petti:
Perch' alcun non ſoſpetti,
Dal Medico potete far vedello;
Perchè conſiſte in quello
La vita, e l' eſſer della creatura;
Chè 'l buon latte nutrica
Senza fatica, e fa la carne dura.
Dello ſtar giorno, e notte vigilante
Non abbiate un ſoſpetto:
Di fuora, o dentro al letto
Non ci biſogna ſervitore, o fante;
Perchè ſiam tutte quante
Pratiche a fare un ſimile eſercizio;
Ed abbiam pel bambino,
Perch' è piccino, intelletto, e giudizio.
Giovani, e non fanciulle una tal' arte,
Acciò pratiche ſiéno
A faſciar nun baleno
Il putto, e far, che non s' abbia a 'nſegnarte:
Le pezze, e faſce in parte,
Mentre lo curi, aſſettar gli biſogna;
Perchè ſe poi fredd' hanno,
Del putto è 'l danno, e la balia ha vergogna.

Le

Le pezze line, e lane, e fasce bianche
Mutiam tre volte il giorno;
Così di stargli intorno,
Perchè non pianga, mai siam sazie, o stanche:
No' siam persone franche,
Sopportiam volentier le voglie nostre;
Crediam, che c' intendete:
Se ci volete, noi siam tutte vostre.

CANTO DEL GALLO *.

DOnne, chi ha la gallina, eccogli il gallo,
E vorrem colla vostra accompagnallo.
Noi l' abbiamo allevato da piccino,
Ch' egli era bargigliuto, e marzajuolo,
Vago, gentil, vezzoso, agevolino,
Or che gli è grande e' salta, e piglia il volo;
Imbizzarrisce, e non può più star solo,
E un peccato sarebbe ora a tarpallo.
Donne, chi ha la gallina, eccogli il gallo,
E vorrem colla vostra accompagnallo.
Egli ha un par d' occhj sì vivaci in testa,
Ch' al primo, ch' ha scoperto una gallina,
Ardito le và incontro, e le fà festa,
E starìa seco fino alla mattina:
Ei non fa danno mai, Donne, in cucina,
Perchè e' non becca, ov' è fante, o vassallo.
Donne, chi ha la gallina, eccogli il gallo,
E vorrem colla vostra accompagnallo.

* Questi due ultimi Canti sono del Cod. Brac.

Chi 'l toccasse con man di nulla teme,
Anzi è più vigoroso, e più fa festa,
Talchè per allegrezza quasi geme,
E quando becca tien ritta la testa;
E ad ogn' ora della notte si desta,
E becca al bujo, e non si può sfamallo.
Donne, chi ha la gallina, eccogli il gallo,
E vorrem colla vostra accompagnallo.

Se voi il vedeste, e' v' innamorerebbe:
Prima, ch' e' becchi le galline alletta,
Chè senz' una di lor non beccherebbe,
E tanto che con lui becchin, l' aspetta;
Ma non gli piace già beccare in fretta:
Chi becca adagio suol molto gustallo.
Donne, chi ha la gallina, eccogli il gallo,
E vorrem colla vostra accompagnallo.

Da piccin, Donne, e' ci beccava in mano,
Or vuole il beccatojo piccolo, e stretto,
Nè più vuol beccar solo, o in luogo strano;
E poco cura se gli è intriso, o netto:
Molto gli piace beccare in sul letto;
Chi nol crede di voi possa provallo.
Donne, chi ha la gallina, eccogli il gallo,
E vorrem colla vostra accompagnallo.

Delle galline vecchie egli è nimico,
E d' una sola non si fiderebbe;
Ma gli è delle pollastre tanto amico,
Che solo a più di quattro servirebbe;
Colle più bianche assai più scherzerebbe,
Menandole con seco a festa, e ballo.

Don-

Donne, chi ha la gallina, eccogli il gallo,
E vorrem colla voſtra accompagnallo.
Se voi il vedeſte un po' il grù contraffare,
Come gli ſta ben ritto in ſur un piede;
Poi gonfia, e ſtende il collo, ch' un grù pare;
La gallina ſchiamazza, s' ella il vede:
Provar lo poſſa, Donne, chi nol crede,
E non lo creda alcuna in queſto ballo.
Donne chi ha la gallina, eccogli il gallo,
E vorrem colla voſtra accompagnallo.
Perch' ognun da piccin gli poſe amore,
Nol venderìa chi lo copriſſe d' oro;
Se 'l perdeſſe, morirebbe di dolore,
Se 'l preſtaſſe farìa il ſuo lavoro:
Ciaſcun n' avrà, Donne gentil, riſtoro,
Quando vi piaccia un dì con noi provallo.
Donne, chi ha la gallina, eccogli il gallo,
E vorrem colla voſtra accompagnallo.

CANTO IN RISPOSTA DELLE FURIE *.

PER liberar ciaſcun da un van timore,
Siam venuti a moſtrarvi
Qual ſien' oggi le Furie, e 'l lor furore.

* Vedi il Trionfo delle Furie di Giovanbatiſta Strozzi a pag. 254. Queſto Canto nelle Annotazioni della Parte I. delle Rime del Laſca a pag. 327. viene aſcritto al Prete Ser Agoſtino Lapini, come ſe foſse un Ottava, mancandovi i tre primi verſi, che ſono nel Cod. Brac., e che lo fanno diſtinguere per un Canto Carnovaleſco.

Le Furie altro non ſon, che i creditori,
E' birri ſono i diavoli all'intorno,
E l'eſſer ſempre in mano a toccatori,
L'andar la notte fuori, e non il giorno;
Queſti ſon gli aſpi, le faci, e' romori,
I pelaghi ſanguigni, e'l grave ſcorno;
Alfin poi nelle Stinche l'entrar dentro
E' della Terra il tenebroſo centro.

Fine della Seconda Parte.

TAVOLA UNIVERSALE

Da trovare agevolmente ogni Canto, o Maſcherata.

A

ACcottonatori 201.
Acconciatori di Fante 230.
Acconciatori di Catini, Padelle, ec. 251.
Agreſto 261.
Agucchiatori 223.
Alloſſi 41.
Amanti 564.
Amanti diſperati 191.
Amatori di Pace 158.
Amore Canzone 432.
Amore, e Gelosìa. *Trionfo.* 25.
Amor profano 513.
Ammogliati 151.
Anime dannate 168.
Animali, che parlano nella notte di Befania 132.
Anneſtatori 65.
Arcolaj 436.
Artefici 246.
Artigiani contro gl' Incettatori 350.
Aſtrologhi 412.

B

BAcco, e Arianna. *Trionfo.* 1.
Baleſtre 399.
Baleſtrieri 92.
Balie 578.
Battitori di Caſtagne 335.

Battitori di Grano 493.
Bene 562.
Bericuocolaj 7.
Bicchieri 229.
Biurro 294.
Boffoli da Spezie 267.
Bottaj 187.
Broncone. *Trionfo*. 134.
Brunitori d' Arme 262.
Buffoni, e Parafiti 450.
Buttaghere 166.

C

CAccia del Toro 521.
Cacciatori 45. 374. 445. 567.
Cacciatori di Golpi 55.
Caciaje 180.
Calcio 372.
Calunnia. *Trionfo*. 140.
Calzolaj 15. 105.
Canne da misurare 77.
Canzone 431.
Canzone d' Amore 432.
Capi quadri 324.
Capi tondi 357.
Cardatori 320.
Cardoni 214.
Cavalieri Erranti 446.
Cavalieri Frieri 387.
Cavallare 385.
Cavadenti 94.
Cerbottane 318.
Cercatori di monete 59.
Cerusici 471.
Chintana 315.

Cia-

Ciabattini 551.
Cialdonaj 22.
Cicale 565.
Cicale, e Fanciulle. *Carro*. 3.
Ciurmadori 364.
Ciurmadori di S. Pagolo 97.
Civaje 548.
Code 163.
Compagnìa della Cicilià 510.
Compleſſioni. *Trionfo*. 27.
Coniglj 265.
Contadini con Frutte 84.
Contadini con Talli 225.
Cordovani 264.
Coreggiaj 60.
Corrieri 437.
Curandaj 95.

D

DEA Minerva. *Trionfo*. 139.
Dee 558.
Diavoli 190.
Diavoli. *Carro*. 423.
Diavoli. *Trionfo*. 328.
Dipintori 86. 103.
Diſamorati 46.
Diſcrezione morta 365.
Diſpregio dell' Oro. *Trionfo*. 38.
Divettini 298.
Dominatori 542.
Donne Rivenditore 566.
Donne giovani, e Mariti vecchj 11.
Donne, che peſcano 88.
Donne Maeſtre di far cacio 180.
Donne diſperate 491.

Donne ſpiritate 57.
Donne, che vendono mele 278.
Donne, che vendono agreſto 261.

E

ELementi. *Trionfo*. 150.
Età. *Trionfo*. 148.

E

FAcitori d'olio 19.
Fagiano 113.
Fama, e Gloria. *Trionfo*. 136.
Fanciulle, e Cicale. *Carro*. 3.
Fanciulle in Caſa 420.
Fanciulle Schermitrici 63.
Ferravecchj 119.
Filatrici d'Oro 9.
Fiori 346.
Foglj 207.
Foreſi di Narcetri 5.
Fornaj 39.
Fornuolo, o Frugnuolo 277. 546.
Fortuna 556.
Franſegi 571.
Fruttajuoli 227.
Funghi 368.
Furie. *Trionfo*. 254.

G

GAbbie 108. 494.
Gallo 579.
Garzoni di Calzolaj 105.
Gatti Soriani 173.

Giardinieri 536.
Giocolatori di ſchiena 367.
Gioſtranti 93.
Giovani coll'Orſo 520.
Giovani, che non vogliono Moglie 478.
Giovani, che vanno ad ammazzare il Toro 521.
Giovani forzati a tor Moglie 172.
Giovani tornati dal Perù 489.
Giovani veſtiti all'antica 442.
Giovani, che portano bruno 352.
Girandole 417.
Gittatori di Figure 234.
Giudei 337.
Giudei battezzati 339.
Giucatori 407.
Giucatori di palla al maglio 462.
Giucatori d'Alioſſi 41.
Giuoco delle Canne 434.
Giuoco del Pome 501.
Giulti 52.
Goditori, e Uniti 90.
Granchj 370.
Greci Schiavi 441.

I

IMbiancatori di Caſe 198.
Imbrigliati 418.
Impoveriti per le Femmine 468.
In diſpregio dell'Oro. *Trionfo.* 38.
Incenditori di Bambini 300.
Indovini 429.
Ingrati 344.
Invidia da Legnaja 403.

L

Lanzi 576.
Lanzi Alabardieri 288.
Lanzi Allegri 308.
Lanzi Arcieri 293.
Lanzi a Papa Lione 273.
Lanzi Campanaj 381.
Lanzi Coltellinaj 268.
Lanzi Cozzoni 290.
Lanzi Cuochi 517.
Lanzi, che fanno Fraccurradi 286.
Lanzi, che fanno Schizzatoj 317.
Lanzi Intagliatori 275.
Lanzi Lancrefine 329.
Lanzi Pellegrini 282.
Lanzi Pefcatori d' Aringhe 284.
Lanzi Poveri 539.
Lanzi Ribecchini 304.
Lanzi Romiti 296.
Lanzi Scoppiettieri 569.
Lanzi Sonatori di varj Strumenti 279.
Lanzi Sonatori di Liuto 306.
Lanzi Stagnataj 378.
Lanzi Stracchi 281.
Lanzi Storpiati 538.
Lanzi Tamburini 209.
Lanzi Trinciatori 303.
Lanzi Tromboni 383.
Lanzi Ubbriachi 302.
Lanzi Venturieri 291.
Lanterne 347.
Lavandaje 516.
Lauro. *Trionfo.* 143.
Levantini Mercatanti 389.
Livrèe della Bufola 470.

M

Macellari 544.
Macinati. *Trionfo.* 526.
Maeſtri di far canne da miſurare 77.
Maeſtri di Gabbie 108.494.
Maeſtri di far foglj 207.
Maeſtri di gettar figure 234.
Magnani 448.
Mantaci 482.
Mantaci, e Soffioni 218.
Mantelli lunghi 352.
Manna Soriana 179.
Mariti 151.
Mariti vecchj, e Mogli giovane 11.
Maſchere 340.
Materaſsaj 203.
Mattaccini 215.
Mazzocchj 124.
Mazzocchiaje 114.
Medici Fiſici 48.
Medici Cerusici 471.
Mele 278.
Meretrici 332.
Mercanti 123.405.
Mercanti di Cordovani 264.
Mercanti di Gioe 73. 271.
Mercanti di Grano 155.
Mercanti di Stiave 570.
Militi 561.
Milizia del Soffi 80.
Minerva. *Trionfo.* 139.
Miniera 241.
Mogli giovani, e Mariti vecchj 11.
Monache fuor di Monaſtero 131.
Mondo alla riverſa 531.

Moro di Granata 111.
Morte 425.
Morte. *Carro.* 146.
Moſtri innamorati 439.
Mugnaj 126.
Mulattieri 13.
Muratori 185.

N

Naviganti 156.
Neve 69. 122.
Nella Compagnìa della Cicilia 510.
Ninfe 515. 560.
Ninfe, e Paſtori 45.
Ninfe Cacciatrici 200.
Ninfe innamorate 128.
Notaj 512.
Notatori 236.

O

Oppenione 415.
Orivoli 376.
Orſo, che balla 83.
Orſo condotto da' Giovani 520.
Oſti 572.

P

Pace 557.
Pace. *Trionfo.* 141.
Paggi, e Cortigiani 238.
Palla al maglio 462.
Palla al treſpolo 410.
Palle 576.

Pallaj 487.
Pancacce 358.
Parche 29.
Parete 259.
Paris, ed Elena. *Trionfo*. 36.
Paſtori, e Ninfe Cacciatrici 45.
Paſtori, bacchiatori di baſſette 175.
Paſſerotti 486.
Pazzi. *Trionfo*. 426.
Pazzia 159.
Pellegrini 62. 394.
Pellegrini d' Amore 443. 444 507.
Pellegrini Truffatori 62.
Pentolini per far lume la notte 162.
Peſcatori 519. 521.
Peſcatori Veneziani 474.
Peſcatori di Granchi 370.
Peſcatori a lenza 333.
Peſcatori coll' eſca, e l' amo 145.
Peſcatori a Ranocchj 248.
Peſcatrici 88.
Peſche 70.
Pianeti 24.
Pine 197.
Pinzochere andate a Roma 573.
Pippioni 496.
Poeti 466.
Pomata 120.
Popolo 355.
Poponi 164.
Poveri, che accattano 10.
Profumieri 177.
Proſerpina 252.
Prudenza 565.
Prudenza. *Trionfo*. 35.
Prudenti 232.

Provvisionati d' una Cittadella 130.
Puttanieri 313.

Q

Quattro Complessioni. *Trionfo*. 27.
Quattro Elementi. *Trionfo*. 150.
Quattro Scienze Mattematiche. *Trionfo*. 30.
Quattro tempi dell' Anno. *Trionfo*. 31.

R

Razzi 458.
Ridoni 409.
Rivenditore 17. 566.
Risposta alle Pancacce 361.
Risposta alle Furie 581.
Romiti 14. 81. 195. 392.
Romiti d' Amore 170.
Romiti con neve 460.
Romito delle Reliquie 99.

S

Saggiatori d' Uomini 421.
Salvatichi 206. 445.
Sassi 476.
Savj 554.
Schermitori 480.
Schermitrici 63.
Scienze Mattematiche. *Trionfo*, 30.
Scojattoli 311.
Scolari di Pisa 244.
Scoppiettieri 42.
Segatori 211.
Selvaggj 533.
Semi 390.

Senſali 87.
Senſali di Scrocchj 43.
Sette Pianeti 24.
Simulatori 330.
Soldati, che hanno laſciato Marte 342.
Soldati giucatori 541.
Soldati Venturieri 107.
Sonatori di Liuto 306.
Soppiattoni 353.
Spazzacammini 100.
Specchj 221.
Specchiaj 453.
Spiritate 57.
Spiriti Beati 193.
Squentà 508. 509.
Stampatori di Drappi 54.
Stillacervelli 401.
Stovigliaj 397.
Strologhi 412.
Strozzieri 182.
Studianti 49.
Stufajuoli 498.
Succhiellinaj 310.

T

TAgliatori di boſchi 50.
Talli di Viuolo 225.
Tempi dell' Anno. *Trionfo*. 31.
Toccatori 75.
Toro 521.
Torniaj 117.
Trappole 396.
Tre Parche. *Trionfo*. 29.
Trippa, e Centopelle 553.

U

Uccellatori alla Civetta 326.
Uccellatori col Gufo 484.
Uccellatori di Starne 154.
Uomini, che vanno al Palio colla Bufola 464.
Uomini col viſo volto di dietro 79.
Uomini Salvatichi 206. 445.
Uomini vecchj allegri, e goditori 72.
Uomini venditori di pentolini da lume 162.
Uomini venditori di Pine 197.
Uova 473.

V

Vaglio. *Trionfo.* 33.
Vecchj, e Ninfe 109.
Vecchj allegri, e goditori 72.
Vedove 102. 323. 349. 455.
Venditori di Fiori 346.
Venditori d' Olio 520.
Venere, e Giunone. *Trionfo.* 138.
Venti 254.
Virtù 414.
Votaceſſi 21.

Z

Zanni, e Magnifichi 499.
Zibetto 67.
Zingane 307.

Fine della Tavola.

XXIV.

SPECIAL 85-B
15527
V.2

GETTY CENTER LIBRARY